



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.110 | martedì 17 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Democrazia dell'alternanza. Berlusconi è a Portofino. Due passanti lo vedono



avvicinarsi con telecamere e scorta e trattengono il cane. Il presidente si informa:

«Non sarà mica un cane di sinistra?». (da La Stampa, 16 luglio, pag. 6)

## L'Italia del baratro alla vigilia del boom

Ecco il loro Dpef: il buco c'è ma non conta, il momento è difficile ma vinceremo, meno tasse tra 10 anni, i pensionati aspettano, i lavoratori paghino. D'Amato festeggia

### Il documento

#### UN MANIFESTO E LE SUE VERE INTENZIONI

Laura Pennacchi

Alla lettura fin qui resa possibile del Dpef, è forte la tentazione di esplodere in una risata. Siamo di fronte, infatti, alla prima volta della comparsa del «punto esclamativo» in un testo istituzionale di questo genere e al ricorso ad espressioni poco analitiche e molto «letterarie» (senza offesa per la letteratura autentica) che oscillano tra lo stile di Carolina Invernizio - quali «colesterolo burocratico», «manomorta» sull'economia - e l'avanguardismo danunziano e marinettiano («non si perda tempo... si agisca al più presto»). Ma le cose sono troppo gravi perché si possa indulgere alla risata o al sorriso. Infatti, al fitto velo di oscurità con cui si continua deliberatamente ad avvolgere l'affaire del buco, si associa il tentativo di occultare le vere intenzioni che il governo persegue in materia di sviluppo economico e sociale, intenzioni che vanno, invece, smascherate.

SEGUO A PAGINA 4

ROMA L'Italia che solo qualche giorno fa il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva dipinto in diretta tv come sull'orlo del baratro, con un buco da 62 mila miliardi, è diventata all'improvviso il Paese del benessere. Presentando finalmente il Documento di programmazione economica e finanziaria, ieri il governo ha tracciato numeri e obiettivi da libro dei sogni. Cominciando dall'inflazione, che viene stimata all'1,7 per cento per l'anno prossimo e attorno all'1 per cento per gli anni prossimi, con tutto quello che ne deriva in materia di rinnovi contrattuali. La crescita viene addirittura prevista sopra il tre per cento per l'intera legislatura, con il deficit dei conti pubblici verso l'azzeramento.

Il fatto è che passato dai riflettori televisivi ai conti del Dpef, anche il buco è ovviamente calato. Le reazioni sono naturalmente entusiaste da parte della Confindu-

stria, molto meno da parte dei sindacati che vogliono vedere chiaro nei numeri. Perplesità anche da parte dell'Unione europea. Il commissario Solbes ha detto che gli obiettivi del Dpef sono straordinari, ma che l'Europa per giudicare aspetta i fatti. Di fiducia, Berlusconi e Tremonti, infatti, ne riscuotono assai poca.

ALLE PAGINE 4 E 5

### Bossi

In aereo controlla con Scajola il confine sloveno. A che titolo?

LACCABO A PAGINA 7



### QUALITÀ DEL LAVORO E DEI LAVORI

Piero Fassino

Sottoscrivo volentieri il «contributo di discussione» sui temi dell'istruzione e del lavoro pubblicato domenica da Luigi Berlinguer, Andrea Ranieri e Bruno Trentin.

Sapere e lavoro sono elementi fondanti l'identità di una sinistra che voglia continuare a battersi per obiettivi di uguaglianza, di liberazione umana, di riconoscimento dei diritti della persona. Lavoro come luogo e forma della realizzazione di ogni donna e ogni uomo. Sapere come strumento di tale obiettivo.

Ciò è tanto più vero nella società dell'innovazione e dei lavori, dove diffusione del sapere e formazione sono essenziali per proseguire uno sviluppo affidato non solo alla ricerca affannosa di un costo del lavoro sempre più competitivo - e perciò sempre più teso a comprimere anche la remunerazione del lavoro - bensì fondato su una più alta qualità produttiva, tecnologica e culturale. Integrazione europea e globalizzazione hanno segnato anche per l'Italia il definitivo esaurimento di uno sviluppo cresciuto al riparo dei molti filtri protezionistici che consentivano di tollerare anche arretratezze produttive, fragilità strutturali, minore competitività. Oggi nel mare aperto della competizione globale naviga chi ha migliore qualità, maggiore tecnologia, più alta capacità di valorizzare risorse umane.

E, dunque, più alti e diffusi sapere e saper fare divengono leve strategiche decisive per stare nei nuovi scenari dell'economia globale. Non è un caso d'altra parte se i paesi più forti del pianeta - proprio quelli che si riuniranno tra qualche giorno a Genova - sono quelli che investono di più in formazione, istruzione e ricerca. Sempre più imitati peraltro da grandi e medi paesi emergenti - l'esempio dell'India vale per molti - nell'investire su innovazione e valorizzazione delle risorse umane. E peraltro, negli ultimi anni, le stesse strategie di lotta al sottosviluppo e alla povertà assegnano alle politiche di alfabetizzazione, istruzione e formazione uno spazio sempre più ampio. Peraltro - tornando alla società italiana - sapere e formazione sono altresì essenziali per assicurare ad ogni persona la possibilità di vivere il proprio lavoro come scelta in un mercato del lavoro in cui le forme tradizionali di occupazione sempre di più si accompagnano e si sovrappongono forme flessibili e mobili di lavoro.

SEGUO A PAGINA 26

## Genova: una bomba, un ferito, una domanda

Colpito un carabiniere. Investigatori e oppositori si chiedono: gruppi eversivi o strategia della tensione?

### SAPPIAMO DI NON SAPERE

Furio Colombo

La bomba è appena esplosa e il ministro dell'Interno ha già una sua versione, netta e priva di dubbi: sono loro, i dannati oppositori del G8. La sequenza fatalmente stimola la memoria. Vengono fuori le certezze su Piazza Fontana mentre ancora i soccorritori cercavano le vittime fra le macerie. La bomba è appena esplosa e subito è stato detto: sono loro, i servizi deviati, le trame, i nemici. La frase è giusta, nel senso che chiunque manda per posta un pacco esplosivo preparato per uccidere è un nemico: tuo, mio, nostro, della democrazia, delle istituzioni, di tutti. Di nuovo interviene la memoria, Vivevo a New York, ai tempi di Unabomber: a causa dei suoi pacchetti esplosivi, ogni volta recapitati in modo da non lasciare traccia, c'era chi perdeva le mani, chi gli occhi, chi la vita (sette persone). Quanto alle ragioni, Unabomber non si faceva aspettare: pubblicava testi colti e meticolosi in cui elencava motivi urgenti e nobili per la salvezza del pianeta. Ma intanto uccideva. Difficile liberarsi dai due diversi ricordi. Hanno una morale in comune: attenti alle trappole. Mette a disagio la certezza immediata del ministro Scajola. Ma non c'è alcuna ragione pur troppo di escludere il gesto stupido e criminale. Unabomber, l'uomo che ha tentato di difendere l'aria e l'acqua del suo paese a colpi di pacchi esplosivi, era un buon ambientalista.

SEGUO A PAGINA 4

GENOVA Una bomba a Genova è stata recapitata ieri per posta prioritaria alla stazione dei Carabinieri di San Fruttuoso. Era contenuta in un plico antiurto, di quelli in busta gialla con le bolle di plastica, e dentro c'era un portafoglio da donna. Il carabiniere di leva che l'ha aperto, Stefano Storri di vent'anni, ha riportato gravi lesioni alle mani e al volto, forse perderà un occhio. Per gli organizzatori del controvertice si tratta di «una bomba contro il movimento». Un atto che segna l'inizio di «una nuova strategia della tensione», sostiene Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa social Forum che stamattina farà visita al carabiniere ferito, in segno di solidarietà. Ma gli antiglobalizzazione marciano divisi: le frange più estreme, come i Cobas, annunciano azioni di disturbo nei principali nodi ferroviari per protestare contro la militarizzazione degli spostamenti. Anche il mondo politico si interroga sull'attentato. «Spero che si tratti di un fatto isolato - dice il ministro degli Esteri Renato Ruggie-

ro - ma sento una violenza che cresce». Per il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante «appare evidente come siano in corso provocazioni nei confronti della parte pacifica del movimento». In serata ancora tensione per un volantino delle Br recapitato al Messaggero che annuncia violenza a Genova. «Poco attendibile», secondo gli investigatori.

ALLE PAGINE 2 E 3

### Israele

Kamikaze arabo fa esplodere bomba in una stazione: tre morti

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10



### fronte del video Maria Novella Oppo Mutande al sole

In un clima che si fa sempre più teso, sono continuate nel fine settimana le perlustrazioni di Berlusconi a Genova. Con una importante novità: collocatosi a favore di telecamera, il capo del governo si è messo un cappellino, naturalmente blu come tutto il resto dell'abbigliamento. E pazienza se la sua tenuta estiva monocromatica somiglia un po' a quella dei gerarchi fascisti, che arrivavano in parata per passare in rassegna le opere del regime e i ballila schierati. Per fortuna non ci sono più i ballila e neanche il salto nel cerchio infuocato, che faceva parte del repertorio spettacolare del regime. Oggi, quel che conta sono le tv e i soldi e Berlusconi ne ha da buttar via. Ma si guarda bene dal farlo e anzi, da quando è al governo, per andare sul sicuro, parecchi miliardi di tasse se li è abbonati. Eppure gli sono rimaste alcune timidezze piccolo borghesi che fanno tenerezza. Ha pensato a tutto (tranne che a risolvere il conflitto di interessi, è chiaro) per fare bella figura con gli stranieri, ma la sua paura rimane quella che, quando i capi di Stato arriveranno a Genova, possano vedere qualche mutanda stesa al sole. Qualcuno dovrebbe tranquillizzarlo: meglio una mutanda oggi che un avviso di garanzia ieri (Napoli, 1994).

### LE VERGINI DELLA SCUOLA DI MEDICINA

Questa volta succede in Turchia. Le notizie che giungono dal mondo mediorientale, ad alta concentrazione musulmana, corrono lungo strade differenti ma arrivano a un'unica meta. Si tratta di notizie singolari che ci strabuzzano gli occhi ma portano con sé il pesante fardello di conseguenze gravi. Non stiamo parlando di guerre, di terrorismo, di armamenti e morti. Stiamo parlando di cultura, stiamo parlando di donne. E se le umiliate donne talbane vivono alla provincia dell'impero la loro tragica legalizzata prigione e condanna, le donne turche vivono talmente vicine a noi, uno spunto geografico, da poter far parte di una nazione che spinge prepotentemente per entrare in Europa.

Valeria Viganò

Bene, in questo paese che si fregia di una qualche democrazia che dia le credenziali per collaborare congiuntamente con l'alleanza europea, il ministro della sanità, signor Durmus, ha stabilito, chissà con

### Gay

Omosessualità in famiglia tra silenzi e bugie

VACCARELLO A PAGINA 24

quale diritto, che le studentesse che frequentano le scuole di specializzazione infermieristica, debbano essere vergini. In caso contrario verranno immediatamente espulse. Le ragazze hanno dai tredici ai diciassette anni e la loro onestà verrà controllata con alcuni test(?), e il loro comportamento vagliato attentamente. Da chi? Da una commissione speciale creata per l'uso.

Il signor Durmus ha forse frainteso la vocazione infermieristica con una vocazione di altro genere che contempra la purezza del corpo e dello spirito, spogliando per l'ennesima metaforica volta le donne della loro corporeità, della sostanza di vene, muscoli, sangue, cuore.

SEGUO A PAGINA 27

### Lizzani



Il fascismo e i Savoia Sul set del film «Maria Josè, l'ultima regina»

PIVETTA A PAGINA 18



## che giorno è

È il giorno del Dpef che dipinge un'Italia alla vigilia di un miracolo economico. Avevano detto in tutti i modi che eravamo sull'orlo del baratro. All'improvviso le previsioni cambiano radicalmente. Crescita sostenuta, tasso di occupazione che vola in alto, l'inflazione che scende in picchiata. Il documento economico del governo Berlusconi è un bel libro dei sogni. Con qualche cattiva notizia per i pensionati (aspettino pure il milione promesso) e per i lavoratori (si accontentino di un potere d'acquisto dimezzato) e molte buone per gli industriali. Che infatti brindano. In attesa che arrivino altre belle sorprese nella finanziaria.

È il giorno del pacco bomba a Genova. Puntuale arriva la bomba. Arriva indisturbata in un pacchetto recapitato per posta in una stazione dei carabinieri. Un militare rimane ferito. In una Genova superblindata e supercontrollata succede anche questo. Sale la tensione alla vigilia del vertice. La destra accusa il movimento. Il movimento parla di strategia della tensione. Domanda: da dove arriva la bomba ad orologeria?

È il giorno dell'asse tra Cina e Russia contro lo scudo di Bush. Il figlio è riuscito a fare a pezzi la politica estera del padre. L'esperimento sullo scudo spaziale degli Usa ha infatti riavvicinato Cina e Russia. Che condannano. E che avvertono l'America. Il riarmo non serve a nessuno. La guerra di Bush rischia di provocare danni enormi. Speriamo se ne accorga in tempo, prima che sia troppo tardi.

È il giorno di un nuovo attentato in Israele. Un kamikaze, un'esplosione in una stazione ferroviaria, tre morti e decine di feriti. L'attentato palestinese riapre lo scontro in una terra martoriata dalle stragi. La via della pace è sempre più difficile e ingarbugliata. Di quanti morti ancora avrà bisogno?

È il giorno di Bossi che sorvola il confine con la Slovenia a caccia di clandestini. Sì, il ministro delle Riforme, insieme con quello dell'Interno ha sorvolato in elicottero il confine per vedere l'effetto che fa dall'alto. Hanno annunciato, i due ministri, l'utilizzo di sofisticate tecnologie anti-clandestini: raggi infrarossi come nei film di 007. Una domanda: ma che c'entra il ministro delle Riforme con gli immigrati? Oppure, come dice la Padania, Bossi era il come segretario della Lega? Che strana idea del governo...

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

## Studio aperto: primo pacco bomba, ferito un carabiniere. A Genova è già paura

**Genova G8: pacco bomba ai carabinieri** Ferito un militare. Scajola: un fatto gravissimo: Per gli anti G8 è una provocazione

**Il governo vara il Dpef** Crescita al 3% senza tagli a pensioni e sanità

**Calabria: tra i disperati sbarcano 57 bambini** Ancora sbarchi di clandestini, anche 57 bambini stipati in una carretta del mare

**Busta-bomba a Genova** Allarme attentati. A 4 giorni dal G8 scoppia un plico consegnato in una caserma dei carabinieri

**Dpef, ecco le novità** Il Consiglio dei ministri vara il documento di programmazione economica

**Kamikaze in stazione** Riparte l'offensiva terroristica in Medio Oriente, esplosione a Dinjamina, vittime tra chi attendeva bus o treno

**G8, sale la tensione** Carabiniere gravemente ferito a Genova da un plico esplosivo

**Nervi saldi** Sulle bombe domani il governo riferirà alla Camera. Nervi saldi, dice il ministro Scajola. Per gli anti-global è un atto contro il movimento

**Ecco il Dpef** Il governo vara il documento di programmazione economica

**Provocazioni estremiste alla vigilia del G8** Un carabiniere ferito a Genova da una busta bomba, poco fa pacco bomba al comando di polizia di Avezzano

**Il governo** sta varando la manovra finanziaria

**L'agopuntura** non è una falsa illusione ma può dare effetti benefici per chi ha bisogno di certe particolari cure

**Genova, è allarme: lettera-bomba ferisce carabiniere** Il governo: abbiamo nervi saldi

**Varato il Dpef** Tremonti: il buco nei conti c'è ma rispetteremo gli impegni europei

**Etna sorvegliato speciale** Non si ferma l'attività sismica sull'Etna. Gli esperti: nessun pericolo per la popolazione ma non si può escludere la possibilità di una eruzione

**Primo pacco bomba, ferito un carabiniere** A Genova la settimana del G8 comincia nel segno del terrore, un carabiniere rischia di perdere un occhio

**Qui centro sociale** Elmetti e coltelli per la guerra del G8, selacciat i centri sociali di diverse città

**Sanità, niente ticket** Il governo interviene su pensioni e lavoro, ecco le misure del Dpef

**Attentato ai carabinieri a Genova** Una busta esplosiva in una stazione dei carabinieri, ferito un militare

**La notte omicida di Roma** Un commerciante incappato e ucciso a colpi di mattarello nel suo negozio

**Pensioni e sanità, il governo vara il piano** Interventi su sanità e previdenza, rinviate la riduzione delle tasse e l'aumento delle pensioni minime

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La7



Mariagrazia Gerina

Agnoletto parla di strategia della tensione e insiste: faremo solo resistenza pacifica



Un robot per la ricerca di esplosivi utilizzato ieri a Genova dopo l'attentato con una lettera bomba ai carabinieri del capoluogo ligure

ROMA «Una bomba contro il movimento». Non ha dubbi il portavoce del Genoa social forum, Vittorio Agnoletto. La sua lettura è quella di tutto il movimento. «L'attentato cerca di chiudere la bocca alle nostre ragioni». Con lui, Luca Casarini, il leader delle Tute bianche, e i centri sociali, che trovano un punto di convergenza, in una giornata difficile, dove bisognava decidere come reagire alla chiusura delle stazioni, al ripristino dei controlli alle frontiere.

I Cobas hanno annunciato da questa mattina azioni di disturbo nei principali nodi ferroviari, per protestare contro la chiusura della stazione genovese di Brignole. Per alcune frange estreme del Forum, oggi sarà una giornata di mobilitazione. E su questo il movimento rischia di spaccarsi. Per Vittorio Agnoletto, invece la giornata comincerà con una visita a nome di tutto il Genoa social forum. «Domani mattina andrò a trovare Stefano Storri (il carabiniere ferito ieri a Genova)», dice poco dopo la notizia del plico esploso nella stazione di San Fruttuoso. «Non abbiamo come nemici i ragazzi che sono obbligati a svolgere le loro mansioni».

Però sull'episodio di ieri, il portavoce del Gsf ha un giudizio politico preciso: non essendo in grado di rispondere ai nostri contenuti cercano di seminare il terrore». E non esita a richiamare meccanismi e scenari della strategia della tensione: «come allora si cerca così di arrestare un movimento pacifico». Non c'è bisogno di aspettare che sia individuato un responsabile dell'attentato, secondo Agnoletto, per capire cosa sta succedendo: «sarebbe davvero interessante andare a vedere come si stanno comportando e come la pensano determinati settori dei servizi segreti e delle forze dell'ordine mobilitati ora per il G8».

È duro il suo attacco: «I servizi segreti devono spiegarcelo come è potuto accadere... migliaia di poliziotti e 007 schierati nella città. E non riescono a evitare episodi del

## «È un attentato contro il movimento»

Il popolo di Seattle si divide. I Cobas: «Oggi occuperemo le stazioni»

genere?».

Non riesce a crederci, all'indomani della bomba che questo spiegamento di forze serve a contenere la violenza. «A Genova, viene fermato chiunque cammina in gruppo in strada», racconta, «e poi non sono in grado di individuare un attentatore». «Forse sono troppo impegnati a impedire che arrivino i manifestanti».

Non va giù al Social forum questa Genova militarizzata. Non si rassegna ad assistere alla militarizzazione delle prossime giornate, così a lungo attese, preparate, volute per dare voce a chi la voce di migliaia di persone pacifiche.

Però, il leader del movimento, anche mentre lancia l'allarme di una «nuova strategia della tensione», non smette di ripetere: «Non vogliamo farci trascinare in una spirale di violenza. Rifiutiamo di cedere in una logica di azioni e reazioni. Rifiuterò comunque qualunque atto di violenza». E a chi gli chiede cosa farà il movimento per isolare i violenti, risponde «il Gsf ha già deciso che le sue iniziative sono pacifi-

che non violente e di disobbedienza civile, nel rispetto della città e delle persone. Nessun negozio o locale sarà preso d'assalto, indipendentemente dal significato simbolico che quel luogo possa rivestire. Le tute bianche hanno rinunciato anche ad usare l'ariete per sfondare le reti». A contraddirli ci sono solo le parole dei Cobas e del Network dei diritti globali «noi rispetteremo la città e le persone - dice il portavoce dei Cobas, Luciano Mulbauer - ma non rispetteremo i luoghi simbolo delle politiche di globalizzazione liberista». Ma da loro anche Luca Casarini, a nome delle tute bianche, prende le distanze.

La strategia ufficiale, resta sempre la stessa. La carica pacifica dei centomila. Non cambia anche di fronte ai primi gravi «segnali anti-movimento»: «la risposta migliore», ripete Agnoletto, «è una presenza di massa nei cortei». E lancia un appello alle forze democratiche, «anche a quelle istituzioni politiche e sindacali che finora non hanno ancora deciso di essere a Genova. Anche a loro chiediamo di venire a manifestare

in difesa della democrazia». Perché in gioco, ormai, a Genova, da una parte c'è la lotta alla globalizzazione selvaggia e dall'altra la battaglia in difesa della libertà di manifestare.

Proprio sulla libertà di manifestare e sui modi per difenderla, il movimento, dopo un inizio così difficile, rischia di spaccarsi. Mentre il leader del Gsf continua a chiedere ai politici una mobilitazione a garanzia dei diritti di chi andrà a Genova

a manifestare (proprio ieri ha incontrato alcuni rappresentanti dell'opposizione), il network per i diritti globali (una rete che raccoglie 160 associazioni) e i Cobas hanno già deciso di passare ad altri metodi.

«Manifesteremo contro la chiusura della stazione di Brignole», dicono i rappresentanti di queste frange estreme. «Non ci rassegnamo», ripetono. E annunciano per oggi azioni di disturbo nei nodi ferroviari di Bologna, Firenze, Roma e Genova. L'altro punto di scontro sarà la frontiera di Ventimiglia.

E mentre per tutti l'appuntamento centrale è il corteo del 21 luglio, che aggirerà la zona rossa, per Cobas e Network la mobilitazione continua anche dopo.

Le altre componenti del Gsf si dissociano, ma loro dicono: «In caso di disaccordo con il Forum agremo da soli».

## la foto



Una immagine dell'edificio anni 60 criticato da Berlusconi durante uno dei sopralluoghi compiuti a Genova: la facciata dell'edificio è stata mascherata con dei teloni stampati che richiamano i motivi architettonici del palazzo Ducale.

Vietato aprire le finestre, stendere i panni, vietata la zona rossa anche ai residenti. Molti sono scappati e chi resta bestemmia

## La rabbia dei genovesi con i cecchini in casa

DALL'INVIATO

GENOVA Sara va alla guerra. Non le va di dover vivere una settimana da reclusa. Non le va di dormire con tre cecchini appostati sul terrazzo del palazzo. Sara abita al terzo piano di un condominio in salita Pollaiuoli, civico 15, finestre affacciate sul palazzo Ducale. Ogni giorno, sui battenti della porta di casa, appiccica un volantino contro il G8. «Ed ogni giorno lo trovo strappato. Chissà chi è. Ormai nel palazzo salgono e scendono solo poliziotti...». Oggi ha provato con un adesivo rotondo. Chissà se regge.

Sara è giovane, educatamente incalzata. A tre metri dal portone di casa, la salita è sbarrata dalla gabbia metallica che separa la «zona rossa» dal resto di Genova. Nella gabbia, altissima, scura, di ferro grezzo, è aperta una porticina, co-

me quelle del carcere, con tanto di spioncino. Sarà potrà passarla per entrare a casa, o uscirne. «Io resto qui. Ho fatto provvista di cibi, di acqua. Non me ne vado. Però questa scena è agghiacciante. Mi sembra di vivere in un film. Roba da cyborg. Mi sento in un ghetto. Oggi ho girato piazza delle Erbe, vico Canneto, tutto chiuso».

Il palazzo ha 14 campanelli. Tranne Sara, nessun altro risponde. Lei fa un rapido conto: «Credo che in tutto siamo rimasti in quattro o cinque persone». Includa la signora dell'ultimo piano, che disponendo di un terrazzo l'ha dovuto cedere ai cecchini, assieme alle chiavi di casa.

Come si vive, al di là della gabbia? «Primo: non posso fare la lavatrice, essendo vietato stendere la biancheria ad asciugare. Secondo: mi è assolutamente proibito aprire le finestre che danno sul palazzo Ducale. Terzo: non posso

ospitare nessuno, gli a mici non possono venirmi a trovare neanche se hanno il pass pure loro: i poliziotti mi hanno detto che se trovano estranei in casa li portano in questura. Quarto: mi hanno detto che col pass posso solo arrivare a casa, non girare per la zona rossa. Starò quattro giorni tutta sola. Quinto...».

Basta così. Ieri mattina, dai vicoli, dalle finestre delle case, è volato più di un insulto verso gli operai che montavano le reti ed i poliziotti che li accompagnavano. Vicino a San Luca, anche un schiocco d'acqua. I più incrogniti sono gli anziani. «Belin, neanche nel quarantatutto!». «Belin, di qua non posso passare, di là neanche, i poliziotti mi mandano da una parte, i carabinieri dall'altra!».

«La gente ha ragione», ammicca un operaio che sta montando l'ennesima gabbia in Vico Indoratori. Pavimento e muro attorno

sono chiazzi di sangue. Un pezzo di rete è caduta addosso ad un suo compagno, l'hanno appena portato all'ospedale. È ferro massiccio, rigido, pesante. Le gabbie hanno rostri in cima.

I vicoli pullulano di carabinieri, poliziotti e finanziari. Quasi tutti i negozi si stanno preparando alla chiusura. La stragrande maggioranza delle finestre dei palazzi, altissimi e addossati, sono chiuse. In via Tommaso Reggio numero 10 su sedici campanelli rispondono solo due. La signora Marcenaro è barricata: «Ho comprato cibi ed acqua, per resistere. Qua se chiudono, chiudono. Potevano farlo su a Forte Sperone il G8, quelle mura hanno resistito anche all'assedio dei francesi. Siamo nell'assurdo, forse solo i nostri vecchi hanno visto qualcosa del genere durante la guerra».

E invece no, «neanche durante la guerra era così, allora si pote-

va girare», rimbecca la signora Costi. Anziana, ansiosa, spaventata. «Io ho paura. Non so cosa succederà. Sono intrappolata a casa. Non è rimasto quasi nessuno, se ne sono andate anche le suore»: le «Figlie di S. Anna», involatesi per chissà dove dall'appartamento-convento del quarto piano. «Pensi un po', che soffro di claustrofobia, già stavo male quando hanno ingabbiato il palazzo per

intoncarlo, e adesso guardo dalla finestra e vedo quella roba...». «Quella roba» è l'ennesima gabbia che sbarra il vicolo d'angolo, guardata a vista da un paio di carabinieri in assetto da guerra.

Stanno spuntando come funghi, queste reti, basate su «jersey» stradali, ancorate ai muri o puntellate con un intrico di tubi Innocenti.

Il varco su piazza De Ferrari

frena la gente, per la porticina bisogna passare uno alla volta, piano piano, e si forma no ingorghi. «Ci vuole il semaforo», ghigna uno, «adesso bisogna dipingerla, questa rete, sennò Berlusconi s'incassa», ghigna un altro. Turisti fotografano e filmano. La signora Luciana Trotta si blocca basita, afferra il figlio per un polso: «Francesco! Ma è Berlino!».

m.s.



martedì 17 luglio 2001

oggi

l'Unità | 3



Cresce la tensione a Genova. Il militare ferito rischia un occhio. Alla redazione del Messaggero un volantino Br: «Porteremo al vertice la lotta armata»

# Bombe sul G8, ferito un carabiniere

## Un pacco esplosivo in caserma, ordigno disinnescato davanti al raduno delle Tute bianche

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**GENOVA** Cosa può pensare un giovane carabiniere che riceve in ufficio una busta con un portafoglio da donna dentro? Che qualche scippatore, o qualche bravo cittadino che l'ha trovato per strada, lo vuole restituire. Non capita spesso, ma capita. Stefano Storri, «ausiliario» in una microscopica stazioncina di Genova, ha pensato così. Ha aperto la busta, spedita per raccomandata, con quell'aria così ufficiale - esiste un terrorista che fa raccomandate? - ha aperto il portafoglio: e gli è esplosa in faccia.

Un gran botto. Stefano si è contorto, urlando, con schegge negli occhi, nel viso, nelle mani. Un collega poco più anziano ha provato a soccorrerlo. Sono arrivati di corsa due poliziotti del commissariato vicino. Scuotono la testa: «Aveva i capelli bruciati, le mani ed il viso coperti di sangue, non ci vedeva. Quando ha aperto quella busta doveva essere in piedi, perché anche i pantaloni, sotto la cintura, erano bruciati». Gli è andata ancora bene. Stefano Storri rischia, «soltanto», di perdere l'occhio destro.

E così, è arrivato anche il terrorismo, attorno al G8. Anche se non è ancora accompagnato da rivendicazioni. Poteva immaginare il giovane carabiniere di essere anche lui un bersaglio? La sua stazione sta in via Aldo Manuzio, numero 3, in un appartamento d'angolo di un palazzo a sette piani,

zona San Fruttuoso, quartiere residenziale lontano da zone gialle e rosse, deturpato da qualche scritta-spray neofascista. Una stazioncina condominiale, con lo stemmino dell'Arma appeso al terrazzo, vicino ai panni stesi dei vicini, parente povera del più grande commissariato di polizia adiacente. Sotto, un alimentari cinese, l'«Ipercina», un venditore di auto usate, la toiletatura per cani «Amo gli animali».

È da immaginare che il plico-bomba non sia stato spedito qui per caso: anche se il punto di partenza è un qualche paese «del Centro-sud»: circostanza dedotta non dai timbri postali, di

dura lettura dopo l'esplosione, ma dal centro di smistamento dal quale è stato prelevato per essere affidato ad una postina che l'ha consegnato a sua volta a Storri poco dopo le dieci del mattino. «Firmi qui». Ha firmato, essendo lui il piantone e l'addetto alla corrispondenza. È andato al tavolo, ha aperto la busta, di quelle marronine ed imbottite, il portafoglio. Esplosione abbastanza potente da crepare il piano del tavolo di formica, la sedia a rotelle dell'ufficio, da crepare un muro e sparpagliare carte, da scardinare una tapparella e proiettare in cortile un bel po' di vetri. «Ho pensato che fosse esplosa uno scaldaba-

no». «Io una bombola del gas». Così i dirimpettai. E la gente affollata sotto, frastornata, insofferente: «Che finisca presto questo G8», «Che se ne vadano tutti e sia finita».

Il più calmo pare essere lui, la vittima. All'ospedale lo operano, è un intervento lungo: mano destra e narici ricucite - ma ci vorranno successivi interventi di chirurgia estetica - cornea destra medicata, braccia e torace coperti da ustioni, prognosi di 40 giorni. Bendato come una mummia, a metà pomeriggio riceve la visita di mamma e papà, corsi su da Castiglion Fiorentino. Gli parla a lungo. C'è anche don Luca, il cappella-

no dell'ospedale: «Mi è sembrato sereno, gli ho detto che era il personaggio del giorno...». E lui, con serena rassegnazione: «Lo so, lo so, domani sarò su tutti i giornali. Sono l'uomo del momento».

Lui e, imprevedibilmente, il leader delle «tute bianche» Luca Casarini: che in serata sventa un secondo attentato. Vicino allo stadio Carlini, dove è accampata l'ala radicale dei «no global», vede una valigetta sospesa sotto un furgone, chiama la polizia, arrivano gli artificieri che la aprono con una microcarica. Sono le 20.25: dentro la valigetta c'è un ordigno incendiario ed un timer punta-

sulle 20.30.

È l'epilogo di una giornata sul chi va là. Un furgoncino bianco francese parcheggiato davanti al comando dei carabinieri, una lettera sospesa al comando della Finanza, una barchetta alla deriva in porto: falsi allarmi. Una bomba di cartapesta, coi fili elettrici e tutto, piazzata in calata Cattaneo, vicino al centro stampa del G8. E a Roma le «Brigate Rosse-Fronte delle carceri» si fanno vive con un volantino di 5 pagine al «Messaggero». Annunciano «che saranno presenti a Genova e porteranno i loro metodi di lotta armata», ma gli investigatori ci credono poco.

Per il plico-bomba i principali sospettati d'istinto sono i soliti anarco-insurrezionalisti, nulla a che vedere con la rete di tremila anarchici coordinata dal centro «Pinelli» di Genova che parteciperà alle manifestazioni anti G8. Proprio ieri, nell'ambito delle operazioni «preventive» attorno al G8, ne sono stati perquisiti sei nel bolognese, già indagati per associazione eversiva. Uno, a S. Pietro in Casale, è stato arrestato per possesso di droga. Dalle perquisizioni delle case sono saltate fuori fionde professionali, biglie e tondini, chiodi a quattro punte, petardi artigianali con miccia, sbarre di ferro, sfollagente, coltelli.

Le protezioni alla «zona rossa» in vista del vertice dei Capi di Stato a Genova rende difficile la vita ai cittadini e ai turisti in visita alla città ligure  
Bruno/Ap



## Stefano, vent'anni era quasi in congedo

Roberto Arduini

**GENOVA** Ci sono buone probabilità che non perda l'occhio il giovane carabiniere investito dall'esplosione di un plico-bomba recapitato alla stazione dell'Arma di San Fruttuoso, poco distante dal centro storico di Genova. Bisognerà attendere però almeno 12 ore per sapere se riacquisterà la piena funzionalità.

Vittima dell'attentato è Stefano Storri, è originario di Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, 21 anni a ottobre. Impiegato come ausiliario e prossimo al congedo dal servizio militare, era addetto a sbrigare la corrispondenza nella caserma genovese. Erano circa le dieci di mattina, quando un plico, inviato per posta prioritaria, è stato recapitato alla stazione dei carabinieri da un'inconsapevole postina di zona. Si trattava di una grossa busta, del genere commerciale, con le bolle di plastica e la protezione antiurto. Venti minuti più tardi, il militare ha aperto la busta, sembra senza tentente e indirizzata genericamente alla «stazione dei carabinieri di San Fruttuoso».

All'interno, c'era un portafoglio da donna. Quando il militare, seduto alla sua scrivania, lo ha aperto, l'ordigno che vi era nascosto è esplosa, investendolo con una fiammata improvvisa. Ha riportato ustioni di primo e secondo grado al volto, alle mani e agli occhi. E proprio per i danni subiti all'occhio destro è stato operato. Lo scoppio ha devastato l'ufficio, posto sul lato nord del palazzo. Danneggiati i mobili, rotti i vetri di una finestra, una crepa nel muro e una persiana piegata.

Il giovane militare è stato immediatamente soccorso. «Ho sentito una forte esplosione», ha raccontato il titolare di una concessionaria di auto, che si trova al pianterreno del palazzo. «Abbiamo visto il carabiniere, che conoscevamo di vista, uscire in barella con la faccia coperta di sangue», hanno ricordato i vicini, tra le persone subito accorse sul posto.

All'ospedale San Martino il ragazzo è stato portato immediatamente in sala operatoria, dove per un'ora e mezza i medici hanno tentato di salvare l'occhio destro, apparso subito grave. Era presente anche un chirurgo plastico che si è occupato delle mani, del viso e delle narici. Oltre all'occhio destro, il militare ha riportato, infatti, gravi lesioni alle mani, ustioni profonde, lacerazioni dei tessuti, numerose ferite da scheggia sul volto e una grave lesione al naso. Nelle mani del giovane carabiniere ci sono frammenti di cuoio derivanti dal portafoglio che conteneva l'ordigno. Alle 14:30, si sono concluse le operazioni, all'occhio e alla mano, entrambe positive secondo i medici, ma soltanto oggi si potrà verificare se l'occhio destro è ancora funzionante. Probabilmente, però, sarà necessario un ulteriore intervento di chirurgia plastica al volto.

Dopo l'operazione, Storri è stato trasferito al quarto piano del padiglione oculistico, dove è stato raggiunto, nel tardo pomeriggio, dalle autorità civili e militari, e dai genitori, partiti dalla Toscana non appena appresa la notizia.

Il senatore diessino: mi ricorda l'ordigno esplosivo ritrovato al duomo di Milano, o il pacco bomba ai carabinieri di Musocco

## Brutti: vogliono impedire il dialogo come gli anarco-insurrezionalisti

Ninni Andriolo

**ROMA** Senatore Brutti una nuova strategia della tensione dietro i pacchi-bomba?

«Quella formula evoca scenari che appartengono a una fase diversa della storia del Paese. Oggi non spiega nulla visto che dobbiamo cercare di capire qual è l'obiettivo della violenza e come bisogna agire per toglierle spazio. Le forze di polizia di adesso sono lontane un secolo dai costumi del 1969, l'anno della Strage di Piazza Fontana. In mezzo ci sono state molte cose: dalla riforma democratica del 1981, ai sacrifici e ai successi delle forze dell'ordine nella lotta contro il terrorismo e contro la mafia. Oggi registriamo una realtà diversa, quindi. Lo dimostra lo stesso decalogo del Capo della polizia. E trovo un po' irresponsabile l'articolo di Francesco Merlo, sul Corriere della Sera, che prende in giro il giusto appello all'autocritica e allo spirito democratico rivolto a ogni componente delle forze dell'ordine impegnate nel G8».

E i servizi segreti?

«Intendiamoci, i controlli su apparati così delicati non si devono mai allentare. Faccio un esempio: i fatti recenti di Napoli, con uomini degli apparati che avevano messo su

un'associazione a delinquere, dimostrano, se le accuse saranno confermate, che i mascalzoni sono una specie difficile da far scomparire ovunque. Ma sta di fatto che gli indirizzi, gli obiettivi, i metodi dei servizi di sicurezza sono oggi abissalmente lontani dagli anni delle deviazioni istituzionalizzate».

**In quali ambienti vanno ricercati, secondo lei, i responsabili dell'attentato di Genova?**

«Intanto voglio esprimere amicizia e solidarietà al giovane carabiniere rimasto ferito. L'episodio di Genova richiama alla mente fatti simili dell'estate del 1998. L'invio di pacchi esplosivi è la manifestazione di un'attività microterroristica di facile attuazione. Allora era evidente, dai bersagli colpiti, che si voleva impedire ogni dialogo tra i giovani dei centri sociali e le istituzioni».

**Sta dicendo che l'obiettivo di oggi è lo stesso di allora?**

«L'obiettivo oggi non può che essere quello di colpire il dialogo in corso e minare le condizioni di sicurezza attorno ai manifestanti del dissenso a Genova. C'è, nell'episodio di ieri, il segnale di una spinta eversiva che si sovrappone al movimento. Da un'area larghissima di questo vengono domandate serrate e puntuali: una richiesta radicale di redistribuzione delle ricchezze alla quale i governi

La debolezza nella condanna da parte del movimento può legittimarli

dei paesi del G8 dovrebbero rispondere e che deve essere sostenuta, io credo, dal socialismo europeo. Ai contenuti forti e seri che vengono avanzati qualcuno vuol sostituire una violenza vile nei confronti dei comuni cittadini e di chi deve garantire la sicurezza. Queste frange di violenza macchiano il movimento, per questo è auspicabile che la presa di distanza già espressa dai giovani sia quanto più netta e radicale possibile».

**I pacchi bomba, in passato, sono stati rivendicati dai nuclei anarco-insurrezionalisti...**

«L'ultimo episodio fu quello dell'ordigno esplosivo ritrovato sul Duomo di Milano. Precedentemente fu l'invio di un pacco bomba alla stazione dei carabinieri di Musocco. Quelle rivendicazioni riportano ai gruppi anarco-insurrezionalisti e ai loro col-

legamenti internazionali».

**Gruppi eversivi che si rifarano vivi durante il G8?**

«L'assenza o la debolezza della condanna da parte del movimento antiglobalizzazione che rifiuta la violenza potrebbe indirettamente legittimarli. Il movimento deve essere in grado di esercitare una grande azione positiva per trasformare in senso comune le proprie critiche e le proprie proposte. Episodi come quello di ieri lo frenano e ne sfregiano l'immagine. La grande forza del popolo di Seattle sta nella sua capacità di comunicare i punti di merito della protesta, è evidente che se c'è l'interferenza della violenza l'impegno volto a spostare l'iniziativa internazionale verrebbe messo in ombra».

**Insomma i pacchi bomba, alla fine, si rivolgono contro il movimento...**

«Io credo che il G8 debba fare notizia: primo per gli obiettivi concreti che vanno messi all'ordine del giorno in quella sede, e l'impegno del governo italiano dovrebbe essere quello di conquistare risultati concreti nella lotta alla povertà; secondo per la fortissima pressione internazionale che deve andare al di là delle istituzioni dei paesi più avanzati. La violenza o l'attacco eversivo rappresenterebbero una sconfitta per la sinistra e per il movimento».

Prudenza nel governo dopo l'attentato. Oggi Scajola riferirà alla Camera. Bertinotti: gli agguati possono giungere da molte parti

## Ruggiero: sento la violenza che cresce

**ROMA** La parola d'ordine è prudenza. Nessuna sottovalutazione, ma nervi saldi per quel pacco bomba esplosivo nella caserma dei carabinieri di San Fruttuoso. Nessuno vuole soffiare sul fuoco di una situazione appesa ad un filo esilissimo. Oggi il ministro dell'Interno Claudio Scajola risponderà alla Camera e riferirà sulle indagini. Per il ministro si tratta di «un episodio gravissimo, riconducibile a frange molto minoritarie della contestazione, che ha delle analogie con l'episodio avvenuto a Milano nel '99 alla caserma Musacco, rivendicato dalle frange anarchiche insurrezionalistiche». Gli artificieri che hanno confezionato quel pacco «vogliono far crescere la tensione in vista del vertice del G8».

Noi, ha proseguito il ministro, «consentiremo ai contestatori del G8 di poter svolgere le proprie manifestazioni, ma lo Stato e il governo terranno alta la guardia per verificare e per controllare che non si verifichino episodi di violenza».

Prudenza, quindi, e attenzione finanche alle parole. A Luciano Violante non sono piaciute le prese di posizione di Rifondazione comunista, e di Giovanni Russo Spena, deputato di Rifondazione comunista, che usa lo stesso linguaggio. Il capogruppo dei Ds a Montecitorio invita tutti, governo e antiglobal, ad un maggiore senso di responsabilità. «Eviterò di ricorrere a termini come strategia della tensione». An-

che se, aggiunge Violante, «appare evidente come siano in corso provocazioni nei confronti della parte pacifica del movimento anti-globalizzazione, ma in ogni caso tutti, governo e manifestanti, devono mostrare grande senso di responsabilità». Di atto grave parla da Bruxelles il ministro degli Esteri Renato Ruggiero. «Spero che si tratti di un fatto eccezionale» dice ai cronisti, ma aggiunge di «sentire una violenza che cresce». «La violenza non crea, distrugge, non riunisce, divide: con la violenza - ammonisce il ministro - non si fa nessun passo avanti per ridurre la povertà nel mondo».

Ma nella maggioranza, c'è chi non perde occasione per gettare acqua sul fuoco e per criminalizzare

l'intero movimento anti-G8. A Pietro Folena dei Ds, che chiede al governo di rivedere «la scelta di chiudere le stazioni ferroviarie, al fine di evitare difficoltà per chi si recerà a Genova in quei giorni per manifestare pacificamente e per evitare i rischi di gravi incidenti», risponde il senatore Paolo Guzzanti.

Ipotizza scenari di guerra e assegni, senza dubbi, la responsabilità del ferimento del carabiniere al «nucleo duro della constatazione al G8», che «mostra le sue vere intenzioni: quelle di un terrore globale, della insicurezza pubblica, che è il contrario della pubblica sicurezza, e della sfida sfrottata alle istituzioni che tutelano il rispetto delle regole». Allargando il campo delle sue

dietrologie, il senatore boccia la richiesta di Folena: «La sua pretesa di far conseguire a questo vergognoso esordio degli anti-globalizzatori la riapertura delle stazioni ferroviarie chiuse, appare più grottesca che demenziale».

Un primo effetto la bomba sembra averlo già conseguito: lo scoppio ha una matrice certa, ben prima delle dichiarazioni del ministro dell'Interno, quindi dare una risposta dura e impedire ai manifestanti di raggiungere Genova. Un no secco alle dietrologie viene da Fausto Bertinotti, che condanna l'attentato di Genova e lo definisce «un fatto molto inquietante» contro la «crescita del movimento anti-globalizzazione». «Gli agguati - spiega il leader di

Rifondazione - possono giungere da molte parti: da chi vorrebbe impedire lo svolgimento della manifestazione a causa di provocazioni esterne o per geni interni dovute alle frange estremiste e violente». «Ma questi - conclude Bertinotti - sono avversari più pericolosi di un movimento che per potersi dispiagare ha assoluto bisogno di una connotazione pacifica e non violenta». Insomma, «chi ha messo quella bomba non ha nulla da spartire con il grido dei poveri della terra, con i tanti manifestanti non violenti». Parole giuste: pronunciate da Claudio Martini, Presidente della Regione Toscana, che esprime solidarietà al carabiniere ferito e alle forze dell'ordine.



Turci (Ds): «Il loro progetto è scoperto per 20mila miliardi. Altro che risanamento, così la finanza pubblica è a rischio»

# Mille emendamenti per scoprire il bluff

*L'Ulivo si prepara a fronteggiare il piano dei 100 giorni in Parlamento*

Nedo Canetti

ROMA Tremonti promette «il sol dell'avvenire». Ma, l'opposizione, che spesso con malagrazia è stata definita genericamente "comunista", non sorride. E soprattutto non gli crede e si prepara ad affrontarlo nelle aule parlamentari. Sul Dpef, ma soprattutto sul cosiddetto piano dei cento giorni. Con mille e passa emendamenti.

La maggioranza è intenzionata a portare i due disegni di legge sui 100 giorni, quello di delega sulle infrastrutture e quello sulla ripresa economica, nell'aula del Senato, a partire dal 24 luglio. L'opposizione non concorda sul calendario così consegnato e si batterà, a partire da oggi nella commissione, perché la discussione sia la più ampia possibile. L'Ulivo svilupperà la sua strategia lungo diverse linee, la prima, quella del rapporto con il Dpef, appunto, una seconda contro le eccessive deleghe che il governo si concede con in due provvedimenti; la terza nel merito delle norme. E contro le norme, i gruppi dell'opposizione hanno presentato un migliaio di emendamenti. Lo stesso governo, in accordo con i relatori, Luigi Grillo e Antonio Azzollini, ha presentato ieri i suoi emendamenti. Sarà, quella dell'Ulivo, un'opposizione molto dura. «I motivi di questa opposizione - chiarisce Lanfranco Turci, responsabile ds in commissione Finanze - sono anzitutto di finanza pubblica, come, per altro, puntualmente sottolineato dalla relazione dell'Ufficio bilancio del Senato, sulla quale è calata, non a caso, una pesante cappa di silenzio». Turci sostiene che, quello del governo, è sicuramente un provvedimento «scoperto», del costo di circa 20 mila miliardi «che vanno ad aumentare il deficit pubblico». «Questo aspetto - incalza l'esponente della Quercia - spiega la campagna agitatoria e terrorista sui conti pubblici che stanno portando avanti il ministro Tremonti e il governo: si vogliono così nascondere, in un indistinto fumo. I gravi effetti prodotti dal pacchetto e si crea un clima psicologico per un rinvio di tutte le misure sociali, come l'aumento delle pensioni così generosamente annunciate nella campagna elettorale».

Tra gli emendamenti presentati dai Ds, l'abrogazione della norma che prevede l'abolizione totale della tassa di successione e donazione perché, dopo la riforma già approvata dal centrosinistra nella passata legislatura, sarebbe un intervento a favore di un gruppo di cittadini ristretto e già privilegiato. I Ds propongono che queste risorse vengano impiegate in favore dell'inserimento dei giovani nell'attività di lavoro e di impresa. Altro fronte d'attacco, le misure sull'emersione del lavoro nero, almeno nel modo come vengono proposte. Costituiscono, infatti, per l'opposizione, un condono generoso per il progresso del nero delle imprese, senza la garanzia che, alla fine del periodo, in esame, queste non tornino nuovamente ad «immergersi». Gli emendamenti presentati dai Ds in questa parte mirano ad aumentare la tutela dei lavoratori, anche extracomunitari. Negativo il giudizio sulla Tremonti

bis. Inserendosi su un trend di investimenti privati già in corso, possono risultare misure inutili o addirittura nocive perché potrebbero bloccare i piani di investimento già predisposti sulla base dell'ultima Finanziaria che prevedeva, tra l'altro, misure importanti come la Dit, la "Visco" e il credito d'imposta per il Mezzogiorno. Giudizio parzialmente positivo per le misure fiscali a favore delle Pmi. Gli emendamenti dell'opposizione puntano a rendere più agevoli le misure e, in alternativa agli incentivi agli investimenti, la riduzione dell'Irap per i lavoratori autonomi e la Pmi.

Baldassarri  
Fini  
e Tremonti  
illustrano  
il Dpef  
Qui sotto  
Giacomo  
Vacaggio



## «Solo la pace sociale assicura lo sviluppo»

*Vaciago: Fazio è il suggeritore di questo piano, ma è indispensabile la concertazione*

Bianca Di Giovanni

ROMA E' quella crescita al 3,1% l'architrave di tutto il documento di programmazione economica e finanziaria. Se l'Italia riuscirà a realizzarla, tutti gli altri problemi saranno di molto ridimensionati. Così la pensa l'economista Giacomo Vacaggio, che legge nella cifra - ambiziosa - l'eco delle parole del governatore Antonio Fazio, che a maggio ha esortato al nuovo miracolo economico. Insomma, il suggeritore delle «manovre» governative resta sempre lo stesso. Secondo Vacaggio il target del 3% è audace, ma non impossibile («anche i sindacati dovrebbero rallegrarsi di una crescita così»).

C'è però una condizione ineludibile per la sua realizzazione: la coesione sociale e la condivisione degli obiettivi. In una parola: la concertazione. Esattamente quello che il duo Prodi-Ciampi riuscì a fare per avviare e completare l'opera di risanamento. Oggi quel cammino è percorso, si passa alla fase 2, appunto della crescita (che sarebbe stata impossibile senza il lavoro precedente). Ma riuscirà questo governo a garantirsi la pace? «Certo, se continua a dichiarare attraverso la Tv, senza parlare con i sindacati, e prosegue sulla via delle polemiche, sarà molto difficile», commenta Vacaggio.

**Insomma, professore, la crescita al 3% non è un'illusione?**  
Calma, cerchiamo di ricordarci cos'è il Dpef. E' un documento di programmazione, non di previsione. Allora si tratta di un obiettivo, che risolve tanti problemi se si rie-

“ La crescita del 3% è ambiziosa, ma negli anni del boom era più alta



scie ad ottenerla dal concorso di capitale e lavoro. Tutti hanno in mente, perché Fazio ce l'ha ricordato, il periodo del famoso miracolo economico. Allora la crescita fu di oltre il 5% l'anno. Quindi 3 non è molto. L'America negli ultimi 5 anni - escluso questo - ha fatto meglio che mai. Quindi non è vero che noi, avendo già fatto il 5 negli anni '60, oggi non possiamo fare il 3. Possiamo e dobbiamo. Ma bisogna sapere quali sono le condizioni.

**Quali sono?**  
Il concorso di capitale e lavoro, la concertazione, la pace sociale, l'impegno nelle fabbriche, gli incentivi. Il governo riuscirà a garantirli? Sono questi gli elementi che servono a produrre la crescita. Attenzione, di questi tempi la crescita non è più manna dal cielo. Oggi la crescita ce l'ha chi se la merita, chi produce contemporaneamente efficienza, meritocrazia, ma anche equità e consenso. Negli anni di Clinton la crescita ha consentito all'America di andare in surplus con il bilancio e ridurre le tasse, e di ridurre la disoccupazione anche dei neri. Attenzione,

è importante sapere come va a finire con quelli che stanno peggio. La domanda è come si raggiunge la crescita. Il dato in sé non è affatto negativo. Se lo si raggiunge, tanto di guadagnato. Se non lo si raggiunge, il governo deve tornarsene a casa. Stop. Ma bisogna sapere che se si comincia a litigare padroni e sindacati si va tutti a casa, senza crescita. **E' così decisiva la pace sociale?**  
Assolutamente. I benefici della crescita devono essere ben distribuiti. Se prende tutto una parte della società e poco l'altra, non si riesce a far molto, se non nelle repubbliche delle banane. Se c'è la percezione che ci guadagnano in pochi, la crescita non si ottiene. All'inizio degli anni '60 il benessere era ampiamente diffuso. C'è stata una condivisione dei guadagni della crescita. Si chiamò miracolo anche per quello.

**Allora, la crescita è necessaria. Ma ci sono le condizioni strutturali nel Paese per raggiungere il 3%?**  
Questo è l'altro aspetto, dopo quello cruciale della condivisione di

“ Chi governa persegue equità e consenso, non lo scontro

porto crescita-produttività-occupazione deve essere molto articolato sul territorio, perché l'Italia presenta due velocità. Il dato medio del 2% degli ultimi anni già nascondeva un nord più dinamico. Senza contare la crescita avvenuta fuori d'Italia, con le delocalizzazioni all'est.

**Ambizioso anche l'inflazione programmata all'1,6%?**

Allora, andiamo con ordine. Come sappiamo, l'inflazione programmata serve sostanzialmente a rimettere soldi in busta paga per i lavoratori. Per questo Confindustria chiedeva poco più dell'1 e i sindacati l'1,8 o l'1,9. Attenzione che anche qui noi dobbiamo guardare a cosa avviene nella media europea. Non conviene solo per questo scopo mettere una programmata alta, altrimenti ci perdiamo in termini di competitività in Europa. Il dato finale del Dpef è la media di ciò che volevano Confindustria e sindacati. Molto notare, il governo cerca di tenere l'inflazione sotto il 2 (che è il dato medio europeo), e leggermente più verso il sindacato di quanto non avrebbe gradito Confindustria. Quindi non è un pugno in faccia al sindacato.

**Il sindacato sbaglia ad alzare la voce?**

Beh, io direi che fa il suo mestiere. Ma non bisogna dimenticare la competitività europea. Comunque, l'obiettivo dell'1,6 con il 3% di crescita è anch'esso un obiettivo ambizioso, non abbiamo mai avuto un rapporto così buono tra crescita reale e inflazione. Pochi paesi sono riusciti a fare una crescita doppia dell'inflazione. Anche questo non viene dal cielo, richiede più concorrenza, più competitività, più flessibilità.

Solbes dà l'ok  
«Ma restiamo vigili»

ROMA Accoglienza positiva dei rinnovati impegni dell'Italia, ma guardia alta per vedere come alla fine saranno attuati concretamente. È lungo queste linee la reazione a caldo del commissario Ue agli Affari monetari Pedro Solbes alla presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria del governo.

«Accogliamo con favore l'annuncio del governo italiano di voler attenersi agli obiettivi di Programma di stabilità», che prevede per il 2001 un deficit allo 0,8% del pil a dispetto di un tendenziale all'1,8% annunciato oggi dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

«L'ambizione», ha continuato oggi Solbes a commento della presentazione del Dpef italiano, «è un ingrediente necessario nella politica economica in Europa nella fase attuale».

Ma il commissario ha anche ammonito: «Altrettanto importante è il realismo». Anche per questo, ha proseguito oggi il commissario Solbes, «sarà obbligo della Commissione Ue di analizzare in dettaglio le misure incluse nel Dpef e valutarne l'impatto». Perché, ha concluso oggi Solbes, «l'attuazione e i risultati finali sono quello che conta».

segue dalla prima

Sappiamo di non sapere

Per un breve periodo era stato uno studioso apprezzato. Ma quando ha scelto la strada del delitto, che lo abbia capito o no, si è intrupato con i distruttori del pianeta che intendeva salvare. Non ha visto, non ha capito la forza del comunicare, condividere, persuadere, agire insieme, coinvolgere sempre più persone nel fare argine alle prepotenze della scienza senza scrupoli e del consumo forzato che diventa un modo di depredare.

In questo momento quel che sappiamo è che non sappiamo. Occorre dire a chi ha in mano il governo di non abbandonarsi a certezze che non esistono e di non creare scontro e incidenti col pretesto di mostrarsi «decisi».

La speranza è che il popolo che contesta il G8 non cada nella trappola dei gesti violenti. La loro forza è morale, è sostenuta da moltissimi che a Genova non ci sono ma non hanno simpatia per riti immensamente costosi, e probabilmente inutili, come questo. E' un movimento mondiale ed è per natura pacifico perché vuole imporre convivenza fra le persone, senza i mostruosi dislivelli che le dividono. E vuole imporre un nuovo equilibrio con la natura. La violenza, specialmente quando è aggressiva, mirata alla persona, preparata con cura in laboratorio, è il contrario.

Furio Colombo

segue dalla prima

Un manifesto e le sue vere intenzioni

Quanto alla questione degli equilibri finanziari il governo Berlusconi-Tremonti insiste con il Dpef nella opera mistificatrice volta a preconstituire l'alibi per non mantenere le tante promesse fatte in campagna elettorale e a screditare l'intera classe dirigente del centrosinistra, quella stessa classe dirigente che dal 1996 ad oggi ha risanato la finanza pubblica - il deficit era l'8,2% del Pil nel 1996 ed è oggi intorno all'1% - e ha portato il paese nell'Euro, mentre l'opposizione guidata dall'attuale premier abbandonava i banchi delle aule parlamentari, sabotava in forme più o meno indirette, latitava. Ora si annuncia che l'obiettivo del deficit allo 0,8% verrà mantenuto fino alla riunione dell'Eco-

fin di dicembre. Ma allora, se la situazione è gestibile, perché il clamore e la messinscena mediatica dei giorni passati? Con quali misure l'obiettivo potrà essere raggiunto? Quelle stesse indicate dal governo Amato e che niente altro sono se non doverosa gestione corretta del bilancio (accelerazione della vendita del patrimonio immobiliare, monitoraggio della spesa regionale sanitaria, informatizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi)? O altre (come la «cartolarizzazione» dei crediti) con carattere «una tantum» e per niente strutturali? Se invece si pensa davvero che il deficit arrivi al 2,6% del Pil - questa è la cifra che è stata indicata nell'incontro con le organizzazioni sindacali - perché non scriverla limpidamente e non intervenire subito con misure appropriate? Non vorremmo che, in realtà, questa decisiva partita venga semplicemente rinviata a novembre-dicembre per operare, a quel momento, una nuova drammatizzazione dello stato della finan-

za pubblica che legittimi una manovra rafforzata di taglio della spesa, oltre quella, già annunciata di una contrazione di 1 punto percentuale all'anno come composizione del Pil. D'altro canto, la riduzione della pressione fiscale di 1 punto annuo e un'ulteriore contrazione di 1 punto annuo dei contributi sociali sono impegni difficilmente finanziabili con la maggiore crescita del Pil, per quanto ottimisticamente (e artatamente) essa venga manipolata come se si trattasse di brucoli. Paul Krugman sostiene che il vero obiettivo delle politiche di tagli fiscali non è quello di rilanciare l'economia - in effetti più rapidamente stimolabile attraverso la leva monetaria - ma quello di ridurre la presenza dell'intervento pubblico acquisendo il favore delle classi medie. Se esse, infatti, pagano molto in imposte e percepiscono molto in servizi non sosterranno una simile politica, ma se cominceranno a usufruire di minori servizi (specie in sanità e in

istruzione) allora saranno indotte a ritenere che anche un più esiguo livello di tassazione sia ingiusto, trasformandosi così in sostenitrici di ulteriori riduzioni delle tasse. E qui c'è l'altro corno del dilemma e cioè il modello di sviluppo economico e sociale che il Dpef prospetta per l'Italia. Infatti, dal lato del sistema produttivo, se si escludono le misure che di originale e nuovo non hanno nulla, essendo semplici riedizioni di indirizzi già adottati dai governi di centrosinistra (dalla semplificazione normativa e amministrativa agli investimenti nel sistema infrastrutturale), le scelte rilevanti - Tremonti bis, condono tombale per le imprese che emergono dal sommerso, abolizione dell'imposta di successione e donazione, adozione di un'imposta personale sul reddito con sole due aliquote - mirano a un solo approdo: la cancellazione della responsabilità collettiva, e quindi pubblica, nell'economia e nella società. La politica, come gestione della com-

pietà della modernità, abdica alle proprie responsabilità e si affida ad automatismi - come la detassazione, vero deus ex machina di questa ispirazione ultraconservatrice - e agli animal spirits del mercato. Peccato che i mercati («il mercato» in quanto tale è una categoria immaginaria), lungi dall'essere entità «naturali» siano «costruzioni artificiali» estremamente complesse. «Istituzioni» essi stessi nati dall'operare di precedenti e sottostanti «architetture istituzionali», pervasi di «asimmetrie informative» e di «spinte oligopolistiche», rispetto alle quali limitarsi a proporre un'intensificazione delle privatizzazioni non accompagnata da «liberalizzazioni» dei mercati protetti significativi, in realtà, tradisce l'autentica dottrina liberale (non liberistica) della concorrenza. E peccato che tutto questo possa sfociare, per il nostro paese, in singoli imprenditori «più ricchi» e in imprese «più povere», imprese cioè depotenziate in qualità e in spirito innovativo, entrambi,

invece, attribuiti vitali per un sistema produttivo che conosce un'impressionante staticità della propria specializzazione produttiva, un'esiguità senza confronti della propria spesa in Ricerca e Sviluppo, un assetto arcaico dei «diritti di proprietà» da cui conseguono ridotta «contendibilità» ed elevata «chiusura». Dal lato del sistema sociale le cose non appaiono meno preoccupanti. Il ministro Maroni dice di essersi premurato di non far comparire nel testo del Dpef la parola «flessibilità», sia in uscita, sia in entrata. Ma le parole contano fino a un certo punto, conta assai di più l'ispirazione. Come giudicare una ispirazione che abbonda di riferimenti - che siano o no scritti nel Dpef - a «sperimentazione di nuove tipologie contrattuali», «intermediazione privata del collocamento senza vincoli», «riforma dello Statuto dei lavoratori», «riforma dei protocolli di concertazione», «decontribuzione delle buste-paga», «agevolazione dei Fondi Pensione aperti»

(non basati cioè sulla contrattazione sindacale) volta a scardinare l'attuale primato della previdenza pubblica assegnandole una funzione solo marginale? Come valutare, dopo i proclami fatti in campagna elettorale con i quali è stato carpito il voto di tanti pensionati, la previsione di un incremento delle pensioni minime limitato a coloro a cui il governo di centrosinistra aveva già aumentato le prestazioni e cioè ai più bisognosi in termini di reddito, più avanti nell'età? Come giudicare ciò che il Dpef profila per la sanità e per l'istruzione sotto forma di una devolution che è in realtà apertura del fronte della privatizzazione e cancellazione della possibilità di prestazioni essenziali uniformi su tutto il territorio nazionale? La farsa delle menzogne sul «buco» svela ora la vera posta in gioco: la volontà di proseguire, oltre la campagna elettorale, la «commedia degli inganni» a danno dei cittadini.

Laura Pennacchi



martedì 17 luglio 2001

oggi

l'Unità

5

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.



# Il libro dei sogni, un incubo per gli italiani

*Il governo accoglie le richieste di Confindustria. Regali alle imprese, i pensionati devono aspettare*

Raul Wittenberg

ROMA Inflazione all'1,7% per l'anno prossimo e attorno all'1% negli anni successivi mentre la crescita viaggia sopra il 3% per l'intera legislatura, con il deficit dei conti pubblici verso l'azzeramento, pensioni a un milione per gli indigenti, ma dal 2002. Qualcuno lo ha chiamato il libro dei sogni, ma questo è il quadro economico che si promette

**Nel 2002 inflazione all'1,7% e crescita del Pil del 3,1%. La pressione fiscale deve scendere di un punto all'anno**

Il governo Berlusconi con il Documento di programmazione economica varato ieri e presentato alle Camere. In attesa di leggere il documento completo, in base al comunicato della presidenza del Consiglio che lo anticipa riassumendolo, non si capisce bene con quali strumenti si pensa realisticamente di raggiungere l'obiettivo, e soprattutto se tali strumenti sono adeguati.

Riguardo all'anno corrente le tendenze rilevate sugli andamenti macroeconomici vengono più o meno confermate (crescita la 2,3-2,4%, prezzi al 2,8), mentre si insiste nel confermare l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni allo 0,8%.

Obiettivo che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il suo vice Mario Baldassarri ritengono raggiungibile con la crescita economica indotta dai provvedimenti dei primi Cento giorni, ma anche con azioni "di carattere finanziario" tra cui quelle già indicate dal precedente governo. Raggiungibile, nonostante il famoso buco che qui viene indicato in uno scostamento rispetto alle ultime rilevazioni di 15.500 miliardi che porterebbe il deficit tendenziale all'1,9%. Considerando che un deficit di 19.000 miliardi pari allo 0,8% del Prodotto interno era già messo in conto dal governo precedente, e che il 2 giugno la Ragioneria dello Stato aveva consigliato interventi amministrativi per evitare che il deficit peggiorasse di altri 10.000 miliardi, con l'ulteriore scoperta di Tremonti per 15.500 siamo ai 45.000 di cui si è tanto parlato. L'ulteriore scostamento deriva dal crollo del gettito dal Lotto e dal capital gain peggiore del previsto, mentre c'è una maggiore spesa sanitaria di 5.000 miliardi e i contratti del pubblico impiego hanno un costo di 1.000 miliardi in più. In particolare per contenere la spesa sanitaria, il governo convocherà a giorni la conferenza Stato-Regioni per concordare le iniziative da adottare per contenerla.

Tremonti ha annunciato per l'autunno una nota di aggiornamento al Dpef nel quale si farà il punto anche sui conti pubblici del 2001 tormentati dalla coda della campagna elettorale. Sarà il documento con il quale si presenterà all'esame finale dell'Ecofin di fine anno. Se il deficit dello 0,8% non sarà raggiunto, ha già la strada aperta per ottenere che la Ue accetti l'1,2% (30.000 miliardi) che Amato

e Visco avevano chiesto a Bruxelles in considerazione del rallentamento del ciclo economico. Per cui diventa credibile che la manovra di aggiustamento (in questo caso ridotta a 13-14.000 miliardi) si limiti a richiamare all'ordine le Regioni, stringere i cordoni della spesa della pubblica amministrazione e a completare il programma di dismissione del patrimonio immobiliare.

Molto attesa, specialmente dopo che la Confindustria aveva battuto cassa ancora una volta, era l'indicazione del tasso d'inflazione programmatico che come sappiamo è il cuore della politica dei redditi. Per quest'anno c'è poco da fare, mucca pazza caro dollaro e petrolio in Italia

hanno provocato una inflazione tendenziale del 2,8% e probabilmente tale resterà. E nel 2002? Mario Baldassarri ha detto che il governo si è basato sulle tendenze rilevate dagli istituti di ricerca, citando il Fondo Monetario Internazionale che prevede una crescita dei prezzi dell'1,6%, e Prometeia che invece indica l'1,9%. Confindustria chiedeva che fosse collocato sotto l'1,6% con la dichiarata motivazione di pagare di meno i lavoratori dipendenti, i sindacati chiedevano che fosse il più vicino possibile all'inflazione tendenziale per non stroncare il potere d'acquisto dei salari. Il Dpef ha deciso che «in medio stat virtus», ed ha programmato l'1,7% «con scopi redistributivi della crescita» ha detto il vicepresidente Fini - a favore dei lavoratori dipendenti.

Ma vediamo quali sono i numeri messi a punto dal governo nel documento programmatico, sem-

pre in attesa del documento completo.

**CRESCITA PIL:** Nel 2001 viaggia tendenzialmente al 2,3%, ma dovrebbe attestarsi al 2,4% grazie allo stimolo che deriverà dai provvedimenti contenuti nel pacchetto dei 100 giorni. Per il 2002 il Governo stima che si raggiungerà il 3,1% per poi rimanere sopra la soglia del 3% per tutto il corso della legislatura.

**INFLAZIONE:** L'inflazione programmatica per il 2002 è stata fissata all'1,7% contro l'1,2% lasciato in eredità dal Governo Amato. La media d'anno del 2001 dovrebbe invece risultare pari al 2,8%, mentre nel 2003 è programmata all'1,2% per restare appena sopra all'1% negli anni seguenti.

**CONTI PUBBLICI:** Nel Dpef è stato confermato l'impegno a raggiungere lo 0,8% assunto in sede europea, con un avanzo primario del 5,4%. In realtà l'andamento tendenziale indica che si viaggia verso l'1,9% (45.500 miliardi di lire), con il rischio di arrivare fino al 2,6% se tutto lo scostamento del fabbiso-

gno dovesse scaricarsi sull'indebitamento. Obiettivo del Governo è contenere quanto più possibile l'1,9% attraverso manovre di tesoreria e «una gestione attenta del patrimonio pubblico».

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE:** Il Governo prevede che scenderà al 7% nel 2006, contro l'8,7% tendenziale. Il tasso di occupazione dovrebbe arrivare, a fine legislatura, a sfiorare il 60%.

**PRESSIONE FISCALE:** Scenderà in media dell'1% all'anno, per passare dall'attuale 42% al 37,5% tra cinque anni. In aggiunta, si prevede una riduzione dei contributi sociali (non si parla di quelli previdenziali) anche in questo caso pari all'1% annuo nell'arco della legislatura.

**PRIVATIZZAZIONI:** Il Governo prevede di incassare 120 mila miliardi nell'arco della legislatura. Per il resto numeri più precisi non ve ne sono. Nessuna previsione puntuale sulla crescita, a partire da quella per il 2002: il Pil, sottolinea Tremonti ed il suo vice Mario Baldassarri, crescerà mediamente

del 3% all'anno per i prossimi cinque anni. Ma, quando si cerca di capire l'andamento per il prossimo anno, la risposta del vice ministro Baldassarri e del vice presidente Fini vaga: «3% sicuramente. Ma forse anche 3,1-3,2%».

Nessuna quantificazione, tuttavia, su quanto i singoli interventi previsti dal Governo nel disegno di legge dei 100 giorni apportino, sia sul fronte degli investimenti che sul fronte del contenimento della spesa.

Le misure di contenimento della spesa non sono ancora definite. Di esse c'è soltanto l'annuncio. Ma gli interventi riguarderanno soprattutto il patrimonio dello Stato, a partire dalle privatizzazioni, e il contenimento della spesa sanitaria. Anche in questo caso, per le cifre sono tutte da verificare: si parla di privatizzazioni per 120 mila miliardi, senza precisare che cosa si vuole vendere e in quali tempi. E quanto già stato avviato verso il mercato. Per la sanità, tutto rinviato al confronto con le regioni. Nessuna novità prima della prossima settimana.



I segretari di Cgil, Cisl e Uil

## Non toccate le pensioni e la sanità

*I sindacati: «irrealistico» il dato sull'inflazione. Problemi per i prossimi rinnovi contrattuali*

Felicia Masocco

ROMA Alla fine l'inflazione programmatica per il 2002 è stata fissata all'1,7%, quando il costo della vita reale chiuderà l'anno in corso al 2,8%. Risultato, salari reali ridotti. «Si doveva fare di più, così non basta - critica il numero due della Cgil Guglielmo Epifani - L'inflazione reale nel 2002 sarà certamente superiore al 2%. Ci sarà quindi un problema per le retribuzioni dei lavoratori». Si poteva, si doveva, fare di più anche per Confindustria, insoddisfatta per il motivo opposto: la stima indicata nel Dpef è per viale dell'Astronomia «poco incisiva». Andava abbattuta, insomma. Per il resto, gli industriali plaudono al complesso del documento di programmazione economica giudicato «coerente e condivisibile».

Il nodo dell'inflazione era tra i più delicati, il governo l'ha risolto spianando la via ad una guerra dei salari. «In questo modo si rende più complicato il recupero del differenziale», è il commento del leader della Uil Luigi Angeletti, il quale apprezza la scelta di non inserire nel Dpef tagli alla spesa sociale e parla del documento come di una «scommessa difficile, possibile da vincere solo con molta fortuna». Sulle pensioni nei giorni scorsi la destra aveva saggiato il terreno e lo aveva trovato rovente: non stupisce dunque che il documento rinvi la verifica autunnale con le parti sociali, limitandosi ad inserire l'orientamento già noto della liberalizzazione dell'età pensionabile. Gli aumenti ci sono: ma attenzione, i pensionati dovranno aspettare almeno il 2002 quando se ne riparerà a partire dalle fasce più deboli.

Un clamoroso dietro-front, dunque, quello sulla previdenza che nella prima bozza del Dpef veniva trattata in modo più articolato, con la previsione del divieto di cumulo, dell'estensione del contributivo, di misure per il Tfr. Del resto ancora ieri mattina, nella conferenza stampa che è seguita all'incontro tra governo e sindacati, Sergio Cofferati lo aveva ripetuto: «Sarebbe un errore, un atto non gradito indicare risparmi o correttivi prima della verifica».

Ma il leader della Cgil, pur sospendendo il giudizio in attesa del varo definitivo del documento, aveva mostrato tutto il suo scetticismo per un «impianto interamente poggiato su una crescita economica che si discosta in modo consistente da quella tendenziale». Perché tutto si regga, basta credere in fatti che non solo il prossimo anno

il Belpaese vivrà una crescita economica del 3%, ma tale crescita continuerà e aumenterà per l'intera legislatura. «Stime poco credibili, un salto del Pil al 3,1% nel 2002 è di una qualche arditezza», taglia corto Cofferati «che cosa succede se non si realizzano questi valori? Si butta il cuore oltre l'ostacolo». Oltre alla previdenza, e all'inflazione programmatica, i segretari di Cgil, Cisl e Uil avevano dato l'altolà su un altro punto, l'universalità del servizio sanitario, il no ad ipotesi che Cofferati ha definito «a geometrie variabili». E su questo è ancora tutto da vedere perché se è vero che il Dpef non prevede tagli ed esclude per ora il ritorno ai ticket, è pur vero che il governo pensa di contenere la spesa sanitaria «responsabilizzando le regioni». Tocca vedere come. E questo vale per la sanità e per molti altri capitoli del documento

che si quantificano molto poco e definiscono ancor meno.

Il Governo - ha spiegato Cofferati - sulla sanità «annuncia un cambiamento, con uno slittamento verso le Regioni. Per noi è fondamentale l'universalità, che non deve essere messa in discussione. Per noi sarebbe inaccettabile una geometria variabile, questo è un discrimine». Il leader della Cisl, Savino Pezzotta ha sottolineato pure che «non vi è preclusione di giudizio da parte del sindacato. Comunque verificheremo che il governo riuscirà a rispettare il percorso che ci ha annunciato». E sull'altro grande tema trattato nel Dpef, la flessibilità del mercato del lavoro, Pezzotta ha spiegato di aver ribadito al Governo la richiesta della Cisl di aprire un tavolo sulle flessibilità. Sul fronte dell'occupazione - ha spiegato - l'Esecutivo ha ribadito che l'obiet-

vo è quello di portare il tasso di attività sulla media Ue nel corso della legislatura, dunque incrementandolo dall'attuale 54% al 60%».

Queste le dichiarazioni della mattinata, quando il Consiglio dei ministri doveva ancora iniziare. In serata è arrivato il commento della Cisl sull'inflazione, con il segretario confederale Raffaele Bonanni: «È una sfida difficile - ha detto - Noi siamo pronti a raccogliarla, ma il governo deve dimostrare la stessa responsabilità controllando prezzi e tariffe. Avremmo preferito qualcosa di più, ma accettiamo le decisioni del governo», conclude Bonanni.

Oggi i vertici dell'Ulivo incontreranno i leader di Cgil, Cisl e Uil, un incontro sollecitato dall'opposizione, per discutere il comportamento parlamentare nei confronti del Dpef e delle altre misure economiche varate dal Governo. La scorsa settimana, sullo stesso tema, Rutelli, Amato e Fassino avevano incontrato la Confindustria.

Inflazione a parte, ieri gli industriali hanno promosso il governo e giudicato «convincente e condivisibile», il Dpef, con obiettivi che non sono chimere, a patto che vengano messe in campo le riforme strutturali necessarie: fisco, pensioni, sommerso, Mezzogiorno. Giusto una preoccupazione sul disavanzo aggiuntivo che, ammettono, «difficilmente» farà rispettare l'obiettivo dello 0,8%.

### nascita di un regime (7)

Tornato alla villa, Berlusconi ha pranzato con i figli, il fratello Paolo, l'amministratore delegato del Milan Alessandro Galliani ed Emilio Fede che però è partito subito dopo pranzo. Davanti al cancello, nel pomeriggio c'è stato un piccolo pellegrinaggio di ammiratori ed estimatori, chi con qualche messaggio da consegnargli, chi nella semplice speranza di vedere l'illustre ospite. Uno di loro, Mario Sciacca, scrittore di Rapallo, gli ha fatto avere una copia del suo libro «Primi piani», oltre a una «Ode a Berlusconi» scritta nel 1996. Un altro, Alfonso, ha consegnato al custode «un biglietto di apprezzamento».

IL GIORNALE, 16 luglio, pag. 4

Sull'Unità, giovedì scorso, scrive Felicia Masocco: «Un buco da 62 mila miliardi è una catastrofe. Averlo annunciato in TV davanti a una platea tanto ampia è come un golpe mediatico». A me sembra che, se le cifre sono vere il vero golpe l'hanno fatto coloro che, occupando scrivanie di responsabilità nel precedente governo, hanno lasciato che le cose andassero in quel modo, che si potesse arrivare a quelle cifre e, soprattutto, che i signori Visco e Amato non ce l'hanno proprio detto, non dico in TV ma nemmeno durante un convegno, una cena, un simposio, un incontro dei tanti frequentati salotti romani.

Andrea Pampana, IL GIORNALE, 16 luglio, pag. 8

«Il Consiglio dei ministri di oggi è un po' straordinario» e si occuperà interamente del DPEF. La devolution verrà esaminata nel Consiglio dei ministri successivo. Lo ha affermato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Giovanardi il quale però non ha escluso che - se resterà del tempo a disposizione nel Consiglio dei ministri - dopo aver esaminato il DPEF, si potrà avviare un primo esame della devolution.

IL GIORNALE, 16 luglio, pag. 3





Dichiara candidamente Andrea Pastore di Forza Italia: «Cosa c'è di strano. Se avranno il consenso degli elettori...»

# Savoia, la Destra prepara un posto in Parlamento

Raffica di proposte di legge per consentire il rientro dei reali e la loro eleggibilità

ROMA Stavolta avanzano, i Savoia. E come trotano. Spinti, bisogna precisare, dal grande, accogliente affetto della Destra al governo. I cui esponenti, forse anche con un calcolo un po' spericolato per l'integrità del loro leader, li vogliono seduti in Parlamento. Ancora devono rientrare che già Vittorio Emanuele, il figliuolo Emanuele Filiberto sono stati avvertiti di preparare i loro comitati elettorali. Si tengano pronti perché i senatori di Berlusconi, Fini, Bossi e Buttiglione, hanno presentato un disegno di legge di modifica costituzionale che prevede di restituire ai «reali» il diritto all'elettorato attivo e passivo. Per votare, e sia, ma anche per essere, volendo, candidati al parlamento. E, possibilmente, eletti. Prematuro, ovviamente, ipotizzare con quali liste e con quale programma i Savoia intendano presentarsi all'opinione pubblica ma il contratto con la Cdl, una volta cancellati i due commi della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione, sembra un fatto scontato. Magari, potranno unificare le case, le loro due case, e farne una sola: la «casa delle libertà reali».

La procedura per consentire il rientro dei «rampolli di casa Savoia», come li chiama, con ammirevole sentimento repubblicano, il presidente della commissione Giustizia del Senato, Antonino Caruso di Alleanza nazionale, va avanti davvero spedita. Quasi come fosse il Dpef. Evidentemente, per essere pronti al momento del rinnovo della legislatura alla scadenza naturale del 2006, non bisogna perdere tempo. Ci vogliono, infatti, quattro passaggi parlamentari prima che una disposizione costituzionale possa venire modificata e sui rampolli non è il caso di scherzare. Quelli non hanno mai detto, in maniera chiara e semplice, di essere disponibili a giurare sulla Costituzione. Anzi, Vittorio Emanuele, in un'intervista, è stato molto esplicito. Giurare sulla legge fondamentale della Repubblica italiana, compiere un gesto politico di buona volontà? E perché mai? «Non ho cariche pubbliche, non sono un pubblico ufficiale. Se tornerò in Italia, lo farò da cittadino qualunque, rispetterò le leggi ma nulla di più». Forse, i Savoia, aspettano proprio che, prima, venga modificata la Costituzione e la «casa delle libertà reali» è stata incaricata di procedere. Non è una priorità dei «cento giorni» ma uno, due, tre, ecco tanti disegni di legge che ritoccano il testo a suo tempo approvato dalla Camera dei deputati e che restringeva la modifica della disposizione costituzionale al solo aspetto del rientro. Sulla base del principio della libera circolazione delle persone vigente nell'Unione europea. C'è la proposta unificata di molti esponenti della «casa delle libertà», c'è il disegno di legge del senatore di An, Riccardo Pedrizzini, c'è ancora un altro disegno di legge di altri due senatori di An, Antonino Caruso e Ettore Bucciero.

Il presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, Andrea Pastore, eletto con Forza Italia, «raggiunto telefonicamente» ha rilasciato una dichiarazione senza fiato: «Se i discendenti di casa Savoia saranno in grado di ottenere il consenso



dagli elettori, non vedo assolutamente nulla di strano sulla loro elezione in Parlamento». Ineccepibile: se saranno votati, saranno eletti. Magari nelle file, i più dotati di memoria lo ricorderanno, di una rinnovata «Stella e Corona», la formazione capeggiata negli anni Sessanta da Alfredo Covelli. Forti di elettorato attivo e passivo, i Savoia potranno, nelle intenzioni dei loro sponsor, arrivare a sedere

in Parlamento. I ringraziamenti li hanno già spediti in anticipo. Con Berlusconi, vincitore delle elezioni, Vittorio Emanuele si è prontamente congratulato, non si sa mai. Infatti, gli ha mandato un telegramma per rappresentargli tutta la propria soddisfazione per un uomo che «saprà risolvere i tanti problemi dell'Italia», e non come «quelli che l'hanno preceduta». Risolvere i problemi d'Italia, compre-

de. Resta, tuttavia, un dubbio. Sin dove vogliono avanzare i Savoia? Opereranno, come si dice, per ottenere un «risultato bulgaro»? Faranno come il loro parente Simeone II di Bulgaria diventato premier dopo aver fondato un partito in due mesi? Si metteranno in concorrenza con il Cavaliere? Gli interrogativi diventano angoscianti, come è naturale in un'affare cruciale

e che si vuole «avviare prima della pausa estiva», come hanno promesso i proponenti.

C'è un piccolo particolare. Simeone non si è fatto eleggere. E' passato direttamente, con una pausa temporale, da re a premier. Senza star lì a perdere altro tempo per strappare un seggio, in un collegio uninominale e forse a rischio. Chissà.

se. ser

## La XIII disposizione transitoria vieta uffici pubblici e cariche elettive

ROMA I due ddl che la maggioranza ha presentato al Senato, che prevedono che i Savoia potranno tornare in Italia e sedere anche in Parlamento se qualcuno li candiderà, riaprono la lunga querelle sulla dinastia sabauda: LA XIII DISPOSIZIONE TRANSITORIA - Attualmente il rientro in Italia dei discendenti maschi della dinastia sabauda è vietato da una disposizione transitoria della Costituzione che dispone: «I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive. Agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale. I beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli».

LE PROPOSTE - La prima proposta di legge per abrogare tutti e tre i commi della XIII disposizione transitoria fu presentata nel 1979 dall'allora Msi-Dn. Da allora le iniziative erano state molte, ma non erano mai arrivate al voto. Sorte solo in parte diversa ha avuto un ddl di riforma costituzionale approvato il

9 maggio 1997 dal governo Prodi. A dicembre del 1997 la Camera lo approva in prima lettura. La legge si blocca però al Senato.

IL PARLAMENTO EUROPEO - Recentemente il Parlamento europeo ha approvato a Strasburgo un emendamento a una risoluzione sui diritti umani nel quale si pronuncia in favore del rientro in Italia degli eredi maschi dei Savoia. L'Europarlamento «raccomanda al nuovo parlamento italiano di onorare la promessa fatta dal precedente governo italiano di abrogare rapidamente l'articolo XIII transitorio della costituzione che esilia in perpetuo i discendenti maschi della casa reale di Savoia».

IL CONSIGLIO DI STATO - A marzo, il Consiglio di Stato, riunito in adunanza generale, risponde alla richiesta di parere della presidenza del Consiglio escludendo la possibilità di «scorciatoie» e confermando che Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto di Savoia potranno rientrare in Italia solo quando verrà approvata una legge costituzionale che modifichi o cancelli il veto della disposizione transitoria e finale della Costituzione. Palazzo Chigi aveva chiesto un parere sul fatto che quel veto potesse ritenersi superato, e quindi non più efficace, nell'attuale contesto politico ordinamentale.

# Donne Ds: pronte al conflitto sulle mozioni

Un patto per affermare con intransigenza contenuti e regole sulle leadership

Luana Benini

ROMA Non è una assemblea di rito. Il congresso della Quercia è alle porte, il dibattito già percorre il partito e si vanno configurando gli schieramenti. E come se le donne si trovasse spaziate da questa macchina che sta macinando a pieno regime. Su quelle che hanno già deciso o che sono leader nel dibattito e negli schieramenti del partito, e molto di più su quelle che vivono in modo travagliato la necessità di schierarsi, pesa il nodo irrisolto del potere e della rappresentanza. Le donne diessine del coordinamento nazionale non se lo nascondono e fanno volare gli stracci, parlano del partito e di sé stesse dentro il partito con sincerità impietosa. «Non se ne può più di misoginia, autoritarismi che dettano ritmi, linguaggi, simboli e condizionano le scelte» o se si vuole «non se ne può più di eccessiva incomunicabilità maschile, di sedi non trasparenti, di premi fedeltà, di piccole ritorsioni, di grandi divisioni segnate da rapporti e destini personali». Il problema di far calare sul congresso un gesto clamoroso, uno strappo, se lo sono poste: andare con una mozione con tanto di candidatura e scegliere la strada di dar vita a un gruppo dirigente diffuso che vuole diventare leadership. Ma «non si può fare»

Lalla Trupia  
«La nostra autonomia politica ha senso se si candida a produrre leadership»

spiega Lalla Trupia, «per una specie di dannazione e autolimitazione». Quello che si può fare, almeno, è accogliere la proposta di Barbara Pollastrini: facciamo un patto fra di noi, un patto su come andremo in questo congresso «che ci veda pronte a praticare il conflitto perché in ogni mozione parole chiave, programmi, modo di essere del partito e della vita democratica, leadership nazionali e territoriali, rovescino i rapporti di forza fino ad oggi conosciuti e praticati». Un patto «che ci veda determinate, inflessibili sui contenuti, sulle priorità dell'agenda politica». Intransigenza e punti irrinunciabili. «Io non firmerò nessuna mozione che non faccia i conti con tutto questo, contenuti e regole», dice Pollastrini. Il problema non attiene solo alla questione del potere (le donne si tengono ben stretto quel 40% di rappresentanza tra i delegati). Il problema sono una cate-

na di questioni che riconducono alla sconfitta politica, alla classe dirigente del partito, al bilancio riformista dei governi di centrosinistra, alla progettualità politica del partito e al modo stesso di essere sinistra, quella sinistra che abbiamo amato e che ora, per dirla con Miriam Mafai, rischia la residualità se non l'estinzione. Parola pesante. E le donne sono parte centrale di questa crisi della sinistra. Anche per loro, forse, si è chiuso un ciclo, si è «raschiato il barile». «Quali donne chiede Trupia - intendiamo rappresentare e su quali contenuti? Inoltre, ha ancora senso l'autonomia politica delle donne?». La risposta esplicita è che ha senso solo se si candida a produrre leadership, a imporre temi e contenuti. Perché, paradossale dei paradossi, «si evocano innovazione e globalizzazione ci si divide sulla qualità del nuovo patto sociale, su svolta e discontinuità, ma tutto questo avviene nella rimozione consapevole della libertà femminile che pure è misura della funzione della sinistra». È palpabile nella sala della Biblioteca a San Macuto: è sentimento comune che questo congresso è partito male, che le donne, «anche le migliori che abbiamo», magari quelle che potrebbero essere chiamate a responsabilità dirigenti, sono intrigate in un dibattito giocato tra leader maschi, legato al passato e poco proiettato sul futuro.

Barbara Pollastrini  
«Non firmerò nessun documento che non contenga i nostri punti irrinunciabili»

Difficile dar conto di un dibattito complesso, appassionato, che sullo sfondo ha l'analisi del voto femminile: le donne anziane e molto anziane si astengono più degli uomini o votano a destra così come le casalinghe dell'età di mezzo; sono le donne attive nel lavoro e nell'impegno sociale che invertono questa tendenza fino a superare i maschi nelle loro simpatie per l'Ulivo; le giovani, spesso più colte dei loro coetanei, hanno il loro stesso comportamento elettorale.

Il carnet lo offre Pollastrini. Globalizzazione: «Cosa ci accomuna alle migliaia di persone che si muovono e si recano a Genova? A quello che potrebbe essere un grande movimento, uno scossone come fu quello del 68 per la mia generazione? La responsabilità di una forza adulta è quella di costruire una politica che non si accoda ai movimenti ma faccia da sponda e metta a frutto le energie dei movi-



Barbara Pollastrini

ti e garanzie fondamentali».

Flash di interventi. Adriana Laudani vorrebbe uno strappo forte, di discontinuità nei gruppi dirigenti, non si accontenta di «scherarsi dietro un pupo», vuole che «vengano i contenuti innanzi tutto»: «Il buongoverno della sinistra non è stato sostenuto da un progetto che spiegasse chiaramente a cosa dovrà servire la sinistra nell'epoca della globalizzazione, in una società opulenta...». «In questa forma partito - dice Maria Paola Profumo - non è più possibile una forza riconoscibile, autonoma delle donne». «Si ripropone una classe dirigente ancorata al passato, con faide tra gruppi di potere ristretti. E le donne si alleano ai carri degli uomini. Il patto è possibile se ci sono punti e contenuti precisi sui quali trattare». Teresa Morelli: «Stipuliamolo una volta per tutte questo patto». Livia Turco pone il problema di come parlare alle donne dall'opposizione mentre le destre «mettono in discussione il nostro buongoverno». Francesca Izzi avverte: «L'autonomia femminile non è data una volta per sempre va riaffermata ogni volta» ma se il partito non accetta la scommessa di incontrare le donne è proprio finita. E non sono tanto poche, a partire da Fiorella Ghilardotti, quelle che avrebbero voluto tentare la strada della mozione di rottura...

I socialisti europei al Quirinale. Sul tappeto i temi dell'allargamento europeo

## Il Pse a consulto da Ciampi

ROMA Prima da Ciampi e, poi, dai presidenti delle Camere. Una delegazione del gruppo parlamentare del Pse (Partito del socialismo europeo) sarà a Roma per una serie di incontri sul tema del «futuro dell'Europa». Capeggiata da Enrique Barón Crespo, la delegazione si recherà al Quirinale questo pomeriggio alla 16.30 dove sarà ricevuta dal capo dello Stato. Lo scopo della visita in Italia è di illustrare la posizione del gruppo del Pse nel dibattito, già molto acceso, sulle prospettive dell'Unione europea in vista dell'allargamento. Come è noto, un appuntamento cruciale sarà quello del prossimo dicembre, a Laaken (Bru-

xelles), dove i leader europei dovranno delineare i tempi e i modi di svolgimento della conferenza intergovernativa per le riforme istituzionali. Dopo la mancata ratifica del Trattato di Nizza da parte dell'Irlanda, il confronto sul futuro dell'Europa è diventato ancora di più ravvicinato e stringente.

La delegazione parlamentare del Pse, che domani avrà incontri anche con l'on. Francesco Rutelli, con il sindaco di Roma, Walter Veltroni e con i capigruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti e Willy Bordon, è composta da numerosi dirigenti del gruppo tra i quali Giorgio Napolitano, presidente del-

la commissione affari costituzionali, Klaus Haensch, tedesco, vicepresidente del gruppo e già presidente del parlamento europeo, Pasqualina Napolitano, vice presidente del gruppo e presidente della delegazione italiana, Pervenche Berès, francese, vicepresidente del gruppo, David Martin, britannico, vicepresidente del parlamento, Jacques Poos, lussemburghese, già ministro degli esteri, Raimon Obiols i Germa, spagnolo, vicepresidente del gruppo.

Il risultato degli incontri sarà esposto domani, alle 12.30, in una conferenza stampa presso la sala stampa della Camera.

A Napoli per un convention il leader della coalizione ribadisce il ruolo dei Democratici di sinistra: così hanno deciso gli elettori

## Rutelli: Margherita nell'Ulivo guidato dai Ds

NAPOLI La Margherita è una forza politica che equilibra l'Ulivo, ma la guida della coalizione è dei Ds, perché così hanno deciso gli elettori. Francesco Rutelli, a Napoli per una convention regionale dell'Ulivo, conferma che il movimento che ha conquistato oltre il 14% dei consensi dell'elettorato, lo scorso 13 maggio, è «una sola formazione, una forza politica fatta da 4 partiti», che punta al 20% dei consensi nella prossima tornata elettorale «ed è in grado di farlo nell'arco di poco tempo», perché gli italiani hanno «apprezzato molto che anziché dividersi» i partiti che la formano «si siano riuniti».

«Non ci sono contrasti con i Ds -

prosegue Rutelli - perché loro sono una forza determinante all'interno di una coalizione in cui c'è equilibrio. C'è collaborazione e coscienza che con l'unità si torna a vincere. La competizione dobbiamo farla con i nostri avversari e non all'interno del centro sinistra». Rutelli, alla domanda di un cronista, precisa: «La guida della coalizione l'assegnano gli elettori ed è dei Ds». La Margherita, continua il suo presidente nonché leader dell'Ulivo, «è nata anche per contrastare Forza Italia, perché si possano raccogliere i voti da tutte le direzioni. Ci sono tanti che non si schierano e noi vogliamo dire la nostra sul lavoro, sulla globalizzazione... saremo una forza

coesa».

Intanto si accelerano i tempi per costituire la squadra che affiancherà il neoletto presidente della Margherita. La prossima settimana Rutelli convocherà i 125 membri del Comitato Costituente. Martedì 24 o al più tardi giovedì 26 presenterà il cosiddetto «esecutivo» formato da una decina di persone. Un esecutivo che forse non avrà una natura politica, ma piuttosto una valenza tecnica. Ieri è stato reso noto l'elenco definitivo del Comitato: 65 sono stati eletti dai delegati, 15 dagli esterni, 40 designati dai quattro partiti promotori della Margherita e 5 sono membri di diritto, cioè i segretari e i capigruppo. Le don-

ne sono in tutto 22. Tra i 40 membri designati da Ppi, Democratici, Udeur e Ri si trovano praticamente tutti gli esponenti dei rispettivi gruppi dirigenti. Per il Ppi ci sono, ad esempio, De Mita e Franceschini, Marini e Pistelli, Russo Jervolino e Bindi, Fiorino e Gerardo Bianco. Per i Democratici Enzo Bianco e il rutelliano Paolo Gentiloni, Maccanico e Magistrelli, Mazzuca e Piscitello. Per l'Udeur ci sono la Dentamaro, Loiero e Pivetti. Per Rinnovamento Italiano Treu, Fumagalli Carulli e D'Amico. I leader dei partiti sono membri di diritto: Parisi, Mastella e Dimi; mentre Castagnetti e Bordon ci sono in qualità di capigruppo alla Camera e al Senato.

martedì 17 luglio 2001

la politica

l'Unità

7

Non ci sarà sanatoria per gli immigrati che già lavorano in Italia e maggiori e più sofisticati sistemi di sorveglianza

# A che titolo Bossi sorvola le frontiere?

Il ministro delle Riforme con Scajola ieri in ricognizione al confine sloveno dove passano i clandestini

Giovanni Laccabò

**GORIZIA** Dai valichi con la Slovenia, lungo il confine di Gorizia lo scorso anno ne sono passati 25 mila, dei quali però almeno 18 mila sono stati intercettati: gli stessi numeri dimostrano che i controlli sui clandestini in entrata già allora erano efficienti, e in via di perfezionamento. Ma ieri mattina i ministri delle Riforme Umberto Bossi e dell'Interno Claudio Scajola hanno forzato la frontiera, trasformandola in un palcoscenico da cui propagandare la linea contro l'immigrazione, quella che in un sol colpo porterà l'Italia fuori Europa e indietro nel tempo. Fuori di recarsi in prefettura, i due ministri con l'elicottero hanno sorvolato il confine in lungo e in largo, una ricognizione dei luoghi dove presto verranno installati i radar a infrarossi, proprio come accade da anni lungo la frontiera militarizzata tra Texas e Messico, con enormi costi ma risultati deludenti. Tra sparate demagogiche e promesse di rigore, i ministri hanno spiegato che le «sofistiche tecnologie», il governo «le ha appena comprate»: coi radar si potrà operare

anche di notte, guardare nel buio con telecamere registrando i passaggi del confine. Pochi cenni, invece, alla vera arma vincente contro l'ingresso illegale, ossia la collaborazione con le autorità slovene per potenziare le pattuglie miste che, lo ha riconosciuto lo stesso Scajola, hanno fatto alzare al 60 per cento i clandestini rimpatriati a fine giugno, contro il 15 per cento di inizio mese. Riferendosi alla nuova legge sull'immigrazione, Bossi ha ribadito la contrarietà al reato di immigrazione clandestina, come vorrebbero An e in parte gli stessi leghisti, ma ha escluso qualsiasi sanatoria e, sulle quote regionali, ha fatto qualche distinguo pericoloso: gli immigrati gli sembrano ben accetti solo se arrivano con in tasca un contratto a termine: «In tal caso si potrebbero alzare le quote». Teoria destinata al fallimento, e che prefigura una moderna figura di schiavo usa e getta, incatenato da totale sudditanza al padrone. Dunque ieri Gorizia ha sperimentato le avvisaglie del barbarico giro di vite preannunciato dal governo, che peggiorerà i problemi e le prospettive di vita e di lavoro degli immigrati. Scajola tra l'altro medita

di trasferire a Bari tutta l'assistenza fatta a Gorizia, il cui centro di accoglienza dovrebbe sparire: «Non garantisce i controlli, con il rischio che si davano tutti alla latitanza». Un bel salto all'indietro per le politiche solidali nelle quali è all'opera un robusto e generoso volontariato cattolico, che i ministri hanno ignorato. Consolidata anche la sensibilità del sindacato, che al tema ha dedicato convegni ed energie: «Da Gorizia passano e vanno oltre», spiega Roberto Massera, segretario Cgil. Infatti in Italia ne rimane solo il 3 per cento della popolazione, contro il 10 della Francia, la Germania tra l'8 e il 10, la Svezia il 20: «Il governo dei flussi non si combatte con le sparate di Bossi di alzare la rete su tutto il confine, o di usare i radar: non c'è mezzo che tenga per quanto sofisticato se non si opera con un forte rapporto con il territorio. Il problema non è Gorizia, ma è da dove e come arrivano». Poi la solidarietà: «Sono sprovvisti di tutto, hanno bisogno di lavarsi e mangiare: un paese civile deve preoccuparsi della loro accoglienza, a prescindere dal fatto che poi saranno rimpatriati o meno».



## Crotone, sbarcano in 300 è in arrivo un'altra nave

La richiesta di aiuto è arrivata intorno alle 3 del mattino, presso la stazione di Crotone radio. Poi una nuova telefonata di un anonimo al 117 alle 5.15. L'Sos arrivava da una motonave di clandestini, 320 in tutto, tra cui 57 bambini e 37 donne. A raggiungerli per primi sono stati gli uomini della capitaneria di porto di Crotone, costa della Calabria, ormai meta di continui sbarchi di fortuna. Erano tutti in buone condizioni di salute, anche se molto provati dal lungo viaggio. La testimonianza delle dure condizioni di vita a bordo di quel natante troppo piccolo per così tante persone, era evidente, quando sono saliti a bordo carabinieri e militari della Guardia di finanza. Pezzi di quotidianità in mare, dove la conquista dello spazio per muoversi era l'impegno maggiore. In condizioni igieniche fatiscenti. L'anonimo che ha lanciato l'allarme da bordo aveva cercato di spiegare, in uno stentato inglese, dove si trovavano. Vedevano da lontano le luci di una città. Ma non sapevano quale fosse. L'imbarcazione è stata fatta arenare in località Le Cannella, da dove i profughi sono stati trasferiti nel centro di accoglienza Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto. Si tratta di 320 immigrati di diversa etnia - curdi, iracheni, afgani -. Quando sono arrivati i carabinieri soltanto una piccola parte dei clandestini era già riuscita a raggiungere la riva, mentre molti altri erano ancora a bordo del natante, arenatosi a circa 15 metri dalla spiaggia. Hanno toccato terra grazie all'aiuto delle imbarcazioni dei pescatori che a quell'ora rientrano in porto. In quel punto, il 4 giugno scorso, si era arenata un'altra imbarcazione con a bordo più di 400 persone. E intanto, come conferma la Capitaneria di porto, è già in arrivo un'altra imbarcazione di immigrati. Il centro di accoglienza Sant'Anna lavora senza sosta, in queste ore, per restituire un briciolo di normalità a questa moltitudine di uomini, donne e bambini in cerca di un futuro migliore.



Alcuni degli immigrati sbarcati sulle coste calabresi. In alto Claudio Scajola e Umberto Bossi

Ieri mattina i clandestini, una volta giunti a riva hanno detto ai militari che l'equipaggio che li aveva condotti lì si era trasferito su un'altra imbarcazione bianca e rossa e si era allontanato velocemente. Inutile il pattugliamento, scattato subito, e l'ulteriore controllo di un elicottero della Marina militare. Della barca rossa e bianca fino a ieri pomeriggio non c'era traccia.

Quella, invece, che li ha condotti in Calabria, è lunga 23 metri, con scafo bianco attraversato da una striscia nera.

Dieci gli sbarchi complessivi registrati in Calabria, l'ultimo la notte tra sabato e domenica quando 34 disperati erano stati raccolti sulla spiaggia di Botriello, a Catanzaro, dai carabinieri. Le stime parlano di circa 2000 clandestini arrivati sulla costa. Ma i dati della Guardia di Finanza sono diversi perché, spiega il colonnello Paglino, il 28 giugno e il 4 luglio scorsi gli immigrati furono abbandonati in acque internazionali, a 80 e 100 miglia dalla costa. 199 clandestini prima a giugno, oltre 600 a luglio.

## L'ex ministro: abbiamo fatto tanto per battere le bande criminali che sfruttano il popolo curdo Bianco: questo governo non punisca gli immigrati curdi

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** «Abbiamo lavorato molto per la questione curda, abbiamo avviato collaborazioni e misure di sicurezza tese a bloccare le bande criminali mafiose che controllano il traffico di uomini. Per questo l'Italia non si può permettere di abbassare l'attenzione, di fare passi indietro». L'ex ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha saputo dell'ultimo sbarco di clandestini, molti dei quali curdi, avvenuto ieri mattina lungo le coste della Calabria. Parla al telefono, da un piccolo paesino della Sicilia, Trecastagni, 600 metri di altitudine, l'imponenza dell'Etna a dominarlo, dall'alto. L'onorevole Enzo Bianco si concede una pausa in famiglia, dopo la convention della Margherita e prima del ritorno a Roma, previsto per stamane.

«Il dramma che ancora oggi riguarda tutta l'area meridionale non è meno grave di qualche tempo fa. Continuano le condizioni di grandissima difficoltà per tutto il popolo curdo e non solo per quello. I curdi iracheni, quelli della Turchia e ancora, quelli che vengono da più lontano, vivono come un sogno l'idea di venire in Europa. Molti di loro - spiega l'ex ministro - sono diretti in Germania, le coste

“ Con le proposte del governo saremmo fuori dall'Europa

italiane, piuttosto che quelle greche, sono soltanto una via di transito». Ma è su questa loro condizione di disperazione che la mafia internazionale si è organizzata. Riproponendo una schema che è sempre uguale a se stesso. Collegamenti, forti, tra malviventi italiani e stranieri, che controllano il mare e sfidano le forze dell'ordine che lo presidiano. La posta è alta, la disperazione fruttuosa bene, per loro. E poco importa se lascia morti sul campo. Donne e bambini. Profughi che scappano da condizioni di vita al limite della sopportazione.

«Ci sono potenti bande criminali - dice l'onorevole Enzo Bianco - che organizzano il traffico di essere umani. Si tratta molto spesso di organizzazioni internazionali di stampo mafioso. Per questo abbiamo av-

vato durante il governo dell'Ulivo, una intensa azione di contrasto per colpire le bande che controllano il mercato dei viaggi della speranza. Abbiamo collaborato, infatti, con tutti i paesi della filiera lungo la quale si muovono. Siamo stati il primo paese europeo a stilare un accordo con la Siria, visto che avevamo saputo che dai porti siriani partivano imbarcazioni che poi si ricollegavano con quelle provenienti dalla Turchia». Ripercorre il gran lavoro fatto dal governo dell'Ulivo e dal ministero che dirigeva, i risultati che iniziavano a diventare tangibili. «L'Italia ha siglato un accordo di collaborazione di polizia in materia di sicurezza anche con la Turchia affinché fossero colpite le organizzazioni che controllano questo business. E infatti ci sono stati arresti sulle coste della Calabria, dove alcuni turchi erano il punto di riferimento di mafiosi di stanza a Istanbul e Smirne, mentre la polizia turca aveva iniziato ad effettuare i primi arresti».

Il rischio, dice l'onorevole Enzo Bianco, è che l'opinione pubblica internazionale si dimentichi del dramma del popolo curdo, che mette insomma, la testa nella sabbia, «come fa lo struzzo». «Parliamo di milioni di cittadini curdi, gente tra l'altro laboriosa, seria, di grande tra-

dizioni con radici e identità forti, autentiche». Non sempre, purtroppo, dice Bianco, la comunità internazionale si fa carico di questa situazione, di questa realtà che non è cambiata, non è meno disperata di prima. Ecco perché, dice Bianco, l'Italia non può permettersi passi indietro. Non può farlo in materia di immigrazione, come invece sembra possa accadere se dovessero avere la meglio Bossi e Maroni, «con le loro proposte assurde, improvvisate, completamente al di fuori della linea europea».

E il quadro di questo popolo, i curdi, che arriva in Italia dopo viaggi segnati da fatica e rischi, disperazioni e speranze, soldi dati in mano a criminali senza scrupoli, lo fornir-

anche il colonnello Paglino della guardia di Finanza di Crotone. Dice: «Nell'ultimo mese e mezzo abbiamo registrato cinque sbarchi nella provincia crotone, per un totale di 839 clandestini. Sono per lo più giovani, donne e bambini, che arrivano da noi, si fermano per una, due, al massimo tre settimane, poi partono verso la Germania, l'Olanda. Non hanno nulla a che vedere con gli sbarchi di clandestini di altre etnie che spesso cercavano di avviare qualche attività illegale, legate anche allo sfruttamento della prostituzione». Gente per bene, dice il colonnello.

Uomini e donne che quando arrivano, da storie e sogni diversi, riferiscono la stessa versione sul modo in cui mettono piede in Italia.

Treviso, ex convento restaurato con soldi pubblici ceduto ai privati. Il caso, sollevato dai Ds, "illegittimo" per l'Authority dei Lavori pubblici

## Piccolo conflitto d'interessi in salsa giubilare

Simone Collini

**ROMA** Un albergo con sala convegni in un bellissimo ex convento medievale, ristrutturato dal Comune e ceduto ai privati a prezzi stracciati grazie ai buoni uffici di un consigliere di centro-destra. Un affare post-giubilare e un piccolo - non tanto - conflitto d'interessi modello Nord-est.

L'ex convento di Conegliano, provincia di Treviso, avrebbe dovuto ospitare i pellegrini del Giubileo. Di pellegrini però a Conegliano, non se ne sono visti molti, l'anno scorso. L'ex convento, di proprietà del Comune, per altro, è ancora un cantiere: i lavori di restauro, regolarmente affidati in appalto dal Comune alla ditta Rca nel 1997, non sono mai finiti. Dopo il primo lotto di lavori e nonostante alla ditta in questione sia stato affidato a suo tempo anche la prosecuzione del restauro, l'ex convento di San Francesco è passato di mano.

All'insaputa della ditta Rca, il Consiglio comunale approva una convenzione con la Fondazione Cassamarca sull'utilizzo del complesso ex conventuale di San Francesco caratterizzata da estrema genericità e vaghezza. La convenzione infatti prevede che la Fondazione Cassamarca lo utilizzi per promuovere e gestire «corsi di laurea e di alta specializzazione universitaria e studi e ricerche in generale». Ma oltre tutto questa finalità dell'edificio in restauro non viene neppure definita se non come «intenzione», quindi in termini molto generici. L'oner finanziario del completamento dei lavori è stabilito a carico della Fondazione. Inoltre la cifra mancante per terminare l'opera di ristrutturazione non viene definita con precisione, ma «è stimata presumibilmente in un importo non inferiore ai 10 miliardi». Come se non bastasse non viene stabilito che tipo di opere saranno realizzate, ma solo che la Fondazione potrà cedere a terzi, in tutto o in parte, la gestione

del convento. Il tutto per una durata trentennale.

Leggendo i verbali della seduta consiliare in cui venne presa tale decisione, si osserva con chiarezza che il consigliere di maggioranza (centrodestra) Barazza interviene nel corso del dibattito a smodato favore della stipula della convenzione con la Fondazione, di cui, guarda caso, lo stesso Barazza è membro del consiglio di amministrazione. Questi alcuni dei passaggi del suo intervento registrati nel verbale della seduta: «Conosco bene la caparbietà del presidente della Fondazione, colgo anche l'occasione per ringraziarlo personalmente e sono sicuro che sarà un lavoro di alto profilo proprio perché so come lavorano, so che non si affidano a delle persone, diciamo così, che operano al risparmio». Un per nulla celato elogio della Fondazione, dunque, che tra l'altro mal si concilia con lo Statuto del comune di Conegliano entrato in vigore nel marzo 2000, che recita: «Gli amministratori del co-

mune non possono prendere parte alla discussione e alle deliberazioni relative a liti o contabilità alle quali sono interessati e-o che riguardano Enti, Istituti o Aziende dai medesimi amministrati e vigilati».

«In tutta questa vicenda chi paga le spese è, in ogni senso, la cittadinanza di Conegliano - dice Claudio Buatini, segretario dei Ds del paese che ha segnalato il caso all'Authority per la vigilanza dei Lavori pubblici - I cittadini infatti a fronte dei presumibili "non meno di 10 miliardi" ne ha già sborsati 5 per le opere già realizzate e consegnate alla Fondazione Cassamarca, più i 350 milioni dati alla precedente ditta appaltatrice. A ciò si deve anche aggiungere che un complesso monumentale storico e architettonico dal valore inestimabile verrà sottratto alla cittadinanza per trent'anni: tanto dura, infatti, la convenzione stipulata con la Fondazione».

Quando, lo scorso febbraio, i Democratici di Sinistra e i consiglieri aderenti al gruppo consiliare Uli-

vo-Laboratorio, denunciano in conferenza stampa, la vicenda della Fondazione e del convento restaurato con i soldi pubblici e ceduto ai privati, annunciando iniziative a livello giudiziario e in particolare all'Authority per la vigilanza del ministero dei Lavori pubblici, la maggioranza di centrodestra accusa il gruppo Ds di attaccarsi a dei «formalismi» e querela l'opposizione per diffamazione aggravata a mezzo stampa.

I gruppi di opposizione incassano la querela. Poi, però, l'11 giugno scorso, incassano anche la risposta dell'Authority per la vigilanza sui lavori pubblici, nella quale si legge che il Consiglio dell'Authority ha «accertato l'illegittimità della procedura adottata nell'affidamento della progettazione ed esecuzione dei lavori del secondo stralcio» e «l'illegittimità dell'affidamento fiduciario della concessione alla Fondazione Cassamarca». Che anche l'Authority per la vigilanza si sia lasciata andare a formalismi?

Pubblicità

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

## Testata una nuova pillola che aiuta a «dimagrire»

Efficacia testata in un Centro Ospedaliero

**MILANO** - Si sente parlare ogni giorno di adiposità, grassi in eccesso, sovrappeso. Problemi trascurabili? Non sembra stando alle statistiche. Per andare incontro a tali esigenze dai laboratori di ricerca della società Axio è arrivato un integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, che potrebbe contribuire validamente alla riduzione dei kilogrammi di troppo. I test clinici d'efficacia e di sicurezza cui questa pillola è stata sottoposta, effettuati dai ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, hanno fornito dati confortanti dal momento che il prodotto ha facilitato, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. I test clinici sono stati effettuati in doppio cieco su 40 volontari uomini e donne in sovrappeso. Nei 20 volontari che hanno associato alla dieta ipocalorica il pro-

dotto contenente gli efficaci principi attivi funzionali si è verificata una diminuzione di peso corporeo più che doppia rispetto alla perdita di peso registrata nei volontari che hanno associato alla dieta il placebo. È in corso una grande richiesta per questo nuovo integratore dietetico, per il quale è stata depositata la domanda di brevetto e che è in commercio con il nome di «LineControl»; è disponibile nelle Farmacie italiane distribuite dalla società Axio che ne ha finanziato le ricerche e i test clinici. Non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto  
£. 10.000  
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001  
Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia.  
Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl".



## Pacco bomba al commissariato di Avezzano ferito il vicequestore e un agente

**AVEZZANO** Il vicequestore di Avezzano e un agente sono rimasti feriti per l'esplosione di un pacco bomba, recapitato ieri pomeriggio al commissariato di polizia. Il pacco è esplosivo quando è stato aperto dal commissario Alessio Cesareo, che è rimasto ferito gravemente alla mano ed è ora ricoverato all'ospedale di Avezzano. Nello scoppio è rimasto ferito anche un agente, del quale si conosce, al momento, solo il cognome, Ciocca. L'involucro è stato consegnato intorno alle 17 alla portineria e poco dopo è stato recapitato al dirigente, Alessio Cesareo, 44 anni. Mentre il commissario, nel proprio ufficio, lo stava aprendo, vi è stata una violenta deflagrazione che ha investito Cesareo e Ciocca. Il commissario è stato sottoposto a intervento chirurgico per una gravissima ferita ad una mano. L'edificio è tenuto sotto strettissima sorveglianza da decine tra agenti e carabinieri. Sul posto sono arrivati il magistrato di turno e il questore

dell'Aquila, Maurizio Ludovici, e il procuratore della Repubblica di Avezzano, Brizio Montinaro. L'attentato - hanno resonato gli investigatori - è legato a un episodio di estorsione di cui è vittima un imprenditore marsicano. Il pacco-bomba era stato recapitato il 12 luglio scorso all'imprenditore il quale non lo aveva aperto e, in seguito, aveva denunciato alla polizia di essere vittima di una estorsione. Ieri l'imprenditore si è recato al commissariato per fare ulteriori deposizioni in merito alla vicenda che lo riguarda ed ha portato con sé l'involucro. L'ispettore Luciano Ciocca e il commissario Cesareo si sono recati nell'ufficio di quest'ultimo dove è stato aperto il pacco, che è esplosivo. Gli investigatori non hanno fatto alcun riferimento a una voce secondo la quale sarebbe stata fermata una donna, ritenuta coinvolta nella vicenda per la consegna del pacco all'imprenditore.

Chiesto il rinvio a giudizio per il cardinal Giordano: frode fiscale e falso in bilancio. Il Vaticano: «Non c'entriamo niente»

# Nuova bufera giudiziaria sulla Curia di Napoli

**ROMA** Non sono finiti i guai giudiziari per il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli. Su di lui pende di nuovo un rinvio a giudizio, questa volta per frode fiscale e falso in bilancio, reati che avrebbe commesso - in base alla pubblica accusa - in qualità di responsabile operativo della Curia campana nella vicenda legata all'acquisto di tre capannoni a Casoria, nell'hinterland napoletano.

La vicenda risale al 1995. Secondo la Procura, il prezzo d'acquisto degli immobili, indicato nell'atto di compravendita, era inferiore di un miliardo rispetto a quello commerciale, realmente pagato dalla Diocesi. La differenza, naturalmente non riportata nella contabilità ufficiale, sarebbe stata intascata dalla società Sirio, quella che metteva in vendita gli immobili. Se la sarebbero spartita i singoli membri del consiglio d'amministrazione. Sottraendola al fisco. Ieri il cardinal Giordano non ha voluto fare commenti sulla richiesta di rinvio a giudizio depositata alla Procura

di Napoli. Non si è neppure fatto vedere alla messa solenne all'aperto per la Madonna del Carmine, un rito molto sentito dai napoletani. «Il cardinale è a letto con l'influenza e già da due giorni aveva annunciato la sua assenza per motivi di salute da tutte le cerimonie», dicono dalla Curia.

Per lui parlano i legali e dicono che fu il Vaticano a fare pressione per concludere quell'affare dei capannoni. L'acquisto «era avvenuto previa autorizzazione della Congregazione per il Clero della Città del Vaticano», dichiara Alfonso Maria Stile, difensore dell'arcivescovo. Alla Congregazione, spiega l'avvocato, «la curia di Napoli aveva comunicato, ricevendone formale assenso, l'opportunità di indicare nell'atto il prezzo corrispondente al valore catastale dell'immobile». Di solito si fa così e questo tipo di indicazione, sottolinea Stile, era inoltre «conforme all'art. 52 del Dpr 131/1986». Già, ma non se il valore catastale e quello reale sono così difforni.



Il cardinale Michele Giordano

In Vaticano la reazione, non ufficiale, è di sorpresa. Sorpresa per i nuovi guai giudiziari del cardinale di Napoli dopo la clamorosa assoluzione con formula piena dai reati di associazione a delinquere e usura del dicembre scorso che scatenò un vero e proprio tripudio dei diocesani. Il Vaticano respinge per altro la chiamata in causa del legale dell'arcivescovo Giordano. È vero che per le operazioni economiche più consistenti le Diocesi sono tenute a ottenere preventivamente un'autorizzazione dalla Santa Sede, ma - si specifica - nulla osta riguarda solo l'utilità dell'acquisto e non le sue modalità.

La nuova «teglia» giudiziaria che si è abbattuta sul cardinale Michele Giordano scaturisce in ogni caso dal filone lucano delle indagini, cominciate due anni e mezzo fa, con l'esame dei documenti contabili acquisiti durante i controlli della procura di Lagonegro. Allora emersero sospetti di irregolarità su alcune operazioni condotte dalla diocesi o da enti ad essa collegati, com-

prese la Caritas e la Deputazione di San Gennaro. Furono poi gli stessi titolari dell'indagine - i pm Avecone e Catena - a chiedere via via una serie di archiviazioni per gli indagati, lasciando in piedi solo il filone riguardante l'acquisto, da parte dell'Istituto opere di religione della diocesi, di quei tre capannoni appartenenti alla società Sirio. L'udienza preliminare, nella quale il gup dovrà decidere se accogliere o meno la richiesta di rinvio a giudizio, si terrà probabilmente in autunno. Resta da stabilire anche la data per il processo di appello che dovrà tenersi in Basilicata, dopo la richiesta presentata per la sola accusa di appropriazione indebita nei confronti dello stesso Giordano. La Procura della Repubblica di Lagonegro ha presentato infatti ricorso in appello per i tre assegni da 200 milioni ciascuno su conti correnti dell'Ufficio opere di religione che il cardinale avrebbe versato, per aiutare il fratello a sanare la sua situazione debitoria, presso l'agenzia di Sant'Arcangelo del Banco di Napoli.

# Attentati alle sedi Ds, presi i telefonisti

Svolta nelle indagini su tre anni di azioni terroriste a Roma. Stesso nucleo che mise la bomba in via Brunetti?

Giuseppe Vittori

**ROMA** Secondo gli inquirenti, potrebbero far parte dei Nuclei di Iniziativa Proletaria Rivoluzionaria che nei mesi scorsi realizzarono l'attentato contro l'Istituto di Affari Internazionali di via Brunetti. Ma, al di là delle ipotesi, gli stessi inquirenti sono convinti che siano i telefonisti che hanno rivendicato gli attentati realizzati il 28 aprile 1999 contro la sede dei Ds della Rustica e il 5 maggio 1999 alla sede Ds di Villa Gordiani. Una ragionevole certezza che è derivata da quello che si può impropriamente definire "metodo Geri", ossia le analisi incrociate dei tabulati delle cabine da cui sono state fatte le telefonate e delle schede telefoniche utilizzate. Per questo ieri mattina la Digos ha arrestato, su ordine della procura di Roma, Sante Fabrizio Antonini, di 40 anni, bidello in una scuola elementare e media nel centro di Roma, e Roberta Ripaldi, 25 anni, che svolge saltuariamente attività di preparazione al nuoto in centri sportivi. Insieme con loro sono state indagate altre tre persone con le quali sarebbe stato realizzato anche l'attentato contro Simona Ciavatti, responsabile della selezione della forza lavoro dell'agenzia per il lavoro interinale "Obiettivo Lavoro", ad Ostia nell'aprile 2000.

In pratica gli inquirenti ritengono di aver smascherato i componenti di un nucleo eversivo che ipotizzava un'opera di fiancheggiamento delle nuove Brigate Rosse il quale ha compiuto una serie di azioni eversive tra il 1998 e il 2000 e, forse, il 2001 se è vera l'ipotesi della loro appartenenza ai Nipr. I riscontri potrebbero arrivare dal materiale informatico ritrovato nelle abitazioni dei due (l'uomo viveva in via Augusto Dulceri e la donna in una casa occupata in via di Grotta Perfetta) e in locali in uso ad un'abitazione in via Zanardi dove sono stati trovati anche computer, libri e manoscritti dal contenuto, ad un primo sommario esame, eversivo.

**Gli arrestati sono Fabrizio Antonini, bidello e Roberta Ripaldi. Altre tre persone indagate**

Secondo la polizia, inoltre, Antonini non era un mero esecutore ma aveva un ruolo di partecipazione e organizzazione nel gruppo eversivo.

Partendo, come detto, dalle indagini sugli attentati alla Rustica e a Villa Gordiani, gli investigatori hanno individuato le telefonate di rivendicazione. Poi con riscontri fonici, l'esame di tabulati telefonici, l'acquisizione di schede telefoniche e analisi sull'attività eversiva, sono risaliti ad Antonini e Ripaldi. Nell'inchiesta sono indagate altre tre persone per due delle quali, però, i magistrati non hanno ritenuto sufficienti gli elementi di prova per procedere all'arresto. Un altro sarebbe coinvolto in un procedimento collegato. Per tutti, comunque, l'accusa di incendio è aggravata dalla finalità di terrorismo e dell'abbattimento e della sovversione delle istituzioni democratiche. Gli investigatori dovranno verificare eventuali punti di contatto fra questa indagine e quella sul Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria che ha rivendicato l'attentato in via Po, dove una bicicletta fu incendiata sotto la sede della Commissione di garanzia per il diritto allo sciopero, e quello in via Brunetti. L'ipotesi è che dietro l'uso di sigle diverse per rivendicare gli attentati possano nascondersi persone che farebbero parte dello stesso gruppo.

Un altro collegamento che sarà verificato è quello con la sigla Nuclei armati per il comunismo che rivendicò l'incendio dell'auto ad Ostia e che con un volantino mandato nel luglio '99 a organi di stampa e centri sociali ribadì la paternità dei due attentati alle sedi Ds.



Una delle sedi dei Ds danneggiate dagli attentati del '99

Un ragazzo di 26 anni è stato ammazzato ieri a Roma, forse dopo una rapina. Grillini: costretti a vivere nella paura

# Ancora un gay ucciso, omosessuali in piazza

Simone Collini

**ROMA** Gli omosessuali tornano in piazza. Ma questa volta non sarà il clima festoso delle passate edizioni del Gay Pride quello che si respirerà a piazza di Porta Capena, a Roma. Nella manifestazione organizzata dal circolo Mario Mieli per la mezzanotte di oggi, infatti, verrà ricordato Francesco Alessandro Bertolini, un ragazzo omosessuale di 26 anni ucciso nella notte tra domenica e lunedì proprio nella piazza vicina ai Fori Imperiali.

Il corpo del giovane, con la testa fracassata e il corpo seminudo, era stato notato verso l'una da alcuni giovani che stavano passeggiando nella zona e che avevano immediatamente chiamato il 113. Da un primo esame del cadavere è risultato che il giovane è stato ucci-

so con numerosi colpi inferti al cranio con un oggetto contundente, probabilmente una spranga. Durante il sopralluogo, gli investigatori della squadra mobile non hanno trovato l'arma del delitto, ma gli indizi raccolti fanno ipotizzare che l'omicidio sarebbe avvenuto proprio nel luogo in cui è stato trovato il corpo. Gli agenti, inoltre, tenuto conto del fatto che il giovane è stato trovato senza indumenti nella parte inferiore, e in una zona non lontana da Monte Caprino, un luogo storico di incontro per i gay romani, ipotizzano che l'omicidio sia maturato in ambiente omosessuale.

Circa il movente, la quinta sezione della squadra mobile, che si occupa del caso, ipotizza che si sia trattato di un omicidio a scopo di rapina, (il portafoglio del giovane è stato ritrovato vuoto), ma gli elementi a disposizione degli inquirenti non

sono sufficienti a sciogliere ogni dubbio.

Francesco - che era nato nell'isola della Maddalena, ma che un paio di anni fa si era trasferito prima a San Remo e poi a Roma per cercare successo nel mondo della musica - negli ultimi tempi era legato sentimentalmente con un attore della compagnia teatrale che in questi giorni sta mettendo in scena, a Roma, *Emozioni*, un musical diretto da Sergio Japino. Nel pomeriggio di domenica aveva assistito alle prove dello spettacolo, poi, intorno alle 18,30, era andato via, rifiutando tra l'altro di andare ad una festa. «Ho da fare» avrebbe risposto a chi lo aveva invitato. Della compagnia fa parte anche Vladimir Luxuria, il direttore artistico del circolo Mario Mieli, che ricorda Francesco come «una persona molto effeminata e molto fragile, non disposta né a pagare né

a farsi pagare».

E proprio il circolo di cultura omosessuale - fondato a Roma nel 1983 dopo l'omicidio di Francesco Pappalardo, un omosessuale ucciso a Monte Caprino - ha dato appuntamento a tutti i suoi iscritti alla mezzanotte di oggi a Porta Capena per ricordare la giovane vittima, che non era iscritta al Mieli, ma che frequentava assiduamente le feste di Muccassassina, organizzate dal circolo.

«È assurdo che ci siano omicidi del genere - hanno commentato al Mario Mieli - non si può morire così a 26 anni». «Siamo preoccupati per la sicurezza», aggiungono, precisando anche, però, che questa loro considerazione non è affatto un'accusa alle forze di polizia.

Dure critiche sono invece state rivolte dallo stesso Vladimir Luxuria al clima di omofobia e razzismo

propagato da alcune forze di destra e, in particolare, da Forza Nuova. Il fondatore di Muccassassina ha tra l'altro sottolineato che «non è un problema di zone», ma di «persone pericolose». «C'è gente che ci odia - ha aggiunto - che non vuole vederci in piazza». Sulla vicenda è intervenuto anche Franco Grillini, parlamentare Ds e presidente onorario dell'Arcigay, il quale ha osservato che, specie a Roma, gli omosessuali sono «costretti a vivere in un clima di emergenza e di paura», e che la tragedia di ieri è «un omicidio che è una aperta aggressione»; «una aggressione - aggiunge il parlamentare - che è anche componente della commissione Giustizia alla Camera - che non può non essere messa in relazione con il clima di odio e di calunnia alimentare, in particolare nella capitale, dai gruppi della destra neonazista».

*Pausa di riflessione*

Le soluzioni dei giochi di ieri

S	T	I	L	I	S	T	E	G	R	A	D	A	S	S	A	T	E		
O	R	S	A	N	O	V	A	R	A	E	B	C	L	O	R	O			
P	A	L	C	O	P	I	V	E	T	T	I	B	E	P	P	O	E	H	
O	M	A	R	F	N	S	A	R	B	A	S	I	L	I	C	A			
R	M	I	N	O	I	C	A	O	R	E	E	M	L	N					
E	S	M	A	R	C	E	L	L	O	P	E	R	A	O	S	M	I	O	
P	I	E	R	F	E	R	D	I	N	A	N	D	O	C	A	S	I	N	I
S	I	L	V	I	O	B	E	R	L	S	C	O	N	I	L	T			
A	C	O	R	E	J	L	S	O	N	D	A	G	G	I	O				
C	O	L	L	A	R	I	N	I	A	M	A	R	I	A	N	N	A		
L	I	V	I	A	G	B	S	T	I	A	L	A	N	G	L				
N	O	E	S	I	M	A	R	C	O	A	M	E	N	D	O	L	A		

**Indovinelli -**

La febbre; il tempo; l'emorragia.

**Le mozioni alla conta**

Le mozioni ottengono, nell'ordine: i Dettaglianti Supertassati - DS1, 50 voti; i Dissidenti Snobbati - DS2, 70 voti; i Disillusi Stressati - DS3, 60 voti; aggiungendo le 30 schede bianche si ottiene un totale di 210 votanti. Vince pertanto la seconda mozione.

**Chi è?**

Giuseppe Pisanu

Niente vigili ai varchi, ieri il pm Persico ha fatto ricorso contro il provvedimento del giudice che imponeva misure antiinquinamento

# Bologna, la procura alla guerra dello smog

**BOLOGNA** «Nulla per difetto di giurisdizione, abnorme nel dispositivo e insequibile». Con queste motivazioni il Procuratore aggiunto Luigi Persico ha presentato reclamo al collegio del Tribunale civile di Bologna perché revochi l'ordinanza del giudice Bruno Ciccone che ha parzialmente accolto il ricorso dei comitati antisog, contro il sindaco Guazzaloca e la Giunta. La Procura non ha invece presentato richiesta di sospensiva, perché ritiene l'ordinanza «ineseguibile per difetto di comandi univoci».

Secondo Persico il provvedimento d'urgenza scritto da Ciccone sarebbe «ineseguibile da parte del Comune poiché il giudice ha pronunciato una inibitoria condizionata al fatto che il Comune non emani quei provvedimenti che egli ritiene necessari».

In pratica, secondo la Procura, il giudice civile avrebbe utilizzato quel «meccanismo integrativo» che è invece tipico delle pronunce della Corte Costituzionale. Persico, che era stato criticato dal legale dei Comitati antisog per il suo intervento nella causa, ha poi precisato la sua posizione: «L'atto di reclamo è stato fatto nell'interesse della legge, al fine di salvaguardare il limite dell'autonomia amministrativa del sindaco», perché l'ordinanza di Ciccone «invade la sfera del Comune».

Quanto al suo intervento, il Pro-

curatore ha ricordato che «è stato in difesa della legge», in linea con l'art. 70 del codice di procedura civile che dà al Pm la possibilità di intervenire «in ogni altra causa in cui ravvisa un pubblico interesse», già in occasione di un'udienza, la Procura aveva avanzato dubbi sulla giurisdizione del giudice ordinario per il caso in esame. In particolare, secondo Persico, Ciccone non potrebbe decidere sulla questione perché le nuove «Disposizioni in materia di giustizia amministrativa (legge del luglio 2000) attribuirebbero alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, cioè al Tar, le controversie in materia di pubblici servizi, compresi i trasporti, e in mate-

ria urbanistica, che comprende tutti gli aspetti dell'uso del territorio: in pratica tutti quei provvedimenti su accesso al centro storico e traffico chiesti dai comitati nella causa contro l'Amministrazione comunale. Nessun vigile dunque ieri mattina alle porte del centro storico di Bologna per far applicare le misure antisog previste dall'ordinanza del giudice civile Bruno Ciccone.

L'amministrazione di Palazzo D'Accursio ha deciso di aspettare a prendere qualunque provvedimento fino all'esito del reclamo: nel frattempo l'ordinanza è già stata notificata al Comune dai legali dei comitati cittadini antisog.



martedì 17 luglio 2001

| pianeta

| l'Unità

9

# Scudo, Pechino e Mosca mettono in guardia Washington

Trattato di amicizia dopo 50 anni. Su Taiwan e Cecenia, Putin e Jiang si promettono reciproco aiuto

Gabriel Bertinetto

«Il trattato Abm costituisce la pietra angolare della stabilità strategica e la base per ridurre gli armamenti strategici». Lo si legge nel testo della dichiarazione congiuntamente sottoscritta dai massimi leader di Cina e Russia, a conclusione del vertice moscovita. La dichiarazione suona indirettamente come un chiaro messaggio a Bush, affinché ci pensi bene prima di andare avanti con il progetto di scudo stellare. Come lo stesso presidente americano ammette, infatti, la creazione dello scudo violerebbe il trattato, e ne renderebbe necessaria come minimo una modifica. Ma anche su questo punto, Jiang Zemin e Vladimir Putin non hanno dubbi: «Siamo per il mantenimento di questo trattato nella sua forma attuale».

Mosca e Pechino hanno trovato su questo tema un'unità di vedute e di intenti che si riflette non solo nella dichiarazione congiunta, ma soprattutto nella firma del Trattato di buon vicinato, amicizia e cooperazione. Un'iniziativa che apre una nuova era nei rapporti tra le due potenze, che solo nell'ultimo decennio, una volta dissolta l'Unione sovietica, sono gradatamente migliorati, dopo il grande gelo che fece presto seguito all'iniziale accordo tra Stalin e Mao. Non si tratta assolutamente di un'alleanza militare, precisano Jiang e Putin, e non è un'intesa rivolta contro altri. Ma nel panorama diplomatico internazionale rappresenta un'assoluta novità. I due governi proclamano la validità degli schemi su cui negli ultimi decenni si sono costruiti gli equilibri strategici internazionali, quegli stessi schemi che per il capo della Casa Bianca sono «rimasugli della guerra fredda». E Putin ha avvertito che se Washington uscirà

dall'Abm, Mosca monterebbe testate nucleari multiple Mirv sui missili intercontinentali, vanificando, dice, le potenzialità difensive dello scudo.

Ma nel trattato russo-cinese si parla anche d'altro. I due paesi si dicono d'accordo a non usare l'uno contro l'altro «la forza, la minaccia, le pressioni economiche o qualsiasi altra forma di pressione» e si impegnano a risolvere le loro divergenze «esclusivamente attraverso mezzi pacifici». Russia e Cina escludono inoltre esplicitamente «l'uso di armi nucleari l'una contro l'altra». Sempre sul terreno militare Mosca e Pechino «sostengono l'equilibrio strategico mondiale e i trattati che sono alla base di questa stabilità» (dunque anche l'Abm). Si impegnano inoltre a «favorire il processo di disarmo nucleare e chimico, il bando delle armi biologiche e il rispetto della non proliferazione». Garantiscono che la loro cooperazione tecnico-militare «non è diretta contro paesi terzi» (leggi gli Usa).

Sulla base di questa ampia concordanza di vedute e di impegni strategici, Mosca e Pechino sanciscono una serie di orientamenti indirizzati ad una sorta di aiuto incrociato nella gestione di quelle che entrambe considerano delicatissime questioni interne: rispettivamente il rapporto fra la Cina comunista e la «provincia ribelle» taiwanese, e fra Mosca e la ribellione indipendentista cecena. I due governi si offrono infatti reciproco sostegno a tutela della rispettiva «integrità territoriale». La Russia ribadisce esplicitamente di ritenere Taiwan «parte inalienabile della Cina».

Si annunciano progressi ulteriori anche verso la soluzione delle antiche dispute di frontiera. Grandi passi in avanti sono già stati fatti con l'accordo multilaterale del 1996 tra la Cina e le quattro Repubbliche ex sovietiche confinanti (Russia inclu-



sa). Ora Mosca e Pechino si impegnano a portare avanti ancora i negoziati per smilitarizzare ulteriormente i confini e delimitare definitivamente quei tratti rimasti per ora contesi. Nel frattempo assicurano il rispetto dello status quo.

Positivi i ricambi di questo clima di intesa globale anche sullo sviluppo della cooperazione «nel campo economico-commerciale» e in particolare nei settori «tecnico-militare, dell'energia (si parla di due gasdotti russo-cinesi) dei trasporti, dell'energia nucleare, dello spazio e della scienza».

L'arrivo a Mosca del Presidente cinese Jiang Zemin Japaridze/Ap



L'ex presidente russo Boris Eltsin e il presidente cinese ieri a Mosca Ap

L'INTERVISTA. L'esperto di studi strategici avverte: la Ue è preoccupata per i rapporti con la Russia

## Silvestri: ma il test americano è soprattutto un colpo mediatico

Umberto De Giovannangeli

Più che un vero salto di qualità nella tecnologia militare, il test riuscito sullo scudo spaziale rappresenta una sorta di colpo mediatico dell'Amministrazione Bush. Resta il problema politico del rapporto con Mosca. Una questione cruciale soprattutto per l'Europa, nel momento in cui è all'ordine del giorno l'allargamento della Nato e dell'Unione Europea alla Russia». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo degli studi strategici: il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai).

**Il test americano sullo scudo spaziale rappresenta davvero, come da più parti si sostiene, una preoccupante accelerazione nella corsa al riarmo?**

«Occorre distinguere tra il piano tecnico e quello strettamente militare. Questo test non fa che proseguire sulla strada tracciata da Clinton: si tratta, infatti, del quarto esperimento, con i primi tre avvenuti durante la presidenza Clinton. La differenza è che mentre i primi tre test, nell'era clintoniana, erano falliti, il primo sotto la presidenza Bush jr. sembra essere riuscito. Di per sé il tipo di tecnologia che viene sperimentata è tra quelle meno efficaci per lo sviluppo di un sistema antimissile, nel senso che il tipo di tecnologia adottata permette nel migliore dei casi di intercettare un numero limitato di testate e quindi ha poco a che fare con l'idea di difendersi da Paesi come la Russia o, per altri versi, la Cina. In realtà le reazioni negative colgono l'occasione di questo test per criticare il discorso più ampio che sta facendo l'Amministrazione Bush per un sistema antimissile molto più complesso e che utilizza diversi tipi di tecnologia. Questo test riuscito è una sorta di colpo mediatico dell'Amministrazione Bush».

**Un «colpo mediatico» che ha però subito avuto un contrac-**

“L'Europa punta ad una partnership comune sulle politiche di sicurezza

**colpo politico nella dura presa di posizione congiunta Mosca-Pechino contro il test americano.**

«Russia e Cina hanno fondato la loro comune preoccupazione sull'atteggiamento americano puntando sulle conseguenze negative che lo sviluppo dello scudo spaziale americano può avere sul trattato Abm. Ma va subito aggiunto che diversa è la base di partenza su cui i due Paesi partono per le loro critiche. La Russia, infatti, è una delle due parti contraenti del trattato Abm, mentre la Cina si limita ad approfittarne ed è in realtà responsabile, almeno in parte, di questa nuova posizione americana avendo Pechino esportato tecnologia missilistica».

**Ma ad essere preoccupate non sono solo Russia e Cina. Il disappunto serpeggia anche in Europa.**

«L'Europa è contraria, giustamente, a tutto ciò che potrebbe creare un inutile conflitto con Mosca, nel momento in cui la Russia è un partner utile nei Balcani e in Medio Oriente, e nei confronti della quale è in atto un discorso complesso sul nuovo ordine europeo che include questioni cruciali come l'allargamento dell'Unione Europea e della Nato, così come la gestione di conflitti periferici, dal Caucaso all'Asia Centrale. Le inquietudini europee sono squisitamente politiche e in sede di politiche sovranazionali vanno affrontate e portate a soluzione. Il problema va oltre la "socializzazione" dello scudo spaziale da parte ameri-

cana e investe una sorta di partnership nelle politiche di sicurezza tra Stati Uniti ed Europa».

**Questo «Scudo» che significa può avere sul piano delle relazioni internazionali?**

«Vede, la difesa antimissile è nata sull'idea che la vecchia logica della dissuasione, e dell'equilibrio nucleare, non sia più attuale perché è cambiato il quadro politico nell'epoca post bipolare. Non abbiamo, in altri termini, più due blocchi contrapposti ma una serie di crisi locali in cui è estremamente difficile stabilire equilibri credibili e stabili. E allora si dice: passiamo dalla dissuasione alla difesa. La cosa non è completamente priva di senso, e non può essere liquidata con vecchie polemiche ideologiche, però il problema è di arrivare a questo nuovo equilibrio senza avere, allo stesso tempo, buttato via ciò che resta e che è ancora molto importante del vecchio equilibrio».

Melvin Sembler, imprenditore e grande finanziere della campagna del presidente, era stato anche rappresentante della Casa Bianca in Australia con Bush senior

## L'amico di famiglia nuovo ambasciatore Usa a Roma

Cinzia Zambrano

L'annuncio sarà fatto «al momento opportuno», avevano detto nei giorni scorsi fonti della Casa Bianca, interpellate sulla nuova nomina dell'ambasciatore Usa in Italia. Il «momento opportuno» è arrivato.

Ieri, gli Stati Uniti, a pochi giorni dall'imminente arrivo del presidente americano George W. Bush in Italia per il G8, hanno ufficialmente scelto il nuovo inquilino dell'ambasciata americana a Roma e chiesto al governo italiano il rituale «gradimento» per la sua nomina. Si tratta di Melvin Sembler, 71enne uomo d'affari e costruttore di St. Petersburg in Florida, amico di vecchia data della famiglia Bush.

Imprenditore immobiliare, noto nel suo Stato come «il re dei centri commerciali», Sembler è stato presidente della commissione finan-

ziaria del partito repubblicano e uno dei più attivi «fundraiser» - organizzatori della raccolta di fondi - nella campagna per l'elezione di George Bush figlio alla presidenza.

La designazione di Sembler ha messo fine alla fase di incertezza sulla nomina dell'ambasciatore americano a Roma. Inizialmente, gli Stati Uniti avevano infatti chiesto ed ottenuto il gradimento per Rockwell Schnabel, uomo d'affari californiano d'origine olandese.

Successivamente, alcune organizzazioni italo-americane - tra cui la Niaf, la potente Fondazione nazionale degli italo-americani, avevano invitato il presidente Bush a riconsiderare la nomina e designare un italo-americano. Allora, nel balletto delle candidature per la sede di Via Veneto, insieme a Sembler, nella rosa dei candidati erano spuntati i nomi degli italo-americani Roger Enrico, ex presidente della Pepsi Cola, e Charles Gargano, attuale coordinatore dei pro-

getti urbanistici di New York.

Le speranze degli italo-americani erano però state smorzate dalle indiscrezioni dei giornali americani, che già nei giorni scorsi, nonostante il secco «no comment» della Casa Bianca, avevano dato per certa la scelta da parte di Bush di Melvin Sembler. «Stiamo delusi», aveva dichiarato alla stampa Michael McKeon, portavoce del governatore dello Stato di New York, l'italo-americano George Pataki. «Gargano sarebbe stato un grande ambasciatore», aveva poi aggiunto.

Ieri, però, dopo l'annuncio della Casa Bianca, le organizzazioni italo-americane hanno subito fatto un passo indietro. I primi a rallegrarsi per la scelta di Sembler sono stati infatti proprio i responsabili della Niaf, Frank Guarini e Joseph Cerrell, secondo cui «la nomina di Sembler arriva in un momento importante per le relazioni tra Italia e Usa, dopo che il presidente

del Consiglio italiano Silvio Berlusconi ha espresso il desiderio che l'Italia sia il più forte alleato degli Stati Uniti nella nuova Europa». Guarini e Cerrell hanno poi definito l'imprenditore della Florida «una persona eminente e d'esperienza».

E di esperienza politica, Sembler, laureato alla Northwestern University, ne ha accumulata molta. Non è la prima volta, infatti, che l'uomo d'affari di St. Petersburg - che aveva iniziato vendendo bigiotteria e ora è a capo di un impero commerciale - viene nominato ambasciatore. Lo stesso incarico lo aveva ricoperto già durante l'amministrazione di George Bush il vecchio, che dal 1989 al 1993, lo aveva «spedito» come rappresentante degli Usa in Australia. È noto, inoltre, per il suo impegno contro la liberalizzazione della droga e per preservare la memoria dell'Olocausto. E, infatti, presidente onorario della Republican Jewish Coalition.

l'analisi

## Bush figlio, prove di disordine mondiale

Sigmund Ginzberg

George Bush padre conosce i cinesi e i russi. Nixon l'aveva mandato come suo primo ambasciatore in Cina, era stato direttore della Cia. L'obiettivo di Nixon era evitare che Cina e Russia si alleassero contro gli Usa, e al tempestoso evitare che si facessero la guerra tra di loro. Anzi, gli storici sostengono che quest'ultima preoccupazione addirittura prevalse sulla prima nella preparazione del famoso viaggio in Cina. Bush padre preparò con cura il viaggio di Reagan negli anni 80, facendo bene attenzione a che l'amicizia con la Cina non fosse vista come una minaccia da Mosca. Ebbe cura di mantenere gli equilibri quando d'improvviso si ritrovò con una Russia non più ostile, che non aveva mosso un dito per impedire l'abbattimento del Muro di Berlino, e una Cina che invece aveva massacrato gli studenti a Tian An Men.

George Bush figlio sembra voler fare esattamente il contrario. Ha cominciato espellendo come spie più diplomatici russi di quanti ne aveva espulsi Reagan nel pieno della guerra fredda. Ha proseguito con l'incidente dell'aereo spia a Hainan. Si dice che sia influenzato dai falchi che ritengono ormai offensiva la Russia, mentre temono una Cina che si appresta a diventare la principale potenza economica al mondo. Al Pentagono gli scenari dei wargames prevedono per i prossimi vent'anni una guerra nel Pacifico, non più una guerra con la Russia. Bush comunque ha fatto sinora di tutto per irritare sia Russia che Cina, mettendole entrambi di fronte a un trattato di amicizia e cooperazione, che ricorda quelli degli anni 50. Putin e Jiang hanno fatto attenzione a puntualizzare che non si tratta di un patto contro nessuno, tanto meno di una riedizione del minaccioso blocco comunista cino-sovietico. Ma al tempo stesso Pechino e Mosca hanno reagito all'unisono contro il test nel Pacifico.

C'è chi sostiene che dietro la scelta di Bush figlio ci sia una precisa strategia: che sia convinto di poter conquistare prima o poi l'assenso della Russia di Putin sullo Scudo e sulla revisione del trattato Abm. Pensa di poter convincere Mosca che il suo destino non è rivolto verso l'Eurasia ma direttamente verso l'Europa. A suon di argomenti economici, naturalmente. Da tempo a Washington si stanno scervellando sul «prezzo» del sì. Ma a questo «prezzo» sarebbero pronti ad aggiungere ora anche un forte argomento politico: l'ammissione della Russia nella Nato. George W. Bush aveva già accennato a questo argomento nell'incontro con Putin a Ljubiana, dicendogli che le porte della Nato sono aperte. Putin gli aveva risposto tirando fuori un documento del 1954 in cui l'Unione sovietica ancora stalinista chiedeva già l'ammissione alla Nato. Ma al Cremlino non negano che questa sia un'offerta politicamente molto allettante. Anche se si interrogano se non si tratti di un'esca per seminare zizzania tra loro e Pechino. Potrebbe, si dice, essere questa l'offerta che Bush rifarà al G8 a Genova. Ammesso e non concesso che funzioni, il problema è che una Cina isolata, costretta all'angolo, ed eventualmente ferita dal tradimento della Russia sarebbe per la sicurezza del mondo, e degli stessi Stati Uniti, molto più pericolosa di una Cina amica della Russia. Cosa farebbe l'America nel caso di una guerra tra Cina e Russia? Intervverrebbe fianco di Mosca, per difendere le ricchezze minerarie ambite dalla Cina in Siberia, come avviene nell'ultimo romanzo di Tom Clancy, l'Orso e il Dragone? E l'Europa? C'è davvero qualcuno che possa restare a guardare?



Massimo Cavallini

La Borsa perde ma il temuto crollo non c'è stato. Anche nella maggioranza del presidente della Rúa cresce la paura della protesta popolare

## Argentina, opposizione a denti stretti verso il sì ai tagli

Poteva essere un «lunedì nero». È stato invece soltanto - sul piano economico e su quello politico - un altro giorno grigio. L'Argentina non ha visto il completo disgregarsi della coalizione su cui si regge la presidenza di Fernando de la Rúa, né è stata inghiottita dal baratro finanziario lungo il cui ciglio va pericolosamente viaggiando ormai da giorni. Ma il consenso su cui si sorreggono le feroci misure d'austerità varate dal governo resta fragilissimo. E, nel contempo, nessun apprezzabile segnale di ripresa è arrivato ieri da «sua maestà» il Mercato. Nel primo pomeriggio, quando non mancava molto alla chiusura, l'indice Merval della Borsa di Buenos Aires registrava perdite che - per tutta la giornata oscillanti tra lo 0,3 e l'1,6 per cento - difficilmente potevano essere definiti crolli. Ma che andavano ad aggiungersi, lenti ed inesorabili come lo scorrere della sabbia in una clessidra, al 12 per cento già perduto la scorsa settimana. Né le cose apparivano andar molto meglio sul fronte più importante: quello del cosiddetto rischio paese che, calcolato sulla diffe-

renza tra i buoni del debito argentini e quelli, analoghi, contemporaneamente emessi dal Tesoro Usa, offre la più concreta misura della fiducia dei mercati. L'indice andava infatti salendo, anche ieri, di quasi il 3%, ormai non lontano dai 1700 punti (contro i 1050 dell'inizio della scorsa settimana). Insomma: il malato non è - come qualcuno temeva - entrato in coma. Ma il suo stato di salute continua, implacabile, a peggiorare.

Fondamentale - e, al tempo stesso, scontato - era anche, nella giornata di ieri, la duplice verifica della praticabilità politica del piano proposto mercoledì scorso dal superministro dell'Economia, Domingo Cavallo. Il piano prevede, com'è noto, una drastica riduzione della spesa pubblica ai danni delle pensioni e dei salari (che verranno, entrambi ridotti, secondo i primi calcoli, del 13%). Ed il presidente della Rúa era chiamato a raccoglie-



Il ministro dell'Economia argentino Domingo Cavallo attorniato dai giornalisti

Vides/Ansa

re, attorno a questo progettato «massacro», tanto il consenso della sua coalizione di governo (i radicali della Ucr più i gruppi di sinistra del Frepaso, uniti nella cosiddetta Alianza), quanto quella dei governatori delle province (quasi tutti dell'opposizione giustizialista). Ieri è, a quanto pare, riuscito ad ottenere l'uno e l'altro, anche se l'opposizione chiedeva garanzie per i più deboli. O meglio: proprio in virtù delle catastrofiche conseguenze d'una eventuale crisi politica, è per il momento riuscito ad evitare un no che, sicuramente, avrebbe fatto precipitare la fiducia dei mercati. La «Alianza» ha dato, già domenica pomeriggio, il suo formale assenso al piano, anche se ben note sono le perplessità di molti radicali e la pressoché unanime opposizione nel Frepaso. Ed anche i governatori sembravano propensi ad accettare la propria parte di sacrifici (tagli alla spesa per un miliardo e mezzo

di dollari di qui alla fine dell'anno) presentata loro sotto la molto patriottica specie di un Patto per l'Indipendenza.

Resta da capire, ovviamente, quanto durevole possa essere questo sostegno carico di riserve e distinguo, frutto assai più dell'assoluta emergenza delle circostanze che di un vero accordo politico. Ed il tutto in una situazione che non lascia intravedere soluzioni di sorta. L'Argentina sembra infatti essere, a tutti gli effetti, entrata in un vicolo cieco. Per uscire dalla crisi ha infatti fondamentalmente bisogno di due cose: di mantenere la fiducia dei mercati finanziari e, insieme, di tornare a crescere dopo tre interminabili anni di recessione (cosa resa impossibile proprio dagli oneri del debito e dalla abnorme sopravvalutazione d'una moneta chiusa nella gabbia della parità forzata con il dollaro).

Qualcuno aveva sperato che Domingo Cavallo, il gran dottore che dieci anni fa aveva salvato il paese dall'iperinflazione, potesse compiere il miracolo di conciliare l'inconciliabile. Così non è stato. E presto - prevedono molti - sarà tutta l'America Latina a ballare il tango della crisi.

# Kamikaze colpisce stazione israeliana: tre morti

Due palestinesi saltano in aria mentre preparavano un altro attentato. Sharon accusa Arafat

Umberto De Giovannangeli

La piccola stazione ferroviaria di Binyamina, a nord di Tel Aviv, è gremita di gente. Sono le 19.35 locali (le 18.35 italiane), un'ora di punta. C'è confusione, decine di persone attendono di salire su un treno che li porterà a Gerusalemme, in tempo per assistere all'apertura dei giochi Maccabiadi, alle quali si aggiungono i pendolari che rientrano dal lavoro. In un attimo si scatena l'inferno. Un kamikaze palestinese si fa saltare in aria a una fermata di autobus davanti alla stazione ferroviaria. Testimoni oculari, ancora sotto shock, raccontano di aver visto un giovane arabo scendere da un'automobile di color verde, una Fiat uno guidata da una donna. Qualcuno fa in tempo a notare un giovane dall'aria sospetta avvicinarsi alla fermata dei bus, frequentata dai soldati israeliani, ma non fa in tempo a lanciare l'allarme. Il kamikaze aziona il detonatore della carica esplosiva di circa 20 chili che porta stretta alla vita. Il boato che l'accompagna è terrificante. La stazione di Binyamina si trasforma in un campo di battaglia. Il bilancio dell'attentato-suicidio (il primo dall'inizio del cessate il fuoco, un mese fa) è di tre morti (due soldati israeliani oltre il kamikaze) e di nove feriti, due dei quali versano in gravi condizioni. Nemmeno un'ora dopo l'attentato, giunge la rivendicazione da parte della Jihad islamica palestinese. Che rivela anche l'identità del kamikaze: Nidal Shadouf, 20 anni, originario di Nablus (Cisgiordania). L'area dell'esplosione viene immediatamente isolata da un imponente schieramento di polizia.

Inizia subito la caccia ai complici del kamikaze. Una caccia a cui partecipano gli elicotteri da combattimento

«Apache» alla ricerca della Fiat uno che si era allontanata dalla stazione subito dopo aver scaricato il giovane palestinese con il suo carico di morte.

L'attentato è rivendicato dagli integralisti islamici, ma i più stretti collaboratori del premier israeliano Ariel Sharon puntano il dito contro Yasser Arafat, anche se la direzione di Al Fatha con un comunicato ha condannato l'attentato. «La sua responsabilità è chiara - denuncia Dore Gold, consigliere diplomatico di Sharon - non vi è alcun dubbio che i servizi di sicurezza palestinesi collaborano strettamente con Hamas, la Jihad islamica e gli stessi Hezbollah libanesi. Siamo in presenza - conclude Gold - di una coalizione terroristica che ha le sue basi nelle zone controllate da Yasser Arafat». Ciò che è avvenuto a Binyamina, gli fa eco Nannan Gissin, portavoce del premier israeliano, «è la prova che Arafat non ha cambiato pelle e non ha dato

le istruzioni che doveva dare (di cessare le violenze)». L'ultima considerazione è anche una stoccata indirizzata alla «colomba» del governo: Shimon Peres (accusato apertamente dai deputati del Likud, il partito del premier, di essere un «spioname politico»): «Rammarcia - sottolinea Gissin - il fatto che l'attentato si sia verificato appena un giorno dopo l'incontro del ministro degli Esteri Shimon Peres con Arafat». Ciò che il portavoce del premier non dice, ma lascia intendere, è che Peres era rientrato dalla sua missione al Cairo convinto dell'impegno, sia pure non al 100%, dell'Anp

nel contrastare i terroristi. Una cosa è certa, avverte Gissin: Israele non tarderà a rispondere, con la «necessaria fermezza» all'attentato. E alla fine a prendere la parola, in diretta Tv, è lo stesso Sharon: quello di Binyamina - afferma il premier, visibilmente scosso - è stato un «attacco crudele e terribile che dimostra come l'Anp non abbia ancora deciso di agire contro il terrore». Per Israele doveva essere una giornata dedicata allo sport, con l'apertura delle Maccabiadi, che come le Olimpiadi si svolgono ogni quattro anni. Ma non c'è traccia di festa sugli spalti dello stadio che ospita la cerimonia inaugurale dei giochi. È uno stadio blindato, dove centinaia di agenti

di polizia guardano a vista spettatori e atleti alla ricerca di un potenziale attentatore, dopo il ritrovamento l'altra notte in un campo a poca distanza dallo stadio «Teddy Kollek» dei cadaveri di due giovani palestinesi dilaniati da un'esplosione. Gli inquirenti non hanno dubbi: i due sono rimasti vittime di un «incidente sul lavoro», mentre stavano preparando un attentato che avrebbe dovuto sconvolgere l'apertura delle Maccabiadi. Giornata di guerra anche a Hebron, dove i carri armati israeliani sono entrati in azione la scorsa notte nell'area sotto controllo Anp, distruggendo una postazione militare palestinese e altre tre di Forza 17, la guardia personale di Arafat. E violenti scontri a fuoco sono proseguiti per l'intera giornata. Tragica anticipazione dell'imminente rappresaglia all'attentato di Binyamina.

**Giornata di guerra anche a Hebron assediata dai carri armati di Tel Aviv Tragico avvio dei Giochi Maccabiadi**



Un bambino palestinese spinge un militare israeliano in un villaggio della Striscia di Gaza Ansa

La Ue: a Genova proporremo osservatori in Medio Oriente

Un «meccanismo di sorveglianza internazionale» che favorisca il superamento degli «ostacoli» all'applicazione del Piano Mitchell. Sorveglianza internazionale, vale a dire invio di osservatori nei Territori palestinesi. E quanto chiedono i ministri degli Esteri della Ue, riuniti ieri a Bruxelles, a Israele (sino ad ora decisamente contraria) e all'Autorità nazionale palestinese (da tempo sostenitrice di una presenza internazionale). «Bisogna mettere fine alla violenza, al terrorismo ed alle risposte militari - afferma il ministro degli Esteri italiano Renato Ruggiero - riattivando il percorso di pace. È un obiettivo da perseguire immediatamente nell'incontro fra i ministri degli Esteri del G8 dei prossimi giorni, in cui è necessario fare rapidamente passi avanti». Perché, riflette Ruggiero, il tempo non lavora per la pace in Medio Oriente. E le drammatiche notizie di nuovi attentati suicidi in Israele confermano questa preoccupazione. Nella dichiarazione, i ministri degli Esteri definiscono l'attuale situazione fra israeliani e palestinesi «molto pericolosa per i due popoli e per la stabilità della regione». «Per spezzare lo stallo - sottolineano i Quindici - non esiste altra opzione che la piena ed immediata applicazione delle raccomandazioni della Commissione Mitchell. Ogni ritardo o ulteriori condizioni poste alla loro attuazione giocherebbe a favore degli estremisti e di una perpetuazione della violenza». In discussione, insistono i ministri degli Esteri dell'Ue, non è la lotta al terrorismo, che «deve essere combattuta con determinazione instancabile». Le due parti, però, «devono astenersi da ogni provocazione e non assumere alcuna iniziativa volta a indebolire o destabilizzare la controparte. È necessario un meccanismo di sorveglianza imparziale per superare ogni ostacolo all'applicazione del rapporto Mitchell: questo sarebbe nell'interesse di entrambe le parti». L'Ue è pronta a fare al suo parte, assieme, e non in competizione, con gli Usa. Ma è sul tavolo del tempo che più insiste Ruggiero. «Servono risposte e decisioni rapide», ripete il titolare della Farnesina, aggiungendo di «avere l'impressione che non serva un mandato Onu» per lo schieramento degli osservatori. **u.d.g.**

Collaborazione col Tpi: fiducia al premier croato

Prima battaglia vinta per il governo riformista del premier croato Ivica Racan. Dopo un dibattito-maratona, protrattosi nella notte di domenica per oltre dodici ore, il governo croato ha ottenuto all'alba di ieri la fiducia, chiesta dal primo ministro Racan sulla decisione del governo di arrestare ed estradare i due generali Rahim Ademi e Ante Gotovina, accusati di crimini di guerra, al Tpi dell'Aja. Novantatré deputati hanno votato a favore dell'esecutivo di Racan, 36 contro. Oltre ai cinque partiti della coalizione di governo, hanno votato a favore i rappresentanti delle minoranze etniche e i partiti regionali. Hanno votato a favore anche tutti i deputati del Partito socialiberale (Hsls), il secondo della coalizione, che aveva ritirato quattro ministri perché contrario alla collaborazione con il Tpi. La crisi, innescata il 7 luglio, aveva provocato una frattura nel partito, con le conseguenti dimissioni del suo presidente Drazen Budisa sostituito ad interim dall'ex ministro della difesa Jozo Rados.

Conclusa senza dichiarazione congiunta la prima tornata di colloqui. Ieri nella regione contesa trentadue vittime

## India-Pakistan, sul Kashmir stop all'accordo

Gabriel Bertinetto

Delusione ad Agra. Il vertice indo-pachistano manca per un soffio l'apuntamento con la storia. Musharraf e Vajpayee si lasciano senza firmare quella dichiarazione congiunta che avrebbe dovuto formalmente suggerire l'avvio del processo di pace in Kashmir, e più in generale l'inizio del disgelo fra i due paesi rivali.

L'impasse che ha vanificato, almeno in parte, i buoni risultati conseguiti attraverso tre giorni di discussione, prima a Delhi, poi ad Agra, si è manifestata sul terreno accidentato della questione kashmira. Il che non ha sorpreso né i protagonisti né gli osservatori, tutti consapevoli che fosse il Kashmir lo scoglio più arduo da superare. E nonostante ciò la delusione è forte, perché entrambe le delegazioni si erano profuse sino a domenica in commenti alquanto ottimistici sull'andamento dei colloqui.

I segnali che il clima di intesa, o per meglio dire di speranza attesa di un accordo, andava deteriorandosi, si erano già avuti ieri mattina,

quando un membro del governo indiano aveva rilasciato una dichiarazione alla stampa, nella quale evitava di menzionare il Kashmir fra i temi discussi negli incontri ad Agra. La lacuna, evidentemente non casuale, aveva fortemente irritato i pachistani, per i quali la questione kashmira era invece il principale argomento dei colloqui, e solo una soluzione di quel problema poteva aprire la via alla soluzione degli altri punti su cui New Delhi e Islamabad sono in contrasto.

Passavano le ore e cresceva il pessimismo. «Sembra che ci sia una mano invisibile che innalza continuamente nuovi ostacoli», diceva il portavoce pachistano, Rashid Qureshi, illustrando l'andirivieni diplomatico intorno al testo della dichiarazione. E aggiungeva addirittura che il testo del documento «era già stato approvato dal presidente pachistano Musharraf e dal primo ministro indiano Vajpayee, nonché dai due ministri degli Esteri». Ma quando, dopo un ulteriore esame da parte dei funzionari indiani, la bozza era tornata in mano pachistana, «conteneva delle

modifiche». Da qui il no di Musharraf alla firma. Sempre stando a fonti pachistane, è stato proprio il numero uno del regime di Islamabad a mettere fine al vertice di Agra decidendo di ripartire dopo aver «aspettato per otto ore» di firmare la dichiarazione. Poi, a tarda notte, Musharraf ha avuto un ripensamento, e prima di dirigersi all'aeroporto, ha reso una breve visita di cortesia a Vajpayee.

Secondo un'altra ricostruzione, la rottura è avvenuta sul termine di territorio «conteso», attribuito al Kashmir, che la delegazione indiana avrebbe rifiutato, chiedendo invece che si parlasse del Kashmir insieme al problema del «terrorismo d'oltre frontiera». Con questa espressione New Delhi si riferisce ai gruppi secessionisti kashmiri che hanno le loro basi in Pakistan.

Il meccanismo ideato dalla diplomazia di Musharraf prevedeva un processo in tre tappe. In primo luogo la ripresa del dialogo. In secondo luogo la concordanza sul fatto che il Kashmir sia «il principale problema da risolvere». Infine la ricerca di solu-

zioni reciprocamente accettabili. Alla luce di quanto accaduto si può dire che il congegno si sia inceppato nel momento in cui tentava di ingranare la seconda marcia, cioè la definizione del Kashmir come questione centrale, essendo la ripresa del dialogo un fatto comunque acquisito. Sia perché bene o male a Delhi sabato e ad Agra domenica e ieri, i due massimi leader hanno lungamente discusso dei problemi comuni. Sia perché sono già stabiliti altri due appuntamenti: a New York in margine ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu a settembre, e ad Islamabad entro la fine dell'anno, quando Vajpayee restituirà la visita a Musharraf.

Mentre ad Agra si discuteva, in Kashmir anche ieri si è sparato. Fonti militari indiane hanno annunciato la morte di 32 persone negli scontri fra esercito e separatisti. Secondo New Delhi è stato sventato un attacco su vasta scala dei ribelli, che prevedeva attentati dinamitardi e incursioni di kamikaze da parte di militanti di Lashkar-i-Taiba, una delle formazioni secessioniste più attive.

Arrestato Saramati capo degli ex Uck

PRISTINA È stato arrestato venerdì dalla forza di pace multinazionale per il Kosovo, la Kfor, Ruzhdi Saramati, il comandante in capo dei Corpi di Protezione del Kosovo, che costituiscono la forza civile sostenuta dall'occidente erede della milizia secessionista degli albanesi kosovari Uck (Esercito di Liberazione del Kosovo), soppressa dopo la conclusione della guerra del 1999. Saramati, secondo il portavoce della Kfor, maggiore Axel Jandsek, si era rivelato un pericolo per le truppe della Kfor e per le «organizzazioni internazionali». Appena una settimana prima la Kfor e l'amministrazione dell'Onu per il Kosovo avevano deciso di sospendere altri cinque comandanti dei Corpi, sospettati di volere operare per destabilizzare i Balcani. «Disponiamo di informazioni concrete che le attività di Saramati erano intese a minacciare le truppe della Kfor ed i gruppi internazionali» che operano nel Kosovo, ha spiegato Jandsek. La Kfor, una forza di 43.000 uomini sotto comando Nato.

Simona Marchini ricorda  
LUCIA AMENTA

amica e compagna profonda di vita e di ideali.  
Roma, 17 luglio 2001

VALERIA AGOSTINI  
ved. ANTONINI

Ha cessato di vivere.  
Ha attraversato il '900 con coraggio e dignità impegnandosi per un mondo più giusto e più bello per tutti. Ci ha insegnato la vita.

Ne danno l'annuncio le figlie Carla e Adriana, Giuseppe, Franco, Raimondo con le nipotine, le sorelle Renata e Giordana ed i nipoti e i parenti tutti.

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

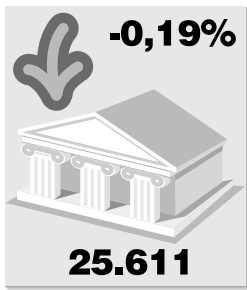
Rivolgersi alla  
**Pim Srl**

dai Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803  
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109  
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112  
Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651



mibtel



petrolio



euro/dollaro



## CGIL, TUTTO PRONTO PER IL CONGRESSO

**MILANO** Tutto è pronto per il prossimo Congresso della Cgil che si svolgerà a Rimini nella prima settimana del febbraio 2002. Il Comitato Direttivo - che proseguirà domani con una relazione del segretario generale Cofferati sul Dpef - ha infatti assunto definitivamente i due documenti, uno di maggioranza e uno di minoranza, che animeranno il dibattito congressuale e che dai prossimi giorni saranno illustrati alle Camere del Lavoro e alle federazioni territoriali e di categoria della Cgil. Da metà settembre, quindi, partiranno i congressi di base. Il «parlamentino» della confederazione guidata da Sergio Cofferati ha dunque ratificato l'impossibilità di giungere all'appuntamento di febbraio con un documento unitario.

Situazione peraltro già maturata nei mesi scorsi. Il testo della maggioranza, messo a punto dalla Commissione politica della Cgil, riassume la linea indicata dal segretario generale. Linea che viene fortemente criticata nell'altro testo, quello della sinistra Cgil riunita sotto la sigla «Cambiare Rotta», in cui si chiede di superare definitivamente la fase della concertazione accantonando, e non difendendo, l'accordo del luglio '93 sulla politica dei redditi. Dalla componente più sinistra della Cgil è emersa anche una preoccupazione, nonché un avvertimento alla segreteria, ribadito ieri in alcuni interventi: attenzione a non trasformare il congresso della Cgil in una «cursale» di quello dei Ds, in programma il prossimo autunno.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## È partita davanti alla Fiat la campagna dei metalmeccanici Cgil. Fim e Uilm contestano l'iniziativa

# Le firme di Mirafiori e Rivalta

### In un'ora sono state raccolte 3500 adesioni al referendum della Fiom

Massimo Burzio

**TORINO** È partita da Torino, proprio davanti ai cancelli degli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Rivalta, la raccolta di firme promossa dalla Fiom Cgil per indire un referendum sul contratto di lavoro dei metalmeccanici. Un'iniziativa ancora ieri contestata da Fim e Uilm.

Il sindacato dei metalmeccanici della Cgil punta, entro il prossimo settembre, ad ottenere una risposta significativa da parte dei lavoratori: «Vogliamo arrivare a 240.000 firme, tutte certificate» ha detto il segretario regionale della Fiom Cgil piemontese, Giorgio Cremaschi, e cioè a toccare, secondo le norme vigenti, il 20% del totale delle persone interessate dal contratto. «Il nostro obiettivo è di permettere ai lavoratori di poter dire veramente come la pensano su una questione che non è semplicemente contrattuale o economica ma anche e soprattutto di democrazia sindacale».

«Non è accettabile - puntualizza, infatti, Cremaschi riferendosi all'accordo separato firmato da Fim e Uilm - fare un contratto senza aver ottenuto l'assenso di tutti i lavoratori. I metalmeccanici hanno sempre votato unitariamente ma, ora, due organizzazioni che tra l'altro rappresentano una minoranza nella categoria, si assumono il diritto di decidere».

Come primo atto della campagna di lotta e di sensibilizzazione dei lavoratori, ieri, al cambio tra il primo e il secondo turno, la Fiom Cgil ha installato 40 banchetti per la raccolta delle firme di fronte a 13 Porte di Mirafiori e a 2 di quelle di Rivalta. In poco meno di un'ora sono state raccolte 3500 adesioni. A distribuire i moduli che, una volta compilati, contengono il nome e il cognome, il numero di tessera aziendale, gli estremi di un documento di identità e, ovviamente, la firma, c'erano centinaia di iscritti e delegati della Fiom Cgil tra cui anche Claudio Stacchini segretario



La protesta dei lavoratori per un contratto giusto

della Lega di Mirafiori e Rivalta, che ricordavano a chi entrava ed usciva dalle fabbriche l'impegno a «un minuto di tempo e una firma per dire sì alla democrazia sindacale». Presenti anche una ventina di consiglieri comunali e provinciali che hanno provveduto all'autenticità delle firme. Tra i tanti striscioni, appesi un po' dovunque, poi, spiccavano quelli che dicevano «Il Contratto è mio e me lo voto io» e un altro che recita-

**Per Cremaschi è un risultato eccezionale: i lavoratori vogliono votare**

va «Accordo separato, accordo truccato». Due messaggi molto chiari, ripetuti ovunque erano state posizionate le postazioni della Fiom.

Comprendibile la soddisfazione di Cremaschi che ancora ieri sera ha voluto ribadire che il primo giorno di raccolta per il referendum ha avuto: «Un risultato eccezionale che dimostra che è altissima la richiesta tra i metalmeccanici di un referendum democratico sul contratto perché i lavoratori non sono disposti a rinunciare al diritto al voto». Il segretario della Fiom Cgil Piemonte, inoltre, ha chiesto a Fim e Uilm di «riflettere su quanto è accaduto invece di arrampicarsi sugli specchi e inventarsi goffe consultazioni al proprio interno. Se queste organizzazioni - ha proseguito - non hanno paura del giudizio dei lavoratori devono semplicemente accettare il voto, altrimenti non avranno nessuna cre-

## Ancora una vittima sul luogo di lavoro

### Nella Marche operaio travolto da una ruspa

**OSIMO** Un operaio è morto ieri pomeriggio in un incidente sul lavoro durante le manovre di una ruspa nei pressi di Osimo (Ancona), in località San Biagio. La dinamica esatta dell'incidente è stata ricostruita dai carabinieri e dai vigili del fuoco, che hanno impiegato alcune ore, fino a ieri sera. Sul posto è stata fatta intervenire un'ambulanza, ma il personale medico non ha potuto fare altro che constatare il decesso del lavoratore.

L'operaio deceduto ieri a Osimo è l'ennesima vittima di una strage che coinvolge i luoghi di lavoro. Il fatto ripropone in modo drammatico il tema della sicurezza nei posti di lavoro, problema che recentemente la Cgil nazionale ha posto al centro di una vasta campagna di sensibilizzazione ed impegno.

Come è noto infatti il numero degli infortuni sul lavoro ogni anno è di un milione (la cifra è quella denunciata dall'Inail per il 2000), di cui 1.310 sono i casi mortali, ossia in media tre morti ogni giorno, in modo particolare nell'edilizia, nell'agricoltura e nel trasporto merci. Oltre 100 morti al mese. Un tragico bilancio che vede l'Italia tra i primi posti in Europa. Così ha commentato Sergio Cofferati, aprendo la campagna della Cgil: «Peccato che si tratti di una posizione non invidiabile, e che si faccia troppo poco per migliorare questa situazione, visto che gran parte degli incidenti sul lavoro potrebbero essere evitati».

Le cause del fenomeno sono molteplici, tra questi la scarsità di informazione e di controlli.

dibilità, qualsiasi argomento utilizzato per le proprie tesi. Se si votasse liberamente - ha concluso - questo contratto verrebbe respinto».

La Fiom, infine, non teme un eventuale pericolo di isolamento, come paventato in questi giorni. «Non siamo certamente soli» ha chiarito Cremaschi fortificato nelle sue convinzioni sia dalla buona partecipazione allo sciopero del 6 luglio scorso sia dall'esito della prima

**Nei prossimi giorni la raccolta delle firme continuerà nelle fabbriche**

giornata pro-referendum. Dalla Porta 2 di Mirafiori è partito anche un ennesimo messaggio alla Federmecanica che «deve sapere che con l'accordo separato non ha chiuso nessuna vertenza e l'avvio della raccolta delle firme lo dimostra».

La giornata di ieri, quindi, sembra essere stata soltanto la prima di molte altre. In Piemonte, infatti, la Fiom Cgil intende continuare a macchia d'olio nella propria protesta, informando e coinvolgendo, giorno dopo giorno, i lavoratori all'uscita delle principali fabbriche metalmeccaniche. Un'operazione non semplice ma come diceva ieri un operaio: «Da fare assolutamente per ricordare a tutti quelli che se lo sono dimenticato o fanno finta di non saperlo che uno dei nostri diritti principali è anche quello di poter decidere direttamente sulle regole che governano il nostro lavoro».

## In crescita nei primi cinque mesi

# La produzione industriale cala (-1,9%) in maggio per colpa dell'auto

Giovanni Laccabò

**MILANO** Cala dell'1,9% la produzione industriale a maggio, contro una crescita de 2,6% registrata in aprile ed un progresso confermato dell'1,5% nei primi cinque mesi dell'anno. Sempre in maggio la produzione media giornaliera registra la stessa diminuzione tendenziale dell'1,9% (con 22 giornate di lavoro come a maggio 2000) e un +0,9% nei primi cinque mesi. Lieve rialzo invece (+0,3%) per la produzione destagionalizzata. Il calo è generale, ma il più sensibile

**In diminuzione anche i settori della gomma, legno e alimentari. Cresce l'abbigliamento**

ribasso di maggio rispetto ad aprile, che in apparenza contrasta con il trend positivo dei primi cinque mesi, in realtà si spiega con il calo di produzione nel settore dei mezzi di trasporto (-17%), in particolare dell'auto, anche se, come si è detto, tra i diversi settori di destinazione economica tutti gli indici si presentano in calo: -2,4% è il risultato dei beni intermedi, -1,6% per i

beni di consumo e -0,7% per i beni di investimento. Non è arduo attribuire il ribasso sia alle 10 ore di sciopero del 18 maggio, che ha investito l'intero settore produttivo anche con l'ondata di scioperi dello straordinario per il contratto, sia il fermo della Punto con la cassa integrazione di una settimana. Più in dettaglio, al ribasso complessivo della produzione dei beni di investimento corrispondono diminuzioni dell'8% per i mezzi di trasporto, dello 0,9% per macchine e apparecchi, ma anche aumenti del 5,9% per gli altri beni di investimento. La riduzione della produzione dei beni finali di consumo è invece risultato di cali del 9% di beni durevoli e del 2,6% per i beni non durevoli cui si è contrapposto un aumento del 4,2% per i beni semidurevoli. Gli indici destagionalizzati della produzione per destinazione economica mostrano aumenti congiunturali dello 0,9% per i beni di investimento, dello 0,4% per i beni intermedi e un calo dello 0,6% per i beni di consumo. Nei primi cinque mesi si riscontrano sullo stesso periodo dell'anno precedente aumenti del 4,3% per i beni di investimento del 2,8% per i beni di consumo e dello 0,1% per i beni intermedi.

Rispetto ai settori di attività economica, il calo più marcato su maggio 2000 appare alla voce mezzi di trasporto (-17,1%) seguito da produzione di articoli di gomma e materie plastiche (-5,5%), del legno e dei prodotti in legno (-3,7%), metallo e prodotti in metallo (-3,6%) e alimentari, bevande e tabacco (-3,2%). Variazioni tendenziali positive invece risultano nei settori della carta stampa editoria (+3,5%), di tessile e abbigliamento (+3,2%), lavorazione dei minerali non metalliferi (+1,9%), e delle raffinerie di petrolio (+0,5%). Confrontando gli indici dei primi cinque mesi, aumenti si segnalano nei settori tessile e abbigliamento (+6,4%), carta stampa e editoria (+6%), macchine e apparecchi meccanici (+5,8%), lavorazione dei minerali non metalliferi (+3,3%) e delle pelli e delle calzature (+2%). In calo invece i mezzi di trasporto (-8,1%), la produzione di articoli di gomma e materie plastiche (-1,7%), di prodotti chimici e fibre sintetiche (-0,8%) e dell'energia elettrica, gas e acqua (-0,2%).

Billè a Bankitalia: subito il verdetto sulle commissioni chieste dagli istituti di credito, oggi tornate ai livelli del '95 nonostante l'aumento dei volumi transati

## Commercianti all'attacco delle banche per il caro-Bancomat

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Commercianti e distributori sul piede di guerra. Il nemico sono le banche, che con commissioni troppo alte sul pagobancomat non solo pesano sui bilanci del settore, ma rischiano di moltiplicare i costi già alti per l'ingresso dell'euro. Di qui l'ultimatum a Bankitalia: subito un «verdetto» sulla legittimità della commissione richiesta dalle banche, pena una serie di proteste da concentrare nel mese di settembre.

A esporre la richiesta è stato ieri il presidente di Concommercio Sergio Billè, a nome anche delle asso-

ciazioni della distribuzione. A Bankitalia Billè manda a dire che la guerra del bancomat potrebbe essere sventata se la commissione anti-trust di Via Nazionale chiuderà al più presto l'istruttoria aperta sul capitolo commissioni, aumentate nell'ultimo anno dallo 0,20% allo 0,53, il livello massimo dal 1995 quando erano fissate allo 0,6%. Un rincaro «illogico» secondo il presidente di Concommercio, considerando «l'evoluzione tecnologica e gli aumenti del numero delle operazioni e dei volumi transati». Le operazioni sono passate da 123 milioni del '97 agli attuali 317 milioni, mentre i volumi sono passati da 18mila a

PAGO-BANCOMAT IN EUROPA				
Paese	N° Pos	N° transazioni per Pos	Importo medio (in euro)	Abitanti Pos
Spagna	745.065	319	49	26
Uk	700.000	2.564	48	42
Francia	647.681	1.845	46	38
Italia	435.176	1.073	84	132
Germania	300.682	506	79	55
Olanda	145.575	5.176	45	109
Belgio	99.624	4.044	56	103
Portogallo	81.017	3.167	25	62
Austria	28.763	2.947	54	218

44mila miliardi. Billè ipotizza anche un cartello tra gli istituti, visto che tutti si sono allineati sulla percentuale più alta.

L'istruttoria aperta da Bankitalia ha tre obiettivi. La determinazione della commissione in base ai costi effettivamente sostenuti dalle banche; verificare le motivazioni che hanno indotto il sistema del credito alla scelta di una percentuale e non di un costo fisso; infine l'accertamento di eventuali commissioni più basse rispetto a quelle dell'Abi.

Il verdetto di Via Nazionale è stato rinviato più volte. Quest'anno è atteso per dicembre, ma le associazioni di settore chiedono di anti-

pare il termine soprattutto in vista dell'ingresso dell'euro. «I costi dell'introduzione della moneta unica saranno pari all'1-2% del fatturato delle nostre aziende - dichiara il presidente dei distributori Tito Lombardini - che si aggiungono a maggiori costi delle commissioni pagobancomat. Noi abbiamo fatto di tutto per contenere le spinte inflazionistiche. Non vorremmo essere costretti, in futuro, ad alimentarle».

Quanto alle proteste annunciate, per il momento non si conoscono forme e modi. In ogni caso saranno concordate - rivela Billè - e tenderanno a non colpire troppo profondamente i consumatori. Tra

le ipotesi percorribili, c'è quella di negare la possibilità di pagamenti con carte di credito o debito. Una decisione che potrebbe comportare parecchio caos proprio nel momento di doppia circolazione delle monete. A fine anno, infatti, e nei primi mesi dell'anno prossimo circoleranno lire ed euro assieme, con ben nove possibilità di dare resti per i commercianti. In una situazione così, la forma di pagamento più comoda è senz'altro quella automatizzata, Bankitalia permettendo. «Noi vorremmo che l'autunno che ci porta l'euro fosse un autunno sereno - conclude Billè - In questo momento lo vediamo abbastanza caldo».



INDUSTRIA

**Mandarina Duck vola  
92 miliardi di fatturato**

Novantadue miliardi di fatturato nel primo semestre 2001, con un aumento del 40% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un risultato record per il gruppo Finduck, la holding che opera nei settori pelletteria, abbigliamento ed accessori con il marchio Mandarin Duck e Lamarthe. Nel 2000, il fatturato Mandarin Duck è stato di 167 miliardi.

MOTORI

**Alleanza tra Porsche ed Harley-Davidson**

Accordo tra due marchi storici nel mondo delle due ruote: la Porsche e l'americana Harley-Davidson hanno infatti cominciato la produzione comune di motori per moto nella fabbrica di Kansas City della casa americana. E' quanto ha confermato oggi a Stoccarda un portavoce della Porsche, dopo che la notizia era stata pubblicata nell'edizione odierna del quotidiano economico "Handelsblatt".

COOP

**Accordo tra Marche e parti sociali**

È stato presentato ieri mattina presso la Regione Marche un documento per lo sviluppo della cooperazione, sottoscritto dalle 3 associazioni di categoria (Associazione Generale Cooperative Italiane, Concooperative, Legacoop) e dai 3 sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil. Con l'accordo le parti sociali si sono impegnate a diffondere la cultura della cooperazione e dell'autoimprenditorialità, a sostenere le politiche formative e per l'occupazione nelle cooperative, le politiche contrattuali, per la sicurezza e la previdenza, le politiche sociali e per il sistema degli appalti. Un impegno che viene già realizzato attraverso la Coopform, struttura bilaterale creata dai 6 soggetti.

RC AUTO

**Ridotto il divario tra Nord e Sud**

Si riduce il differenziale fra il Sud ed il Centro-Nord in materia di Rc Auto: alcuni indicatori attestano un miglioramento della disomogeneità accusata dal Mezzogiorno, quale il rapporto sinistri/dipendenti. È quanto rileva l'Isvap che ha analizzato i dati relativi al 31 dicembre 2000 delle strutture che effettuano il servizio di liquidazione dei sinistri del ramo Rc auto, comparandoli con quelli dell'anno precedente. Permane invece, la maggiore incidenza dei reclami in rapporto al volume dei sinistri trattati: 1 reclamo ogni 448 sinistri nel Sud e nelle Isole, contro 1 ogni 871 del Centro-Nord. Le operazioni di concentrazione e di acquisizione hanno permesso una riorganizzazione del sistema e una ricerca di economie di scala.

# Ruggiero rettifica Buttiglione

*Sull'Opa europea il ministro degli Esteri si schiera con Bruxelles*

Roberto Rossi

MILANO Ripresentare la direttiva sull'Opa. Nonostante la bocciatura rimediata due settimane a Strasburgo dall'Europarlamento, nonostante che i dodici anni passati a studiare misure che regolassero l'offerta di pubblico acquisto brucino ancora e nonostante la presenza di Rocco Buttiglione. Il ministro degli Esteri italiano, Renato Ruggiero, sembra essere convinto e sicuro di sé: «La Commissione europea ripresenterà la direttiva Ue sull'Opa».

Ruggiero lo ha annunciato ieri a Bruxelles ai cronisti ma è come se lo avesse mandato a dire al ministro delle Politiche Comunitarie. Parlare alla nuora perché la suocera intenda. E la suocera ha le fattezze e anche il sigaro di Rocco Buttiglione che appena quindici giorni fa si era assunto parte della responsabilità, assieme al voto determinante di alcuni europarlamentari italiani espressione di partiti dell'attuale maggioranza di governo, della bocciatura della direttiva comunitaria. «Buttiglione aveva i suoi buoni motivi - ha detto Ruggiero - e allora non avevamo ancora armonizzato le nostre posizioni. Non ho parlato con lui, non so se ha cambiato idea - ha proseguito il ministro - non mi fate bisticciare con Buttiglione».

La proposta di regolamentare il mercato dell'offerta pubblica di acquisto era stato osteggiato dal ministro Buttiglione perché promuovere la contendibilità delle società europee, rendendo possibili anche scalate ostili, avrebbe reso l'industria europea più vulnerabile all'aggressione dall'esterno (leggi Stati Uniti). Le posizioni di Buttiglione erano le stesse sostenute dalla Germania. Quello che il solerte Buttiglione dimenticava è che tra Germania e Italia esiste una differenza. Nel nostro paese è già presente una disciplina sulle offerte pubbliche in parte simile al progetto comunitario. In Germania no. Le norme italiane, cementate nel Testo Unico dei mercati finanziari e approvate nel 1998, rendono scalabile le nostre aziende



Renato Ruggiero e Mario Monti

da altre società, cosa che non è possibile in Germania. Più asimmetria di così.

Frutto di una faticosa mediazione tra la Commissione e il Parlamento dell'Unione, il progetto inoltre non solo era stato appoggiato dal precedente governo ma anche

dal mondo finanziario italiano. Assonime (l'associazione delle spa) e Assogestioni (l'associazione dei gestori) ne avevano rilevato la validità, sostenendo che in caso di fallimento sarebbero state proprio le aziende italiane a soffrirne di più.

Una posizione che lo stesso Ruggiero ha sottolineato.

**Tim non è interessata ad acquistare Blu Umts: la società guarda alla Francia**

MILANO «Tim non è interessata all'acquisizione di Blu». È l'amministrazione delegata della società telefonica, Marco De Benedetti, a margine della consegna dei premi Wireless innovation, a smentire voci su un possibile interessamento della Tim al quarto operatore italiano. «Noi abbiamo la nostra strada incentrata su una forte capacità di innovazione - ha detto Marco De Benedetti - e non abbiamo nessun interesse ad acquisire altri operatori». Tim non è interessata a Blu neanche sul piano di possibili frequenze aggiuntive: «Oggi abbiamo un piano che ci

permette di far fronte alle necessità di frequenze che ci servono. Tra l'altro - ha spiegato De Benedetti - in funzione dell'accordo di roaming che abbiamo con Blu, usufruiamo di cinque mhz in condivisione con loro. Questo ci permette di arrivare al momento temporale in cui l'Umts sarà disponibile. Non abbiamo nessun collo di bottiglia sul fronte delle frequenze». Sulle strategie per l'estero, De Benedetti ha sottolineato che dopo la recente acquisizione della licenza Umts in Grecia, resta una porta aperta in Francia ci sarà una nuova assegnazione di licenze.

L'Unione europea certifica la riduzione dei sostegni e delle sovvenzioni pubbliche all'industria nel triennio 1997-99

## Calano gli aiuti di Stato all'economia

MILANO La parola assistenzialismo non appartiene più al vocabolario italiano. Almeno questa sembra l'indicazione ricavata dal nono rapporto sugli aiuti di stato all'Unione, che il commissario alla Concorrenza, Mario Monti, porterà mercoledì all'approvazione dell'esecutivo Ue. Nel triennio 1997-99 il nostro paese, infatti, ha quasi dimezzato (da 10,3 a 5,7 miliardi di euro l'anno) gli aiuti di Stato all'industria manifatturiera e ridotto in modo netto (per circa 9.500 miliardi di

lire l'anno) i livelli complessivi di sovvenzioni pubbliche ai vari settori produttivi.

Nel complesso, le sovvenzioni pubbliche ai vari comparti dell'economia all'interno della Comunità hanno raggiunto in media 90 miliardi di euro l'anno (poco meno di 180 mila miliardi di lire) durante il triennio 1997-99, in netto calo rispetto ai 102 miliardi annui di quello precedente. A guidare la classifica è la Germania, che pure ha ridotto in modo sensibile gli aiuti di stato:

da 32,2 miliardi di euro l'anno nel periodo 1995-97 a 26,7 miliardi nel successivo; seguono nell'ordine la Francia (17,8 miliardi annui) e l'Italia, scesa dai 18,5 miliardi l'anno del 1995-97 ai 13,6 del 1997-1999.

Monti prende atto con soddisfazione del generale movimento al ribasso delle sovvenzioni di stato nell'Unione, ma sottolinea che «il livello complessivo degli aiuti è ancora alto; può esistere ancora un margine di manovra per ulteriori sforzi di riduzione. La rigorosa applicazione

della normativa europea sugli aiuti accompagnerà questo processo».

Infine un'ultima annotazione. Il Lussemburgo (514 euro) è il paese che spende più soldi in termini di assistenzialismo per ogni cittadino, precedendo la Finlandia (387), la Germania (326), la Danimarca (317), il Belgio (309) e la Francia (304).

L'Italia (236 euro per abitante contro i 322 del periodo 1995-97) si posiziona al di sotto della media europea (240).

La promozione **Pieno Wind** è riservata ai clienti con carta prepagata Wind. Con **Pieno Wind, la tua estate dura fino a Natale: tutte le chiamate che ricevi** in Italia sul tuo telefonino **ti ricaricano subito di 1 lira ogni secondo**. Così, fino al 31 dicembre 2001, puoi fare il pieno di telefonate.

Dal 9 luglio al 30 settembre 2001, il costo della promozione Pieno Wind è di 10.000 lire (iva inclusa).

chiamate il **159** [www.wind.it](http://www.wind.it)

Pieno Wind ti ricarica di 1 lira al secondo sulle chiamate ricevute in Italia da un telefono di rete fissa o dal telefonino di un qualunque operatore nazionale. È possibile attivare la promozione Pieno Wind con i piani prepagati 24 Ore Light e Wind Free. Con gli altri piani tariffari, puoi attivare Pieno Wind cambiando gratuitamente il piano e scegliendo tra il 24 Ore Light o Wind Free. La promozione non è cumulabile con le opzioni Wind Free Time e Wind Free Mobile. L'importo dell'accredito verrà calcolato per un massimo di 60 minuti per ogni chiamata ricevuta e verrà comunicato con un messaggio sul display al termine di ogni chiamata. Per informazioni sulle aree del territorio in cui sono disponibili i servizi Wind, chiama gratuitamente il 159 dai telefoni Telecom Italia e Wind.





martedì 17 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Atteso per oggi il responso della Consob sulla scalata lanciata da Fiat ed Edf. Il rischio Tar

# Montedison costa di più

Italenergia aumenta il prezzo dell'offerta a 3,07 euro per azione

Marco Ventimiglia

**MILANO** Italenergia è disposta a pagare di più per conquistare la Montedison. La società creata da Fiat ed Edf ha deciso di aumentare da 2,82 a 3,07 euro per azione l'offerta sulle azioni ordinarie della Montedison. La decisione è stata presa «volendo tenere nella dovuta considerazione le indicazioni provenienti dal mercato espresse dall'andamento delle quotazioni di Borsa dal 2 luglio fino ad oggi» ha spiegato la società in un comunicato. Questo aggiornamento dell'offerta è stata già presentata alla Consob che oggi dovrebbe fornire il suo giudizio sull'offerta lanciata da Italenergia.

Il verdetto della Commissione presieduta da Luigi Spaventa, che verrà probabilmente reso noto nel pomeriggio attraverso l'insuale forma del comunicato stampa, cercherà di fare chiarezza su alcuni dei punti più controversi della vicenda, a partire dalla correttezza del prospetto dell'Opa di Italenergia.

I legali della Montedison hanno chiesto alla Consob di prendere la decisione più radicale: annullare l'Opa di Italenergia, minacciando già di ricorrere al Tar nel caso di un via libera. Una controffensiva che punta, come risultato minimo, a costringere Italenergia a rivedere il prezzo dell'Opa ostile, fissato a 2,82 euro, in modo da massimizzare l'incasso di Mediobanca (che possiede il 15% di Montedison) qualora decida di aderire alla stessa Opa.

Se poi la Consob, o il Tar, sancissero la sospensione delle cosiddette regole di passività, quelle che impediscono ad una società oggetto di un'Opa di effettuare operazioni straordinarie, allora potrebbe maturare il vero colpo di scena: la cessione, da parte dell'attuale vertice di Montedison, del pezzo più pregiato del gruppo, la Edison.

Al centro delle polemiche, un «errato prospetto» presentato da Italenergia il 2 luglio alla Consob e alla stampa dove si annunciava l'acquisto di «partecipazioni complessivamente pari al 52,09% del capitale ordinario dell'Emittente (la Montedison, ndr)» e di avere deliberato un aumento di capitale da 100.000 euro a 906.420.318 euro. Il 2 luglio, il capitale sociale di Italenergia risultava quindi così suddiviso: il 38,61% posseduto da Business Solutions spa (gruppo Fiat), il 18,03% di Electricité de France, il 20,01% di Carlo Tassara spa (la società del finanziere Romain Zaleski), il 5,99% di IntesaBci, il 7,81% di Sanpaolo Imi e il 9,55% di Banca di Roma.

Una situazione apparentemente chiara che contrasterebbe, però, con una documentazione che sarebbe in possesso della Consob secondo la quale l'assemblea straordinaria di Italenergia ha deliberato invece un aumento di capitale da 100.000 euro a 716.520.000 euro, provocando fra l'altro un cambiamento delle partecipazioni sopra descritte. Una circostanza che, secondo i legali di

Montedison - Piergaetano Marchetti e Francesco Gianni -, invaliderebbe il Prospetto informativo presentato da Italenergia.

Altra questione sul tappeto, il ruolo di Edf all'interno di Italenergia. Secondo i legali di Piazzetta Bossi, il gruppo energetico francese - già «sterilizzato» da un decreto governativo che ne limitava al 2% il diritto di voto direttamente nell'assemblea Montedison - continuerebbe ad esercitare un'influenza determinante anche adesso che è stato «ingoiato» da Italenergia. Da ciò deriverebbe l'applicazione della proprietà transittiva: la stessa Italenergia dovrebbe contare per il 2% nell'as-

semblea Montedison. C'è da dire che questa seconda linea d'attacco appare indebolita dai recenti avvenimenti, con la conversione da ordinaria in privilegiata di quasi tutte le azioni Italenergia possedute da Edf (il cui peso, quindi, varrà soltanto nelle assemblee straordinarie).

Infine, c'è la questione dei tempi. Secondo il duo Marchetti-Gianni, la scalata alla Montedison sarebbe stata concertata ben prima della sua ufficializzazione, avvenuta lo scorso 2 luglio. In particolare, avendo Zaleski ed Edf raggiunto già a giugno una quota complessiva del 30% di Montedison, sarebbe scattato in quel momento il loro obbligo

di lanciare l'Opa sul gruppo energetico (sempre che venga dimostrato il concerto fra i due azionisti). Ed a giugno, fra l'altro, il prezzo dell'azione era ben superiore ai 2,82 euro dell'offerta iniziale.

Insomma, un bella serie di nodi che la Consob proverà a sciogliere. Nel frattempo, continua la ridda di voci sulla possibile controffensiva, di Mediobanca. Fra domenica e lunedì aveva preso quota l'ipotesi di una cordata Luxottica-Benetton pronta a rilevare Edison nel caso di una sospensione delle regole di passività che vincolano la Montedison. Puntuale, è arrivata la secca smentita di tutti gli interessati.

Uno stabilimento Montedison



La società di Tatò in rialzo in piazza Affari. Domani parte la corsa vera alla prima Genco

# Enel in gran spolvero in Borsa grazie ai rilanci su Elettrogen

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Al via domani le offerte «al buio» per l'acquisto di Elettrogen, la prima Genco messa in vendita dall'Enel. Il meccanismo dei rilanci scelto per l'assegnazione ha rafforzato il titolo del gruppo elettrico, che ieri ha brillato per tutta la giornata, nonostante un mercato debole e tendente al ribasso. Il segno meno è comparso in tutte le Borse europee (penalizzate dall'orientamento negativo di Wall Street), ma l'Enel ha chiuso in controtendenza a +2,02 a 7,36 euro.

Ma vediamo come si svolgerà la gara all'ultimo rilancio, analoga a quella già effettuata per l'assegnazione delle licenze Umts. Le quattro cordate ancora in gara dovranno consegnare al gruppo elettrico tra le ore 11 e le 12 la loro proposta d'ac-

quisto. Entro le ore 15 della stessa giornata sarà scartata quella che avrà offerto la cifra più bassa. Rimarranno in tre, quindi, a correre per il sito di generazione elettrica tra i più ambiti in Italia, non foss'altro perché oggi nella Penisola è assai difficile costruire centrali ex novo. Il passaggio al secondo round, significherà un aumento dell'offerta di almeno 15 milioni di euro, pari a circa 29 miliardi di lire, rispetto alla proposta massima del primo round. La gara a eliminazione proseguirà venerdì e dovrà concludersi entro il mese di luglio, per arrivare all'assegnazione il primo agosto. Man mano che si procederà, saranno eliminati i più «deboli».

L'asta per la vendita di Elettrogen «a questo punto è una gara che riguarda esclusivamente il prezzo. Vincerà chi offrirà di più», ha dichiarato ieri il presidente Enel Chic-

co Testa. Un'affermazione che contiene due messaggi. Primo, che tra i piani industriali presentati dai quattro concorrenti esiste una sostanziale equivalenza. Per questo l'unica vera differenza tra le offerte riguarda il prezzo. Secondo, che non esiste alcun accordo tra Enel ed uno dei concorrenti più agguerriti, la spagnola Endesa, data da molti come la favorita nella corsa a Elettrogen. Sulla questione il presidente del gruppo italiano ci tiene a precisare che con Endesa «i rapporti sono identici a quelli con altre aziende. Non si tratta di scambi di asset, ma soltanto di soldi».

La precisazione è d'obbligo, visto che la settimana scorsa voci vicine all'operazione parlavano di un sostanziale scambio di centrali tra i due gruppi. Il fatto è che il gruppo italiano è in corsa per l'acquisto di siti produttivi in Spagna, e quello

spagnolo lo è in Italia. Si tratta di due gare parallele e distinte, sottolineano i vertici di Roma, sgombrando il campo da ipotesi di accordi con i concorrenti.

In ogni caso Endesa resta la favorita alla vigilia di una gara che con tutta probabilità raggiungerà i seimila miliardi. Il colosso elettrico spagnolo, infatti, ha a disposizione la potenza finanziaria del Banco di Santander, primo istituto di credito del suo Paese. Nella cordata compare anche la Asm di Brescia. A contendere il primato degli spagnoli potrebbe essere la Edison (in corsa con Sondel), oggi legata all'altro colosso europeo, la francese Edf che guida gli azionisti assieme alla Fiat.

Italpower, la terza cordata in gara, è guidata dalle tre ex municipalizzate di Roma, Milano e Torino, che complessivamente non hanno potuto superare la quota del 30%, tetto massimo di presenza pubblica previsto da un decreto. A fine giugno il tetto è stato confermato dal Tar, a cui le tre aziende avevano fatto ricorso. Molto critici i vertici delle ex municipalizzate anche sulle regole della gara, non scritte tutte all'inizio, ma stabilite a corsa già iniziata.

Le tre utility corrono assieme a Banca di Roma, San Paolo-Imi e la Carlo Tassara di Romain Zalesky, Interbanca e la Atel, partecipata Edf. Per Italpower non è arrivato nessun cavaliere straniero - in particolare tedesco - ipotesi circolata nei giorni scorsi e accreditata come unica strada per riuscire a confrontare i due giganti che spallano gli altri due contendenti. Quarta cordata è la Newco formata dal raggruppamento Energia italiana al 51% (Cir e Seabo, società energia e ambiente di Bologna) e l'americana Mirant (49%). Un altro straniero, ma questa volta non europeo.

## Via libera all'integrativo Telecom Italia Supera i 3milioni il premio di risultato

**MILANO** Le assemblee dei lavoratori Telecom hanno approvato con il 75 per cento dei consensi la preintesa, raggiunta lo scorso 4 luglio, sulle norme di raccordo tra il precedente ordinamento di Telecom e l'attuale contratto nazionale di settore, ed anche il premio di produttività, ossia il secondo livello di contrattazione. Ieri i sindacati del settore (Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilte-Uil) hanno firmato definitivamente l'accordo: i leader sindacali a ragione pongono in rilievo il metodo democratico che ha caratterizzato le fasi più importanti e decisive della vertenza.

Quanto all'accordo vero e proprio, esso riguarda una serie di norme su problemi di normativa, alcuni dei quali particolarmente interessanti perché in materia di malattie ed infortuni estendono condizioni migliori, rispetto allo stesso contratto nazionale, anche ai lavoratori a tempo indeterminato.

Dice Fulvio Fammoni, segretario generale dell'Slc-Cgil: «Accordo anche sul premio di risultato, che vale per un anno, ma a settembre inizierà la trattativa per il prossimo quadriennio. La somma media del premio di risultato è di 3 milioni 90 mila lire, ossia una crescita media di 240 mila lire, rispetto al premio scaduto». E ancora: «è stato convenuto un innalzamento della quota del Fondo di previdenza complementare, Telemaco e, altro punto di progresso, è prevista la introduzione

di meccanismi più favorevoli sulle maggiorazioni nelle fasce orarie 20-22 a favore di tutti i lavoratori del gruppo. È stata anche regolata la materia dei ritardi, dei recuperi e dei provvedimenti disciplinari.

Un anno fa, sulle norme di raccordo, Telecom aveva cercato di imporre un suo diktat unilaterale, che il sindacato aveva respinto. Ora il «problema-raccordo» viene risolto con il consenso dei lavoratori. Dice Fammoni: «Si recupera così, attraverso la contrattazione, un meccanismo di unilaterale aziendale, legato all'applicazione delle precedenti norme». C'è grande soddisfazione sia sul merito dell'accordo, sia per il metodo unitario, prosegue il sindacalista: «In questa categoria, l'aver fatto ricorso ad una consultazione di mandato, è un fatto innovativo molto importante in questa fase di rapporti unitari, che siamo riusciti a consolidare con le categorie di Cisl e Uil». Proprio il percorso unitario, dice Fammoni, ha consentito «l'importante innovazione di percorso per questo settore», ossia il pronunciamento esplicito favorevole dei lavoratori come premessa della firma definitiva. Fammoni non lo dice, ma è fin troppo evidente il contrasto tra il metodo seguito dai sindacati delle telecomunicazioni da quello che invece ha portato all'accordo separato tra i metalmeccanici, la categoria «cugina».

g.lac.

In sei mesi le agenzie Snai hanno raccolto 2518 miliardi di lire di puntate, con una crescita di oltre il 10% rispetto allo scorso anno

# La febbre delle scommesse contagia gli italiani

Giuseppe Caruso

**MILANO** Gli italiani sono diventati, o probabilmente sono sempre stati, un popolo di scommettitori. Totocalcio, Totip, Lotto, lotterie vari, la febbre per il gioco è popolare e rimane alta. E, all'orizzonte, si intravede il Bingo, un affare economico su cui puntano grandi gruppi imprenditoriali convinti che avrà un forte successo.

Secondo i dati forniti dai punti Snai e che riguardano il primo semestre di quest'anno, gli italiani sembrano essersi appassionati alle scommesse, unico settore dei giochi che può quindi vantare un sostanziale miglioramento.

Le agenzie Snai rappresentano il 76,8% del nazionale delle scommesse ippiche e sportive ed in questi ultimi sei mesi hanno accettato puntate per oltre 2.518 miliardi di lire, in aumento del 10,29% rispetto al primo semestre 2000. In particolare, le scommesse ippiche nei sei

mesi sono ammontate a circa 1.848 miliardi di lire, in crescita del 10,23% rispetto al corrispondente periodo del 2000. Quelle sugli sport olimpici, sulla Formula Uno e sul Motomondiale, invece, hanno raggiunto la quota di 670 miliardi di lire, con una crescita del 10,45% rispetto al primo semestre 2000.

Nonostante questi dati incoraggianti e che segnano una sicura e forte crescita, permangono ancora diversi problemi che bloccano l'ulteriore sviluppo dell'intero settore ed impediscono agli operatori di guardare con ottimismo al futuro. La Snai per esempio definisce positivo il risultato dell'ultimo semestre, ma non può ancora essere considerato sufficiente, soprattutto per quanto concerne il sistema fiscale relativo alle scommesse e il vecchio problema dei «minimi garantiti».

La questione riguarda ancora il periodo della gara per le concessioni sulle scommesse sportive, che la Snai vince, impegnandosi a versare un 15%-20% di ogni scommessa:



Un punto Snai

nello specifico un 5% di imposta allo Stato ed il resto al Coni o all'Unire, a seconda che la scommessa fosse sull'ippica o sugli sport olimpici. Secondo quegli accordi la Snai doveva pagare quindi un

«minimo garantito» di 9.000/10.000 miliardi di lire, ma la cifra ricavata dalle percentuali sulle scommesse è stata solo di 6.000 miliardi, visto che il numero degli scommettitori previsto si è rivelato

di molto inferiore alle aspettative. Tuttavia quegli accordi prevedono che la cifra mancante debba essere versata comunque dalle agenzie «di tasca propria», ma questo manderebbe all'aria l'intero sistema.

La Snai così ricorda che l'ex Ministro delle Finanze Del Turco aveva decretato lo stato di crisi per le concessionarie ed aveva garantito una revisione dell'intero sistema, annullando il 5% di prelievo che spettava al Governo ed impegnandosi poi assieme al Coni ed all'Unire a sospendere momentaneamente il «minimo garantito» fino al 30 Settembre, per dare un po' di respiro alle concessionarie.

Adesso il nuovo ministro Giulio Tremonti deve confermare questi impegni, in modo da garantire alla Snai ed alle altre concessionarie la possibilità di operare con tranquillità e di rafforzarsi ed ingrandirsi, visto che occorre del tempo perché lo scommettitore capisca il sistema di scommesse e diventi un abitudinario.

## PUnità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma  
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469



**I CAMBI**

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,858 dollari
1 euro	107,450 yen
1 euro	0,612 sterline
1 euro	1,513 fra. svi.
dollaro	2.255,936 lire
yen	18,020 lire
sterlina	3.160,741 lire
franco svi.	1.279,332 lire
zloty pol.	536,913 lire

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,30	3,79
Bot a 12 mesi	95,92	3,75
Bot a 12 mesi	96,27	3,72

**Borsa**

**Chiude in terreno negativo, ma sopra i minimi raggiunti nel corso della giornata, la seduta borsistica in Piazza Affari. Mibtel e Mib 30 terminano in calo frazionale: il primo a quota 25.611 con un ribasso dello 0,19%, il secondo a 36.380 punti, segnando una flessione ancor meno marcata, -0,14%. Ad aiutare il parziale recupero nel finale della seduta c'è stata la sostanziale tenuta del mercato americano nelle prime ore delle contrattazioni. Analogamente, in Europa, il comportamento di Parigi che ha terminato appena limata (-0,07%), mentre Londra e Francoforte hanno ceduto circa mezzo punto percentuale. Tornando a Milano, il bilancio è stato più pesante sia per il Mibtel (-0,72%, a quota 28.268) che per l'indice dei tecnologici, il Numtel (-0,92%, a 2.484 punti).**

Ieri assemblea dell'Internet provider. Approvato un aumento di capitale gratuito. Boom del fatturato

**Tiscali ripiana 200 miliardi di perdite**

MILANO L'assemblea ordinaria dei soci di Tiscali ha approvato ieri il ripianamento di circa 206 miliardi. La decisione è stata assunta alla unanimità. L'importo comprende le perdite dell'esercizio 1999, di oltre 10 miliardi, riportate a nuovo nell'esercizio successivo, e quelle dell'anno 2000, pari a 195 miliardi e mezzo. Il presidente Renato Soru, nel confermare che Tiscali è ormai l'Internet Service Provider leader in Europa, ha sottolineato che le perdite sono dovute all'acquisizione di società estere. Il ripianamento è stato semplice - ha sottolineato Soru - perché avevamo ed abbiamo ancora oggi fortissime riserve di salvataggio. Sono soddisfattissimo dell'andamento della società nel 2001. Vogliamo diventare l'American On Line d'Europa, il percorso intrapreso non è ancora concluso ed occorre parlarlo a termine nel migliore dei modi e nel più breve tempo

possibile». Secondo il presidente di Tiscali, la società ha ricavato dei benefici proprio dal difficile momento della cosiddetta New economy: «L'evolversi della nota bolla speculativa di Internet per noi è stato un elemento favorevole che ci ha permesso di fare acquisizioni velocemente ed in maniera importante. Il ribasso della Borsa ha riguardato tutto il mercato ma noi abbiamo perso meno degli altri». Dalle perdite ripianate ai ricavi del primo trimestre 2001, che sono stati da record per Tiscali. Ammontano infatti a 110 milioni di euro, contro i 22 milioni e 700 mila dello stesso periodo del 2000. L'incremento è stato dunque del 384 per cento. Le principali motivazioni dello incremento sono dovute alla variazione dell'area di consolidamento nel corso dell'esercizio del 2000, nonché alle forte crescita dei ricavi della società ca-

pogruppo. Gli incrementi derivano dall'andamento positivo dei servizi di accesso ad Internet (+577%), rappresentati prevalentemente dalla fatturazione del traffico d'interconnessione inversa, dai ricavi relativi a servizi da portale (+5.216%), «business services» (+2.303%) e dai servizi «voce» (-5,76%). Il margine operativo lordo consolidato ante ammortamenti ed altri accantonamenti (EbitDa) è negativo per 58,1 milioni di euro (-52,9%), al lordo degli oneri straordinari di ristrutturazione sostenuti nei vari Paesi a fronte della attuazione del piano di razionalizzazione delle attività operative. Il costo del lavoro ammonta a 29,8 milioni di euro con una crescita influenzata prevalentemente dalla variazione dell'area di consolidamento. I dipendenti sono 3.748 rispetto ai 3.488 del 31 Dicembre 2000.

**La matricola Esprinet entra nel Nuovo Mercato**

MILANO È iniziata ieri l'offerta pubblica d'acquisto e sottoscrizione (Opvs) di Esprinet, una società leader fra gli operatori nel mercato della distribuzione informatica. Un collocamento azionario con il quale l'azienda verrà quotata al Nuovo Mercato. I dati dell'offerta globale - che sono stati presentati ieri durante una conferenza stampa svoltasi a Milano - si riferiscono a 1.096.102 di azioni nominali corrispondenti al 22,9% del capitale societario. Si tratta di un'offerta suddivisa in tre tranches: un'Opvs per un minimo di 274.050 azioni (che corrispondono al 25% dell'offerta) a disposizione, fino a un numero massimo di 60.000, di dipendenti, collaboratori e clienti Esprinet, un Collocamento istituzionale per un massimo di 747.052 azioni e un Collocamento privato fino a un massimo di 75.000 azioni.

Il prezzo massimo fissato è di 23 euro (circa 45.000 lire) per azione e sarà possibile aderire all'offerta pubblica d'acquisto, fino al prossimo 20 luglio, con una sottoscrizione minima pari a 150 azioni ordinarie. L'operazione prevede inoltre la possibilità di sottoscrizione fino ad un massimo di 101.196 azioni come «Greenhoe» a favore del Global Coordinator, Intesabci, che insieme a Rasfin Sim è anche lo sponsor dell'intera operazione. Alessandro Cattani - amministratore Delegato di Esprinet - si è detto ottimista riguardo la quotazione di Esprinet al Nuovo Mercato, «un'operazione che dovrebbe portare nelle casse della società capitali freschi quantificabili intorno ai 18-20 milioni di euro. I fondi necessari per permetterci di raggiungere una posizione di primo piano nel mondo dell'IT.»

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	7999	3,98	4,11	8,08	-34,65	196	3,80	6,24	-	206,75
ACEA	15593	8,05	7,94	-2,96	-34,16	202	8,02	12,52	0,0981	1715,01
ACEGAS	14954	7,72	7,79	0,46	-	14	7,63	10,49	-	274,76
ACQ MARCIA	582	0,30	0,27	-20,75	45	0,24	0,40	0,2027	116,27	
ACQ NICOLAY	4091	2,11	2,15	-	-11,96	0	2,11	2,56	0,0775	28,35
ACQ POTABILI	23439	12,11	12,10	0,41	-2,07	0	11,30	12,98	0,0598	89,08
ACQUA	5385	2,78	2,76	-2,32	-27,77	7	2,71	3,38	0,0166	14,81
ADF	28961	14,77	14,67	-2,53	-10,83	4	12,47	18,68	0,2022	133,45
AEDES	7025	3,63	3,57	0,56	-14,80	26	3,13	4,26	0,2733	133,33
AEDS	5869	3,03	3,01	-0,50	-28,46	2	2,94	4,30	0,0775	12,73
AEM	4180	2,16	2,13	-1,94	-29,65	1721	2,11	3,09	0,0413	3886,30
AEM RNC	4550	2,35	2,34	-0,38	-27,06	13	2,34	3,22	0,0310	813,82
AIR DOLOMITI	21967	11,31	11,38	-0,99	-55,72	1	11,26	11,93	-	94,19
ALITALIA	2496	1,29	1,27	-5,58	-32,41	3435	1,29	2,08	0,0413	1995,34
ALLEANZA	24153	12,47	12,51	0,15	-25,09	1034	11,92	17,55	0,1472	8915,60
ALLEANZA R	14880	7,68	7,73	0,68	-23,44	77	7,24	10,63	0,1720	1011,41
AMGA	2500	1,29	1,29	-2,27	-29,18	149	1,29	1,82	0,0145	420,88
AMPLIFON	45560	23,53	23,77	-0,92	-	4	22,75	24,30	-	454,86
ANSALDO TRAS	1752	0,76	0,76	-0,91	-15,66	40	0,76	0,95	0,0206	75,72
ARQUATI	3234	1,67	1,67	0,60	-4,90	3	1,51	1,85	0,0130	38,44
AUTO TO MI	24360	12,58	12,72	0,92	-21,08	59	12,52	15,84	0,2841	1107,13
AUTOGIRILL	24250	12,52	12,50	0,47	-2,80	468	10,53	13,77	0,0413	3186,11
AUTOSTRADE	14969	7,73	7,74	0,81	10,82	2681	6,88	7,82	0,1756	9146,96
B AGR MANTOV	30480	10,58	10,57	-0,09	-14,69	10	9,22	11,03	0,3615	1420,51
B BILBAO	20441	15,52	15,52	-	-3,03	0	14,28	16,80	0,0850	49583,64
B CARGE	18495	9,55	9,53	0,42	3,53	87	8,96	9,55	0,3744	1891,91
B CHIAVARI	10833	5,59	5,71	3,44	-6,56	16	4,81	6,98	0,1756	391,65
B DESIO-BR	7029	3,63	3,61	-1,10	-8,70	4	3,53	4,54	0,0671	424,71
B DESIO-BR R	3749	1,94	1,93	-	-2,27	0	1,94	2,72	0,0896	25,56
B FIDURAM	20234	10,45	10,43	-0,76	-29,65	1005	10,13	15,68	0,1400	9501,72
B LEGNANO	32042	15,73	15,73	0,11	-2,99	222	15,27	15,73	0,2066	797,14
B LOMBARDA	19640	10,14	10,09	-3,88	-7,35	73	9,97	11,60	0,3357	2906,49
B NAPOLI RNC	2155	1,11	1,11	-0,89	-8,32	73	1,10	1,37	0,0413	142,55
B PROFILO	6694	3,46	3,48	-2,29	-41,18	73	3,11	3,88	0,0955	419,25
B ROMA	6494	3,35	3,38	1,53	-29,52	3457	3,30	5,26	0,0719	4628,26
B SANTANDER	16852	8,32	8,31	-	-14,86	0	8,06	0,0751	4200,61	9,21
B SARGED RNC	31258	10,98	10,94	-2,13	-22,12	1	10,87	16,25	0,2970	124,45
B TOSCANA	8187	4,23	4,25	0,14	10,31	54	3,83	4,57	0,1033	1343,02
BATOCENT	2440	1,26	1,27	-0,47	-36,11	15	1,26	1,97	0,0930	37,02
BASSETTI	10069	5,20	5,20	-	-12,25	0	5,07	5,93	0,2390	135,20
BASTO	372	0,19	0,19	-1,33	-18,90	270	0,19	0,26	-	129,91
BAYER	85687	44,14	44,47	1,18	-22,18	0	42,83	56,72	1,4800	9501,72
BAYERSCH	21495	11,10	11,35	-0,88	-22,12	1	11,03	16,25	0,0775	832,58
BEGHELLI	2246	1,16	1,15	-0,35	-38,46	25	1,15	1,89	0,0258	232,00
BENETTON	30947	15,98	15,88	0,05	-28,58	211	15,53	22,38	0,0465	2901,85
BENI STABILI	1032	0,53	0,54	1,23	3,43	1320	0,51	0,59	0,0150	893,02
BIESSE	16758	8,65	8,60	-1,15	-	48	8,58	8,97	-	237,09
BIM M W	1583	7,01	6,98	-0,39	-39,67	13	6,95	10,12	0,2582	873,56
BIM M W R	1752	0,91	0,91	-0,95	-55,72	5	0,91	2,04	-	94,19
BINOP-CARIRE	7182	3,71	3,69	-1,55	-46,59	8382	3,70	7,70	0,0671	7189,70
BIPOL	6386	3,30	3,27	-0,40	-9,88	270	3,19	3,90	0,0801	6962,90
BML RNC	5383	2,78	2,76	-1,04	-3,64	11	2,76	3,34	0,1007	64,49
BONERR	17988	9,29	9,29	2,65	-0,11	0	8,37	9,80	0,2582	40,32
BON FERRAR	19665	10,16	10,20	-	-7,33	0	9,85	11,72	0,2056	50,78
BONAPARTE	2423	0,29	0,30	1,72	-15,57	100	0,29	0,36	0,0206	106,20
BONAPARTE R	551	0,28	0,28	-3,00	-8,78	75	0,28	0,33	0,0129	7,30
BREMO	16706	8,63	8,56	-0,81	-7,07	3	8,57	10,57	0,1033	480,61
BRIOSCHI	477	0,25	0,25	1,95	-28,10	125	0,24	0,35	0,0026	116,63
BRIOSCHI W	101	0,05	0,05	-0,24	-26,23	570	0,05	0,07	-	-
BULGARICI	24401	12,80	12,63	-0,35	-2,90	84	10,58	14,17	0,0880	3688,28
BURANFI G.	14237	7,35	7,33	0,47	-4,47	9	6,45	8,01	0,0352	205,88
BULZUNIC	17782	9,17	9,16	-0,88	-0,02	122	8,76	10,20	0,2000	1166,25
BUZZUNIC R	10777	5,57	5,56	-1,00	-1,30	14	5,57	7,59	0,2240	70,10
C LATTIO TO	8520	4,40	4,40	1,15	-20,13	0	4,00	5,51	0,0300	44,00
CALP	5325	2,75	2,76	-1,08	-0,15	9	2,64	2,88	0,1549	76,82
CALTAGIRONE	1811	0,36	0,36	-2,18	-16,09	48	0,36	0,38	0,0129	1170,50
CALTAGIRONE R	10274	5,31	5,32	-1,28	-8,12	4	4,73	5,71	0,0336	4,83
CALTAGIRONE R	10171	5,25	5,31	2,39	5,47	17	4,50	5,57	0,0232	568,85
CAMPIN	7983	4,12	4,13	0,12	-11,44	5	4,12	5,41	0,1291	315,55
CAMPARI	57352	29,62	29,41	1,03	-	15	28,58	30,69	-	860,16
CARRARO	4126	2,13	2,14	0,80	-28,86	14	2,13	3,10	0,1549	89,50
CATTOLICA AS	48414	25,52	25,46	-0,78	-22,99	7	25,52	34,90	0,0772	1099,48
CEMBRE	4589	2,37	2,38	2,16	8,94	0	2,14	2,78	0,0878	40,29
CEMENTIR	6153	3,18	3,23	2,02	6,75	83	2,95	3,78	0,2258	505,68
CENTENAR ZIN	3224	1,67	1,66	-0,87	-9,51	4	1,67	1,91	0,0362	23,73
CIR	2771	1,43	1,45	0,21	-47,49	740	1,42	2,86	0,0413	1102,40
CIRIO FIN	859	0,44	0,44	-1,35	-45,97	125	0,44	0,83	0,2129	164,32
CLASS EDIT	11238	5,80	5,73	0,90	-49,46	290	5,39	11,45	0,0459	533,81
CN	3278	1,69	1,71	13,62	-	0	1,39	2,05	0,0207	86,34
CODIFE	1403	0,72	0,72	-2,46	-53,29	322	0,72	1,55	0,0955	410,30
CODIFE R	1305	0,67	0,68	0,40	-41,30	73	0,67	1,21	0,0718	103,03
CR ARTIGIANO	6721	3,47	3,48	-0,11	13,03	30	2,99	3,55	0,1162	388,25
CR BERGAM	34233	17,68	17,68	-0,06	-2,07	0	17,30	19,31	0,6197	1091,33
CR FIRENZE	2400	1,25	1,25	-0,24	-1,95	483	1,12	1,25	0,0616	1331,71
CR VALTE	17047	8,80	8,79	-0,08	-2,84	25	8,72	9,52	0,3515	455,33
CREDEM	12568	6,49	6,49	-1,44	-25,42	86	6,40	9,40	0,0390	1769,04
CREMONINI	3327	1,72	1,72	0,18	-18,81	65	1,34	2,17	0,0230	243,65
CRESPIN	2488	1,28	1,30	-	-0,16	28	1,25	1,39	0,0671	77,10
CSP	6136	3,17	3,24	1,73	-26,32	11	3,00	4,3		







lo sport in tv	<b>06,30</b> Calcio, Boca jr-Newell's <b>Stream</b>
	<b>13,05</b> Rai Sport <b>Notizie Raitre</b>
	<b>14,30</b> Beach Volley, World Tour <b>Tele+</b>
	<b>15,30</b> Vela, Giro d'Italia <b>Raitre</b>
	<b>15,40</b> Tour de France <b>Raitre/Eurosport</b>
	<b>16,05</b> Nuoto, camp. Ope, sincro <b>RaiSportSat</b>
	<b>18,30</b> Atlet. meeting Stoccolma <b>RaiSportSat</b>
	<b>21,30</b> Nuoto, Mondiali <b>RaiSportSat</b>
<b>22,30</b> Kickboxing <b>Stream</b>	
<b>23,30</b> Sport News <b>Stream</b>	



### «Hakkinen potrebbe lasciare subito la McLaren»

Il presidente della Crysler: «Tutto entro pochi giorni». Benetton: «Violati i segreti del nostro motore»

Il due volte campione del mondo di Formula Uno, Mika Hakkinen, trionfatore domenica nel Gran Premio d'Inghilterra, potrebbe lasciare la McLaren-Mercedes già nei prossimi giorni. «È una decisione che dovrà prendere e che discuteremo. Mi aspetto una sua decisione tra pochi giorni», ha spiegato il presidente della Daimler-Chrysler (compagnia collegata alla Mercedes Benz), Jürgen Hubbert, in un'intervista rilasciata all'agenzia Sid. Intanto, il team di Benetton Formula One è stato vittima di un attacco di spionaggio industriale via computer che ha ostacolato gli sforzi volti a riguadagnare la leadership in questo sport. È quanto ha dichiarato Jean-Jacques His, direttore

tecnico della Renault, proprietaria della squadra che dall'anno prossimo non si chiamerà più Benetton ma con il nome della casa automobilistica francese. Le dichiarazioni di His sono state subito riprese dai media britannici, primo fra tutti il sito Internet della BBC. Secondo il direttore tecnico della Renault gli «hackers» hanno violato i computer della società un anno fa «rubando» i progetti dell'auto Benetton di questa stagione. «Abbiamo scoperto nel luglio dell'anno scorso che mancavano alcuni dati relativi al progetto del motore dell'auto - ha dichiarato His -. Qualcuno era entrato nel sistema. All'inizio non ci credevamo, ma dopo ci hanno mostrato quali informazioni mancavano».

«A quel punto - ha proseguito - abbiamo dovuto cambiare direzione in alcune aree del progetto, ma sono sicuro al 99% che adesso non c'è niente nel motore che altri abbiano potuto vedere. Per noi è stato un problema». Il nuovo motore della Benetton, commenta intanto la Bbc Online, è stato più lento quest'anno rispetto a quelli dei suoi rivali e finora la squadra ha totalizzato solo 11 punti. His ha parlato a margine del Gran Premio di Silverstone e ha indicato che il quartier generale della squadra a Parigi è stato infiltrato da spie informatiche. «È stato un brutto colpo - ha detto - Abbiamo dovuto buttare molto del lavoro già fatto e siamo stati costretti a ricominciare da capo».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Il Tour in montagna, salirà lo spettacolo?

Ieri vittoria di Ivanov. Oggi le prime vere scalate. Quando Merckx fu preso a pernacchie

Gino Sala

### arrivo

**AIX LES BAINS** Il Tour arriva nella città dell'acqua. L'acqua del lago, l'acqua della stazione termale, l'acqua minerale e finalmente verso le cinque della sera, spunta un sorriso sul volto di Giancarlo Ferretti, comandante della Fassa Bortolo, squadra decimata dai ritiri di Casagrande e Basso. Un sorriso dovuto al successo di un suo atleta, di Sergei Ivanov, un russo di buone qualità che nel finale stacca lo spagnolo Davis Etxebarria e l'australiano McGee. È quindi giunta in porto una fuga durata 149 chilometri e conclusa ad una media oraria (46,800) spettacolare se teniamo conto che il tracciato non era piatto, ma abbastanza vallonato. Nessun cambiamento in classifica. Stuart O'Grady è ancora saldamente sul trono e forse ci rimarrà anche oggi. Dico saldamente perché O'Grady gode di un larghissimo margine e potrebbe far sogni d'oro se oltre ad essere un ottimo passista fosse anche un buon «grimpeur». Purtroppo appena la strada s'impenna Stuart perde colpi su colpi e scivola nelle retrovie. E comunque il suo sarà un Tour che gli renderà un bel gruzzolo di quattrini. Chi si distingue in terra di Francia verrà poi chiamato dagli organizzatori delle «kermesse», delle gare in circuito che fruttano ingaggi considerevoli, giungano dove il nome del vincitore si conosce già in partenza, ma questo è un altro discorso.

È un Tour che fa discutere eccome! Un Tour che in un certo senso copre di vergogna i 161 concorrenti giunti al traguardo di Pontarlier con oltre mezz'ora di distacco. Vergogna anche per i direttori sportivi che hanno approvato un comportamento del genere concedendo un riprovevole benessere ad un ritardo mai registrato nella storia della «grande boucle». Non andrò per il sottile avendo il mas-

1. S. Ivanov (Russia) in 3h57'48"
2. David Etxebarria (Spa) a 16"
3. Bradley McGee (Aus) 17"
4. Erik Zabel (Ger) 4"
5. Damien Nazon (Fra) s.t.
6. Stuart O'Grady (Aus) s.t.
7. Paolo Bettini (Ita) s.t.
8. José E. Gutierrez (Spa) s.t.
9. Alessandro Petacchi (Ita) s.t.
10. Sven Teutenberg (Ger) s.t.
11. C. Mengin (Fra) s.t.
12. Raivis Belohvosciks (Let) s.t.
13. Piotr Wadecki (Pol) s.t.
17. Alexei Sivakov (Rus) s.t.
18. Marco Pinotti (Ita) s.t.
22. Fabio Baldato (Ita) s.t.
32. Lance Armstrong (Usa) s.t.
35. Stefano Garzelli (Ita) s.t.
38. Jan Ullrich (Ger) s.t.

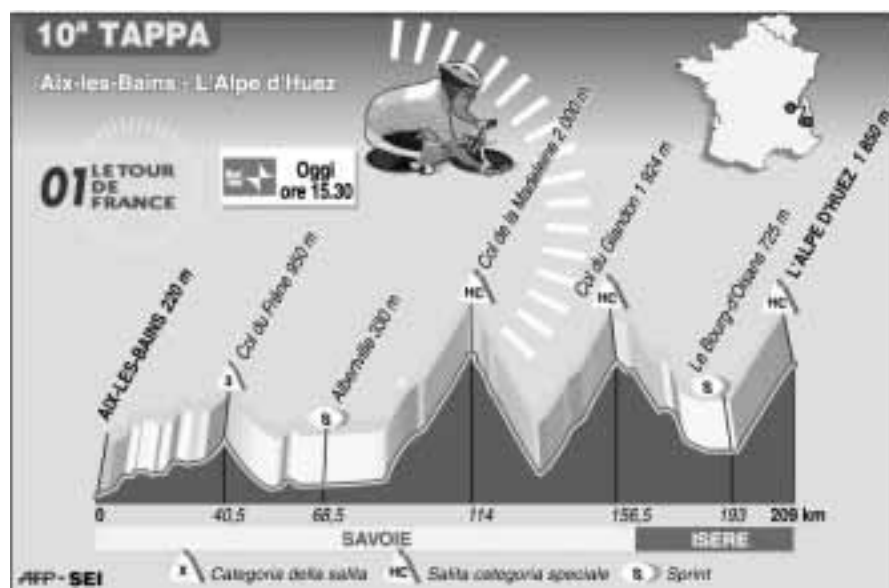
simo rispetto per chi fatica e mi auguro di vedere nei pasticci quei capitani che hanno disonorato la bandiera. Sarebbe una giusta punizione per Armstrong, Ullrich e gli altri aspiranti al podio di Parigi. Se poi esaminiamo uno per uno i quattordici garibaldini di domenica scorsa non è che tra di loro ci siano elementi particolarmente minacciosi, però c'è chi pone una doverosa attenzione su Andrei Kivilev, pedalatore del Kazakistan, trenta primavere, bravino in salita, vincitore della recente Route del Sud. Potrebbe essere costui il Chiappucci del '90, il Chiappucci che guadagnando 10'35" nella seconda tappa, venne detronizzato soltanto da Greg Lemond a due giorni dal termine della competizione.

Vai Kivilev, mi viene da dire e a proposito di salite eccoci alla tappa odierna che propone l'arrivo all'Alpe



### classifica

1. S. O'Grady (Aus) in 38h55'30"
2. Francois Simon (Fra) a 4'32"
3. Bram De Groot (Ola) 21'16"
4. Andrei Kivilev (Kzk) 22'07"
5. Sven Teutenberg (Ger) 27'15"
6. Jens Voigt (Ger) 29'23"
7. Ludo Dierckxssens (Bel) 29'49"
8. Marc Wauters (Bel) 30'12"
9. Ludovic Turpin (Fra) 30'35"
10. Aitor Gonzalez (Spa) 31'56"
11. Laurent Jalabert (Fra) 31'57"
12. Bobby Julich (Usa) 33'49"
13. Igor G. Galdeano (Spa) 34'23"
14. Joseba Beloki (Spa) 34'33"
15. Carlos Sastre (Spa) 34'34"
16. Jorg Jaksche (Ger) 34'38"
17. C. Moreau (Fra) 34'43"
18. Ivan Gutierrez (Spa) 34'46"
19. Marcos Serrano (Spa) 34'49"
20. Angel Casero (Spa) 34'59"
32. Michele Bartoli (Ita) 36'59"
34. Stefano Garzelli (Ita) 37'10"



La corsa non ha finora offerto grandi emozioni, allora ci provano i fotografi a dare un po' di verve ad un Tour che si trascina stancamente

d'Huez dopo le arrampicate del Col de la Madeleine e del Col du Glandon. Prova che farà sicuramente selezione e concentrando la mia attenzione sul Madeleine, una scalata temibile non tanto per le sue pendenze quanto per la sua lunghezza (ben 27 chilometri di ascesa) ho il ricordo di un Merckx in piena crisi. Il «cannibale», il personaggio che è passato alla storia realizzando 426 vittorie, cioè un record irraggiungibile, era alla fine della carriera e le sue gambe davano segnali di estrema debolezza.

Appunto sul Madeleine mi trovavo alle spalle dei corridori e dovendo rimontare cosa hanno visto i miei occhi e sentito le mie orecchie? Visto Merckx che arrancava sempre più, sentito una quarantina di concorrenti che superavano il belga a suon di pernacchie. Sì, proprio pernacchie come rea-

zione ad anni di strapotere e di umiliazioni da parte di un campione che aveva dominato senza il minimo riguardo, senza la minima comprensione, nei confronti dei colleghi. Diavolo! Ho il ricordo di un Merckx, ciclista insaziabile, per alcuni aspetti crudele.

L'arrivo di oggi è a quota 1.850. Da Le Bourg d'Oisans a L'Alpe d'Huez sarà una sequenza di tornanti che ci riporteranno i bei tempi del ciclismo italiano, tempi lontani e vicini, i tempi di Coppi, di Bugno, di Roberto Conti, di Guerini e di Pantani, di coloro che si sono aggiudicati il prestigioso traguardo. Ora possiamo soltanto sperare che Garzelli riesca a salvarsi. Eh, sì: sta per suonare il gong sul ring del Tour. Per giunta domani avremo una cronometro in altura e dopo una giornata di riposo i fuochi delle tre avventure sui Pirenei.

Il vernissage bianconero tra le frecciate di Moggi, la grinta di Lippi e l'annuncio dell'entrata in Borsa

## Juve pronta alla grande abbuffata

Massimo De Marzi

**CHATILLON** Il motto è uno solo: vincere tutto. Perché tre anni di digiuno sono tanti per qualsiasi grande, figurarsi per una Signora abituata a fare indigestioni di vittorie. Ieri è ripartita la nuova Juve. Tante facce nuove non si ricordavano dal 1994. Ed è proprio alla prima Juventus lippiana che tecnici e dirigenti hanno detto di ispirarsi. Per la prima volta i bianconeri si sono radunati direttamente in Val d'Aosta, rinunciando al vernissage torinese. La nuova squadra desta curiosità e interesse anche da parte dei tifosi. In una Chatillon tappezzata di bianconero (con bandierine sulle finestre delle case, sui pali della luce, sulle insegne dei negozi) lo Juventus Summer Village inaugurato nel pomeriggio è stato subito preso d'assalto da alcune migliaia di fans. Se l'obiettivo era ricreare grande entusiasmo, il risultato è stato già ottenuto. Il presidente Chiusano ha fatto gli onori di casa nell'incontro con la stampa, poi la parola è passata a un Moggi già in forma campionario. «Perché quest'anno abbiamo fatto tanti investimenti? Perché sono finiti sul mercato campioni che prima non era possibi-

l'unità di intenti che fece le fortune bianconere nel suo primo ciclo torinese. «È inutile che stiamo a raccontarcela. Qui bisogna vincere, chi arriva secondo non conta». Poi Marcello bello non ha lesinato una battuta al veleno nei confronti della babele interista. «Che dialogo penso di instaurare coi giocatori? Quest'anno potrà parlare in italiano, altrove non è stato così. Con molti giocatori abbiamo il vantaggio di conoscerli, usiamolo per costruire qualcosa di importante». L'amministratore delegato Giraud ha poi confermato che entro fine anno la Juventus intende quotarsi in Borsa. Mentre il presidente Chiusano ha affrontato il caso Davids. «Direi che la situazione si sta chiarendo, la sentenza della Caf sui due giocatori perugini ha aperto nuovi spiragli. Una riduzione della pena a otto mesi? A maggio ci sarebbe andata benissimo, ora speriamo anche in qualcosa di meno». Il pitt-bull in campo già a novembre, per la Juve sarebbe un regalo di Natale anticipato. E un'altra assicurazione sulla vittoria.

l'unità di intenti che fece le fortune bianconere nel suo primo ciclo torinese. «È inutile che stiamo a raccontarcela. Qui bisogna vincere, chi arriva secondo non conta». Poi Marcello bello non ha lesinato una battuta al veleno nei confronti della babele interista. «Che dialogo penso di instaurare coi giocatori? Quest'anno potrà parlare in italiano, altrove non è stato così. Con molti giocatori abbiamo il vantaggio di conoscerli, usiamolo per costruire qualcosa di importante». L'amministratore delegato Giraud ha poi confermato che entro fine anno la Juventus intende quotarsi in Borsa. Mentre il presidente Chiusano ha affrontato il caso Davids. «Direi che la situazione si sta chiarendo, la sentenza della Caf sui due giocatori perugini ha aperto nuovi spiragli. Una riduzione della pena a otto mesi? A maggio ci sarebbe andata benissimo, ora speriamo anche in qualcosa di meno». Il pitt-bull in campo già a novembre, per la Juve sarebbe un regalo di Natale anticipato. E un'altra assicurazione sulla vittoria.

Anceletti, oltre che a Inzaghi e Zidane («È stato lui a voler andar via», ha ribadito Moggi).

Il presente, anzi il ritorno al futuro si chiama Lippi. Che ha invitato tutti a recuperare quell'unità di intenti che fece le fortune bianconere nel suo primo ciclo torinese. «È inutile che stiamo a raccontarcela. Qui bisogna vincere, chi arriva secondo non conta». Poi Marcello bello non ha lesinato una battuta al veleno nei confronti della babele interista. «Che dialogo penso di instaurare coi giocatori? Quest'anno potrà parlare in italiano, altrove non è stato così. Con molti giocatori abbiamo il vantaggio di conoscerli, usiamolo per costruire qualcosa di importante». L'amministratore delegato Giraud ha poi confermato che entro fine anno la Juventus intende quotarsi in Borsa. Mentre il presidente Chiusano ha affrontato il caso Davids. «Direi che la situazione si sta chiarendo, la sentenza della Caf sui due giocatori perugini ha aperto nuovi spiragli. Una riduzione della pena a otto mesi? A maggio ci sarebbe andata benissimo, ora speriamo anche in qualcosa di meno». Il pitt-bull in campo già a novembre, per la Juve sarebbe un regalo di Natale anticipato. E un'altra assicurazione sulla vittoria.

Presentato ieri il nuovo Milan e l'amministratore rivela chi ha coperto il disavanzo di bilancio

## Galliani: Fininvest e il buco non c'è più

Roberto Rossi

**MILANO** «Con questo Milan e l'imperatore vinceremo il tricolore». La scritta che campeggiava ieri fuori dall'hotel Gallia a Milano non lascia dubbi. Quest'anno il Milan fa sul serio e i suoi tifosi ne sono consapevoli.

Alla presentazione della squadra di ieri mattina erano circa un migliaio le persone assiepite all'entrata del grande albergo, una volta tempio del calcio mercato. Inni, cori, ma soprattutto una fede che viene prima di qualsiasi altra cosa. Del lavoro sicuramente, dato che la presentazione del nuovo gioiello dell'amministratore delegato Adriano Galliani, è avvenuta intorno all'una, ma già da due ore prima file di persone erano assiepite, strette e sudate sotto il sole di luglio. Nomi come Manuel Rui Costa e Filippo Inzaghi, tanto per citare le due stelle della passerella, non tutte le squadre li hanno. Della forza della squadra ne è consapevole lo stesso Galliani, che durante la conferenza stampa ha con-

fermato che «questa è la più bella e competitiva campagna acquisti che abbiamo fatto dal 1987. L'anno in cui arrivarono gli olandesi». Lo stesso concetto è ribadito anche da Fatih Terim, allenatore turco dalla grinta proverbiale: «Non ho dubbi, il Milan è la squadra più forte che io abbia allenato». E indubbiamente andando a ripercorrere le squadre allenate dall'imperatore - dalla nazionale under 21 turca a quella maggiore, passando per il Galatasaray per approdare, l'anno passato a Firenze - i rossoneri hanno qualcosa di più. Per Terim dunque, un compito gravoso: fare

risultati. E presto perché in caso contrario già circolano voci di un possibile sostituto (Carlo Ancelotti, che avrebbe l'approvazione anche di Silvio Berlusconi). «Guardi - ha ribattuto un divertito Terim -, io ho il vizio di essere desiderato. Ho un contratto di due anni e sono sicuro che fra due mesi i dirigenti del Milan verranno da me per chiedere un prolungamento».

Accanto alla festa per la presentazione della squadra, anche lo spettro dei bilanci in rosso. «Le società di calcio - ha ammesso Galliani -, prima che arrivassero le voci "plusvalenze" nei bilanci, prevedevano miliardi. Siamo tutti nella stessa condizione della Fiorentina. Al Milan la campagna acquisti è stata possibile solo grazie all'intervento del nostro principale azionista, la Fininvest, che ripianerà le perdite». La soluzione? È lo stesso Galliani a proporla: «Spendere meno. Anche perché i fatturati sono ai massimi e non ci sono più margini di guadagno, neanche dai diritti televisivi». Insomma, sembra che il limone sia stato spremuto del tutto. Le società sono avvisate.



martedì 17 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

flash

## SFIDE

Alberto di Monaco vuole incontrare Putin sul tatami

Un tatami davvero d'eccezione quello che dovrebbe veder combattere il Principe Alberto di Monaco e il presidente russo, Vladimir Putin. A lanciare l'idea per il singolare match è stato lo stesso principe monegasco. Alberto ha detto che non gli dispiacerebbe affatto trovarsi di fronte Putin. «Ho praticato il judo fin da quando ero bambino e ho sempre seguito questo sport». Putin, 48 anni, alla guida della Russia da un anno come successore di Boris Yeltsin, ha dato spesso dimostrazione della sua abilità nel judo e nello sci alpino.



## DUNDEE

Bonetti-De Marchi, guerra fredda Interviene la Fifa per mettere pace

Sarà probabilmente la Fifa a cercare di porre fine alla lite scoppiata nel Dundee tra l'allenatore-giocatore Ivano Bonetti e l'ex amicone Marco De Marchi (insieme a Patrizio Billio). I due sono fuori squadra, da mesi sono in lista di trasferimento, costretti ad allenarsi da soli, correndo 10 chilometri al giorno. Hanno chiesto un'udienza alla Federazione scozzese (per la seconda volta) che è stata fissata tra tre giorni: ma già sanno che non si farà perché i due fratelli che presiedono il Dundee non ci saranno.

## SCOMMESSE

Il Totocalcio è sbarcato in Cina E per i Giochi 2008 una lotteria

Arriva anche in Cina il Totocalcio, basato sul campionato di calcio italiano. Una schedina di 2 yuan può vincere fino a 5 milioni di yuan (1 yuan è pari a circa 260 lire). Il campionato di calcio cinese è cominciato nel 1995, ha 14 squadre in serie A e 12 in serie B, per un totale di 199 partite l'anno. Dopo l'assegnazione delle Olimpiadi del 2008 a Pechino, la scorsa settimana, il governo ha deciso di dare il via ad agosto anche ad una lotteria per i Giochi olimpici che in 7 anni, secondo la stampa ufficiale, può raccogliere 180.000 dollari.

## UDINESE

Babele friulana: 40 giocatori di tredici nazionalità diverse

Quaranta giocatori di tredici nazionalità. Più che una squadra l'Udinese sembra un Collegio del Mondo unito, ma Roy Hodgson, allenatore navigato al rientro in Italia dopo la parentesi con l'Inter, non si dice preoccupato. Anzi. «Come inizio - ha sorriso ieri alla presentazione ufficiale della squadra - non è male». Ma le ribadite volontà di Muzzi e Bertotto di cambiare aria hanno reso poco allegra la presentazione dell'Udinese. «Se qualche giocatore vuole andarsene - ha detto Hodgson - non potremo certo trattenerlo. Sarebbe stato peggio se lo scorso anno l'Udinese avesse fatto bene».

# L'oro azzurro è nel fondo

## Nuoto, Viola Valli e Luca Baldini campioni mondiali E nel Mar del Giappone Formentini pesca il bronzo

**FUKUOKA** Non solo Rosolino e Fioravanti. Potrebbe iniziare così il resoconto della prima giornata dei mondiali di nuoto a Fukuoka. L'Italia è partita col botto, tre medaglie (due ori e un bronzo), ma stavolta non c'entrano le due stelle di Sydney. Stavolta bisogna ringraziare gli azzurri del fondo. E cioè Luca Baldini, Viola Valli e Marco Formentini. I padroni della 5 chilometri nel Mar del Giappone. Cinquemila metri a bracciate e colpi di polpaccio: praticamente i podisti del mare. Gente, per capirci, che fino a ieri aveva cinque righe in cronaca.

Eppure hanno messo sotto la concorrenza da padroni della situazione. Ha cominciato Viola, varesina, classe '72. E' scappata via al gruppo, ovviamente a colpi di bracciate, già al secondo chilometro. Non l'hanno più ripresa. Prima (1.00'23"). Seconda Peggy Buchse, terza l'australiana Lewis. Una ragazza che vive di pane e nuoto da quando aveva tre anni.

«Il nuoto è praticamente la sua vita» ha raccontato mamma Emma, insegnante di lettere. Il padre fa l'assicuratore. Nessuno dei due, insom-

ma, ha un passato da buldozer in vasca olimpica. L'amore per l'acqua da parte della figlia medagliata, però, è totale. E dichiarato. «Ha fatto dipingere le pareti della sua camera di celeste, come un acquario, e l'ha riempita di oggetti che ricordano il mare» insiste la madre, non poco orgogliosa di una ragazza che fino adesso non ha solo nuotato: le manca un esame per la laurea in lettere. E non ha dimenticato che non si vive solo di virate e cronometro. «Mi piace Vasco Rossi. Ma non vado in discoteca, preferisco locali più soft dove si possa anche parlare, comunicare». Dalla sua biografia risulta anche che ha un cane da caccia di 16 anni, e che ai premoniali di Honolulu si è trovata come compagno di viaggio uno squalo martello.

Ieri le è andata meglio anche per questo, ha rimediato solo qualche pizzicata da meduse di passaggio. Non l'avrebbero fermata neppure i cacciamine, per come ha dominato la sua gara. Idem Luca Baldini, messinese, classe '76. Come la Villa, è il fiore all'occhiello (da ieri non più segreto) di Massimo Giuliani e Valerio Fusco.

In meno di un'ora (55'37") ha messo dietro il russo Bezroutchenko e poi Marco Formentini. Sui 5 chilometri è uno che si fa sentire parecchio, un oro europeo e due bronzi iridati, il problema è che il fondo non fa molto rumore.

Perché l'Italia è così forte, gli ha chiesto un giornalista giapponese. E lo Sturlino, Baldini abita nel quartiere Sturla a Genova, non ha avuto dubbi. «Direi perché crediamo in quel che facciamo, lavoriamo molto e abbiamo cuore». Una ricetta fin troppo semplice, ma provateci voi ad eseguire alla lettera. «Credo di aver fatto la gara della mia vita. Sin dalla prima boa ho preso la testa del gruppo e sentivo di stare bene». Così parlò il ragazzo che per cinque anni si è allenato insieme a Formentini (genovese di Lavagna, classe '70), che ora fa anche l'allenatore dei ragazzi. Baldini guarda una sua foto coi capelli lunghi e scherza «questo sono io quando ero più testa di cavallo». Continua però a suonare batteria e chitarra con i "Sea from green". Si potrebbe tradurre con Mare dal verde. Mare d'oro, però, suona un po' meglio.

### Due settimane di gare Da domenica tocca ai big

**FUKUOKA** La scorpacciata di nuoto nell'oceano giapponese andrà avanti fino a domenica 29 luglio. Oggi si prosegue col nuoto sincronizzato, che va in scena con la squadra (Azzali, Cirulli, Plaisant, Zaffalon, Ballan, Balzarotti, Paccagnella, Porchetto, Vercelli, Zanazza) alle ore 12, e alle 18 col singolo (Ballan). Domani torna in scena il fondo con la dieci chilometri uomini (ore 8) e donne (ore 12). Nello stesso giorno scenderà in acqua anche la squadra di pallanuoto femminile: il Setterosa (che muggna per i premi promessi, inferiori a quelli del Settebello maschile) gli Stati Uniti alle ore 15. Bisognerà quindi attendere fino a domenica prossima (22 luglio) per vedere all'opera la prima vera stella italiana, Massimiliano Rosolino, impegnato nella gara dei 400 stile libero che a Sydney gli ha dato una medaglia d'argento. Rosolino sarà in gara anche nei 200 stile libero (martedì 24), in



entrambe le specialità avrà al fianco Emiliano Brembilla. Mercoledì 25 Rosolino in vasca per i 200 misti. Lunedì 23 toccherà invece a Domenico Fioravanti, che ai Giochi australiani fece due su due nei 100 e 200 metri rana: due medaglie d'oro. La seconda prova (200) per lui è in cartellone mercoledì 25, mentre per i 50 metri rana dovrà attendere fino a sabato 28. Grazie a lui e a Rosolino, l'Italia si presen-

ta ai Mondiali in Giappone come una delle potenze da battere, visto il medagliere col quale è tornata da Sydney (sei titoli). Infine un po' di numeri sui Mondiali. Le gare di nuoto riguardano 720 atleti e 130 nazioni, i tuffi 146 atleti di 33 nazioni. Nella pallanuoto maschile ci sono 209 atleti (16 nazioni), in quella donne 153 atlete e 12 nazioni. Il nuoto sincronizzato raccoglie 166 atlete di 31 nazioni, il fondo 104 atleti di 30 nazioni.

Marco Formentini e Luca Baldini (a destra) con le braccia alzate dopo aver dominato la 5 chilometri: l'Italia ha cominciato da padrona l'avventura ai Mondiali

# Il Cio nelle mani di un medico

## Eletto il belga Rogge. Freddo, incorruttibile ha un nemico: il doping

**MOSCA** Il belga Jacques Rogge è il vincitore del Comitato olimpico internazionale. Il medico belga cresciuto all'ombra di Samaranch è l'ottavo presidente del Cio. Lo guiderà sicuramente per i prossimi otto anni, probabilmente per i successivi quattro, in base alle nuove norme, a cui ha contribuito anche l'avvocato Agnelli dopo lo scandalo di Salt Lake City, che pongono un limite ai mandati e rendono irripetibili i 21 anni di Samaranch.

Pronosticato, benedetto dall'Europa e dal partito del presidente uscente, in queste elezioni ha avuto un solo vero avversario, il sudcoreano Kim Un Yong. Perché il canadese Dick Pound sarebbe stato pronto a riversare i suoi voti su di lui se si fosse arrivati al terzo scrutinio.

Ma sarebbe stata una spaccatura manifesta, geografica tra Est e Ovest, oltre che politico-sportiva, da cui il movimento olimpico avrebbe avuto difficoltà a riprendersi. Così, invece, nonostante qualche dichiarazione di sostegno subito dopo il voto, lo sconfitto è solo Kim, non l'Est del mondo, che comunque torna da Mosca con la vittoria di Pechino. Una vittoria voluta da buona parte dell'Occidente.

Kim ha perso e il suo cammino all'interno del Cio è vicino alla fine. Non è più vicepresidente. Ieri al suo posto è stato eletto il russo Vitaly Smirnov. Non è più nell'esecutivo dove gli è subentrato il greco Lambis Nikolau. A Salt Lake City nel febbraio dell'anno prossimo lascerà il Cio per raggiunti limiti di età, essendo uno di quelli che sono stati cooptati dopo che era stata introdotta la norma dell'età massima a 70 anni. Fine ingloriosa per il potentissimo signore dei Giochi di Seul, arrivato a un passo dal trono ma che non ha saputo evitare di farsi coinvolgere in operazioni poco chiare (le accuse, smentite, ma che comunque gli sono valse un biasimo per Salt Lake City) fino all'intervento di domenica della commissione etica, per ipotetiche promesse elettorali.

Ora, tutte le speranze e tutte le responsabilità sono per Rogge. È il se-

condo presidente belga dopo Henri De Baillet Latour che governò dal 1925 al 1942. Buone maniere, tono affabile e fisico da vecchio campione. Rogge ha 59 anni, è un chirurgo ortopedico e un ex velista di successo. Non è mai stato toccato da scandali o sospetti nella sua carriera nel mondo olimpico (e membro del comitato esecutivo del Cio dal 1998). Inappuntabile e severo, il chirurgo belga è noto negli ambienti con un soprannome che gli

fa onore ma non deprime a favore di molti sui colleghi. «Mr clean», il signor «mani pulite». Vive e lavora a Gand e conosce 5 lingue. Oltre al fiammingo, sua lingua madre, parla bene francese, inglese, spagnolo e tedesco. Per quanto tentato dal rugby - ha giocato anche nella scarsa nazionale belga - resterà sempre fedele alla sua prima vocazione sportiva. Nella classe Finn, Rogge ha partecipato a tre olimpiadi (Città del messico, 1968, Mona-

co, 1972, Montreal 1976) è stato una volta campione del mondo e per 16 volte campione belga della specialità. Sarà lui a gestire uno sport che si dibatte tra grandi prospettive e grandi pericoli. Ha già detto che sarà la lotta al doping una delle sue priorità, e un'altra sarà il cercare di contrastare il gigantismo dei Giochi. Ha promesso «una transizione che non distrugga». Ma ha sempre assicurato che la sua linea sarà quella di Samaranch.

### Passato, presente e futuro

## “Re” Samaranch lascia dopo un ventennio Ma prima fa eleggere il figlio “Juanito”

**N**ato a Barcellona (classe '20) e cresciuto politicamente fra i ranghi dell'amministrazione franchista, Juan Antonio Samaranch diventa membro del Comitato Olimpico Internazionale nel 1966.

La vicinanza al regime del generale Francisco Franco durante i suoi esordi professionali nella Commissione olimpica spagnola, valgono tuttora all'ex presidente del Cio molte critiche da parte dei suoi oppositori. Samaranch è riuscito comunque a sopravvivere alla transizione democratica della Spagna post-franchista, divenendo addirittura il primo ambasciatore del suo Paese in Unione Sovietica nel 1977.

Questa tappa diverrà cruciale per la sua scalata ai vertici del Cio. Le contingenze politiche e il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca nel 1980 costringono Lord Killanin alle dimissioni, e aprono le porte alla nomina di Samaranch, eletto presidente del Comitato

al primo turno con una maggioranza di 47 voti.

All'epoca, il movimento Olimpico sembrava destinato a una morte imminente, con un conto in Banca che non raggiungeva i 500.000 dollari e il rischio di un boicottaggio ai Giochi di Los Angeles nel 1984. Attraverso due eventi principali, Samaranch riesce a rivoluzionare le fortune del Cio: le Olimpiadi del 1984, per la prima volta, ottengono profitti soddisfacenti e un incontro con il proprietario dell'impero d'abbigliamento sportivo Adidas, dà il via a una strategia promozionale dalle conseguenze economiche inimmaginabili.

Nel 1992 Samaranch riesce ad ottenere l'obiettivo di una vita: far ospitare i gloriosi giochi olimpici dalla sua Barcellona. Forse questo sarebbe stato il momento migliore per rassegnare le dimissioni. Ma Samaranch ha deciso di non rinunciare alla carica più importante dello sport internazio-

le, nonché una delle più redditizie. Sorge, in effetti, proprio in questo periodo un malcontento diffuso sui regali eccessivi ai membri del Cio da parte delle città che si candidano per ospitare i Giochi. Il lussuoso stile di vita di Samaranch, va da sé, rappresenta per i critici un bersaglio autonomo.

Le polemiche cavalcano i Giochi di Atlanta fino al reddito ratiem di Salt Lake City nel 1999, in cui dieci membri del Cio sono costretti alle dimissioni dietro ad accuse di corruzione e Samaranch deve sottoporsi a un voto di fiducia, che tuttavia lo conferma nell'incarico.

Il resto è cronaca recente. Il presidente più importante del Comitato Olimpico Internazionale dopo Pierre de Coubertin, lascia dietro di sé fotografie contrastanti. L'ultima delle quali - «scattata» qualche mese fa - è probabilmente una delle meno edificanti: l'allora presidente sottopone la candi-



### Auguri e felicitazioni da tutto il mondo Messaggio di Veltroni

**BRUXELLES** Messaggio di congratulazioni a Jacques Rogge arrivano da tutto il mondo. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha subito un telegramma al nuovo presidente del Cio: «Le trasmetto a nome della città di Roma e mio personale - le più vive felicitazioni per la elezione a Presidente del Comitato Olimpico Internazionale». Si legge in una nota. Il sindaco di Roma ha rivolto quindi a Rogge i «migliori auguri di buon lavoro per i compiti che l'attendono per la promozione dello sport e dei più autentici valori olimpici». Nei giorni scorsi, Veltroni ha lanciato l'idea di candidare Roma come città ospitante le Olimpiadi del 2012. Anche la responsabile per lo sport della Commissione europea Viviane Reding si è felicitata con Jacques Rogge. In un messaggio inviato a nome dell'esecutivo Ue, Reding afferma che l'elezione del nuovo presidente «simbolizza il successo dei valori a cui la commissione europea è attaccata, quali la sportività, la trasparenza e la solidarietà». «Il compito che lei si presenta - ha scritto il commissario allo sport - è immenso ma non ho alcun dubbio sul vostro successo». Le relazioni tra Commissione europea e Jacques Rogge in qualità di presidente dei Comitati olimpici europei e membro del consiglio dell'Agenzia mondiale antidoping, sono stati eccellenti. Per Mario Pescante, ex presidente del Coni e attuale sottosegretario ai Beni Culturali, il nuovo presidente del Cio Jacques Rogge è stato eletto con un forte appoggio dell'Italia per inaugurare una fase nuova. Rogge, ha detto Pescante è un paladino dell'antidoping. «Forse guarderà un po' più al passato», ha aggiunto Pescante. In altri termini, cercherà di riprendere il controllo di una macchina, quella dello sport-spettacolo, sfuggita di mano. L'era Samaranch si chiude davvero».

datura di suo figlio al Comitato, sollevando il polverone di una lunga tradizione di nepotismo che grava sull'organizzazione.

È, ieri, Samaranch è riuscito nello scopo. Juan Antonio Samaranch jr è stato eletto membro del Cio (a grande maggioranza, 71 voti favorevoli contro 27 e 11 astenuti). In questo mondo siederà nell'

ambitissimo organismo internazionale accanto al padre. Al pilastrino del Cio spetta infatti la carica onoraria di presidente a vita. Samaranch Jr. - «Juanito» per gli amici - è l'attuale vicepresidente della Federazione internazionale moderna di pentathlon. L'uomo d'affari, che vive a Madrid, ha 41 anni.



taccuino

**CROSSOVER FESTIVAL**

Continua il Festival di Civitella del Tronto dedicato all'attraversamento di medicina, musica, danza, cinema e teatro. Oggi pomeriggio è di scena il coreografo Virgilio Sieni con lo spettacolo "Yes Yes Cappux Red", un'altra escursione nel mondo della fiaba. Alle 21, invece, è la volta de "L'Aida da Tre soldi" della Compagnia Teatrale Musicoterapica La Stravaganza, composta interamente da portatori di disagio psichico e mentale. Ideazione e regia di Denis Gaita.

eredità

**SPOLETO, UN FESTIVAL CHE HA VOGLIA DI PRIMAVERA**

Erasmus Valente

La festa è finita, e non c'è santo che possa ritenersi gabbato. Siamo giunti, anzi, alla conclusione del Festival attraverso un crescendo di pubblico che ha trasformato una manifestazione che sembrava di ripiego, in quel che proprio voleva essere, quest'anno: un grande intrattenimento intorno ai novant'anni di Gian Carlo Menotti. Novant'anni conquistati passo passo, a partire dal 1958 (ne aveva 47), per il successo del Festival, che, anche questa volta, dopotutto, non è mancato. Gli incassi si sono triplicati, grazie anche ai frequenti spettacoli e concerti nella Piazza del Duomo. Non si è conclusa, però, la divergenza tra la Fondazione cui affluiscono i fondi pubblici e il Festival che non li riceve e minaccia l'abbandono della

città. Si lamenta, inoltre, Menotti per la chiusura di San Nicolò, comportante l'assenza degli spettacoli di prosa, nonché per l'annunciato restauro del Teatro Nuovo - pilastro del Festival - che potrebbe essere inagibile per un paio d'anni. Sarà difficile, in tale prospettiva, che il famoso regista cinematografico, Martin Scorsese, possa realizzare, l'anno venturo, il suo debutto a Spoleto in campo melodrammatico. Occorrerà sciogliere al più presto i vari nodi e impedimenti, anche in rapporto all'importanza stessa del Festival e dei suoi riflessi nella città. Un'importanza da connettere ad una giusta linea finanziaria e artistica della manifestazione che appare ora in pericolo. Pochi giorni prima dell'inizio del Festival, se niè an-

dato da questo mondo, Giovanni Toscano, sindaco di Spoleto, che, nel 1958, appunto, soprattutto per la sua città, fece l'impossibile per fermare il Festival a Spoleto e tenerlo a qualsiasi costo. Ma ce ne furono di pigrizie, indifferenze, perplessità e ostilità da superare. Nessuno si è ricordato di quel sindaco che riportiamo per un momento tra noi. Serve ancora questo Festival? Non serve più a nulla? È finita la sua corsa? Se non è così, perché mettergli bastoni tra le ruote? Aiutiamolo in quel che è necessario al suo proseguimento. Ricordiamoci di Giovanni Toscano. Troviamo il modo di rinnovare la fisionomia del Festival, la sua funzione, la sua spavalderia. Non per nulla, Gian Carlo Menotti ha affidato ad un giovane e

sconosciuto direttore d'orchestra il concerto in piazza, che non possiamo ritenere l'ultimo del Festival a Spoleto, ma, appunto, il primo di una rinnovata attività. Il giovane è Francesco Maria Colombo, già critico musicale del Corriere della Sera, che Menotti ha accostato allo Schippers sconosciuto del 1958, donandogli la bacchetta di quel primo direttore del Festival. Non per nulla, Francesco Maria Colombo ha mirabilmente diretto la Cantata di Mendelssohn - La prima notte di Valpurga - su testi di Goethe, celebrante il risveglio della primavera, nella natura e negli uomini. Come per augurare nuova e lunga vita al Festival, sempre così combattuto.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

**RACCONIGI** «Non capisco. Ebrei, razza ariana... Anche in Italia dovremmo fare una cosa del genere?». «Questo decreto fa parte integrante degli accordi italo-tedeschi». «Cavaliere Mussolini, sapete quante volte avrei dovuto rispondere no?». «Quando vi hanno conferito il titolo di imperatore d'Etiopia, anche quella volta avreste voluto rispondere no?». Visibilmente a disagio il re abbassa lo sguardo: «Ma è giusto?». L'ultima considerazione è di Mussolini, adesso riecheggiando toni ultimativi da comizio: «In politica niente è giusto. La domanda è: è necessario?». Niente altro. Si passa alla firma e il re firma, guardando altrove, come se il problema non fosse suo.

Tutto falso: siamo sulla scena di un film, quello che Carlo Lizzani sta girando per la televisione e che ha dedicato alla vita, fino alla caduta della monarchia e all'esilio, di Maria José, l'ultima regina. La firma si ripete una, due, tre volte, correggendo le luci, i movimenti, le espressioni, per dare maggior verisimiglianza a quel gesto, uno dei più tragici e vergognosi della nostra storia. Eravamo nel 1938 e l'Italia introduceva le leggi razziali, vere, «in difesa della razza». Seguiranno persecuzioni e deportazioni.

Dovremmo essere a Roma, ma siamo invece a Racconigi, nella reggia che si presta da sfondo occasionale, in uno studiolo tappezzato di libri, a lato del re l'albero genealogico della famiglia.

Oltre la porta la solita agitazione di tecnici, elettricisti, operatori, in tute, jeans, calzoni corti, magliette. Ero seduto con Lizzani, poco prima del ciak, e di fianco mi si è profilata un'ombra in gessato grigio e gilet. Era il re, Massimo De Rossi, attore perfetto nel rappresentare le rigidità fisiche e i tentennamenti morali di Vittorio Emanuele. Seconda ombra, nera, in stivaloni al ginocchio e pistola alla cinta. Brillava solo il cranio pelato. Quello di Mussolini, s'intende. Altra replica che mi è parsa perfetta, fino a muovermi qualche inquietudine: Claudio Spadaro, che già aveva interpretato il personaggio nel film di Zeffirelli, «Un te per Mussolini». Due gli stati d'animo di fronte: l'ambigua incertezza del re, che sembra voler recitare qualche resistenza, pur avendo ormai tutto deciso, l'arroganza di Mussolini con il suo roter d'occhi quando rinfaccia quel titolo di imperatore d'Etiopia.

Carlo Lizzani ha lavorato molto sul fascismo, scegliendo finora due punti di vista, quello del popolo e degli umili che si ribellano e poi quello «interno», del regime, dei potenti. Cominciò con «Achtung! Banditi!», il suo primo film, nel 1950, continuò con il «Gobbo» e con «Fontamara» (dal romanzo di Silone), in mezzo ci sono «Il processo di Verona» e «Mussolini ultimo atto».

«Questa volta - mi spiega - il quadro è diverso ed è quello del fascismo dentro la corte. Cerco di spiegare quali fossero i legami, gli interessi, i compromessi, attraverso intanto una figura, quella di Maria José, che sicuramente vanta una sua originalità, una sua vivacità. Lei era belga, figlia di Alberto I del Belgio, vide il suo paese invaso dai tedeschi, conosceva la democrazia e si meravigliò quando, sposato il principe Umberto, cominciò a rendersi conto che in Italia non c'era poi tanta democrazia, cominciò a provare che cosa fosse una dittatura, che cosa fosse il fascismo. Qualche cosa avrebbe potuto intuire da prima: nel '26 il futuro marito Umberto fu il bersaglio di un attentato».

Non c'è il rischio, domando, che attraverso Maria José passi una sorta di riabilitazione della monarchia italiana? Qualche cosa del genere è già accaduto alla sua morte... così, tanto per riaprire la porta al ritorno dei Savoia... «Mi interessa capire se all'interno sopravviveva qualche dialettica. Non voglio invece disegnare il santino di Maria José, che era soprattutto un'anticomformista. In modo generoso, ingenuo, confuso, cercò di coltivare rapporti con le persone più diverse, da uomini di chiesa come



**la scheda**

«Maria José: l'ultima regina» è il film per la tv che Carlo Lizzani sta ultimando in questi giorni e girato tra Roma, il castello di Racconigi vicino a Torino e la Valle d'Aosta. Lo vedremo su Raiuno in due puntate, di un'ora e quaranta minuti ciascuna, a fine anno o all'inizio del prossimo. Tra gli interpreti Barbara Bobulova (Maria José), Alberto Molinari (Umberto di Savoia), Massimo De Rossi (Vittorio Emanuele), Antonella Ponziani (Mafalda), Merita Xhani (la regina Elena), Claudio Spadaro (Mussolini), Claudio Bigagli (monsignor Montini), Ennio Fantastichini (Zanotti Bianco), Sabrina Paravicini (la cantante Milly). La sceneggiatura è di Carlo Lizzani, insieme con Nicola Badalucco, Giuseppe Badalucco e Franca De Angelis. Direttore della fotografia Blasco Giurato, aiuto regista Maria Teresa Elena.

Maria José di Savoia era nata a Ostenda nel 1906, da Alberto I dei Belgi e da Elisabetta di Baviera. Lasciò il Belgio per sfuggire ai pericoli della prima guerra mondiale. Andò dapprima in Inghilterra, poi venne in Italia, dove studiò, a partire dal 1917, in un collegio fiorentino. Sposò Umberto nel 1930. Fece la crocerossina (con diploma) e andò nel 1936 in Africa Orientale. Già tra il 1941 e il 1942 tentò in vario modo di favorire un armistizio, avvalendosi di un intermediario prestigioso come monsignor Montini, futuro Papa Paolo VI. Dopo il referendum e la sconfitta della monarchia seguì Umberto in esilio. E morì l'anno scorso.

Il racconto di Carlo Lizzani segue Maria José dalla nascita (Maria Palma Petruolo la interpreta da piccola), fino alla partenza per l'esilio dopo il voto monarchia-repubblica del 1946.

In alto e qui a sinistra, sul set di «Maria José, l'ultima regina». Nella foto piccola a destra, Carlo Lizzani

**Mussolini & la Regina**



*Il fascismo visto «da corte», le leggi razziali, il duce: Lizzani racconta Maria José, noi siamo andati a trovarlo sul set*

monsignor Montini ad antifascisti come Zanotti Bianco. Era curiosa e intraprendente. Non pareva disporre di un gran senso politico, però aveva un'obiettivo sicuro: salvare la monarchia. E per questo tentò di costruire la possibilità di una pace separata per l'Italia. Cercò di smuovere il marito. Gli venne anche l'idea che il principe sarebbe potuto scendere tra i partigiani del Nord, perché da combattente riacquistasse una sua identità di guida del paese. Ma gli americani pare abbiano detto di no. E forse prima aveva detto di no il debole Umberto».

Dopo l'armistizio, Maria José andò esule in Svizzera, anche per salvare i figli da un possibile sequestro da parte dei nazisti. Ma tornò clandestinamente in Italia più volte, ancora per tentare di allacciare alleanze che potessero giovare alla sua mo-

narchia. Mosse molta gente: dal banchiere Raffaele Mattioli, che aveva aderito partito d'azione e che aveva poco da condividere dei monarchici, fino al dittatore portoghese Salazar. Non gli riuscì nulla dei suoi disperati tentativi.

Nel 1946 si trovò pure lei a scegliere, come ogni cittadino italiano, tra monarchia e repubblica. Pare non abbia votato, ma per l'assemblea costituente diede la propria preferenza a Giuseppe Saragat. E proprio in quel seggio elettorale si aprì la ricostruzione di Lizzani: una strada di Roma, una topolino, alcuni ragazzi che girano e guardano e lei, regina da un mese, che sale le scale e si presenta e uno scrutatore che la saluta: «Maestà». A chiudere sarà la partenza per l'esilio definitivo.

Una storia tra le sale della corte sabauda e quelle dei ministeri, poca Italia sullo

sfondo (solo quando Maria José, da crocerossina, percorre i bassi di Napoli, o quando, dopo l'8 settembre, i soldati la ricordano per avere qualche notizia in più sulla loro sorte), «ma - commenta Lizzani - è proprio quell'intreccio tra i potenti d'Italia che mi interessa in questo momento, un altro fronte di questa mia storia personale del fascismo. La prossima volta toccherà alla chiesa...». E pronto il progetto: «Operazione Appia Antica». «L'idea - aggiunge il regista - mi è venuta leggendo un libro di Giulio Andreotti, storia di un giovane senza vocazione che dovrebbe diventare prete e che si mette al servizio dei fascisti per spiare i nemici del regime. Diventa un ingranaggio del grande fratello in camicia nera. Poi si redime e cercherà di salvare qualche antifascista».

Il film di Maria José ieri recitava una



scena ancora: in un salottino irrompe un'altra principessa, Mafalda, che abbraccia la madre, la regina Elena, in lacrime. Re Vittorio annuncia la morte in un re, Boris di Bulgaria. «Avvelenato dai tedeschi», dice la regina Elena. E Vittorio racconta che Boris per l'ennesima volta aveva negato la sua dichiarazione di guerra all'Unione Sovietica, malgrado la richiesta di Hitler al suo alleato bulgaro. Si deve decidere chi andrà ai funerali. Re Vittorio è incerto: teme di comprometersi, mentre sono in

corso trattative segrete per l'armistizio, ha paura di insospettire il capo nazista. Mafalda si offrirà di partire per essere vicina alla sorella Giovanna, moglie di Boris. Eravamo nel '43. Un anno dopo Mafalda sarebbe morta nel lager di Buchenwald. Strani destini divisi nella stessa famiglia reale.

Intanto Claudio Spadaro s'è tolto i pantaloni di Mussolini. In sandali e polo color caffelatte, è un essere umano: «Mi dispiace per prima, ma almeno si lavora». Fra poco verrà arrestato e non ci capiterà di rivederlo. Aspettiamo invece Milly. Allora non cantava «Stramillano», ma per il principe Umberto era un'amica del cuore.



martedì 17 luglio 2001

in scena

rUnità 19

nomine

Gianni Massaro è il nuovo presidente dell'Anica per il biennio 2002-2003. Succede a Fulvio Lucisano, che, dopo due elezioni consecutive, era ineleggibile a norma di statuto. L'elezione di Massaro è stata decisa all'unanimità dall'Assemblea dell'Associazione delle Industrie del cinema e dell'audiovisivo, dopo aver ascoltato il comitato dei saggi appositamente costituito (Giovanni Bertolucci per i produttori, Andrea Occhipinti per i distributori e Manlio Cruciani per le industrie tecniche). Gianni Massaro è stato più volte presidente dei produttori italiani.

tutti

## ADDIO A LUISA RONCHINI, VOCE GIOIOSA DELL'«ALTRA VENEZIA»

Leoncarlo Settimelli

Mancherà a molti italiani, Luisa Ronchini, scomparsa ieri. Ai tanti che per anni l'hanno ascoltata nelle piazze e in teatro (fece una lunga tournée con Ugo Gregoretti), con la sua bella voce forte eppure dolce, intonare le canzoni di Venezia. Allora si diceva "l'altra Venezia" ed era giusto, poiché l'Italia era abituata a sentire che a Venezia la luna e tu, che Marieta dà i basin - come ci raccontavano con tante smorfiette Gino Latilla e signora - e tutti andavano in gondoli gondola. Poi Gualtiero Bertelli aprì uno squarcio in quella olografia e arrivò il Canzoniere popolare veneto, quello con Alberto D'Amico e Luisa Ronchini, appunto, che avevano come referente anche Luigi Nono. Luisa, che pure era nata a Bergamo, a Venezia aveva trovato la sua vera patria. Cantava e lavorava di ceramica e questo suo essere artigiana diventava tutt'uno con il

paziente lavoro di ricerca sul campo, a contatto con le vecchie operaie. Ma quando, dolce matrona, saliva sul palco insieme agli altri, aveva una carica che si trasmetteva agli spettatori e li coinvolgeva. E come era brava a spiegare le Peregrinazioni lagunari ("dove che feva i goti", cioè là dove si facevano i bicchieri) e poi a intonare quella melodia antica con pienezza di voce e significati (la riprese anche Dario Fo in "Ci ragiono e canto"). Oppure issava la seconda voce su Alberto D'Amico che batteva sulla cassa della chitarra per imitare il canto dei pescatori che battevano sulla barca per far entrare i pesci nella rete: "se nooooo..." teneva lunga la nota lui e lei, entrando dopo, faceva lo stesso e insieme riattaccavano in tempo per dire che "se no se ciapa gnenne/no tornaremo a caaaaa". Cantava con ironia, cantava con gioia ed era questo il suo

contributo ad una lotta che coinvolgeva decine di gruppi di canzoni popolari e milioni di persone. Cantava con rabbia, quando raccontava della peste e della Chiesa della Salute innalzata per quegli anni di tregenda. Era la stessa rabbia che metteva nella denuncia dei miasmi che uscivano da Porto Marghera, e che rendevano irrespirabile l'aria di Venezia. Ho tra le mani un Canzoniere n.1 pubblicato dalla Cooperativa Libreria Ca' Foscari, che pubblicò «Tre canzoni di Luisa Ronchini». La prima è sui giornali femminili nei quali Luisa trovava «l'idiozia più evidente/tutto quanto è calcolato/perché non si pensi a niente». La seconda s'intitola Piccola donna: «Gli uomini mi guardano e dicono/dov'è la sua femminilità/perché la donna dev'essere/l'angelo del focolare/la moglie affettuosa/legata per la vita/la cuoca

sopraffina/avere i piatti da lavare/i figli da salvaguardare/camicie da stirare/i letti da rifare e soprattutto/non pensare». La terza è per Gabrielle Russier «rea confessa di avere amato/un ragazzo di giovane età/Nei giorni caldi del Maggio francese/era nato quest'amore/ma il padre di lui da vero borghese/l'ha denunciata e l'ha fatta arrestar...». Una storia tragica, finita col suicidio della Russier «ma io dico che l'hanno ammazzata/l'ipocrisia e la falsità». Questo e molto altro, di gentilezza e decisione, era Luisa Ronchini dal bel viso aperto al futuro, che cantava il passato con la Nana bobò, con Le pute de Rialto che «le va in giro col taco alto» e con Semo tute impiraress, il canto delle donne che infilavano perle. Perché in quei canti, eseguiti insieme a quelli sulle lotte operaie, si esprimeva il suo essere donna intera, senza ipocrisie e falsità.

# Miles Davis: un desiderio. Feroce

L'autobiografia riveduta e corretta di un genio, tra mito, elettricità, droga e spiritualità

Francesco Mändica

Chi era Miles Davis? Quell'uomo piccolo ed asciutto che poco più di dieci anni fa si presentò allo stadio Olimpico di Roma con tanto di occhiali e capello cotonato, piegato sulla sua tromba, spalle al pubblico e cartelli dai colori vivaci con su scritto il nome dei musicisti: apoteosi dell'incomunicabilità, o forse apologia del proprio modo di essere artista. C'era la musica e questo doveva bastare. Eppure Miles Davis (1926-1991) è stato un grande comunicatore: basti pensare alla monumentale autobiografia da poco tempo rieditata, riveduta e corretta per i tipi Minimum fax (Miles, L'autobiografia, 29.000 lire). In poco meno di cinquecento pagine il flusso della sua vita riprende forma, spire di fumo e bicchieri svuotati nel sottobosco del jazz, quello che Miles ha visto e vissuto fin dai suoi esordi nel ghetto nero di Saint Louis. Poco avvezzo all'umiltà, Davis si concede il lusso di parlare fuori dai denti dall'alto del suo status di intoccabile icona della musica afroamericana: il ricordo dei due grandi maestri Dizzy Gillespie e Charlie «Bird» Parker, la smania di volerli emulare, la gioia di condividere il palco insieme a loro e le cocenti delusioni umane di chi aveva a che fare ogni giorno con l'incubo della droga. Sincero e spudorato, il trombettista racconta la sua tossicodipendenza come un errore romantico, un incidente di percorso di ritorno da Parigi: l'amore travagliato con Juliette Greco, i tavolini di Saint Germain dove insieme a Sartre riempivano portacenieri e svuotavano tazze di caffè, il ritorno in un'America razzista ed intollerante, ed ecco l'eroina. Davis «costretto» a fare il lenone, sfrutta le donne per non impegnarsi la tromba, Davis che si libera dai «buchi» in un colpo solo, come se si riaggiustasse il bavero della giacca. È così che inizia l'inarrestabile ascesa all'Olimpo del jazz: gli anni cinquanta sono l'età dell'oro, il momento in cui la tutti si accorgono di Davis e del suo suono asciutto e minimale, poche note che entrano dritte nello stomaco, temi solamente accennati che dicono molto di più delle mille note arroventate dei forzati da jam sessions. Questi anni culmineranno con l'incisione/pietra angolare di Kind of Blue, raccontata nel libro come un episodio di poco conto, un nuga sonora: era per lui un'incisione come tante altre, c'erano delle buone idee, tutto qui. Ecco il grande pregio di Davis, ed il pregio

intrinseco di questo libro: non l'umiltà, si diceva, ma questa continua accelerazione in avanti, afflato propulsivo che non gli consentiva di starsene lì a quantificare il proprio successo. C'era sempre qualcosa d'altro da sperimentare, da provare, che fosse musica o una donna poco importava. Anche il linguaggio che il musicista adotta è pieno di swing, è in «avanti» come il rullante di un batterista di mestiere: merito di questa nuova edizione è quello di avercelo restituito integro, parolacce ed amenità da bordello comprese. Che Davis non fosse un'educanda lo sapevamo da tanto: molti musicisti salgono sui palchi del pianeta solo per aver avuto la fortuna/sfortuna di essere entrati a contatto con sua maestà, che ti amava o ti odiava senza mezzi termini. La musica vissuta come desiderio feroce, come la boxe, lo sport che Miles amava di più e che costantemente praticava: velocità, ritmo, sudore e colpi bassi, come nel jazz, d'altronde. Non c'è la gioia scanzonata e fin de siècle di un Duke Ellington né tantomeno il romanticismo infantile e maudit di Chet Baker: c'è la coscienza di essere nero, e di dover far quadrato attorno alle proprie scelte musicali e di vita.

E le donne, tormento ed estasi del trombettista: Frances, Betty, Marguerite... ce ne silano di fronte mille, visi d'ebano che Miles puntualmente ci descrive con puntiglio, l'ossessione della pelle delle sue amanti, quasi una paranoia. Donne maltrattate o elette a creature parnassiane, linfa per la musica o ostacolo alla vita sregolata del session men. Mille guai e vicissitudini vissuti per le donne, con le donne: in ogni pagina c'è il succo di una vita ingurgitata fra Ferrari bianche, cosce e cocaina, il jet set degli anni Sessanta che Miles ingenuamente considerava un vero traguardo. E forse lo era per chi come lui era nato nel depresso midwest, gente di campagna, occhi bassi e rassegnazione.

Davis pagava i propri crediti all'alta società a suon di dischi. Tutt'altro che noiose le lunghe descrizioni delle registrazioni, che appaiono il conoscitore ed irretiscono il lettore meno smaliziato, veri e propri spaccati di costume, non la fredda cronaca musicale: il racconto a proposito dell'incisione di *Bitches Brew* (capolavoro che darà la stura al famigerato periodo «elettrico») è un piccolo gioiello: i musicisti soli in una stanza che si lasciano andare alle mille suggestioni che Miles sottopone loro, il produttore che li ascolta assorto in una cabina dall'altra parte dello studio, microfoni aperti, nastri e bobine che girano vorticosamente catturando ognuna di



Dylan: nuovo disco, nuova svolta

WASHINGTON I «dylaniati» di tutto il mondo sono in subbuglio. Il nuovo album di Bob Dylan, la cui uscita è annunciata per il prossimo 11 settembre, sarà un nuovo «coup de theatre», un nuovo shock, un'ennesima svolta. Lo fa intendere - a quanto ha scritto ieri il diffusissimo quotidiano americano Usa Today - lo stesso Dylan. «*Love and Theft* - questo il titolo del nuovo lavoro - è un album per le masse, non solo per i fan di Dylan», ha affermato il presidente della Columbia Records, Don Ienner. «Molta gente non è soddisfatta dalla musica che viene loro offerta oggi, e questo è il tipo di disco che la gente ha fame di ascoltare». Niente a che vedere con l'ultimo capolavoro, *Time out of mind* (uscito nel 1997) o con la canzone vincitrice dell'Oscar del 2000, *Things have changed*. Niente a che vedere, preannuncia il menestrello di Duluth, nemmeno con suoi classici del passato. «Queste canzoni non hanno una storia genetica - spiega il cantautore di *Blowin' in the Wind* - Sembra *Oh Mercy*, *Blood on the tracks*, oppure *Time out of mind*? Probabilmente no. Lo penso come una sorta di «Greatest hits», senza successi, almeno, non ancora successi». Per Dylan, le dodici canzoni di *Love and theft* sono «variazioni delle dodici battute e delle melodie del blues». E fin qui, non sembra una grande novità. Le affermazioni di Dylan si fanno più criptiche quando, secondo il quotidiano, afferma che «la musica è una griglia elettronica, con le parole che funzionano da sottostruttura che tiene tutto insieme». Boh. Nel disco, continua Usa Today, Dylan attinge a tutte le grandi tradizioni americane, dalla musica appalachiana a quella del delta del Mississippi, alle canzoni d'amore della tradizione «lounge». Dentro c'è persino il rockabilly (*Tweedle Dee and Tweedle Dum*) e una puntata nel rock duro (*Honest with Me*). Dell'album fa parte anche la canzone *Mississippi*, originariamente scritta per *Time out of Mind*, e già incisa da Sheryl Crowe.

Miles Davis ritratto durante un concerto alla fine degli anni Ottanta. Sotto, Silvio Orlando e Nanni Moretti domenica sera all'arena del Sacher di Roma

pressionista di Ravel e Khaeturian, i go-spels delle chiese protestanti come lettere di un alfabeto composito e multiforme che gli permettevano di esprimere questa urgenza/emergenza spirituale. Nonostante questo mite «misticismo senile», il Miles che chiude il libro non è meno combattivo di quel piccolo ragazzo che tirava la giacchetta ai grandi del Be Bop: è ancora in pieno fermento, lotta contro la propria creatività che lo costringe continuamente a cambiare rotta, la bussola inquietata del suo viaggio sentimentale non ne vuole sapere di star ferma: «Mi sento bene perché non mi sono mai sentito tanto creativo. E sento che il meglio non è ancora arrivato. Come dice Prince quando parla di centrare il beat ed entrare nella musica, nel ritmo: io continuerò ad attaccare sull'uno, amico mio, sto solo cercando di far sì che la mia musica continui ad attaccare sull'uno, ad attaccare sull'uno ogni giorno che suono. Attaccare sull'uno. Arrivederci». Ora l'immagine è più nitida: il piccolo uomo dai grandi occhiali che non si degnava di annunciare i musicisti di fronte ad una curva gremita è parte della storia: il trucco è che Miles questo lo sapeva bene, già sapeva di farne parte. Questo libro ci fa capire perché. Perché quell'uno ancora continua a batterci in testa.

quelle note ribelli che di lì a poco avrebbero cambiato la musica dei trent'anni a venire. Luci ed ombre, ombre e nebbia, quella fitta che popola i sogni del Miles ormai cinquantenne che evoca i fantasmi di tutti i musicisti con cui ha suonato Coltrane, Monk, Parker ed altri cento. Non un semplice elenco ma la fedele testimonianza di

chi non si è mai voluto mettere alla pari dei propri colleghi non per superiorità, (almeno non sempre), ma per una strana forma di paternalismo, quasi una missione da compiere come catalizzatore di energie. I quadri che Davis amava dipingere nell'ultimo scorcio della sua vita sono tutti perva-

si da quest'aura mistica da guru pagano, forse sono insieme a questo libro il miglior compendio per capire la sua musica, il suo mondo: dietro quella scorza dura e pura c'era un uomo sensibile, affascinato dalla spiritualità: il blues, lamento per eccellenza, o il canto popolare andaluso che scandisce la semana santa, la musica im-

Assegnati a Sacher al cinema italiano: «Le fate ignoranti», «I nostri anni», «I cento passi» i film scelti da Nanni nell'ultima stagione. E tra il pubblico anche Veltroni

## Moretti premia i colleghi: Olmi primo, niente per Muccino

Gabriella Gallozzi

ROMA Una forma di Asiago lanciata al centro dell'Arena del Nuovo Sacher sulle note di Cheb Khaled ha concluso, l'altra sera, la cerimonia di premiazione del Sacher Festival, quarta edizione. La regia? Ovviamente di Nanni Moretti. Nelle vesti di padrone di casa, direttore, giurato e suggeritore di Silvio Orlando - gli allitava sul collo, simpaticamente, tutte le battute - che, nel corso di circa un'ora e mezza di cerimonia-spettacolo ha assegnato i premi Sacher al cinema italiano e ai giovani cortisti del festival. «Miglior film dell'anno scolastico 2000-2001 - annuncia l'attore napoletano - è il *Mestiere delle armi* di Ermanno Olmi». E via parte sul grande schermo un

contributo filmato del «maestro», immobilizzato a casa da una frattura alla gamba, che ringrazia per il premio - la mitica Sacher torte in una cassetta di legno - e ricambia con la gigantesca forma di Asiago, che un attimo dopo Moretti farà rotolare sul palco. Nel rispetto della regola che impone ad ogni premiato di regalare a sua volta una torta a piacere. Eccezion fatta per Olmi che ha scambiato un formaggio con il dolce - , la serata si riempie di crostate, mimose, torte di cioccolata portate sul palco dell'Arena da Margherita Buy (miglior attrice per *Le fate ignoranti*), Roberto Herlitzka (miglior attore per *L'ultima lezione*), Sandra Ceccarelli (miglior attrice non protagonista per *Il mestiere delle armi*), Luigi Maria Burruano (miglior attore non protagonista per *I*



cento passi), Pasquale Mari (miglior direttore della fotografia per *Placido Rizzotto*), Daniele Gaglianone (miglior opera prima per *I nostri anni*) e Fabrizio Mosca (miglior produttore per *I cento passi*). Mentre sul palco, al fianco di Moretti e Orlando, sale e scende il giovane Luigi Lo Cascio, divenuto celebre come Peppino Impastato nel film di Marco Tullio Giordana, pronto a declamare false quartine di Zanzotto, Luzi e Sanguineti. Applausi a scena aperta dal pubblico. Un pubblico morettiano delle grandi occasioni. Da Virzi a Martone, da Piccioni ai Taviani. E tra tutti il sindaco più cinefilo d'Italia: Walter Veltroni. «I corti rappresentano quello che erano i documentari dopo la guerra - dice a margine della cerimonia - una grande palestra di formazione per iniziare a fare cinema».

La parola, allora, ancora a Silvio Orlando - «imbeccato» inesorabilmente dal padrone di casa - per annunciare i vincitori del Sacher festival. Quelli premiati dal pubblico (una giuria popolare di 78 persone) e quelli premiati dallo stesso Moretti, affiancato nella selezione dal complice Angelo Barbagallo. Tra i 32 film brevi in concorso la Sacher d'oro è andata ex aequo a *La signorina Holibet* di Gianluca Iodice e *Dentro e fuori* di Giacomo Ciarrapico. La Sacher d'argento a *Faiuno!* di Graziano Conversano. È la Sacher di bronzo a *Ancora tanto* di Luigi Onorati. Il pubblico, invece, ha assegnato la Sacher d'oro a *Les apres-midi de Laura* di Paolo Trotta. Quella d'argento ex aequo a *La signorina Holibet* di Gianluca Iodice e *Peperoni* di Giuseppe Gagliardi. Mentre il giudizio della giuria popolare

e quella morettiana (cioè Nanni e Barbagallo) si è sposato nell'assegnazione dei premi agli interpreti. Come miglior attrice ha vinto Giovanna Giuliani per il corto *La signorina Holibet* e come miglior attore Massimo De Lorenzo per *Deniro e fuori*. Ancora applausi per i giovani vincitori. Intercalati dalle battute di Silvio Orlando. Mentre qualcuno nota che tra i premiati del cinema italiano c'è un grande assente: *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Le luci puntate sul palco si spengono. La musica di Khaled riempie l'Arena. Moretti, sempre per voce di Orlando, saluta il pubblico soddisfatto. E via tutto verso i tavoli carichi delle torte «regalate» dai vincitori. Ressa di forchette, bicchieri e piatti di carta per la grande festa del cinema italiano di oggi e di quello che verrà nel segno di Nanni Moretti.



**trame**

**Asi es la vida Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Uneasy Riders**

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 <i>Chiusura estiva</i>
<b>AMBACCIATORI</b>	
Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06	
720 posti	<b>Black &amp; White</b> drammatico di E. Olmi, con O. P. Grant, S. Cain, R. Downey Jr., B. Shields 16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
<b>ANTEO</b>	
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	
sala Cento	<b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-18.00 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 10.000)
100 posti	<b>Tutta colpa di Voltaire</b> drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïkha 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.20 (€ 12.000)
<b>sala Ducento</b>	<b>A l'attaque!</b> commedia di R. Guédiguian, con A. Astaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)
200 posti	
<b>sala Quattrocento</b>	
400 posti	
<b>APOLLO</b>	
Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90	
1200 posti	<b>La vendita di Carter</b> azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
<b>ARCOBALENO</b>	
Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	
sala 1	<b>Unbreakable - Il Predestinato</b> thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.00 (€ 10.000)
318 posti	<b>Evolution</b> fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b>	<b>Nell'intimità</b> drammatico di P. Chénou, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
108 posti	
<b>sala 3</b>	
108 posti	
<b>ARISTO</b>	
Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01	
270 posti	<b>Il gusto degli altri</b> commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)
<b>ARLECCHINO</b>	
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	
300 posti	<b>Ritorno a casa</b> drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denzave 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
<b>BRERA</b>	
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	
sala 1	<b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 20.10-22.30 (€ 13.000)
350 posti	<b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b>	
150 posti	
<b>CAVOUR</b>	

<b>CENTRALE</b>	Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 <i>Chiusura estiva</i>
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	
sala 1	<b>Chiuso per lavori</b>
sala 2	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>COLOSSEO</b>	
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	
sala Allen	<b>Bella da morire</b> commedia di M. P. Jam, con D. Richards, K. Alley, J. Barkin 20.10-22.30 (€ 13.000)
191 posti	<b>La ciénega</b> commedia di L. Martel, con G. Borges, M. Moran 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala Chaplin</b>	<b>Le bianche tracce della vita</b> sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 20.10-22.30 (€ 13.000)
198 posti	
<b>sala Visconti</b>	
666 posti	
<b>CORALLO</b>	
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	
380 posti	<b>La strada di Felix</b> commedia di O. Ducastel, J. Martineau, con S. Bouajila, A. Astaride, P. L. Rojat 18.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 13.000)
<b>DUCALE</b>	
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	
sala 1	<b>Evolution</b> fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
359 posti	<b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b>	<b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
128 posti	<b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 3</b>	
116 posti	
<b>sala 4</b>	
118 posti	
<b>ELISEO</b>	
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	
<i>Chiuso per lavori</i>	
<b>EXCELSIOR</b>	
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	
sala Excelsior	<b>Evolution</b> fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
600 posti	<b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala Mignon</b>	
313 posti	
<b>GLORIA</b>	
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	
sala Carlo	<b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
316 posti	<b>Shrek</b>
<b>sala Marilyn</b>	

329 posti	animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
<b>MAESTOSO</b>	
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	
1346 posti	<b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)
<b>MANZONI</b>	
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>MEDIOLANUM</b>	
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>METROPOL</b>	
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>MEXICO</b>	
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	
<i>Chiuso per lavori</i>	
<b>NUOVO ARTI</b>	
Via Mescagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b>	
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	
200 posti	<b>Almost Blue - Quasi blu</b> thriller di A. Infascelli, con L. Indovina, C. Santamaria, R. Ravello 20.00-22.30 (€ 12.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b>	
Via Ferragosto, 3 Tel. 02.87.53.89	
200 posti	<b>Tra due donne</b> drammatico di A. Ferrari, con G. Placinti, A. Casella, F. Giovanetti 18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 13.000)
<b>ODEON</b>	
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47	
<i>Chiuso per lavori</i>	
sala 1	<b>Chiuso per lavori</b>
sala 2	<b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 3	<b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
143 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>sala 5</b>	<b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
142 posti	<b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
<b>sala 6</b>	
142 posti	
<b>sala 7</b>	
144 posti	
<b>sala 8</b>	
100 posti	

<b>sala 9</b>	<b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)
133 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>sala 10</b>	
<b>ORFEO</b>	
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>PALESTRINA</b>	
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>PASQUIROLO</b>	
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	
438 posti	<b>La grande vita</b> commedia di A. Cuadrì, con S. Hayek, C. Gomez, F. Valverde 16.00 (€ 7.000)
<b>PILINIUS</b>	
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>sala 1</b>	<b>L'ultima questione</b> cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000)
438 posti	<b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b>	<b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
250 posti	<b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 3</b>	<b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Sulfirizzi, F. De Luigi, G. Dix 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
250 posti	<b>La maschera di scimmia</b> drammatico di S. Lang, con S. Portier, K. McGillis 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 4</b>	<b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18.30-22.00 (€ 13.000)
249 posti	
<b>sala 5</b>	
141 posti	
<b>sala 6</b>	
74 posti	
<b>PRESIDENT</b>	
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	
253 posti	<b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)
<b>SAN CARLO</b>	
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>SPLENDOR MULTISALA</b>	
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	
550 posti	<b>Evolution</b> fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 1</b>	<b>Down to Earth</b>

175 posti	commedia di C. Weitz, P. Weitz, con C. Rock, R. King, C. Palminteri 15.30 (€ 7.000) 17.50 (€ 13.000)
<b>D'ESSAI</b>	
<b>ARIANTEO</b>	
Arena Civica Via Legnano Tel. 02.73.61.00.53	
1200 posti	<b>La lingua del santo</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PAINDORA</b>	
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>CHIOSTRI DELL'UMANITARIA</b>	
Via Daverio, 7	<b>Bread and roses</b> drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo 21.30 (€ 10.000)
<b>DE AMICIS</b>	
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	
340 posti	<b>Filmvideo2001 52a Mostra Int. del cortometraggio</b> (€ 8.000)
<b>SANLORENZO</b>	
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>ABBIAITEGRASSO</b>	
<b>AL CORSO</b>	
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>AGRATE BRIANZA</b>	
<b>ARENA ESTIVA</b>	
Via Mazzini, 52	<b>Fratello, dove sei?</b> commedia di J. e E. Coen, con G. Clooney, J. Turturro, T. Blake Nelson 21.30
<b>DUSE</b>	
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	
<i>Chiusura estiva</i>	
<b>ARCORE</b>	
<b>ARENA ESTIVA</b>	
Villa Borromeo	<b>Riposo</b>

**P'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Unicitta**

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**



martedì 17 luglio 2001

## cinema e teatri

rUnità 21

### American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un terribile serial killer che occupa per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppiismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

### Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

### Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

### Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

### Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

### Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzobusto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>ARESE</b> CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo	<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.30-22.30
<b>BIASSONO</b> CINE TEATRO S. MARIA Via Segradora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	<b>PARCO DI VILLA GHIRLANDA</b> Via Fiove, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Il sapore della vittoria drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 21.30
<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	<b>PAX</b> Via Flume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
<b>BRUGHERIO</b> ARENA ESTIVA Piazza Roma L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 21.30	<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
<b>CANEGRATE</b> ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	<b>DESIO</b> ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21.30
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
<b>CARUGATE</b> ARENA ESTIVA Via Roma Riposo	<b>CARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismera, 2 Tel. 02.99.99.403 Chiusura estiva
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Il Dottor T & le donne commedia di R. Altman, con R. Gere, H. Hunt, F. Favocetti 21.00
<b>CAVENAGO BRIANZA</b> ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo	<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21.30
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.30
<b>CERRO MAGGIORE</b> ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo	<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
<b>CESANO BOSCONI</b> CRISTALLO Via Proglani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrilli 21.15 (8.000)	<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 20.20-22.30
<b>CESANO MADERNO</b> ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo	<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Malena commedia di G. Tornatore, con M. Bellucci, G. Sulfaro, D. Arena 21.45
<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
<b>CINISELLO BALSAMO</b>	

<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
<b>LIMBIATE</b> ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavalletti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.25-22.40 La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 20.00-22.30 La maschera di scimmia drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis 20.25-22.30
<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Calnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	<b>TEODOLINA MULTISALA</b> Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.40
<b>LODI</b> ARENA ESTIVA Via Carou, 66 Concorrenza sleale commedia di E. Scoldi, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu 21.30	<b>TRIANTE</b> Via Daza d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva	<b>VILLA REALE</b> Cortile della Cavallerizza Riposo
<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo	<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
<b>MARZANI</b> Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	<b>NOVA MILANESE</b> ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrilli 21.30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Asola, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
<b>CINEMATHEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	<b>MELEGNANO</b> La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.45
<b>MEDIA</b> ARENA ESTIVA Viale Brianza L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrilli 21.30	<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfritt, F. De Luigi, G. Dix La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah The Gully - Il colpo volante thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar Due dollari al chilo di P. Lipari 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>METROPOLIS MULTISALA</b> Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Toti Riposo
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Riposo	<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sirluro, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.35-22.45 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.15-22.20 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.15-22.40 Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 20.00-22.50 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00 La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 20.20-22.40
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva	<b>PIOLTELLO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oldman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17.00-20.00-22.30 Double Take commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demuse 17.00-20.00-22.30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Polter, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busy 20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-18.30-20.00-20.30-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen The Gully - Il colpo volante thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor

<b>RHO</b> CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
<b>ROKRY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva	<b>S. ROCCO</b> Via Canour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marzili, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	<b>S. GIULIANO</b> ARISTON Via Martelli, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	<b>SEREGNO</b> PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Riposo
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Domenica drammatico di W. Labate, con C. Amendola, D. Giuliano, V. Binasco 21.30	<b>SOLARO</b> ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Martelli, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
<b>SENEGIO</b> PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Riposo	<b>TREZZO SULL'ADDA</b> CASTELLO VISCONTI Castello Visconteo Riposo
<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
<b>S. ROCCO</b> Via Canour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marzili, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace L'amore che non muore drammatico di P. Leone, con J. Binoche, D. Auteuil, E. Kusturica 21.30
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.15-22.30	<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva
<b>DANTE</b> Via Fakk, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	
<b>MANZONI</b> P.zza Palazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	
<b>VILLA VISCONTI DABAGANO</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Il Partigiano Johnny drammatico di G. Chiesa, con S. Dionisi, F. Gifuni, A. Prodan 21.30	

## teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Monteghi, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio
<b>CIAM</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio	<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.7600231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	

<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Grippi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	<b>ORIONE</b> Via Frazzini 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
<b>OSCAR</b> Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	<b>OUT OFF</b> Via Dagrè, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>SALA GREGORIANUM</b> Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30
<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	

<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	<b>TEATRINO DEI PUPPI</b> Via C. Crisoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
<b>TEATRO DELLA «EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
<b>TEATRO LA CRETA</b> Via Alibonà, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	<b>VERDI</b> Via Prestrongo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

## Musica

<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Oggi ore 20.00 Fuori abb. La Cenerentola	<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002: Stagione Sinfonica - Cre-scendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00
--	--





scelti per voi

**PACCO, DOPPIO PACCO E CONTROPACCO**  
Regia di Nanny Loy - con Leo Gullotta, Alessandro Haber, Mara Venier. Italia 1993. 115 minuti. Commedia.

**Film a episodi che ha come comune denominatore la truffa. Il tentativo da parte di Nanny Loy di rappresentare "una napoletanità per cui la vita è recita e tutti siamo attori bravissimi nell'interpretare l'arte di arrangiarsi" non riesce in pieno e i dieci episodi si riducono a sterili macchiette a volte noiose.**

**TUTTI FOR LOUIS - OMAGGIO A LOUIS ARMSTRONG**  
Regia di Franco Maresco e Daniele Cipri - Omaggio a Louis Armstrong, il più famoso jazzman di tutti i tempi, a trent'anni dalla morte e nel centenario della nascita. I due registi palermitani restituiscono l'immagine di un musicista che ha cambiato radicalmente il modo di concepire e rappresentare la sonorità popolare dell'intero Novecento. Al termine Pietro Cheli incontra Franco Maresco.



**TRE TIGRI CONTRO TRE TIGRI**  
Regia di Sergio Corbucci, Steno - con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto, Enrico Montesano. Italia 1977. 115 minuti. Commedia.

**Il titolo rammenta il numero di episodi di questa scarsa commedia all'italiana. Solite macchiette troppo legate all'estro degli interpreti: un parroco vede riempirsi la chiesa per motivi fin troppo futili; uno Specchio Segreto alla Nanni Loy rovina la fuga di un evaso; un volo aereo troppo pericoloso. Tutto qua...**

**LA NOTTE DEI MORTI VIVENTI**  
Regia di Tom Savini - con Patricia Tallman, Tony Wood, McKee Anderson. Usa 1990. 89 minuti. Horror.

**Una giovane coppia è in visita alla tomba di un genitore quando viene assalita da un essere terribilmente affamato di carne umana. La ragazza trova rifugio in una fattoria mentre un gruppo sempre più numeroso di morti viventi inizia un lungo assedio. Inutile e penoso remake del più fortunato originale di Romero.**

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario  
6.40 RASSEGNA STAMPA. CCISS.  
6.45 RAUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario  
7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario  
8.00 Tg 1. Notiziario  
9.00 Tg 1 - Flash. Notiziario  
10.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
10.50 LA LEGGENDA DELLA FOCA D'ORO. Film (1995). Con Steve Railsback, Michael Beck. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.  
"La scomparsa del sig. Penroy"  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità  
14.05 QUARK ATLANTIDE. Documenti.  
"Immagini dal pianeta"  
15.00 TRE DESIDERI. Film (USA, 1995). Con Patrick Swayze, Mary Elizabeth Mastrantonio  
16.50 TG PARLAMENTO. Notiziario  
17.00 Tg 1. Notiziario  
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Daniel"  
18.00 VARIETÀ.  
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Nel regno del mistero"

**Rai Due**

6.20 ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica "Ciento"  
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica  
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati / Crescere che fatica. Telefilm. "Una scelta difficile"  
9.50 ELLEN. Telefilm.  
"Lezioni di sesso"  
10.25 UN MONDO A COLORI. Attualità  
10.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
11.00 TG 2 MATTINA. Notiziario  
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm.  
"Tutto ciò è finito"  
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.00 TG 2 - GIORNO. Attualità  
13.30 TG 2 SALUTE. Rubrica  
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica  
14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm.  
"Un padre troppo scomodo"  
15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Alti sospetti"  
16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Oltre la coscienza"  
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Gigolo"  
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Padre Joe"  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica  
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Rapina in albergo"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità  
8.05 IL GRILLO. Rubrica  
"Andrea Anastasi: vivere la competizione"  
8.30 QUESTO È IL MIO PAESE. QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA... (DAL 1955 AL 2000). Rubrica  
"Buon Natale e Buona Pasqua!"  
9.35 LA RAGAZZA DI PIAZZA SAN PIETRO. Film (Italia, 1958). Con Walter Chiari, Vittorio De Sica, Johnny Dorelli, Susanna Camales  
11.05 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica "11 parte"  
12.00 TG 3. Notiziario  
12.00 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica  
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica "2ª parte"  
13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: Bear nella grande casa blu. Cartoni animati / Fiabe e libri in tv. Cartoni animati  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Vela. Giro di Italia.  
15.40 CICLISMO. 88° TOUR DE FRANCE.  
10ª tappa: Aix les Bains - L'Alpe d'Huez  
17.30 NUOTO. MONDIALI  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.40 RADIOJOU MUSICA  
9.06 RADIO ANCH'IO  
10.06 QUESTIONE DI BORSA  
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 RADIOACOLORI  
12.40 RADIOJOU MUSICA  
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
13.27 PARLAMENTO NEWS  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.03 HO PERSO IL TREND  
16.03 BABOAB ESTATE  
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
17.32 BORSA  
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.40 ZAPPING  
21.03 RADIOJOU MUSIC CLUB.  
22.33 UOMINI E CAMION  
23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
23.30 UOMINI E CAMION  
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.01 IL CAMELLO DI RADIOJOU  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVADOR (R)  
9.00 IL CAMELLO DI RADIOJOU  
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ.  
12.00 THE BEATLES STORY  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 NON HO PAROLE  
14.00 IL CAMELLO DI RADIOJOU  
15.00 VOCI D'ESTATE  
16.00 IL CAMELLO DI RADIOJOU  
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrucci  
19.00 JET LAG. Regia di Cecilia Di Genaro  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER ESTATE. Conduce Ferrato  
20.50 IL CAMELLO DI RADIOJOU PRESENTA RADIOJOU DICICCHIE  
22.00 IL CAMELLO DI RADIOJOU  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOJOU PRESENTA "55 NOTTI"  
2.00 INCIPIT. (R)

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
7.15 RADIOTRE MONDO  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.03 MATTINOTRE  
10.00 RADIOTRE MONDO  
10.30 MATTINOTRE  
11.00 MATTINOTRE - FESTIVAL DEI FESTIVAL  
11.45 PRIMA VISTA  
12.15 TOURNEE  
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI  
14.00 FAHRENHEIT  
14.15 VILLAGGIO GLOBALE  
14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A:  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
17.45 SPECIALE TOURNÉE  
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ  
19.05 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIOTRE SUITE.  
21.00 UMBRIA JAZZ - EVENING CONCERTS  
24.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 MANUELA. Telenovela.  
Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez  
6.20 SENZA PECCATO. Telenovela.  
Con Luisa Kullok, Hugo Arana  
6.50 SPIDA NELLA CITTÀ MORTA. Film (USA, 1958). Con Robert Taylor, Richard Widmark, Patricia Owens, Robert Middleton. Regia di John Sturges. All'interno: 7.20 Metro. Previsioni del tempo  
8.20 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
8.45 SAVANNAH. Telefilm.  
"Trappola per due"  
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
9.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show  
12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 MARTI IN CITTÀ. Film (Italia, 1958). Con Nino Taranto, Franco Fabrizi, Renato Salvatori, Georgia Moll. All'interno: 15.00 Metro  
16.05 LOVE BOAT. Telefilm.  
"Strani allucinazioni"  
17.05 HUNTER. Telefilm.  
18.05 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario.  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Metro. Previsioni del tempo  
19.35 JET SET. Show  
19.50 SENTIERI. Soap opera

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 IL SEGRETO DI MR. RICE. Film Tv. All'interno: 9.30 Metro. Previsioni del tempo  
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm.  
"Bulimia"  
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "La festa di primavera"  
12.30 VIVERE. Teleromanzo.  
Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.  
Con Ronn Moss,  
Katherine Kelly Lang  
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo  
14.40 ALLY McBEAL. Telefilm.  
"Strani allucinazioni"  
Con Calista Flockhart,  
Courtney Thorne-Smith  
15.40 INDAGINI AL MICROSCOPIO. Miniserie. Con Grant Show. 2ª parte. All'interno: 16.40 Tgcom. Attualità  
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.  
Conduce Rosa Teruzzi  
18.00 PASSAPAROLA. Gioco.  
Conduce Gerry Scotti.  
Con Alessia Mancini

**ITALIA 1**

7.00 A-TEAM. Telefilm.  
"Un viaggio misterioso".  
Con Mir. T. Dirk Benedict,  
George Pappard. 2ª parte  
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm.  
"Fiera rinascimentale"  
10.30 UN GORILLA DA SALVARE. Film Tv. Con Justin Bertfield,  
Ted Monte, Gil Gerard.  
All'interno: 12.25 Studio aperto.  
Notiziario  
12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica.  
Conduce Cristina Stanesco  
14.00 BELLAVITA. Rubrica.  
Conduce Cristina Stanesco  
14.30 IL DIARIO DI POPSTAR. Musicale.  
Conduce Daniela Bossari  
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm.  
"Segreti e bugie"  
Con James Van Der Beek,  
Michelle Williams,  
Joshua Jackson  
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm.  
"Il sequestro". 1ª parte  
17.30 BAYWATCH. Telefilm.  
"Uomo di ferro"  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità.  
Conduce Guido Bagatta  
Regia di Claudio Bozzatello

**7**

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Mango. Gioco. Conduce Ada Toure  
9.00 Puzzle. Gioco.  
Conduce Arianna Ciampoli  
11.00 Zengi. Gioco.  
Conduce Eleonora Di Miele  
12.00 TG 7. Notiziario  
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.  
"Origini svelate". Con Dean Cain  
13.30 IBIZA. Show.  
Conduce Andrea Pellizzari  
13.50 FLUIDO. Rubrica.  
Conducono Alvin, Alessandra Bertin,  
Marcello Martini e Chiara Tortorella  
14.30 \$ 20. Gioco. "Il primo programma di sopravvivenza urbana".  
Conduce Enrico Formaro  
15.00 OASI. Rubrica.  
Conduce Tessa Gelsio  
16.00 PARADISE. Telefilm.  
"Il leonora cinese". Con Lee Horsley  
17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "E il vincitore è...". Con Carlo Imperato  
18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".  
Conduce Roberto Cardarelli  
18.30 STARGATE S1. Telefilm.  
"Naufragio planetario".  
Con Richard Dean Anderson

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 SUPERVARIETÀ. Varietà  
20.50 SUPERQUARK. Rubrica di scienza e tecnologia. "Viaggio tra natura, scienza e tecnologia".  
Conduce Piero Angela  
23.00 TG 1. Notiziario  
23.05 ASSASSINE. Documenti.  
"Bellezza all'arsenico. Liverpool 1889"  
23.55 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco  
0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.35 STAMPA OGGI. Attualità  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
0.45 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica "Processo allo specchio"  
1.15 SOTTOVOCE. Attualità  
1.45 SEDUZIONE FATALE. Film

20.00 ZORRO. Telefilm.  
"Un'ombra oscura"  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario  
20.50 LA PIOVRA 10. Miniserie.  
Con Remo Gironi, Patricia Millardet.  
Regia di Luigi Perelli  
23.00 SCUSCIA. Attualità  
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.15 TG 2 EAT PARADE.  
A cura di Bruno Gambacorta  
0.20 TG PARLAMENTO. Rubrica  
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
0.40 SANGUE INNOCENTE. Film (USA, 1994). Con Thomas Ian Griffith, Rutger Hauer, Joanna Trzeplieciniska, John Rhys Davies  
2.10 ITALIA INTERROGA. Attualità

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
20.05 SUSAN. Telefilm.  
"Le bugie hanno le gambe corte".  
Con Brooke Shields, Nester Carbonell  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 PACCO, DOPPIO PACCO E CONTROPACCO. Film commedia (Italia, 1992). Con Leo Gullotta, Italo Celoro, Alessandro Haber, Mara Venier.  
Regia di Nanny Loy  
23.00 TG 3. Notiziario  
23.10 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità  
23.35 ELDORADO. Rubrica.  
"Per le strade d'Australia"  
0.30 TG 3. Notiziario  
0.40 LUOGHI MISTERIOSI. Documenti.  
"S. Augustin. La foresta di pietra"

20.45 ROBA DA RICCHI. Film commedia (Italia, 1987). Con Milena Vukotic, Laura Antonelli, Renato Pozzetto, Serena Grandi. Regia di Sergio Corbucci.  
All'interno: 21.40 Metro. Previsioni del tempo.  
22.40 TRE TIGRI CONTRO TRE TIGRI. Film commedia (Italia, 1977). Con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio, Cochi Ponzoni, Enrico Montesano. Regia di Sergio Corbucci, Steno. All'interno: 23.55 Metro. Previsioni del tempo.  
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
1.10 LA TUA DONNA. Film (Italia, 1955). Con Lea Padovani, Massimo Girotti, Patricia Neal, Enrico Viarisio. All'interno: 2.05 Metro. Previsioni del tempo

20.45 ROBA DA RICCHI. Film commedia (Italia, 1987). Con Milena Vukotic, Laura Antonelli, Renato Pozzetto, Serena Grandi. Regia di Sergio Corbucci.  
All'interno: 21.40 Metro. Previsioni del tempo.  
22.40 TRE TIGRI CONTRO TRE TIGRI. Film commedia (Italia, 1977). Con Renato Pozzetto, Paolo Villaggio, Cochi Ponzoni, Enrico Montesano. Regia di Sergio Corbucci, Steno. All'interno: 23.55 Metro. Previsioni del tempo.  
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
1.10 LA TUA DONNA. Film (Italia, 1955). Con Lea Padovani, Massimo Girotti, Patricia Neal, Enrico Viarisio. All'interno: 2.05 Metro. Previsioni del tempo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario  
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show.  
Conduce Miki Bongiorno.  
Con Gabibbo, Antonella Mosetti  
21.00 FINAL RUN - CORSA CONTRO IL TEMPO. Film Tv. azione. Con Robert Ulrich, Patricia Vickery, John De Lancie, Scott Vickers. Regia di Amand Mastroianni. All'interno: 22.00 Metro 5. Previsioni del tempo.  
22.55 SPECIALE I.O. MICHELLE. Show  
23.15 UN UOMO IN PRESTITO. Film (USA, 1996). Con Janeane Garofalo, Uma Thurman, Ben Chaplin, Jamie Foxx. All'interno: 24.00 Metro 5. Previsioni del tempo  
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario  
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm.  
"La controfigura"  
20.45 FESTIVALBAR 2001. Musicale.  
Conducono Alessia Marcuzzi, Daniele Bossari, Natasha Stefanenko  
23.15 LA BAMBOLA ASSASSINA 2. Film (USA, 1990). Con Alex Vincent, Jenny Agutter, Christine Elise. All'interno: 1.00 Studio aperto - La giornata. Notiziario  
1.15 LA NOTTE DEI MORTI VIVENTI. Film (USA, 1990). Con Tony Todd, Patricia Tallman, Tom Towles, McKee Anderson.  
2.50 LA NOTTE DEI DIAVOLI. Film (Italia, 1972). Con Gianni Garko, Agostina Belli, Umberto Raho, Mark Roberts, Cinzia De Carolis.

20.30 100%. Gioco  
21.00 BODY OF EVIDENCE. Film (USA, 1992). Con Madonna. Regia di Uli Edel  
22.55 MASQUERADE. Film (USA, 1988). Con Rob Lowe. Regia di Bob Swaim  
0.50 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Zengi. Gioco.  
2.30 Mango. Gioco.  
Conduce Mary Asubric  
3.30 FLUIDO. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella.  
4.00 100%. Gioco  
"Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo". (R)

**cine movie**

13.00 L'ASSASSINO È ANCORA TRA NOI. Film (Italia, 1986). Con Mariangela D'Abbraccio. Regia di Camillo Teli  
15.00 L'AMICA. Film (Italia, 1969). Con Lisa Gastoni. Regia di Alberto Lattuada  
17.00 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Mario Castellacci, Pier Francesco Pingitore  
19.00 IL PISTOLERO DELL'AVE MARIA. Film western (Italia, 1969). Con Leonard Mann. Regia di Ferdinando Baldi  
21.00 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Mario Castellacci, Pier Francesco Pingitore  
23.00 MILIARDI - 2ª PARTE. Film commedia (Italia, 1990). Con Carol Alt. Regia di Carlo Vanzina

**cinema**

13.20 DEL PERDUTO AMORE. Film drammatico (USA, 1998). Con Michele Placido. Regia di Michele Placido  
15.55 EXTRA. Rubrica di cinema  
15.15 BLOW OUT. Film (USA, 1981). Con John Travolta. Regia di Brian De Palma  
17.15 CHE FINE HA FATTO HAROLD SMITH?. Film commedia (GB, 1999). Con Tom Courtenay. Regia di Peter Hewitt  
19.10 UN'ALTRA DONNA. Film commedia (USA, 1988). Con Gena Rowlands. Regia di Woody Allen  
20.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
20.50 CASA STREAM. Talk show  
21.00 MOLOCH. Film drammatico (Russia, 1999). Con Elena Rulfanova. Regia di Aleksandr Sokurov  
22.45 IL SEGNAFILM. Rubrica

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

14.00 EXPLORER. Documentario  
15.00 L'ULTIMA GARA DEL DRAGONE BIANCO. Documentario  
16.00 AIDS: UN FLAGELLO AFRICANO. Documentario  
16.30 IL MONDO DI DOMANI. Documentario  
17.00 DISASTRO!. Documentario  
18.00 GASTON E I CACCIATORI DI TARTUFFI. Documentario  
18.30 VETERINARI VOLANTI. Documentario  
19.00 QUANDO I MAIALI DOMINAVANO IL MONDO. Documentario  
20.00 EXPLORER. Documentario  
21.00 CINE SEGRETA. Documentario  
22.00 CACCIATORI DI GENI. Documentario

**TELE +**

13.50 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon. Regia di Anthony Minghella  
16.05 AGENTE 007 AL SERVIZIO SEGRETO DI SUA MAESTÀ. Film spionaggio (GB, 1969). Con George Lazenby. Regia di Peter Hunt  
18.25 LA CASA DI CRISTINA. Film horror (Canada, 1999). Con Brad Rowe. Regia di Gavin Wilding  
20.05 GIGANTESCHI BUCHI NERI. Documentario  
21.00 BIG DADDY - UN PAPA SPECIALE. Film commedia (USA, 1999). Con Adam Sandler. Regia di Dennis Dugan  
22.30 FANNY & ELVIS. Film commedia (GB, 1999). Con Ray Winstone. Regia di Kay Millor

**TELE +**

13.00 I RAGAZZI DEL MARAIS. Film commedia (Francia, 1999). Con Jacques Gamblin. Regia di Jean Becker  
14.50 MOM'S GOT A DATE WITH A VAMPIRE. Film commedia (USA, 1999). Con C. Rhea. Regia di Steve Boyum  
16.15 TERRA DEL FUOCO. Film drammatico (Italia/Spagna/Cile, 2000). Con Jorge Perugino. Regia di Miguel Littin  
17.55 IL MIGLIO VERDE. Film drammatico (USA, 1999). Con Tom Hanks. Regia di Frank Darabont  
21.00 REPORTAGE: TUTTI FOR LOUIS. "Omaggio a Luis Armstrong"  
22.45 STRANI ATTACCHI DI PASSIONE. Film drammatico (Australia, GB, 1999). Con Michela Noonan. Regia di Elise McCredie

**TELE +**

14.30 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR. Tappa di Lignano Sabbiadoro: 1ª semifinale maschile  
15.15 BASKET. WNBA. All Star Game  
16.50 BEACH VOLLEY. MASTER FEMMINILE. Finale  
17.35 BEACH VOLLEY. MASTER MASCHILE. Finale  
18.25 MADE IN ITALY. Speciale  
19.25 UNA STORIA VERA. Film drammatico (USA, 1999). Con Richard Farnsworth. Regia di David Lynch  
21.00 REPORTAGE: TUTTI FOR LOUIS. "Omaggio a Luis Armstrong"  
22.45 STRANI ATTACCHI DI PASSIONE. Film drammatico (Australia, GB, 1999). Con Michela Noonan. Regia di Elise McCredie

**TELE +**

14.30 BEACH VOLLEY. WORLD TOUR. Tappa di Lignano Sabbiadoro: 1ª semifinale maschile  
15.15 BASKET. WNBA. All Star Game  
16.50 BEACH VOLLEY. MASTER FEMMINILE. Finale  
17.35 BEACH VOLLEY. MASTER MASCHILE. Finale  
18.25 MADE IN ITALY. Speciale  
19.25 UNA STORIA VERA. Film drammatico (USA, 1999). Con Richard Farnsworth. Regia di David Lynch  
21.00 REPORTAGE: TUTTI FOR LOUIS. "Omaggio a Luis Armstrong"  
22.45 STRANI ATTACCHI DI PASSIONE. Film drammatico (Australia, GB, 1999). Con Michela Noonan. Regia di Elise McCredie

**TELE +**

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale  
14.00 SUMMER HITS. Musicale  
15.00 MTV TRIP. "Road Story"  
15.10 MAD 4 HITS. Musicale  
16.00 SUMMER HITS. Musicale  
17.00 WEB CHART. Musicale (R)  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 MTV TRIP. "Road Story"  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
19.00 SELECT. Musicale  
21.00 MTV TRIP. "Road Story"  
22.30 CA'VOLO. "Il programma con Fabio Volò". (R)  
23.30 JACKASS. "Pazze iniziative per un folle protagonista"  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale.  
"I video più sofisticati"

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUBOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**VENTI**

**MARI**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	16 19	VERONA	21 27	AOSTA	9 24
TRIESTE	26 30	VENEZIA	22 28	MILANO	17 26
TORINO	12 23	MONDOVI	25 22	CUNEO	16 26
GENOVA	21 24	IMPERIA	20 22	BOLOGNA	20 29
FIRENZE	22 27	PISA	20 25	ANCONA	21 32
PERUGIA	19 28	PESCARA	24 36	L'AQUILA	16 26
ROMA	23 28	CAMPORBASSO	21 27	BARI	21 33
NAPOLI	21 29	POTENZA	21 32	S. M. DI LEUCA	24 27
R. CALABRIA	23 30	PALERMO	24 28	MESSINA	24 32
CATANIA	21 34	CAGLIARI	22 29	ALGHERO	18 26

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	20 22	OSLO	8 16	STOCOLMA	15 22
COPENAGHEN	11 20	MOSCA	17 30	BERLINO	14 23
VARSAVIA	19 34	LONDRA	11 20	BRUXELLES	11 21
BONN	11 20	FRANCOFORTE	14 18	PARIGI	10 22
VIENNA	22 36	MENAGO	11 26	ZURIGO	11 18
GINEVRA	10 16	BELGRADO	23 25	PRAGA	13 25
BARCELLONA	17 23	ISTANBUL	25 33	MADRID	16 25
LISBONA	15 25	ATENE	24 36	AMSTERDAM	8 19
ALGERI	19 35	MALTA	23 33	BUCAREST	16 35

**OGGI**

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso.

**DOMANI**

Nord: nuvolosità variabile con annuvolamenti intensi sul settore orientale. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso con tendenza ad ampie schiarite nel corso della giornata.

**LA SITUAZIONE**

Una intensa perturbazione atlantica che attualmente interessa le regioni nord orientali tende a spostarsi verso nord est seguita da aria fredda atlantica che apporterà moderate condizioni di instabilità sulle regioni centro occidentali.



martedì 17 luglio 2001

rUnità | 23

ex libris

Sarei disposto a scommettere... ascolta, sarei disposto a scommettere che esattamente in questo preciso istante ci sono altri tipi al buio che stanno facendo il tipo di lavoro che stiamo facendo noi. In tutto il paese, piccole cellule di due o tre ragazzi, stanno lottando

Edward Abbey «I sabotatori»

il calzino di bart

## I FUMETTI? NON SONO TIPI DA SPIAGGIA

Renato Pallavicini

Il fumetto è di carta. Dura il tempo della carta che può essere più o meno lungo: dipende dalla carta e dalle condizioni in cui la si conserva. I fumetti da spiaggia hanno breve durata. L'acqua, la sabbia e il sole li consumano in fretta e non c'è colla che tenga, né colore che resista più di tanto. Alla fine della lettura - una lettura intermittente, tra un tuffo, una passeggiata sul bagnasciuga e un ghiacciolo sgocciolante - di quell'albo nuovo di zecca, comprato all'edicola, resta uno stinto ed umido fantasma. Riflessioni da bibliofilo incallito e da collezionista impenitente? Forse. Piuttosto appunti sparsi da un arenile italiano: con qualche annotazione a margine. Arrivi sulla spiaggia e il primo vicino d'ombrellone che ti capita è un ragazzino smilzo che, steso su un lettino legge un albo di Tex. Buon segno! Alla faccia degli entusiasti cantori del virtuale, almeno qui, la vecchia e buona lettura su carta resiste. E resiste la cara e buona lettura in sequenza: un'immagine

dopo l'altra, una vignetta accanto all'altra, diacronia contro sincronia, testo contro ipertesto. Poi, ti guardi in giro e nel breve raggio di qualche ombrellone scopri che non c'è ombra (il gioco di parole è del tutto casuale) di altri lettori di fumetti. La signora dell'ombrellone a sinistra legge Grisham, mentre sul lettino della fila avanti una ragazza è occupata con Patricia Cornwell, e un brizzolato signore un po' più in là, azzarda l'ultimo Kundera. Un po' per solidarietà con il ragazzino e un po' per «sfida» tiri fuori dalla borsa un Martin Mystère e ti metti a leggere. Domenica di luglio: troppa gente e confusione sulla spiaggia, non si può neanche leggere un fumetto in pace. Meglio andare a Jesi, alla Pinacoteca comunale dove, tra l'altro, ci sono due sale con dipinti di Lorenzo Lotto. Uno di questi è la *Pala di Santa Lucia* che illustra la storia e il martirio della giovane che fece voto di verginità per far guarire la madre e che, rompendo la promessa di matrimonio, fu



denunciata dal fidanzato e poi condannata al rogo. L'insieme è straordinario per composizione, luce e colori. Ma ciò che colpisce è la tecnica della narrazione: la grande tela centrale e una serie di tele più piccole (la predella) che come le tavole e le vignette del tempo della vicenda e della narrazione. Dalla Colonna Traiana all'Arazzo di Bayeux, da Lorenzo Lotto fino a Tex l'arte sequenziale (la definizione è di Will Eisner, un maestro del fumetto) è uno dei modi più efficaci del raccontare per immagini. P.S. Per vedere i quadri di Lotto ho dovuto suonare alla Pinacoteca, deserta a mezzogiorno di un'afosa domenica di luglio. Ero il visitatore n.7. I fumetti, anche quelli artistici non sono «tipi da spiaggia».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Pietro Greco

Quando, all'indomani di Hiroshima, il fisico tedesco Albert Einstein propose ai grandi della Terra di realizzare un governo mondiale per porre al riparo l'umanità dal rischio della proliferazione nucleare, in Occidente fu irriso e in Unione Sovietica fu accusato senza mezzi termini di essere un nemico del socialismo. E quando, ancor prima di Hiroshima, il fisico danese Niels Bohr propose a Winston Churchill, dopo averne parlato con un certo successo a Franklin Delano Roosevelt, di creare un «mondo aperto», senza segreti e governato con spirito democratico e unitario, onde evitare che la corsa alla nuova arma atomica dividesse gli Alleati impegnati contro il nazifascismo e creasse le premesse per un nuovo e più distruttivo conflitto planetario, rischiò addirittura di essere arrestato per attentato alla sicurezza dell'Occidente. Non c'è dubbio. Quella di un governo politico mondiale è un'idea scandalosa. E persino pericolosa. Perché mette in discussione visioni del mondo e interessi tanto formidabili quanto consolidati. D'altra parte ancora oggi la proposta di un governo mondiale suscita aperta diffidenza: per averla rilanciata, il filosofo italiano Norberto Bobbio è stato accusato non molto tempo fa di essere un nemico del pacifismo. Eppure da almeno quattrocento anni a molti grandi intellettuali il «governo politico di tutta l'umanità» sembra la soluzione più razionale per cercare di risolvere i problemi globali del pianeta.

La pensava così Maximilian de Béthune, meglio conosciuto come duca di Sully, ministro delle finanze di Enrico IV di Francia, quando nel 1638, al termine della sanguinosa guerra dei Trent'Anni, propose di costruire una repubblica federale europea tra i suoi quindici litigiosissimi stati governata in modo unitario da un «molto cristiano consiglio». La pensava così anche il quacchero William Penn (fondatore di una colonia in Nord America che oggi porta il suo nome, Pennsylvania), quando propose, nel 1693, una dieta formata dai rappresentanti di tutti gli stati d'Europa capace di prendere decisioni vincolanti con una maggioranza qualificata dei due terzi e che disponesse di una sua forza armata per far applicare le sue decisioni. La pensava così l'Abate Saint Pierre, che intorno al 1714 elaborò un progetto di trattato per cercare di raggiungere una «pace perpetua» nel turbolento mondo cristiano. L'Abate, che era il segretario di Monsieur de Polignac, ministro plenipotenziario di Francia durante i negoziati che portarono alla «Pace di Utrecht», proponeva di creare nell'ambito della Cristianità una «Lega delle Nazioni» che avesse non solo l'autorità di regolare i conflitti tra gli stati in modo che non diventassero armati, ma avesse anche l'autorità per coordinare la politica economica internazionale.

Insomma, anche se il loro mondo iniziava e si concludeva in Europa, già trecento e più anni fa William Penn e l'Abate Saint Pierre avevano chiaro: che ci sono una serie di problemi generali che non possono trovare una soluzione accettabile ed efficace nella normale dialettica tra gli stati nazionali; che per affrontare questi problemi occorre un governo soprannazionale: che un governo soprannazionale, per proporre soluzioni efficaci e accettabili, deve essere «vero». Nel senso che deve sia disporre del monopolio della forza legittima (un esercito proprio) con cui rendere credibili e operative le sue decisioni, sia esercitare una serie di funzioni, politiche appunto, che vanno ben oltre quella di giudice e di «poliziotto» internazionale.

Il pensiero di William Penn e, soprattutto, dell'Abate Saint Pierre ha influenzato molto le idee internazionaliste di grandi filosofi come Montesquieu e Rousseau.

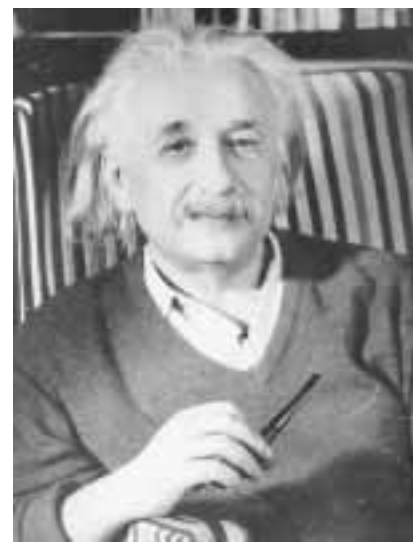
# Gli Stati Uniti del mondo

Un disegno di William Wilson da «La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» in basso Einstein e Kant

Oggi la visibilità globale dei problemi del pianeta rilancia una grande utopia settecentesca: il governo cosmopolitico

Ma sarà Immanuel Kant a elaborare una vera e propria teoria del governo mondiale, quale espressione di una Stato universale (*Per la pace perpetua*, Editori Riuniti, 1985) e di un «diritto cosmopolitico». Oggi l'idea kantiana è più attuale e realistica che mai. Visto che i problemi globali sono enormemente aumentati in quantità, in qualità e infine in visibilità. E che, come scrive Daniel Singer (*A chi appartiene il futuro*, Ponte delle Grazie, 2001), «il nostro livello di sviluppo scientifico e tecnologico consente un grado più alto di organizzazione internazionale». Occorre un governo politico dell'intera umanità per affrontare i problemi della pace e della guerra. Visto che l'attuale stato dei rapporti tra le nazioni non riesce a evitare né le guerre tra nazioni né le guerre interne alle nazioni. E che, in ogni caso, i conflitti armati coinvolgono ormai sistematicamente le popolazioni civili e si risolvono, troppo spesso, in autentici genocidi. «Turbata dalle atrocità consumate in Algeria, Bosnia, Ruanda o Kossovo - scrive ancora Daniel Singer - la gente chiede non solo l'intervento immediato per fermare il massacro, ma anche una forma di governo internazionale, coi suoi tribunali e mezzi di coercizione». Inoltre, malgrado la fine della guerra fredda, l'attuale stato dei rapporti tra le nazioni non riesce a risolvere il problema della presenza e della proliferazione di arsenali immensi di

Quando Einstein denunciò il pericolo della proliferazione nucleare fu irriso sia dagli Usa che dall'Urss



armi di distruzione di massa (nucleari, chimiche, biologiche ma anche, ormai, convenzionali). Occorre un governo politico dell'intera umanità per affrontare i problemi economici e sociali del mondo. Visto che la globalizzazione dei mercati, resa intensissima dallo sviluppo tumultuoso delle tecnologie, sta producendo non una diminuzione, ma un aumento delle disuguaglianze economiche e sociali tra le nazioni e all'interno delle nazioni. L'ingiustizia economica e sociale generata dalla estensione dei mercati globali è il frutto non tanto della presenza di una politica (di una politica ingiusta), quanto al contrario dell'assenza della politica (di una qualsiasi forma di politica). Una mano ormai non solo invisibile, ma anche anonima muove decine di migliaia di miliardi di ogni giorno sui mercati finanziari senza che nessuna autorità riesca a governarla. Ed è nell'assenza della politica che si muovono, liberi per il mondo, gli «animal spirits» dell'economia di mercato producendo grandi e desiderabili ricchezze, ma anche grandi e inaccettabili ingiustizie.

Occorre, infine, un governo politico dell'umanità per affrontare i grandi temi dell'ecologia. Nel 1992 a Rio de Janeiro le nazioni della Terra convennero, praticamente all'unanimità, che esistono cambiamenti dell'ambiente globale accelerati dall'uomo: i principali sono il clima e l'erosione della biodiversità. Convennero che questi cambiamenti non sono sempre desiderabili. E che spesso pongono problemi che possono essere risolti solo su scala mondiale. A Rio de Janeiro le nazioni della Terra si impegnarono moralmente a trovare una soluzione unitaria ai problemi dell'ambiente globale. Purtroppo quell'impegno morale stenta a concretarsi in impegni pratici. Lo spirito di Rio si sta dissolvendo, scriveva già nel 1995 Christopher Flavin, vicedirettore del Worldwatch Institute di Washington, perché «sta naufragando la partnership globale invocata dalla conferenza di Rio» (*State of the World*, ISEDI, 1995). Lo scudo vagheggiato da Gorge W. Bush e la violazione del trattato Abm che da trent'anni regola la difesa contro i missili balistici; il recente Rapporto sullo Sviluppo Umano pubblicato dalle Nazioni Unite che fotografa una disuguaglianza tra il Nord e il Sud del pianeta senza precedenti; decine di milioni di persone infettate dal virus Hiv che non possono curarsi nel rispetto delle regole di mercato; il collasso del Protocollo di Kyoto sui

Ambiente, economia e conflitti etnici richiedono regole davvero universali e condivise e mettono in mora tutte le obiezioni «realistiche»



Perché? Perché se i problemi globali aumentano per quantità, qualità e visibilità, l'idea di quello che Ramón Tamames (*Un nuovo ordine mondiale*, Muzzio, 1992) ha definito «il governo dell'umanità» stenta ad affermarsi, malgrado che geni del pensiero del passato come Immanuel Kant, Albert Einstein e Niels Bohr, e grandi intellettuali del presente, come Norberto Bobbio e Richard Falk la ritengono l'opzione più razionale? I motivi che impediscono a questa opzione razionale di diventare un'opzione politica credibile sono stati ben indagati e illustrati da Danilo Zolo (*Cosmopolis*, Feltrinelli, 1995). Risiedono nel fatto che tutte le volte che si è cercata di concretizzarla con la Santa Alleanza nata a Vienna nel 1814, con la Società delle Nazioni creata nel 1920 e, infine, con le Nazioni Unite nate il 25 aprile del 1945 a San Francisco, sono venuti fuori degli organismi inefficienti e dei mostri giuridici. Perché creati per volontà delle potenze dominanti allo scopo di conservare lo status quo. Ciascuno dei tre tentativi è sostanzialmente fallito perché quasi sempre incapace di assumere decisioni efficaci, eque e giuste. E nessuno dei tre tentativi ha prodotto un «vero» governo, capace di prendere decisioni politiche e di farle rispettare, perché le potenze dominanti non hanno inteso delegare a un organismo soprannazionale una parte dei loro poteri. A iniziare dal potere militare.

Ora impedire che i forti del momento diventino prepotenti e spaccino per «governo dell'umanità» la loro interessata volontà è impresa difficile. Imporre, poi, che cedano spontaneamente una parte delle loro prerogative, compreso il monopolio legittimo della forza, è impresa disperata. Ma la quantità, la qualità e la visibilità dei problemi ecologici, economici e militari globali è ormai diventata tale che l'opzione del governo mondiale non è solo la più razionale. E anche l'unica opzione alternativa all'inedia e al prepotere dei più forti.



**l'agenda**

**Tempo libero**

**Discoteche e bar anche sul lungomare**

Discoteche, bar e locali per l'estate: ecco qualche indirizzo. Per Roma e dintorni, uno dei locali di riferimento è il Gilda on the beach. Ogni venerdì party gay Loca Loca, le alternative disco beach. lungomare di Ponente, 11 Fregene. Per informazioni: 333-6177620. Il sabato tutti in pista al Gorgeous Summer, the gay village, in via Libetta, 3, ore 23.00. Per informazioni: 06-57288857, 339-7725619. A Firenze, c'è il bar Yag, con video, in via De' Macci 8 (rosso), e le discoteche Tenax, in via Pratese 46 (rosso), e Tabasco, in Piazza Santa Cecilia 3 (rosso). A Bologna, è molto frequentata la discoteca Pachito club, in via Polesse 47 c. A Rimini, affluenza gay alla discoteca Classic, via Feleto 11. Si può prendere un drink al bar Bombo, in viale Ceccarini 22.

**In libreria**

**Esce di nuovo «Towanda!» trimestrale di cultura lesbica**

Dopo una pausa di quasi due anni è ripresa la pubblicazione di *Towanda!*, il trimestrale edito da *Il dito e La Luna* che si occupa di politica e cultura lesbica. Molti gli appuntamenti fissi: i percorsi di lettura dedicati alla ri/scoperta della storia lesbica e femminista (le opere di Carla Lonzi nel numero di Aprile, Monique Wittig nel numero in uscita a Settembre); la rubrica *Elementi sovversivi* che intervista i soggetti antagonisti (marcia mondiale delle donne contro il G8, il comitato delle prostitute, i transessuali). In più, per ogni numero un approfondimento diverso (la politica, la sessualità, la visibilità), una rubrica sulle discipline naturalistiche, l'oroscopo, ed una *Lesbian Detective Story* a episodi di Elinor Rigby/Margherita Giacobino.



**Al cinema**

**Dalla «Maschera di scimmia» ai «Cuori infranti»**

In programmazione in poche sale *La maschera di scimmia*, film drammatico di S. Lang, che mette in scena un amore tra donne. A partire dal 20 luglio sarà possibile vedere *Il Club dei cuori infranti*, regista il debuttante Greg Berlanti. Racconta le vicende di un gruppo di amici di West Hollywood, il quartiere gay di Los Angeles. Tutti gli amici sono gay, una coppia lesbica compare tra i personaggi secondari. Dennis (Timoty Olyphant), il protagonista, è un fotografo di West Hollywood. La sua vita è piena di amici che lo aiutano, ma che possono diventare presenze scomode. Ancora, *Amori in città e tradimenti in campagna* di Peter Chelsom, con Dianne Keaton, Goldie Hawn, Warren Beatty, mette in scena il coming out di uno dei personaggi principali.

**Appuntamenti**

**Concentramento a Genova per manifestare contro il G8**

Appuntamento a Genova. Anche il popolo dei gay pride si prepara a manifestare contro il G8, reduce dalle tre giornate trascorse a Padova, dove fino a domenica 15 si è discusso di nuove e vecchie destre e di globalizzazione, nel corso del meeting di «Extra-ordinaria follia lesbica e gay». A Genova, ieri sera, si è affrontato il tema «La Globalizzazione e il genere», su iniziativa delle associazioni delle donne e delle associazioni gay. La lotta alla globalizzazione è stata una delle idee portanti del lungo mese di gay pride appena concluso. Le iniziative anti g/8 vedranno il clou nel grande corteo di sabato pomeriggio, 21 luglio. Concentramento alle 13 in via Caprera. Il percorso sarà tangenziale alla zona rossa. Per informazioni collegarsi a [www.genoa-g8.org](http://www.genoa-g8.org).

# Mio figlio è gay. E il tuo?

*L'omosessualità in famiglia, tra silenzi, bugie, fughe e relazioni di solidarietà*

Delia Vaccarello

**contatti**

**Le telefonate arrivano senza sosta, a chiedere aiuto e consiglio sono genitori e figli. Risponde l'Agedo, Associazione di genitori,**

**parenti e amici di omosessuali, nata nel '92, a Milano. La sede nazionale si trova in via Bezzacca, 3, cap 20135, tel. 02/54122211; e-mail: [agedo@geocities.com](mailto:agedo@geocities.com). Chi vuole telefonare per chiedere assistenza può farlo il giovedì dalle 14 alle 17,30. E' un'associazione di volontariato senza scopo di lucro (onlus). Si propone di dare aiuto e solidarietà a tutti coloro che si trovano in situazioni di disagio e di sofferenza a causa del rifiuto messo in atto nei confronti degli omosessuali. Tra le sue attività principali, l'istituzione di servizi di counselling telefonico. Ecco l'elenco delle sedi locali e dei rispettivi numeri telefonici. Tra parentesi viene specificato il giorno e l'orario di attività (a chi risponde, chiedere degli operatori Agedo): Ancona, tel 071/65318 (lun. e mar. 9-13). Bergamo, tel 035/361674 (gio. 14.00-20.00). Modena, tel. 059/525391 (sab. 13.00-17.00). Firenze, tel. 347/7714249 (ven. 21.00-22.00). Genova, tel 338/8509982 (mer. 21 - 2). Livorno, tel 329/6219539 (tutti i gg.12.30-16). Napoli, tel 081/5528815 (mar, gio, sab 17.00-20.00). Palermo, tel 091/225971 (mar. 17.00-19.00). Parma, tel 0521/481485 (mar. e ven. 20.00-22.00). Perugia, tel 0742/651363 (tutte le mattine 9-13). La Spezia, tel 338/216794 (tutti i giorni: 20.30-22.00). Roma, tel 06/5413985 (mer. e sab. 17-19). Sassari, tel 079/218946 (sab. 15.00-17.00). Torino, tel 011/5211116, oppure 347/6826564 (da lun. a ven. 12.00-19.00). Trani, tel 0883/587680 (tutti i giorni dalle 21.00). Venezia, tel 041/5340796 (dom. e lun. 20.00-22). Lugano, tel 0041/919951794 (lun. - ven. 9-13 e 14-17). L'Agedo è membro di Euroflag, [www.euroflag.org](http://www.euroflag.org) (European families of lesbians and gay).**



«L'amore vincitore» di Caravaggio

L'emozione e, poi, il conflitto. Quando una ragazza s'innamora di un'altra ragazza, quando un ragazzo scopre di essere gay, dopo l'esperienza del sentimento e dell'attrazione sessuale, nasce il disagio. Come fare per dirlo in famiglia? È meglio parlare o tacere? A volte i ragazzi lanciano segnali inequivocabili. Oppure si chiudono in camera, non mangiano, non studiano più. A volte chiedono aiuto, oppure fuggono. Nei casi estremi, tentano il suicidio. E spesso, quando la parola arriva a schiudersi, il loro svelamento viene frainteso: agli occhi altrui non appare come una confidenza, ma una confessione. E i genitori?

«Era sera tardi, percorrevo il lungo corridoio che portava alle camere dei miei figli e a quella mia e di mio marito. La porta della stanza di mia figlia era chiusa. Da sotto filtrava uno spiraglio di luce. Mio figlio con la voce concitata, dimenticando che noi potessimo sentirlo, o forse, chissà, desiderandolo, parlava alla sorella. Le diceva: "Sono omosessuale". E lei rispondeva come fanno quasi tutti in questi casi: "Vedrai, magari è una cosa passeggera, cambierai". Ne parlai subito a mio marito, e ci chiedemmo: "Dove abbiamo sbagliato?". Il giorno appresso, cercammo un colloquio con lui. Da quel mattino, e per circa un anno, nostro figlio, che aveva bisogno di noi, dovette farci da genitore. Fu lui a spiegare, a farci capire». È la storia di Paola Dall'Orto, fondatrice dell'Agedo, l'associazione dei genitori e degli amici degli omosessuali, che oggi conta diciotto sedi impegnate in attività di ascolto e di accoglienza (vedi il box). Paola, dunque, è diventata una «madre coraggiosa», che lavora perché altre madri e altri padri possano capire.

Le reazioni dei genitori alla notizia, o alla scoperta, sono sempre forti. Quelle costruttive: «I genitori cercano di capire, di informarsi, di parlare. Sentono che al di sopra di tutto c'è l'affetto. Temono che un mondo ostile possa compromettere il futuro dei loro ragazzi. Accettano di cambiare se stessi e non i figli». Le altre, distruttive: «Vengono assaliti dai sensi di colpa, oppure si arrabbiano con i figli perché ritengono di non essere loro ad aver sbagliato; immaginano i figli mentre fanno l'amore e provano rifiuto; disinformati, hanno paura dell'Aids;

si vergognano dinanzi ai vicini e ai parenti; li commiserano; fanno finta di nulla, negando l'evidenza; pensano che i figli possano essere curati. Non smettono mai di sperare che il figlio o la figlia, anche se adulti, possano cambiare», aggiunge Paola Dall'Orto. Così anche i ragazzi scelgono il silenzio. Stefania, 27 anni, finora non ha detto nulla: «Rispetto le idee dei miei e poi... ho paura di perderli, mi fingo etero e single. Da mio padre e mia madre vorrei essere amata per quello che sono». A capire più in fretta sono le madri. Spesso, preferiscono non informare il marito, temendo che possa scatenarsi l'aggressività. Esempio di riguardo è una scena del film canadese *Grazie al cielo sono lesbica* (Dominique Cardona e Laurie Colbert, 1992) che narra la storia di Julia Creet, intellettuale di Toronto. Julia sedicenne, dopo un anno e mezzo trascorso a lasciare in giro di proposito libri dal titolo inequivocabile (del tipo: *Saffo aveva ragione*), un giorno a tavola, assente il padre, si sente dire dalla ma-

dre: «Julia, hai intenzione di diventare lesbica? Non parlare, ti dico io te cose: tu sei troppo giovane per decidere, sarai infelice per tutta la vita, e non dire niente a tuo padre». In realtà dopo sei mesi anche il padre rompe il silenzio e l'intera famiglia intreccia relazioni di solidarietà. Quando questo avviene, anche nella realtà oltre che nella fiction, è come se si rompesse il diaframma che, separando rigidamente l'eterosessualità dall'omosessualità, confina la seconda nell'ombra. Gli occhi si aprono, gli stereotipi tendono a scomparire. «Quando seppi di mio figlio, era il '76, non capivo nulla di omosessualità - continua Paola Dall'Orto - Avevo in testa solo pregiudizi: in primo luogo, che gli omosessuali erano pedofili. Allora le immagini sui media erano (e spesso lo sono ancora) così morbose... Ci rivolgemmo anche ad uno psicologo da cui poi mio figlio si allontanò perché sentiva che lo spingeva verso l'eterosessualità. Dopo ho capito. Dopo le conversazioni con lui. Quando l'ho visto felice con il suo compagno. E mi sono

accorta, ad esempio, che avevo un cugino omosessuale, un poeta». Anche tra i padri ci sono le eccezioni. È il caso del signor Marco G. Nella sua famiglia - lui e la moglie sessantenni, i figli, un maschio e una femmina, di 35 e 33 anni - ad essere all'oscuro di tutto è proprio la madre. «Un giorno mio figlio mi ha chiesto un colloquio. Era emozionato, sentivo che aveva una gran voglia di parlare. Mi ha detto: "Papà ho deciso di vivere la mia vita, ho una relazione omosessuale". Era così risollevato! Da allora il nostro rapporto è stato ancora più stretto. Alla sorella ne aveva già parlato, ma decise di non dirlo alla madre. Mia moglie è una donna molto tradizionale, ha un concetto rigido della famiglia e degli affetti». E lei, Marco, come reagì? «Avevo già notato qualcosa di particolare in mio figlio: non è per niente competitivo, a differenza di alcuni suoi amici molto arrivisti». L'assenza di competizione e la tendenza all'isolamento sono tratti frequenti: i giovani omosessuali, infatti, non si integrano nel gruppo dei pari e

non si accadde che anche da grandi non siano pronti a sostenere l'impatto. Se non si danno per vinti nella vita, spesso è per passione o per ostinazione. Ma accanto all'isolamento, può crescere la distruttività. Molte le telefonate che arrivano all'associazione da parte di ragazzi che vorrebbero un dialogo con i genitori, che cercano qualcuno che possa mediare. Hanno un bisogno prepotente di far sapere chi sono. «Ma i genitori possono reagire molto male. Chiedere i ragazzi in casa. Togliere loro computer e cellulare, tagliare i contatti con l'esterno nell'illusione che siano stati gli amici a fuorviarli. I ragazzi, se possono, scappano di casa, abbandonano gli studi e vanno a fare dei lavoretti, quando non sono costretti addirittura a campare di espedienti», continua Paola Dall'Orto. Chi non scappa, resta. E vive il proprio inferno. Abbandona gli studi. Può arrivare al suicidio. «La percentuale di suicidio tra i giovani omosessuali è tre volte più alta di quella che si registra tra i ragazzi eterosessuali», aggiunge la presidente del-

l'Agedo. Succede, però, anche l'opposto. Quando crollano i pregiudizi, lo sguardo dei genitori percepisce altre realtà e l'omosessualità diventa, al pari dell'eterosessualità, un orientamento. «L'errore più grande? Dare giudizi morali - conclude Paola Dall'Orto - Io l'ho commesso e molti continuano a farlo». Se scattano dialogo e solidarietà, i familiari capiscono le discriminazioni di cui sono vittime gay e lesbiche e, in certi casi, possono viverle anche sulla propria pelle. È il momento in cui la lotta dei figli diventa la lotta dei genitori. Quando si ritorna ad essere uniti, nelle diversità.

**clicka su**

[www.gay.it/agedo](http://www.gay.it/agedo)

[www.mariomiel.org](http://www.mariomiel.org)

[www.listalesbica.it](http://www.listalesbica.it)

*«Tutto è cominciato con un'attrazione mentale, per me, infatti, il desiderio fisico, che pure ha la sua importanza, è secondario. C'era un bambino che mi piaceva e con lui ebbi le prime esperienze. Avevamo undici anni. Era un gioco, come i tanti che si fanno tra maschietti. Un gioco che iniziò con fare cameratesco e divenne un' esplorazione, un'esperienza tattile. Subito dopo capii che dovevo stare attento. Se mostravo un attaccamento forte, se facevo vedere di voler stare con lui troppo spesso, gli altri compagni mi prendevano in giro».*

*Luca Motta, 32 anni, gestisce un locale nel cuore di Roma, a Trastevere. Sceglie, oggi, di parlare di sé: «Da tempo, ormai, ho superato la paura di non essere accettato». Un processo di elaborazione durato anni.*

*«Di questo mio sentimento si accorse la professoressa di matematica. Un giorno mi chiamò in disparte e mi disse che dovevo correggere certi atteggiamenti. Che cosa ho provato? Dolore. Capii allora che il mio comportamento doveva rimanere entro certi canoni: la lotta, il fare a botte tra coetanei, pratica consueta, che finiva sempre nello stesso modo, con le mani che toccano i genitali, era ammessa. Qualcosa di più profondo, dove c'era il sentimento, sarebbe stato troppo. Imparai a misurarmi. In famiglia feci lo stesso. Dai discorsi che sentivo, mai offensivi, devo dirlo, capivo che i miei genitori erano lontani da ciò che io vivevo. Mio padre, un uomo molto virile, desiderava che io giocassi a calcio. Lo feci per due mesi, poi abbandonai perché preferivo fare la pallavolo».*

*«Però, i miei non sono stati mai repressivi. Ho fatto ciò che volevo, il mio fidanzato ha frequentato sempre casa. Adesso papà è morto, ed rimasta solo mamma. L'ho detto alle mie sorelle. Ho desiderato dirlo a mia madre quando, qualche anno fa, mi è capitato di innamorarmi profondamente, ma poi ho taciuto. Credo che lei lo sappia. Quando organizzo delle feste al locale, lei viene sempre. Le presento i miei amici, si siede ai tavoli a parlare con loro. Del mio compagno, quando non lo vede, mi chiede sempre, forse anche per sapere di me, per sapere se sto bene. Quando andiamo fuori Roma con lei, noi dormiamo nel letto matrimoniale. Mangiamo tutti insieme, viviamo bene. Ma evitiamo, dinanzi a lei, di farci una carezza, di darci anche un bacio sulla guancia».*

**le lettere**

**Ti amo, Italia appartieni anche a noi**

Patrizia Morganti, Roma

Cara Unità, in questo afosissimo, inquinatissimo luglio, spira dalle tue pagine un refrigerante, consolante zefiro che regala alla nostra pelle una dolce, eccitante orripilazione. Il piacere che ne deriva, tanto intenso quanto insperato, confonde, smarrisce. Non ci accorgiamo nemmeno che i cumuli di rifiuti, fino a ieri troneggianti sotto le finestre di casa nostra, non ci sono più. Spariti? Macché. Facciamo appena in tempo a chiuderci dentro che loro, i cumuli, salite velocemente le scale con ai piedi l'ultimo modello di Adidas, sono già qui sul nostro zerbino. Vento leggero. Frescura. Pulizia. Dalle tue pagine, dalle parole di Agata Ruscica e Luca Paolini. Dai silenzi dei mille e mille omosessuali e trans senza volto e senza voce; dei mille e mille come me e io come loro che vorrei sentire urlare così, con la carne, col sangue, fosse anche l'ultimo urlo della nostra vita: «Ti amo Italia, perché sei uno stivale da donna, perché sei resistenza, perché la tua

bellezza è nobile come sale marino, perché non ti pieghi e la tua arte vince, perché il tuo destino è amaro come mandorla nuova, perché sei Tosca e canto popolare. Perché sei mia». Urliamo forte che questa terra appartiene a noi più che ai tanti, ai troppi mai sazi di divorarla. Urliamo forte perché, insieme, siamo forti e solo se non vi sarà eco alcuna, solo allora, andiamocene via tutti insieme: mille e mille richieste di cittadinanza a Beatrice Regina d'Olanda perché ci accoglia teneramente tra i suoi tulipani. Ma non da vinti.

**Ho 22 anni e lo dichiaro: sono eterosessuale**

Giorgio Cali, Palermo

Cara Unità, sono un ragazzo di ventidue anni di Palermo e lo dichiaro: sono eterosessuale. L'attenzione che il giornale ha per le tematiche della diversità è un atto di civiltà e vi ringrazio. L'omosessualità è un diritto! La discriminazione, i tabù e quant'altro l'accompagnano sono però ancora forti. I figli non compresi, la sessualità repressa fino alla morte dell'anima, sono l'espressione di una società fondata sull'ipocrisia. L'impossibilità di sposarsi civilmente, di adottare un figlio, sono scandali che restano ancora avvol-

ti nel silenzio. Scrivo affinché tutti comprendano che l'omosessualità va urlata, discussa, criticata, approvata o condannata ma sempre rispettata. Così come l'eterosessualità. Il Gay Pride è segno tangibile che la gente non accetta di essere ghettizzata. Vi sono persone che, pur non essendo omosessuali o trans, manifestano nei gay pride, spinte da una solidarietà che dice basta alla discriminazione di amici e parenti. Penso sempre con tristezza alle polemiche sugli insegnanti omosessuali. Chi può dire che un insegnante gay non sia meglio di un eterosessuale? Cara Unità, vorrei tanto che film come "Le fate ignoranti" o "Tutto su mia madre" smuovessero le coscienze di chi ancora dorme pensando di essere sveglio.

**In provincia, la fatica di essere visibile**

Anna, Perugia

Cara Unità, che fatica essere lesbiche in un paese, l'Italia, soggiogato dalla cultura clericale. Eppure mi piace, mi piacciono la lingua, il clima, il cibo, le amiche. Ma come lesbica devo vivere in un vuoto di diritto e di spazi (fisici, sociali, culturali, di espressione). Vivo in provincia, e qui è ancora più dura, le paure più grandi. Io stessa non sempre

riesco ad essere «visibile», coerente con me stessa e mi ritrovo a mentire. Eppure io so che solo mostrandoci potremmo sperare di ottenere qualcosa. Ma eccomi qua a scrivere e a chiedere di rimanere anonima. Aspetto da mesi un trasferimento, e ho paura di comprometterlo. Credo nelle mie scelte e ne sono felice, ma ogni passo è stata una conquista e mi ritrovo oggi ad arretrare rispetto a qualche tempo fa. Noi, lesbiche, gay, trans, siamo lasciati soli. Quante sono le componenti laiche delle istituzioni disposte ad esporsi condividendo le nostre richieste di cittadinanza? In altri paesi occidentali i capi di partito, di governo, i sindaci delle città fanno a gara per presenziare ai vari Pride. A Roma i rappresentanti delle istituzioni non erano con noi. Quanto dovremmo aspettare perché si affermi la laicità dello Stato? Certo per riabilitare Pinochet al papa sono bastati vent'anni, ma lui in fondo aveva solo ammazzato qualche migliaio di comunisti, mica amava una persona dello stesso sesso

Le lettere per «un due tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.net.it». La pagina esce con cadenza quindicinale. Ci rivediamo martedì 31 luglio.



martedì 17 luglio 2001

orizzonti

rUnità 25

ANTONIO DI BENEDETTO  
VINCE IL LAVARONE GRADIVA

Con il saggio «Prima della parola. L'ascolto psicoanalitico del non detto attraverso le forme dell'arte» (Franco Angeli Editore), Antonio Di Benedetto ha vinto il Premio Lavarone Gradiva. Unico nel suo genere - è il solo in Italia ad occuparsi di pubblicazioni psicoanalitiche - il Premio viene assegnato nel corso di una settimana di studi e convegni. Quest'anno attorno al tavolo, si sono riuniti psicoanalisti e psicologi per discutere del male e della sua gestione psicologica.

premi

narrativa

## UN UOMO A NUDO CON LA SUA COSCIENZA

Sergio Pent

Accade raramente che un romanzo riesca a creare - almeno in noi lettori piacevolmente a cottimo - inquietudini e sorprese che già non si siano provate. Eppure ci è accaduto, con questo singolare, atipico, crudele libro di Rupert Thomson - inglese quarantacinquenne di cui Bompiani tradusse un paio di romanzi senza riscontro ma molto interessanti, il noir *Le cinque porte dell'inferno* e *Aria e fuoco* - di accusare un colpo allo stomaco, forte. Non tanto per il tema affrontato quanto per la capacità di Thomson di inserire i fatti in un contesto piano e lineare, mai forzato, che riesce comunque a modificare e stravolgere la vita del protagonista lasciandolo attonito - e noi con lui - sulla soglia di rivelazioni impossibili. Dai primi passaggi potremmo ricavare qualche vaga somiglianza con un altro pregevo-

le e remoto romanzo inglese. *Il collezionista* di John Fowles. Ma è solo una coincidenza, o un omaggio implicito. Il protagonista, ballerino e coreografo trentenne di successo, legato da sei anni alla compagna di lavoro Brigitte, esce di casa per comprarle un pacchetto di sigarette. Siamo ad Amsterdam, in un anno imprecisato: in un vicolo della città il ballerino viene circondato da tre donne mascherate che gli iniettano un anestetizzante. Si risveglia nudo e incatenato in un luogo asettico e sconosciuto. Per diciotto giorni le donne approfittano di lui in ogni modo, in un perverso incrocio di sesso e torture, fisiche e psicologiche. Sempre incappucciate, esse non rivelano nulla di sé e del loro «compito». Poi, la libertà. Ma è da questa libertà che parte la rovina totale del protagonista: Brigitte lo lascia credendosi tra-

dita e lui non riesce a trovare il coraggio di raccontare l'esperienza, tanto singolare da risultare incredibile. Il suo mondo cambia, prende a viaggiare come un forsennato e, tornando, scopre di dover conoscere la verità per ricominciare. Ma tutto ha assunto una prospettiva diversa, ambigua: il giovane cerca di ritrovare una minima certezza per tornare a inserirsi nella realtà: ma l'ossessione lo costringe a portarsi a letto decine di donne sulla scia di qualche remoto indizio di ricordo, una cicatrice, la forma di un corpo, un odore... Passano cinque anni in cui le prospettive del suo mondo cambiano e lo conducono sull'orlo del disastro: una dissociazione mentale ha turbato la sua esistenza e la rivelazione finale giunge come un ennesimo punto interrogativo, sulle intenzioni dell'autore e dei personaggi che

hanno circondato la vita del protagonista. Rimane, voluta, l'inquietudine che Thomson ha saputo trasmetterci: tra realtà e sogno, un'esperienza all'apparenza irreali può cambiare, in quanto tale, un'intera esistenza. Il disagio iniettato nel lettore è irritante, almeno quanto l'impossibilità di conoscere l'identità delle tre donne, le loro motivazioni. In questo disagio si dipana, con diabolica incertezza, questa storia appassionante e intrigante, metafisica e dolcemente traumatica. Uno dei più bei romanzi psicologici degli ultimi anni, quasi un noir della nostra coscienza contemporanea.

A nudo  
di Rupert Thomson  
Passigli  
pagine 286, lire 28.000

# Marguerite vi amo. Arrivederci

L'omaggio a Duras dal suo giovanissimo compagno. Storia di una passione impossibile

Sandra Petri

Nell'estate del 1980 Yann Lemée, che diventerà Yann Andréa, si presentò a casa di Marguerite Duras e divenne il suo compagno fino alla morte della scrittrice (il 3 marzo del '96). Non si erano mai visti prima se non una volta, fuggivamente. Si erano molto scritti, per anni. Lui aveva 27 anni, lei 66. Lui aveva cominciato a scriverle dopo aver letto un suo libro, per caso, nel '75, quando era ancora un giovane studente di filosofia a Caen, Normandia. Dopo quel libro lesse tutti gli altri della Duras. Se ne innamorò così. La Duras divenne per lui una fissazione letteraria, una fissazione esistenziale. «Sono imbarcato in questa storia con lei, questa donna che scrive, questa donna impossibile, questa donna sovrachiarata da se stessa, sovrachiarata dal mondo intero, dall'ingiustizia, dalla bellezza, dalla sofferenza, dall'amore, da tutto il guazzabuglio e di lei e di me e di questa storia tra lei e me e non soltanto tra lei e me, no, lei lo sa, e anch'io, e tuttavia non si deve saperlo troppo...». Yann Andréa ha raccontato questa storia d'amore «impossibile», che tuttavia è stata possibile, in un breve bellissimo libro, tradotto in italiano da Archinto, *Questo amore* (156 pagine, 28 mila lire). Un libro impressionante, anche perché sembra scritto da Marguerite Duras. Forse Duras era la donna che Yann, omosessuale, avrebbe voluto essere. Forse nei tanti anni passati accanto a lei a farle da segretario e da autista, da infermiere e da amante, ha introiettato il suo modo di scrivere e di pensare, il suo inconfondibile stile.

La scrittrice aveva 66 anni, Yann Andréa 27. Le rimase accanto fino alla morte. Ora racconta la loro storia in un bellissimo libro

Già in *M.D.*, pubblicato nell'83 e tradotto in italiano da Feltrinelli, Andréa aveva scelto come oggetto la sua compagna. Li raccontava la lotta di Duras contro l'alcolismo, era stato più misterioso sul rapporto che li legava. Qui, invece, elabora il lutto dicendo tutti i sentimenti, teneri e feroci, che hanno scandito questa relazione scandalosa. Dice l'incontro e dice le liti, le riappacificazioni e le gelosie, la morte e il dolore insopportabile, il rimpianto. Lo dice, appunto, alla Duras, parlando di sé nella distanza siderale della scrittura, con la stessa capacità di fare della propria autobiografia qualcosa di emblematico e significativo per tutti. Così il libro non è solo la particolare storia di un amore particolarissimo, quello di un giovane

per una donna anziana, una scrittrice «di fama planetaria», una donna «insopportabile», distruttiva, almeno quanto lui è insopportabile e distruttivo. È una riflessione sulla passione, sulla follia dell'amore e sul suo essere incondizionato e irriducibile. Più volte lei tenta di cacciarlo via, lui fa le valigie. Lei lo mette alla porta, lui la abbandona. Ma poi lui torna, sempre, e lei lo accoglie, sempre. Fino alla fine, e oltre. Dopo la morte di Marguerite, Yann Andréa sprofonda nell'abiezione, si chiude in un piccolo appartamento, che lei gli ha lasciato in eredità, e si lascia andare. Non vede più nessuno. Non si lava più. Beve. Ingrassa di venti chili. Per due anni apre la porta solo al ragazzo della tavola calda che gli prepara il cibo. Non risponde al telefono. Pensa a Duras. Ripensa tutto l'amore. Vorrebbe suicidarsi, ma non ne ha il coraggio. Allora cerca un'altra forma di suicidio, fingere di essere morto, non fare più nulla. Fino alla salvezza, alla liberazione, improvvisamente dirà di sì a sua madre, che è venuta a prenderlo. Le permetterà di riportarlo in vita. La madre, non a caso, l'unica che aveva capito il suo amore impossibile e non lo aveva mai ostacolato. Tornerà alla vita, Yann, e scriverà un bellissimo omaggio alla donna del suo cuore, la «scrittrice planetaria».

Un altro aspetto straordinario di questa esperienza umana e sentimentale è che abbiamo anche la versione di lei, di Duras. E non solo quella mascherata dei *Testi segreti* o di *Occhi blu capelli neri*. Nel '92 Marguerite pubblicò un libro che s'intitola *Yann Andréa Steiner* (Feltrinelli), ed è il racconto del suo amore per Yann, mescolato inconfondibilmente al farsi della sua opera cinematografica e letteraria, da *India Song* a *L'amante della Cina del Nord*. Lo scrive perché «non si conosce mai la storia prima che sia scritta» come dice lei stessa. E perché: «Mi capita di provare tenerezza per il tipo di gente che siamo». Così, in modo simmetrico e speculare, conosciamo il tormento e le ragioni di lei. E l'incastro dei due testi dà vita a un testo ulteriore che ricomprende due sensibilità, due posizioni, fino forse a raggiungere una «verità» o una completezza. È se dal libro di Yann conoscevamo una Duras dispotica che alternava tenerezza e sadismo, che lo faceva piangere dietro la porta della sua camera da letto aprendo solo quando decideva lei; dal testo di Marguerite la vediamo angosciarsi per



Marguerite Duras. Sotto, la scrittrice da giovane



le fughe di lui andato a rimorchiare ragazzi nei bar, la vediamo disperarsi come una madre della inconcludenza del figlio e come un'amante appassionata per l'innamorato che non la corrisponde come lei vorrebbe... C'è una parte di banalità, di prevedibilità in tutte le storie d'amore. Non in questa. Ma non per gli aspetti stravaganti (l'età di lei, l'omosessualità di lui). Se il libro di Yann Andréa si legge con la stessa avidità con cui si legge la Duras, è perché va dritto al centro delle cose, al cuore di ogni amore. «Tu mi piace, che evento» faceva dire Duras a un personaggio di *Hiroshima, mon amour*. È sempre un evento che una persona ci faccia innamorare, un grande miracolo nella noia dell'esistenza. Così non sorprende (stando a quanto racconta la biografia della scrittrice, Laure Adler) che in punto di morte Marguerite abbia ritrovato un attimo di lucidità solo per consegnare a Yann l'ultimo saluto: «Vi amo. Arrivederci».

**clicca su**  
<http://duras.ifrance.com/duras/>  
<http://www.sci.fi/~solaris/duras/>  
<http://www.geocities.com/Athens/Olympus/70177/duras.htm>

Sand & de Musset

## La vita e i sentimenti come opera d'arte

Marguerite Duras, nella sua impavida relazione con il giovanissimo Yann, che ha finito col diventare prima per lei, poi per lui, materia da romanzare, ha inventato un prototipo di storia d'amore? Nessuna scrittrice francese, da metà Ottocento in poi, può in realtà davvero prescindere dal confrontarsi con la madre di tutte le storie amoroze & d'arte: quella che nella Francia di Luigi Filippo d'Orléans legò per un biennio, dal 1833 al 1835, George Sand e Alfred de Musset (e che in due anni, tra palpitii e abbandoni, rivelazioni e tradimenti, produsse una massiccia parte delle lettere del volume George Sand, *Correspondence II*, edito negli anni Settanta del Novecento dalla Pléiade). Per noi, quanto a legami, George Sand è la musa di Chopin, ma per i francesi si identifica con l'«amour fou» di de Musset.

Amandine-Lucie-Aurore Dupin era già diventata George Sand, la romanziera un po' Jekyll un po' Hyde - frequentatrice di teatri in giacca a coda di rondine e pantaloni, ma odaliska, in casa, in lunghi abiti orientaleggianti - quando, a 27 anni d'età, incontrò il «figlio del secolo» Alfred, biondo e bello, sei anni più giovane. Li fece incontrare in un salotto, quello di Florestan Bonnaire, l'eminenza grigia della Parigi letteraria dell'epoca, Sainte-Beuve. Sand si presentò con indosso un bolero rifinito da un piccolo pugnale ingemmato e spiegò che l'arma la difendeva dai malintenzionati. A de Musset questo, come doveva, fece scattare malintenzioni. Qualche giorno dopo il giovane poeta si presentò nella modesta casa di Quai Malaquais dove lei viveva - fatto originale - da donna separata, sola con i due figli, e, inchinosi, sfiorò col dito il filo d'oro che rifiniva una delle sue babbucce. Lei lo stoppò: «Non parlatemi d'amore». A seguire, avrebbero parlato d'amore - in tutte le sue varianti, amor sensuale e amor casto, amor sincero e amor traditore - per più di ventiquattro mesi, tra Parigi, Venezia dove effettuarono una moderna e scandalosa fuga e dove scoprirono che la quotidianità non era un buon condimento per la passione, di nuovo Parigi dove si dissero addio, a più riprese, per sempre.

Sei anni di differenza sono tutt'altra cosa da trentanove, quanti ne separavano Marguerite e Yann. E Sand era tutt'altra cosa da Duras: era ancora a pieno titolo una figlia del Romanticismo, avida di sentimenti e desiderosa di cambiare il mondo a sua misura, mentre Duras ha incarnato a tutto tondo una specie di tetragono tardo Decadentismo. Ma c'è qualcosa nelle due storie che assomiglia. Forse, un tipo di donna già maturata nei grandi epistolari del dopo Illuminismo, come quello tra Madame de Staël e Benjamin Constant: nutrita di idee di egualità tra i sessi e con un modello erotico nel libertinaggio di corte. Con in più - sia Sand che Duras - un corto circuito tra vita e opera d'arte.

Se la vicenda di Marguerite e Yann possiamo leggerla nei loro rispettivi testi autobiografici, quella di George e Alfred la possiamo rileggere, mediata, nel bel saggio di Dan Hofstadter *La storia d'amore come opera d'arte* tradotto da Fazi nelle scorse stagioni.

Volendo, facendo una lettura incrociata: si possono confrontare le elucubrazioni sull'amor casto di Sand e de Musset con la latente o palese tematica omosessuale di Duras e Lemée, le fughe di Alfred in cerca di ragazze giovani di Alfred con quelle di Yann in cerca di giovanotti, il tradimento che Amandine detta George consumò con il medico italiano, Pagello, accorso al capezzale di de Musset malato di febbri tifoidee con le sevizie psicologiche che Marguerite Duras inflisse al suo compagno-fanciullo. E le respicenze, i ripensamenti, i timori, gli orgogli, gli indomiti coraggi dell'una e dell'altra.

Maria Serena Palieri

A La Spezia un gruppo di scrittori dell'area del Mediterraneo ha elaborato un documento-manifesto che verrà distribuito ai potenti del G8 durante il vertice genovese

## La letteratura contro la tecnocrazia. È un'utopia, però...

Roberto Carnero

Mentre Genova viene blindata, impacchettata e isolata per il G8, un'altra città ligure, La Spezia, si candida a diventare la città del dialogo e dell'incontro, con una riflessione seria e pacata sulle problematiche legate alla globalizzazione. Lo ha fatto attraverso una serie di incontri, svoltisi in questi giorni e infine convocando diversi scrittori provenienti dall'area del Mediterraneo. Si è pensato infatti di affrontare l'argomento a partire dalle istanze culturali connesse alla mondializzazione. Seminario a porte chiuse in mattinata tra gli scrittori (Carlo Coccioli, Nedim Gürsel, Abdelwahab Meddeb, Predrag Matvejevic, Elisabetta Rasy, Vassilis Vassilikos, Khaled Fouad Allam), i quali hanno elaborato un documento-manifesto nella forma di un in-

stant-book, che verrà distribuito ai potenti del G8 durante il vertice genovese. In serata dibattito con il pubblico al Teatro Civico, con Egi Volterrani che ha curato il coordinamento dell'iniziativa, per divulgare le riflessioni scaturite dall'incontro. Ma che cosa si sono detti gli scrittori? C'è chi si è dichiarato subito in difficoltà a riflettere su un evento - il G8 - che deve ancora svolgersi, come il livornese, naturalizzato messicano, Coccioli, che però non rinuncia a lanciare un suo particolare appello: «Sarebbe meglio parlare di queste cose dopo il G8 anziché prima. L'unico messaggio che ho per i potenti della terra, compresi i leader religiosi, riguarda le azioni turpi, vergognose e abominevoli di noi uomini verso gli animali, i quali gemono nell'intero pianeta». Analoghe difficoltà sono state sottolineate dal tunisino Meddeb, il quale però ha pensato di risolverle nel modo che più proprio a uno scrit-

tore non potrebbe essere, e cioè componendo un testo in versi, dal titolo *La rosa di Sarajevo*, in cui, tra l'altro, si rallegra per l'assenza di McDonald's da La Spezia. Tuttavia c'è anche chi ha provato a teorizzare. Khaled Fouad Allam, algerino, ma dal '90 cittadino italiano, sostiene che quello di globalizzazione spesso risulta un concetto dai contorni poco definiti: «La globalizzazione è un fenomeno sfuggente. Io uso la metafora del mercurio: lo vediamo, ma non possiamo prenderlo in mano». Ma la letteratura può o no aiutarci a decodificare questa complessa realtà? «Penso che la letteratura possa avere una funzione profetica - continua - Lo scrittore ha la possibilità di dare voce a chi non ce l'ha, di recuperare la memoria dei popoli dimenticati, di fare emergere istanze trascurate, può dare il suo contributo per evitare che il regno della globalizzazione sia quello della sofferenza. Gli scrittori possono collaborare all'in-

staurazione di un nuovo umanesimo e di un nuovo universalismo, in cui popoli e culture si parlino, comunichino tra di loro». Il turco Gürsel pone l'accento sul ruolo critico che hanno i letterati, secondo un'idea di impegno degli intellettuali che da noi ha fatto il suo corso, ma che in altre realtà sembra ancora vitale: «Noi scrittori siamo qui per parlare di cosa non va nel processo di globalizzazione. Proverò da un Paese, la Turchia, in cui si dà molta importanza agli scrittori, che sono chiamati non solo a scrivere libri, ma anche a cambiare la società e il mondo. Io credo profondamente in questa funzione della scrittura. Il problema è semmai di intervenire sui problemi del Pianeta, pur conservando la specificità della parola poetica». Ma come valutare nel complesso le trasformazioni a cui assistiamo oggi a livello planetario? Matvejevic, nato a Mostar ma per molti anni in Francia ed oggi in Italia, sostiene

che il problema è la qualità del cambiamento: «Io faccio una differenza tra trasformazione, un processo in cui si sa da che parte si sta andando, e transizione, in cui invece non si ha la consapevolezza della direzione che le cose prenderanno. Il fatto negativo è che in molte parti del globo oggi siamo di fronte a delle transizioni che non sono ancora trasformazioni. Torno dall'Albania, dove ho visto una povertà terribile, ma quella albanese non è neanche una delle realtà peggiori». Elisabetta Rasy, unica donna tra i relatori, parla della condizione femminile: «Oggi accadono fatti inquietanti, di cui però si parla poco. Per esempio la strage, in India, di nascituri di sesso femminile a seguito della diffusione dell'ecografia. A praticare questi aborti discriminatori in base al sesso sono non solo i poveri, ma anche i ceti abbienti. Questo è un esempio di globalizzazione ai danni della donna». Allargando il discorso, conti-

nua: «Il G8 è il punto di arrivo di un'idea nata dopo la seconda guerra mondiale. Oggi dobbiamo correggere il flusso di movimento di merci e capitali a livello planetario, per una circolazione dei diritti. Primo tra tutti, quello a vivere in maniera dignitosa, visto che ancora 800 milioni di persone nel Pianeta sono denutrite». Alla fine del dibattito torna però la domanda iniziale: quale il ruolo della letteratura in tutto ciò? E il greco Vassilikos a sintetizzare una risposta per tutti: «In greco letteratura si dice "logotecnica", che etimologicamente è il contrario di "tecnologia", quasi a evidenziare, per lo scrittore, la priorità del pensiero sulla mera fattualità. Quando invece non si riflette prima di agire, si finisce con il produrre danni». Letteratura come antidoto alla tecnocrazia dei giorni nostri, dunque. Troppo? Forse... Ma, per favore, almeno agli scrittori sia concesso il diritto a una sana utopia.



# Qualità del lavoro, parametro di libertà

Segue dalla prima

**D**ai molti rischi di precarietà - obiettivamente insiti in una società più dinamica e in un mercato del lavoro flessibile - si esce soltanto se viene una formazione, più alta e permanente, che consenta ad ogni cittadino di guardare senza paura ai cambiamenti che investono la sua vita e il suo lavoro. Quanto più, infatti, si accresce il sapere e il saper fare di ogni persona tanto più lo si mette nelle condizioni di scegliere liberamente il proprio futuro e di vivere i tanti mutamenti della vita quotidiana non solo come rischio, il che naturalmente comporta, a maggior ragione, che si sia capaci di ridefinire un quadro di diritti e di certezze in grado di offrire tutele e sicurezza essenziali per la vita di ciascun individuo. In queste settimane ho più volte sottol-

neato come proprio il non risolto rapporto tra modernità e diritti, tra innovazione e sicurezza abbia contribuito non poco all'insuccesso elettorale del centro sinistra e alla più pesante sconfitta su cui è maturata quella contraddizione. Il disegno riformatore messo in campo dai governi di centrosinistra nella scuola si poneva un evidente obiettivo di modernizzazione: elevare la qualità e l'organizzazione dei sistemi educativi e formativi non tanto e non solo per un generico miglior sapere, ma come parte essenziale di una strategia tesa ad innalzare la qualità dello sviluppo del Paese e a collocarlo pienamente nei nuovi processi di integrazione europea e di competizione globale. Colpisce, e deve essere motivo di riflessione autocritica, come non si sia riusciti a far capire il rapporto intrinseco che legava la strategia dell'euro - tesa non soltanto ad un necessario risanamento finanziario, ma a collocare l'Italia nel

*La formazione, il sapere e il saper fare, sono lo strumento per nuove e più avanzate frontiere di giustizia e di uguaglianza*

PIERO FASSINO

cuore del processo di integrazione europea - e la modernizzazione degli assetti formativi come strumento necessario per cogliere tutte le opportunità nuove che in termini di relazioni, scambi e mercati dell'euro venivano. Ed è probabilmente quella mancata consapevolezza causa non ultima delle difficoltà, degli ostacoli e delle resistenze incontrate dalle riforme della scuola promosse dal centro-sinistra, non percepite come parte di un disegno più ampio di riforma della società italiana. Analogamente è accaduto nel mondo

del lavoro, dove le misure di più ampia flessibilità - introdotte per consentire una maggiore elasticità dell'occupazione - si sono spesso tradotte e, in ogni caso, sono state vissute come precarietà. E ciò sia perché troppo spesso non si è stabilito quel nesso tra flessibilità e formazione necessario per consentire ad un lavoro flessibile di avere anche qualità, sia perché l'introduzione di nuove forme flessibili e mobili di lavoro non è stata accompagnata dalla definizione di un sistema di diritti e di certezze che fossero però in grado di liberare la flessi-

bilità della precarietà e dall'angoscia esistenziale che da essa deriva. Centralità del lavoro significa intanto questo: se fino a ieri la quantità di lavoro che una società sa garantire ai suoi cittadini era per noi parametro per valutare se quella società è giusta, oggi - in una società più complessa, acculturata e dinamica - anche la qualità del lavoro è parametro di giustizia e di libertà altrettanto essenziale. Anzi, la qualità, e dunque la formazione, è il terreno su cui quell'universo dei lavori oggi assai più composito del mondo del lavoro di ieri, può trovare un punto di ricomposizione e di unità. La formazione come strumento per nuove e più avanzate frontiere di uguaglianza e di libertà di scelta. Mi ha molto colpito, in questi mesi, sentirmi rivolgere più volte la domanda «ma a noi chi ci difende?». E questo interrogativo veniva sia all'operaio metalmeccanico, sia dal giovane oc-

cupato temporaneamente in una società di affitto-lavoro. Non era soltanto la richiesta di una tutela. È qualcosa di più. È una domanda di «senso»: conta il lavoro? Conta il mio lavoro? E chi sono io nella società di oggi? Cosa rappresento e chi mi rappresenta? Sono domande forti a cui una sinistra non può sfuggire, pena lo smarrire il significato stesso della sua funzione. Domande che chiamano in causa in egual misura la rappresentanza politica del mondo del lavoro - il partito - come la rappresentanza sociale, il sindacato. Domande che, a maggior ragione, sollecitano a rilanciare con forza il binomio sapere-lavoro come uno degli elementi costitutivi di una strategia riformista che consenta alla sinistra di tenere insieme modernità e diritti, innovazione e tutele, libertà e futuro.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### ESTRACOMUNITARIO COSMOPOLITA

**R**oma ha certamente quattro lettere e quasi quattro milioni di abitanti. È la differenza tra le cose e i loro nomi. Nel caso di Extracomunitario, come si comportano la parola e il suo referente? Extracomunitario lo incontriamo ogni giorno, per strada, nelle stazioni, nei documenti e nei giornali, ma i dizionari hanno difficoltà a registrarlo, maggiore che non gli uffici di Pubblica Sicurezza. Con la "x" e il trattino, oppure nella forma Estracomunitario, nel supplemento 1997 della Treccani non è ancora arrivato (a meno che non sia stato rimpatriato), mentre alla Lega sembra già di troppo. Nel dizionario trovate invece, forse perché più utile, l'aggettivo Estragalattico e il verbo Estradare. (Anche Inciucio, almeno fino a quando verrà sostituito da Bipartisan!). Eppure Extracomunitario è parola esatta e democratica: designa tutti coloro che sono fuori dalla comunità europea ed è pronta (a differenza di alcuni stati membri) ad accogliere altri, meno favoriti. Si applica impar-

zialmente ai curdi e agli svizzeri, al sultano del Brunei e alla Repubblica di S. Marino. Ed è semanticamente compatibile - checché se ne pensi - con aggettivi come "facoltoso" ("un facoltoso Extracomunitario"; o sostantivi come "premier" (un "Extracomunitario premier") e così via. Anche se la cosa è di là da venire. Fuori dal vocabolario, sappiamo molto di Extracomunitario: ha una passione per i viaggi, frequenta scafisti in acque infide dove incrocia politici velisti, ha una inclinazione al naufragio e nuota piuttosto male. Quando se la cava, lavora al nero, per passione, pare. O delinque, per atavismo (come si dice facessero gli italiani Extracomunitari in USA). Senza parole ufficiali, ricorriamo ad altri termini come Emigrati o Immigrati (le parole come ad es. Ospite, implicano diversi punti di vista). Mentre "migrare" non ha radice definita (forse "scambiare" o "mutare"). Forestiero non viene da "foresta", come pensa l'on. Bossi, ma dal latino fores che significava "porta", anzi il battente interno dell'uscio. I confini

con l'Extra-Comunità sono limiti, ma anche luoghi di contatto e di comunicazione. Pellegrino invece era quello che andava per ager, cioè per i campi e senza documenti immagino... Una volta passata la frontiera, l'Extra-comunitario diventa uno straniero intimo: ci è prossimo - anzi è il Prossimo - ci offre occasioni di quotidiano etnocentrismo e di riflessione costante sulle differenze di corpi, costumi, lingue e religioni. Ottimo esercizio metalinguistico che dev'essere simmetrico. Che ne dite? Dovremmo fare eccezioni culturali alla globalizzazione a nome dei nostri valori, senza permettere che facciano lo stesso coloro a cui chiediamo senza discutere di accettare i nostri? Se difendo il formaggio di Fossa perché l'Extra-comunitario non si attaccherebbe al velo? Fermiamoci qui, alla soglia del trito dibattito multiculturale. Per quel che mi riguarda associerei volentieri a Extra-comunitario la parola Cosmopolitismo, che significa e indica il progetto di costruirsi un mondo comune. Altro che multiculturalismo! Difficile? Figurarsi! Ma come sanno i dietologi, siamo ricchi anche in proporzione della cose di cui possiamo fare a meno.

## Maramotti



# Se la Sicilia non rimpiange primavera

NICOLA BOZZO \*

**U**tilizzo il dato delle recenti elezioni siciliane, come pretesto per una riflessione su un tema scandalosamente aperto anche dalle consultazioni politiche del 13 maggio: il rischio tutt'altro che accademico dell'esaurimento di una funzione politica autonoma della sinistra nel Mezzogiorno. È sempre arbitrario, compiere periodizzazioni, discettare di cicli e di fasi, ma correre questo rischio significa tentare il cimento di una riflessione non ossessivamente imprigionata nel labirinto deformante del contingente. In Sicilia, in particolare, Leoluca Orlando veicolava plasticamente, somaticamente, con la forza evocativa di una simbologia, una stagione che ha dignità di esperienza storico-politica, che attraversa un quindicennio della vicenda collettiva siciliana, che nasce dentro i tumulti del '90-'92: la stagione di una delle più audaci rotture di senso e di autorappresentazione del popolo siciliano, il senso comune dell'antimafia, la sua incarnazio-

ne politica, le primavere municipali. Se non vuole farsi del moralismo, occorre comprendere le ragioni dell'esaurimento di questa stagione, per altro già anticipata da piccoli e grandi segnali di questi anni. Non mi convince un paradigma interpretativo proprio di un certo conformismo storiografico o sociologico che legge la Sicilia come vocata a grandi aperture ed eterni ritorni. Senza indulgere ad una lettura gramscianamente fissata al momento economico corporativo, occorrerebbe tentare di interpretare la specifica collocazione della Sicilia e del Mezzogiorno dentro il gigantesco processo di erosione delle forme di produzione, della sintassi istituzionale, delle accelerazioni epocali, antropologiche, psicologiche cui assegniamo sinteticamente il nome di globalizzazione. Lo si voglia o no il mezzogiorno è parte, funzione di altro da sé. Dentro l'orizzonte nazionale-statale il sud diviene contrappunto passivo di un patto che in ragione della vocazione protezionisti-

ca del capitalismo italiano, assicura un mercato di consumo sterminato alimentato da politiche di debito pubblico e con un meccanismo di ritorno di risorse al nord fondato sulle dinamiche dei circuiti bancario e finanziario. Se, come da tempo scrive Alfredo Reichlin, Euro e mondializzazione svelano il proprium del patto politico-sociale e simbolico-identitario delle comunità nazionali, e ne mettono a nudo la sostanza, questo per il mezzogiorno significa smarrire la propria subalternità funzionale ad accedere ad una fase di contrazione progressiva di risorse, redditi, certezze convenzionali di protezione e sicurezza sociale, sia pure distorte, miserie patizie nei termini prima accennati. Credo si assista sul terreno economico-sociale, e anche su quello altrettanto importante della coscienza di sé, dell'autorappresentazione di sé, di biografie individuali, ad una proletarizzazione anche, forse soprattutto, di quei settori di ceto medio

artificiale e virtuale modellati e inventati dalle politiche di spesa dei decenni precedenti. La conseguenza sul piano dei comportamenti politico-elettorali è duplice: da un lato la simbologia mitico-demiurgica del berlusconismo entra in presa diretta con lo smarrimento sociale ed identitario, in una dinamica caratterizzata dal rapporto tra crisi della percezione del futuro e adesione a forme politiche plebiscitarie (Weimar); dall'altro le espressioni somatiche (Cuffaro) dei vecchi titolari della mediazione patizia fatta di spesa improduttiva, consumi, tutele neofeudali, vengono percepite come chances di una sicurezza sociale senza qualità. So bene che il mezzogiorno non è categoria rappresentabile unitariamente, cautamente ed efficacemente si discorre di mezzogiorni, so bene dei fermenti di operosità molecolare (per usare un'espressione di Aldo Bonomi) che si situano nei territori della nuova programmazione, ma tutto ciò è pro-

prio della contraddittorietà, magmaticità di un passaggio d'epoca. In Sicilia, la sinistra è stata anche forza minoritaria (alludo alla consistenza elettorale non ad una vocazione culturale) di governo, ma dentro un'architettura istituzionale iperparlamentare, costretta quasi esclusivamente a misurarsi con la tenuta di un'esilissima maggioranza di governo che ha determinato la fondazione di una coalizione senza identità, senza capacità di rappresentare la propria funzione, indecifrabile quanto ad orizzonte e profilo etico-politico; per altro verso il partito ha celebrato la propria alterità lessicale poco incline a comprendere che come diceva Amleto le parole senza pensiero non arrivano al cielo. Se come scrive Francesco Renda questo tempo ci consegna una smarrita centralità geopolitica del Mediterraneo la sinistra siciliana deve rifondarsi in questo tumulto a partire da due snodi ineludibili. Individuare nell'apertura del mercato mediterraneo la prospet-

va dentro cui riannodare i fili di una vocazione strategica; l'altra ipotesi è già in campo, quella liberista-confindustriale, che individua nel sud una convenienza di mercato, non per i consumi come nel vecchio patto statale-nazionale, ma come luogo di decentramento produttivo connotato da una frantumazione dei diritti sociali sindacali salariali, nella logica che vede nelle aree dei diritti mutilati luoghi elettivi di performance produttive. Nella babele pluriculturale del Mediterraneo, ridefinire una vocazione critica, un logos non neutrale o apologetico sulla modernizzazione, rileggere il sud come crocevia di una universalizzazione dei diritti fondamentali e dei diritti sociali, diritti umani inalienabili del terzo millennio pur nel rispetto della originalità e ricchezza delle identità, delle culture, delle storie collettive che compongono quello che Braudel definiva ECONOMIA-MONDO.

\* Ricercatore Cnel direzione nazionale Ds



## cara unità...

### Perché premiare sempre i furbi?

Gabriele Porri

Un buongiorno dalla Svizzera, dove l'Unità, su carta, non si trova. Ecco perché consulto spesso il vostro sito, fino ad arrivare al punto di decidere di scrivervi. Finalmente qualcuno che dice le cose come stanno, una voce forte fuori dal coro di vecchi e nuovi sostenitori della restaurazione operata dal governo Berlusconi. Vi scrivo perché ho qualche sassolino nella scarpa da togliermi, e so per certo che mi ascolterete. Purtroppo in Italia si è insediato il governo delle imprese, e per nostra sfortuna ne fanno parte anche e soprattutto coloro che, per ottenere il massimo del profitto cercano scorcioie e fanno ricadere il peso del rischio ai propri dipendenti. Ora mi trovo all'estero e, vi assicuro, nonostante qui non esista il vincolo della "giusta causa" per licenziare il personale, c'è più apertura verso le idee del dipendente. Nel posto di lavoro in cui mi trovavo prima, dovevo stare attento ad esprimere un mio parere, anche di tipo tecnico, riguardante il lavoro. Avevo a che fare con persone che hanno fatto i miliardi e che ora, che le cose vanno male, scappano e licenziano. Ne ho viste di tutti i colori nelle aziende

italiane, e pensare che il nuovo Governo si ponga come obiettivo primario quello di togliere qualsiasi vincolo ad una categoria che, per definizione, è già la parte più forte della catena produttiva, mi preoccupa. Perché, e mi spiace dirlo, buona parte della classe imprenditoriale italiana è furba (nel senso più negativo che questo termine assume, spesso disonesta, quasi mai competente, sempre con notevoli agguanci politici). Se io, normale cittadino non ricco, dovessi chiedere un prestito bancario per finanziare una mia iniziativa imprenditoriale, sentireste le risate arrivare fino ai vostri uffici. Certo, se mi ammannissero in loschi giri e affari poco chiari, non avrei nessun problema. I "prestiti d'onore" auspicati da Rutelli mi avevano fatto sognare, ora so per certo che la flessibilità ci sarà per i dipendenti, ma che l'ingresso nel mondo imprenditoriale sarà tutt'altro che flessibile, a difesa dei potentati da sempre al timone dell'industria italiana. La cosa che più mi ha sconcertato, tra le altre, è però il tentativo del Governo di far emergere il cosiddetto "sommerso". Non voglio fare un discorso moralistico, anche se l'etica ci suggerirebbe che è ingiusto "premiare" chi ha sempre agito al di fuori della legalità. Voglio invece metterla su di un piano più pragmatico: facendo emergere il sommerso, anche con vantaggi fiscali per chi si autodefinisce, può essere vantaggioso per lo Stato (e quindi, in ultima analisi, per tutti i cittadini italiani) e quindi può essere positivo. Tuttavia, una sanatoria fine a se stessa, senza un successivo e immediato inasprimento delle sanzioni per chi violerà le leggi dopo la

scadenza della sanatoria stessa, si dimostrerebbe ipocrita e inefficace. Il messaggio dell'attuale governo potrebbe essere così interpretato: "autodenunciatevi, potrete avere vantaggi, e poi andate pure avanti a comportarvi in modo 'sporco'...fino alla prossima sanatoria!" Quando invece il messaggio dovrebbe essere: "Fino al giorno tot, avete la possibilità di autodenunciarvi, facendo emergere il lavoro nero e avendo anche agevolazioni dal punto di vista fiscale per un certo periodo. Se entro il tal giorno, non vi autodenuncerete, subirete sanzioni gravissime nel caso in cui venisse accertata la vostra condotta illegale".

### La qualità della vita e i distributori a Bologna

Graziano Budriesi, Verde di Bologna

Sono un cittadino di Bologna, amante della natura, che è rimasto letteralmente sconcertato dall'approvazione da parte della Giunta Comunale della mia città di autorizzare l'installazione di un distributore di benzina, in zona Fossolo, dove attualmente sorge in parco pubblico. Intanto è utile ricordare come occorra ristrutturare la rete dei distributori di carburante in Italia, in quanto ritenuta eccessiva (rispetto ai nostri vicini paesi europei), diminuendone comunque il numero. Ma a parte questa considerazione, è aberrante pensare che per fare posto ad un'attività economica (qualunque essa sia, non me

ne vogliono i futuri proprietari del distributore!), si possa distruggere una parte di verde, che è sinonimo di qualità della vita, ricordiamolo tutti. E poi dicono: "Tanto i politici sono tutti uguali..."

### I panni al vento dell'archivio Alinari

Giorgio Cricco

Oggi abbiamo visto le finte facciate di tela serigrafata ergersi a coprire alcuni palazzi fatiscenti di Genova. E il sindaco ingiungere ai cittadini della famigerata zona rossa di non stendere i panni. Questa la cronaca. La storia, al riguardo, ricorda un fatto simile ed altrettanto grottesco. In occasione della visita a Firenze di Adolf Hitler, nel 1938, Mussolini, per fare bella figura di fronte al potente alleato, fece infatti erigere dagli scenografi del Teatro Comunale dei grandi fondali che nascondessero alcuni edifici in costruzione, in Piazza Stazione. Mentre al celebre negozio di moda Ugolini, che aveva vetrine in "stile inglese" fu imposto di smantellarle. Al fiero rifiuto del proprietario, poi, venne dato ordine ai vigili del fuoco di demolirle a forza. E i panni di Genova? Avete mai visto la fotografia n° 652 del prestigioso Archivio Alinari? Raffigura una giornata di vento in una via di Genova di fine Ottocento, con i panni candidi che garriscono come vele spiegate: una suggestione grandiosa, degna d'un grande dipinto macchiaiolo. Perché vergognarcene?



martedì 17 luglio 2001

commenti

rUnità 27

*L'idea è di assegnare alle regioni povere una cifra irrisoria che le metta alla fame*

*Occorre invece un vero fondo di riequilibrio come in tutti i sistemi federali del mondo*

# Al Sud non serve l'obolo del federalismo alla Bossi

AGAZIO LOIERO

Gentile direttore, Oggi o, al massimo, venerdì il Governo decide la data del referendum costituzionale sul federalismo. Speriamo che il paese si appassioni al tema. Fino ad oggi gli è mancata la voglia. Forse perché gli appare complicato o perché pensa che gli riguardi poco. Siccome, invece, penso gli riguardi molto, vorrei sull'argomento, tentare di suscitare un minimo di confronto e un po' di allarme. Dalle prime battute di questo Governo la politica italiana sembra rotare intorno al duo Berlusconi-Bossi. Gli altri alleati svolgono un ruolo di caudatari. Di lusso, ma caudatari. Esagerato? Guardiamo i fatti. La vittoria della Cdl ha provocato due diversi stati d'animo in Italia. Metà del paese s'attarda incantata dal profilo dorato e volitivo di Berlusconi. L'altra metà è inebetita. Le sconfitte, in politica, quando si ripetono con frequenza, ottundono. Pochi s'accorgono che Bossi, in virtù della sua forza, che in passato non è stata mai così tanta quanta ne possiede oggi che è ridotto elettoralmente al lumicino, qualche rischio, al paese lo fa correre. Intanto una stranezza. L'opposizione ha gridato allo scandalo quando si è profilata l'ipotesi che Maroni potesse diventare Ministro della giustizia e non ha trovato nulla da obiettare sul fatto che è stato affidato il compito di attuare il federalismo all'unica persona che in 140 anni d'unità ha teorizzato la secessione del nord dal sud del paese. Si dirà che è un problema di opportunità politica. È vero. Ricordo però che i temi costituzionali sono sempre così delicati da comprendere anche l'opportunità politica. Andiamo al problema di sostanza. Bossi vuole apporre al federalismo italiano il suo sigillo pa-

dano, che legittimi l'ingresso della Lega al Governo e gli permetta di salvare almeno, visto che i voti ormai li ha persi, la faccia. Se Berlusconi non gli concedesse il passo, Bossi - c'è da scommetterci - sarebbe pronto a sfasciare di nuovo tut-

to, per tentare di riconquistare l'elettorato perduto. Diciamo la verità. Il capo della Lega non è uomo di governo. In questi panni inusuali si vede che è costretto a recitare una parte che stride con la sua natura e con il suo passato. L'impa-

sto psicologico più propizio per compiere ogni tipo di gesto politico. In passato, quando ancora deteneva oltre il 10 per cento dei consensi, il capo della Lega trovava ogni pretesto per minacciare gesti clamorosi. Oggi non ha bisogno di

minacciare un bel nulla. Gli basta incassare i proventi di quel patto segreto sancito, oltre un anno fa, presso un notaio del nord, ovviamente a favore del nord, realizzato però, lo scorso tredici maggio, con i voti del sud. La politica, si sa, è

talvolta un sistema di conseguenze inintenzionali. Cosa nasconde quel patto? Quel patto nasconde l'entità del fondo perequativo. In una parola, quattrini, "i danè", per dirla con una parola dal fascino sicuro. Si tratta di quel fondo esi-

stente in tutti i sistemi federali del mondo e che serve a tenere insieme un paese, a garantirne l'equilibrio sociale ed economico. Sono le famose risorse che le Regioni ricche dovrebbero elargire a quelle povere. Bossi ha ottenuto, mediante quel patto, che il fondo fosse di proporzioni ridottissime (l'uno per cento del Pil) come siamo riusciti ad intravedere durante la discussione della legge sull'ordinamento federale. Quella cifra irrisoria costringerebbe il sud alla fame e, forse, chissà, anche alla rivolta. Quando qualche giornalista diligente domanda a Bossi come si possa risolvere il problema che incombe oggi sul nostro federalismo, quello legato alle velocità differenziate, che rischierebbero di accentuare il divario tra nord e sud, lui rinvia ad una vaga, futura solidarietà di stato a favore delle aree meno fortunate, facendo baluginare la demonizzata assistenza del passato.

Quel fondo di riequilibrio, ripeto, presente in tutti i sistemi federali del mondo chiamato da un tipo come Bossi solidarietà e riferito al sud offre al paese un'immagine di parassitismo devastante. Ma al di là del messaggio, come risolvere in concreto il problema? Una proposta l'avrei. Le Regioni forti intendono accelerare sulla via del federalismo? Bene. Si stabilisca "prima" l'entità di quel fondo. E lo stabilisca lo Stato nella sua sovranità. Non le Regioni che lo devono sborsare. E soprattutto non lo si faccia passare per obolo.

Quel fondo dovrebbe contenere non solo risorse per le aree svantaggiate, ma anche un'idea di comunità, che, malgrado Ciampi si sforzi di tenere in vita, si è ormai smarrita in Italia. Sotto questo aspetto la Lega, una funzione, l'ha svolta.

postata mi trovi subito d'accordo, in considerazione dell'assonanza linguistica che poteva determinarsi tra l'elegante maniera dell'architettura statunitense e la tonalità "anni Trenta" del piazzale di Morpurgo; purché, però, il nuovo oggetto fosse considerato un tassello di un più ampio intervento di risistemazione contestuale, da usarsi come innesco di alta qualità linguistica, di un processo dagli esiti tutti da studiare. E l'idea sembrò vincente, tantopiù che si intendeva far partire la fase di progettazione urbana più generale dal solo progetto preliminare del nuovo contenitore, coinvolgendo eventualmente Meier stesso nel successivo processo di progettualità collettiva.

Nei fatti, Meier è partito subito con la progettazione portandola fino all'esecutivo, mentre il lavoro conoscitivo e progettuale sull'intera area procedeva con minore convinzione, ostacolato forse anche dalle note polemiche di chi ha giudicato l'intervento sul contenitore, anteposto ad un più ampio quadro progettuale del quale non si avevano notizie, inutili e lesivo dei sacri diritti dell'architettura romana degli anni Trenta, tuttora in più luoghi in pericolo.

Oggi si può ripartire col piede giusto, incoraggiati anche dalle conferme archeologiche che gli scavi stanno dando, riprendendo il concetto iniziale del progetto di Meier e del cantiere da esso attivato, come valido innesco, ricco di potenzialità storico-contestuali non a tutti note, di un grande processo di messa in discussione, di valorizzazione culturale e di riproposizione progettuale di tutta questa problematica area del centro che, dialogando con il fiume, si confronta con la natura e con la storia.

## la foto del giorno



Un vacanziero prende il sole sulla spiaggia della Kiel Bay vicino a Moeltenort, nel Nord della Germania, mentre passa il ferry per Oslo. Temperatura: 15-20 gradi

## Segue dalla prima

### Le vergini della scuola di medicina

La sessualità delle donne (e qui si torna indietro di parecchi anni, alle prime e mai dimenticate lotte femministe, rispolverando un vocabolario che quasi parrebbe non aver più ragione d'essere oggi) viene svuotata di senso, viene cancellata. Si cancella la libertà personale, si calpesta i diritti alla vita privata, e sto parlando di diritti al piacere. Del corpo, dell'anima, dell'interesse di una persona di genere femminile. Nessuno deve poter dire a una donna cosa fare del proprio corpo, e ben che meno un signor ministro già molto contestato. Perché sì, la notizia del provvedimento se tale si può chiamare, ha fatto scalpore anche in Turchia. E meno male, meno male che in questo caso la globalizzazione culturale produce confronto e induce a far emergere l'ennesimo atto repressivo nei confronti di un mondo femminile che cerca di avanzare pretese evidenti verso la autodeterminazione della propria vita. Ci pensa sempre un uo-

mo a cercare di far abbassare il capo alle donne, a rimetterle al posto che loro, gli uomini, hanno assegnato nell'arbitraria definizione di cosa debba fare un sesso e cosa l'altro. Soprattutto laddove gli viene concesso dalla religione e dalla morale. Abbiamo una ricercatrice, in un paese di stampo occidentale come l'Australia, che sta provando a dimostrare scientificamente che l'uomo non è necessario per la continuazione della specie, e poi abbiamo donne, in altri paesi, alle quali viene impedito di imparare a leggere e scrivere.

Questo è anche il divario tra paesi poveri e ricchi, tra arretratezza e opulenza, questo è il divario tra chi ha e chi non ha, incolmabile tra i due apici.

Viene quasi voglia di augurare alla ricercatrice australiana di riuscire nei suoi esperimenti. E che il mondo, come si diceva un tempo, venga rifondato dalle donne.

Valeria Viganò

Una grande occasione di confronto e di dibattito, quale è quella della importante decisione del Comune di Roma di intervenire con coraggio nel cuore del «centro storico», ha attivato, come giusto, un'accesa discussione; non sempre, però, adeguata alla ricchezza problematica dello straordinario problema urbano. Troppo spesso, infatti, i dissensi si sono concentrati solo sul tema della sostituzione del contenitore dell'Ara Pacis: questione di natura tecnica, riguardante un oggetto in sé modesto, che non avrebbe dovuto risvegliare i toni di un vecchio concionismo difensivo.

L'area di cui trattasi, in realtà, risveglia ben altre e profonde tensioni, sviluppatasi lungo la travagliata vicenda di un sito urbano portuale e monumentale, la cui vivacità sembra essersi temporaneamente irrigidita in una insoddisfacente e non metabolizzata sistemazione d'epoca fascista.

Messo per un attimo da parte l'importantissimo aspetto archeologico che, come era da attendersi, in questi giorni torna a farsi perentoriamente avanti, la questione di fondo - che gli storici hanno sinora ignorato - è infatti quella dell'inconsolabile rimpianto della città per un suo luogo di straordinario valore e densa vitalità urbana fino agli anni venti del Novecento, che l'enorme sventramento, attuato in base al piano del '31, ha devastato.

Molti e poco convincenti sono stati al tempo i tentativi di risarcire il gravissimo lutto della città e di dare un senso al vuoto creatosi attorno all'Augusteo, ridotto a freddo rudere dopo una fervida popolarità bi-millennaria: vi si impegnavano architetti come Del Debbio e poi Morpurgo, autore della sistemazione giunta a noi; ma le diverse proposte ven-

gono subito pesantemente condizionate dall'intenso interesse di Mussolini stesso che, all'indomani della «fondazione dell'Impero» (1936), vede nell'anniversario della nascita di Augusto l'occasione per affermare, clamorosamente, una propria identificazione imperiale; secondo un parallelo Duce-Augusto che, sorprendentemente, è lo stesso Vaticano, per bocca del cardinale Schuster, a confermare, agguinzando anzi un inedito racconto Duce-Costantino; e ciò, in una interpretazione del Concordato del 1929, come rifondazione di una Pax romana e di una ricentralizzazione mondiale di Roma cattolica, confrontabile, mutatis mutandis, con quella che Augusto rappresentò nell'immenso memorial di Campomarzio e nell'Ara Pacis. La follia collettiva che, nel 1937, coinvolge su questo ghiotto tema

tutte le istituzioni travolge ogni progetto precedente, compreso quello morpurghiano in attuazione: esso prevedeva, attorno alla spoglia mole dell'Augusteo, un ampio quadrilatero architettonico mancante del lato su via Ripetta e chiuso verso il Tevere dall'esistente palazzata, sopravvissuta alla realizzazione dei muraglioni e confermata dal piano del '31 e da un importante edificio di Busiri Vici. Questa palazzata, fiancheggiando via Ripetta, giungeva sino al porto fluviale coprendo la chiesa ottocentesca di S. Rocco e lasciando scoperto lo spazio monumentale segnato dai primi del Settecento dalla splendida Scalinata dello Spechti, in asse alla chiesa cinquecentesca di S. Girolamo degli Schiavoni.

In un contesto urbano così straordinario e delicato, sopravvissuto agli interventi di arginatura del Tevere,

alla realizzazione dei ponti (prima quello in ferro, che distrugge la Scalinata e poi quello Cavour), e infine, al tremendo sventramento, Morpurgo stenta a trovare la soluzione per il lato verso il Tevere del suo quadrilatero, proponendo diverse soluzioni leggere: a portico o a verde. Finché viene dall'alto decisa la collocazione dell'Ara Pacis nel luogo assurdo in cui è tuttora, recuperata guarda caso proprio nel 1937 nel ben noto suo sito originario, sotto il cortile di palazzo Fiano Almagià, (dietro S. Lorenzo in Lucina) e reintegrata con pezzi autentici provenienti da vari musei.

Inutile dire che la decisione «irrevocabile» dell'incongrua collocazione provoca l'ulteriore sacrificio della palazzata sul Tevere, Busiri Vici compreso, la cui demolizione lascia scoperta la facciata di S. Rocco; na-

scendo così, fortuitamente, l'immagine impropria delle «chiese gemelle», che si provdrebbe persino a collegare con una specie di cavalcavia. Consocio di queste ed altre storture, intervenute nel tormentato bordo fluviale, e ormai personalmente messo in difficoltà dalle persecuzioni antiebraiche, Morpurgo produce alcuni ulteriori bozzetti per la sistemazione dell'Ara augustea in un contenitore trasparente. Ma queste svolgiate proposte non hanno seguito e il progetto realizzato, firmato da ingegneri del settore tecnico, sarà da lui solo marginalmente controfirmato. Quel tanto che è bastato a far stracciare le vesti ai garantisti della sua conservazione. Quando nel 1995 le Soprintendenze hanno fatto presente che il degradato contenitore moderno andava sostituito, dichiarandolo ufficial-

mente «privo di valore monumentale», la prima idea è stata quella di cogliere l'occasione per spostare l'importante monumento dal luogo sbagliato in cui, con intenzionalità datate e inaccettabili, era stato collocato, restaurarlo e studiarne una ricollocazione sensata; attivando da subito una fase di intensa ricerca di storia e di riprogettazione urbana per tutta la preziosa area dell'Augusteo tra via del Corso e il Tevere. Ma fu subito obiettato dai soprintendenti archeologi che il monumento non poteva assolutamente essere spostato per la sua condizione di assemblaggio di pezzi impropriamente saldati a cemento. Nacque allora, proprio dal Sindaco Rutelli, l'idea di sostituire la vecchia teca con un nuovo contenitore vetrato da affidare a Richard Meier. Interpellato, a mia volta, su tale pro-

# Area dell'Augusteo: grandi scontri, deboli progetti

MARIO MANIERI ELIA

## Autunno, tempo di opposizione dura

Roberto Sturba, Roma

Aspetto con ansia la fine delle ferie per vedere in autunno quello che faranno i Nostri esponenti politici nelle aule parlamentari dai banchi dell'opposizione. Mi aspetto una dura opposizione, marcando stretto il Sig. Silvio Berlusconi che ha promesso tutto a tutti. Ora non potendolo fare (per ovvi motivi) si cominciano ad accampare scuse col famoso buco nei conti pubblici. Ricordiamoci quando "lorsignori" abbandonavano le aule parlamentari mentre si votava la legge per entrare in Europa, ricordiamoci quando si votava la prima finanziaria che ridistribuiva risorse alle famiglie e "lorsignori" abbandonavano le aule parlamentari. Adesso lanciano messaggi distensivi di dialogo, come sono diventati bravi, buoni e soprattutto democratici. Giancarlo Pajetta rifiutava di parlare coi Fascisti e lo diceva apertamente. Noi dobbiamo rifiutarci di parlare con gente così. NON DIMENTICHIAMO MAI COSA HANNO FATTO E DETTO. SONO INDIGNATO!!!!!! Dobbiamo attaccare duro tutto ciò che faranno per salvaguardare gli interessi dei soliti, a discapito della comunità. Non dimentichiamoci che abbiamo una classe di governo non liberale, ma accentratrice di poteri e di conflitti di interesse. E FACCIAMO SAPERE ALLA GENTE QUELLO CHE FACCIAMO.

## L'eleggibilità di Berlusconi

Marco Sassatelli, Ravenna

Cara Unità, finalmente tra di noi per dare voce a chi non fa parte della "catena aziendale italiana". Ho letto da qualche parte che esiste una Legge dello Stato Italiano entrata in vigore nel 1957, che prevede la non eleggibilità per i concessionari di pubblici servizi, nel contempo la Giunta per le elezioni della Camera ha dichiarato che il Presidente Berlusconi non rientrava in questa incompatibilità e quindi eleggibile. Chiedo cortesemente di conoscere le motivazioni adottate dalla Giunta a tal proposito e il nominativo dei componenti di tale Giunta. Non credo di guardare al passato facendo questa richiesta, in quanto le decisioni di questi organismi sono sostanzialmente decisive per il presente prossimo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p> <p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p><b>1 Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b></p> <p><b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b></p> <p><b>CONSIGLIERI</b> <b>Francesco D'Attore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariafilina Marcucci</b></p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p><b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democristiano di Sinistra - Pulviscolo come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 455</p>		<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano FAC: <b>Sies S.p.a.</b> Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Tremezzo (Como) DISTRIBUZIONE: <b>AGF Marco</b> Via Forstma 27 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 5099511 - Fax 02 50995941</p> <p><b>AREE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li><b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 5099511 - Fax 02 50995402</li> <li><b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokappa 10138 Torino Via Vercelli, 36 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 581188</li> <li><b>LIIGURIA:</b> Più Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 3966532 - Fax 010 5285537</li> <li><b>VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA:</b> Ad Em Publications 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 8212189 - Fax 049 820988</li> <li>33100 Udine Via Ermete di Calzavara, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343</li> <li><b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Em Publications 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2967059 - Fax 051 2968279</li> <li>Publicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051 4219953 - Fax 051 4213112</li> <li><b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Ammirato, 8 Tel. 0549 688181 - Fax 0549 820994</li> <li>33103 Pinerolo Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 005 581277 - Fax 055 578635</li> <li>Publicità Locale: 33103 Pinerolo Via C. Menotti, 6 Tel. 055 2638035 - Fax 055 2638051</li> <li><b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Arca Nord/Prin 00198 Roma Via Salaria, 726 - Tel. 06 8121151 - Fax 06 81216139</li> <li>00121 Napoli Via dei Mille, 83 scala A piano 3 Int. B Tel. 081 4187711 - Fax 081 420896</li> <li>09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42 Int. 4 - Tel. 070 604991 - Fax 070 675895</li> </ul>	
--	--	--	--	---	--



# SOGGETTI A RISCHIO. DI TORTURA.

**Ogni anno migliaia di abusi vengono perpetrati ai danni degli omosessuali.**

“Mi hanno preso a calci nello stomaco e mi hanno costretto a dormire per terra nel gabinetto della prigione”. La tortura nei confronti di gay e lesbiche è praticata in moltissimi Paesi del mondo: in Uganda, l'omosessualità è considerata reato. La Dichiarazione universale dei diritti umani ci dice che la tortura è vietata mentre Amnesty dimostra che le violazioni sono all'ordine del giorno. Non possiamo accettarlo. La dignità di qualsiasi essere umano non può essere calpestata. Per questo da anni lottiamo per l'abolizione effettiva della tortura e di qualsiasi altra forma di punizione degradante. Se anche tu non vuoi più sopportare unisciti a noi: insieme possiamo dire basta.



Per donazioni ad  
Amnesty International  
800-113377  
o versamento su  
C.C.P. 70691001

**NON SOPPORTIAMO  
LA TORTURA.**



**Amnesty International**

Sezione Italiana: Via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma  
Tel. 06.44.901 - [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)